



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 79 n.124 martedì 31 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Presidente Berlusconi, lei ha visto che cosa è successo nelle strade di Genova? «Io ero impegnato a



far fare bella figura all'Italia nel vertice internazionale». Il Secolo XIX, 30 luglio pagina 5

Ciampi: gli italiani vogliono la verità

I presidenti di Camera e Senato al lavoro per la commissione di inchiesta Berlusconi e Fini sbattono la porta. L'Ulivo insiste: nessun mistero

GENOVA, UN INCIDENTE O UN INIZIO?

In questo momento il Paese è diviso in modo anomalo. Osservate bene la scena: da una parte c'è il presidente della Repubblica, i presidenti di Camera e Senato, molti vescovi, molti giornali, la stampa di tutta Europa e alcuni governi dell'Unione. Tutti chiedono: si può sapere che cosa è accaduto a Genova, chi stava con chi, chi ha permesso che cosa, chi ha dato ordini, chi ha abusato del proprio ruolo e della propria forza nelle giornate del G8? Dall'altra il governo che dice: assolutamente no.

Fare luce vuol dire niente altro che fare luce. Nessuno potrebbe negare che gli eventi di Genova lo chiedono. Ora è vero che la richiesta di una commissione d'inchiesta viene dalla opposizione, una richiesta ferma, sostenuta dall'impegno comune di tutto l'Ulivo. Ma in queste ore la contrapposizione non è fra opposizione e governo. Ma fra la richiesta sensata e anzi inevitabile delle istituzioni, che chiedono un po' di luce per trovare un po' di pace. E il rifiuto del governo, che manda avanti combattenti duri. Fini, per esempio. Il vice presidente del Consiglio, noto per le sue benevole prediche agli avversari durante le trasmissioni televisive del periodo elettorale («Ma non te la prendere! Ma perché ti arrabbi?») assume improvvisamente toni di disprezzo che, data la sua carica, appaiono strani. Che siano vere le voci secondo cui Fini si trovava a Genova, nei giorni, nelle ore degli eventi peggiori, che sia l'ispiratore di gruppi punitivi dentro la polizia? Perché l'idea della commissione d'inchiesta gli fa perdere l'immagine semilietta e il tono quasi ironico dei bei tempi del fuori potere? Non c'è dubbio sul lavoro che il presidente della Camera, quello del Senato, e anche un membro del governo, Giovanardi, stanno facendo per trovare punti di contatto. È ciò che vuole il capo dello Stato: sapere il «chi è chi» di tutta la vicenda, ormai considerata dal mondo una pagina tragica.

Ai presidenti si contrappone un diniego che ha accenti rabbiosi. Vale la pena di notare questi accenti perché non sono contro «i rossi». Sono un comunicato di guerra diramato in casa. Ecco le parole dettate al «Giornale» dal sottosegretario agli Interni Taormina, libero, per una volta, dal diuturno impegno privato di difendere imputati di reati contro lo Stato, che Taormina, da viceministro, rappresenta. Dice: «Inseguire una possibile tregua significherebbe dar tempo alla sinistra di superare lo stato preagonico e soprattutto dare ad essa il destro per una pugnolata ai fianchi». Facile trarre una morale: a Genova c'è qualcosa che non si deve sapere. Sarebbe ancora più grave se qualcuno pensasse: Genova non è che un inizio. Lo stile Genova d'ora in poi continuerà in politica e nel Paese. Una affermazione eccessiva? Facile smentire. A meno che sia più importante oscurare la verità.

F.C.

Vincenzo Vasile

ROMA «Si faccia piena luce». È Ciampi a dirlo con toni accorati e netti: «Auspiro e attendo che si faccia piena luce. È ciò che attendono tutti gli italiani senza distinzione alcuna». «Piena luce» sul G8 e sulle violenze della polizia. In un testo scritto nella solitudine di Castelporziano, letto ieri ai giornalisti al Quirinale, ha distillato alcune affermazioni significative: «Il Quirinale è silente ma non assente». Il presidente rivendica il discreto ma continuo lavoro di contatti per rimediare a quello che al Quirinale si ritiene un errore della maggioranza: il rifiuto opposto alla richiesta di una commissione di indagine parlamentare. Le parole del presidente sono arrivate mentre alla Camera e al Senato maggioranza e opposizione si confrontano sulla commissione. Premono i presidenti delle Camere, ma Berlusconi e Fini chiudono la porta.

ALLE PAGINE 2 e 3

Testimonianza

MIO FIGLIO BASTONATO

ENZO PESCIARELLI*

Ho letto con sentimenti di rabbia e di profonda commozone la descrizione della visita dell'on. Giuliano Pisapia al carcere di Pavia pubblicata su l'Unità del 26 luglio. Quel «ragazzo giovanissimo che ispira solo tenerezza, la faccia viola dalle manganelle, l'occhio destro rosso di sangue» è probabilmente mio figlio Federico. I danni fisici e morali per quello che ha subito a Genova sono impressionanti.

* Preside di Economia all'Università di Ancona
SEGUE A PAGINA 26



L'affare Telecom

Pirelli e Olivetti, la Borsa si ribella i titoli crollano

MILANO Il mercato e gli investitori hanno dato un primo giudizio sulla conquista di Telecom Italia messa a segno sabato scorso senza far ricorso all'Op. Ed è un giudizio duro. Ieri in Borsa il titolo Pirelli ha perso il 16 per cento, Olivetti il 15. Intanto, mentre Banca Intesa e Unicredit entrano nella cordata che ha scalato il gruppo, Tronchetti Provera illustra le prossime mosse: Olivetti e Telecom vanno verso la fusione. Incerto il futuro della neoacquistata La7: va bene il terzo polo tv, ma «solo se porta soldi». E a Mediobanca va di scena il teatro dell'assurdo. Roberto Colaninno entra nel consiglio di amministrazione di piazzetta Cuccia. Come numero uno di Olivetti.

ALLE PAGINE 4 e 5

ECCO I TRUCCHI DEL DPEF

Vincenzo Visco

Nel momento in cui il Dpef approda alla discussione dell'Aula può essere utile fare il punto sui suoi contenuti, la sua coerenza logica, la sua attendibilità. Va detto innanzitutto che il documento è tecnicamente incompleto e lacunoso, carente di dati fondamentali (saldi netti da finanziare), privo di ogni contenuto operativo reale. Esso è soprattutto un pezzo di propaganda politica ispirato a due criteri di fondo: la delegittimazione dell'opera dei governi di centro sinistra (a costo di evidenti falsificazioni), e l'affermazione di una «svolta» decisiva all'insegna di una presente discontinuità e della certezza che con la destra al potere ogni «miracolo» sarà possibile. Procedendo schematicamente per punti:

1) Si afferma che l'alternativa è tra declino e sviluppo, e si sottolinea che, grazie alle nuove politiche, «un nuovo miracolo» economico «è possibile». Naturalmente si dimentica che quando chi scrive, oltre un anno fa, nell'Aula di Montecitorio sostenne esattamente la stessa tesi, fu attaccato ed irriso con la stessa tecnica livorosa e proterva che oggi la ex opposizione riserva alla nuova. Tuttavia, come vedremo, nello stesso Dpef vi è la dimostrazione della evidente falsità delle affermazioni relative al «declino». Del resto la politica dei governi di centro sinistra è stata fin dall'inizio una politica per lo sviluppo volta a (ri)creare, dopo oltre vent'anni di disordine finanziario, le condizioni per una crescita duratura e la piena occupazione. A questo obiettivo ovviamente mi-

SEGUE A PAGINA 27

Bossi a colpi di devolution

Il pressing del ministro su Berlusconi. La legge favorisce le Regioni più ricche

L'isola dice no alle bombe, Bush ignora



A PAGINA 9

MILANO «La legge sulla devolution è nel patto dei cento giorni, chi ha firmato il patto deve mantenere la parola, il resto sono chiacchiere». E la cambiale che la Lega ha ottenuto da Berlusconi, Bossi è andato ad incassarla ieri sera nella villa del premier ad Arcore. Testimone e garante Giulio Tremonti. Il progetto sulla devolution non è più solo quello di Bossi, quindi. Al Consiglio dei ministri dovrebbe arrivare un testo sottoscritto anche da Berlusconi e Tremonti.

Tutto fatto dunque? Nella stessa maggioranza restano aperti molti problemi e forti resistenze. Le questioni controverse riguardano essenzialmente due fra loro collegate: il federalismo a due velocità e le garanzie per le regioni del Sud. Tanto che il ministro La Loggia e il governatore del Lazio Storace ancora ieri chiedevano «chiarimenti».

BRAMBILLA A PAGINA 7

fronte del video Maria Novella Oppo L'eredità

Si succedono cambiamenti epocali nella finanza italiana. Migliaia di migliaia di milioni che vanno e vengono. E noi che i bilioni pensavamo esistessero solo nelle avventure di zio Paperone, siamo bombardati da queste notizie, senza sapere quali ripercussioni potranno avere sulla nostra vita o su quella di popoli afflitti da fame, malattie endemiche e guerre indotte da poteri lontani. Ma ecco le facce sorridenti e abbronzate di quelli che hanno venduto e comprato. Dunque, il capitalismo esiste realmente, ha nomi e cognomi, belle fidanzate e molti amici. Di questi signori i più hanno ereditato o acquisito per via matrimoniale, come nel Medio Evo, patrimoni corrispondenti a paesi interi. Mentre, non si sa perché, non succede mai che un metalmeccanico, sposando la figlia di un altro metalmeccanico, entri improvvisamente nel gotha della finanza. E questo è il migliore dei mondi possibili, oltre il quale non dovremmo cercare niente di meglio, se non vogliamo che ci chiamino veterocomunisti. Dovremmo insegnare ai nostri figli che il culmine insuperabile di milioni di anni di evoluzione sono Bush e Berlusconi al governo del mondo. E Maurizio Gasparri al ministero della Comunicazione chi glielo spiega?

LA LUNGA CHIUSURA ESTIVA DI URBANI

Michele Anselmi

modificato un po' l'atteggiamento lamentoso-distruttivo prima diffuso, lasciando il campo a un mix di retorica e di fiducia. La prima insopportabile, la seconda condivisibile. Insomma, si sono placati quei deputati del centro-

Medio Oriente

Raid israeliano contro una sede palestinese a Gaza

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9

destra (i Rossitto, i Bonatesta) che ogni lunedì mattina telefonavano all'Agis di buon ora per farsi dare in anteprima i resoconti degli incassi. Se un film finanziato dal ministero dello Spettacolo andava male, zac, scattava l'invettiva contro gli sprechi di Stato, il regime di sinistra, la logica ombelicale degli autori. Il passo successivo, complice l'efficace schemino grafico, era il seguente: foto del film, se non del regista, e le due cifre paurosamente a confronto: che so, 4 miliardi di finanziamento, 250 milioni di incasso. Domenica, intervistato da Paolo Conti sul «Corriere della Sera», il nuovo ministro dei Beni Culturali, Giuliano Urbani, ha annunciato ufficialmente che il governo Berlusconi intende modificare la legge in questione.

SEGUE A PAGINA 27

Siciliano



Nuovi Argomenti, cinquant'anni e non li dimostra

SBARAGLIA A PAGINA 23

le domande dell'inchiesta

- Chi ha dato gli ordini? quali ordini sono stati impartiti? e come ha funzionato la catena di comando? sono le tre domande alle quali dovranno rispondere i superispettori del Viminale che oggi consegneranno al ministro dell'Interno un rapporto con dei nomi. Occhi puntati sui dirigenti presenti durante i pestaggi. Quali sono i nomi?
- Di chi sono le responsabilità politiche? quali sono le responsabilità del governo e quali quelle delle forze dell'ordine?
- Chi c'era nelle cabine di comando? cosa ci facevano esponenti politici della maggioranza nei centri operativi delle forze dell'ordine, durante gli scontri?
- Ci sono stati i pestaggi che il ministro Castelli non ha visto? chi è stato a picchiare nella caserma di Bolzaneto? il reparto della celere di Genova, quello - ospite - di Roma, la polizia penitenziaria?
- Quali violenze hanno subito le persone arrestate? e quali diritti sono stati violati?
- Come è andata la notte dell'assalto alla sede del Gsf? chi era presente al blitz? se è vero che nella sede del Gsf si nascondevano i black bloc, perché l'intervento è stato deciso solo domenica notte, quando le tute nere, se c'erano, se ne erano già andate via. Al loro posto sono stati fermati ragazzi pacifici, 62 sono stati feriti. Solo uno dei fermi è stato convalidato.
- Perché non hanno fermato le tute nere? quanti erano i black bloc? Perché non sono stati fermati prima dell'inizio delle manifestazioni, visto che molti erano schedati? È vero che le forze dell'ordine sono state a guardare durante le azioni delle tute nere?
- Perché le cariche della polizia? È vero che sono cominciate solo quando i black bloc avevano già devastato indisturbati la città?
- Perché caricare il corteo? perché i manifestanti pacifici sono stati attaccati e dispersi? perché ragazzi con le mani alzate dipinte di bianco sono stati ripetutamente colpiti a manganellate?
- In quale contesto è avvenuta l'uccisione di Carlo Giuliani? perché i poliziotti presenti a poca distanza non sono intervenuti?

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.45

i tg di ieri

Studio aperto: effetto Genova, l'ultimo avvertimento è per i carabinieri						
Ciampi: «Si faccia piena luce» sui fatti di Genova È stallo tra i poli sull'indagine conoscitiva	Ciampi «Piena luce» Il presidente sui fatti del g8 auspicio e attendo chiarezza su quanto accaduto come tutti gli italiani senza distinzione	«Si faccia piena luce» dice Ciampi , «È ciò che gli italiani vogliono, senza distinzioni»	Drammatico rientro del fine settimana più di settanta i morti su strade e autostrade	La voce di Ciampi: «Piena luce sui fatti di Genova» Verso l'accordo sulla commissione d'inchiesta parlamentare	Effetto Genova. L'ultimo avvertimento è per i carabinieri Ciampi chiede piena luce sui fatti di Genova, ma le minacce non si fermano.	«Ecco la mia Telecom» Tronchetti Provera presenta la sua Telecom e annuncia: non è esclusa una fusione con la Olivetti
G8: pronto il dossier del Viminale Rientrati a Roma gli ispettori: ora i primi provvedimenti disciplinari	La Borsa si scatena Effetto Nuova Telecom a Piazza Affari. Brillano i telefonici, crollano Pirelli e Olivetti	Trattativa difficile Trattativa difficile tra i poli per la commissione d'indagine sui fatti di Genova. Il rapporto dei super-ispettori	Ripresa la marcia dell'Etna Si cerca di rallentarla ma ci sono poche speranze per evitare che raggiunga i centri abitati	Operazione Telecom: Olivetti e Pirelli ne fanno le spese La Borsa reagisce male, Tronchetti Provera: non si poteva fare diversamente. Nominati i nuovi vertici del gruppo	Ma quando finirà? È pieno di fuoco il ventre dell'Etna Spunta un altro cratere e la lava torna a minacciare Nicolosi	Violenze al G8: dodici agenti sotto accusa Slasera sul tavolo del capo della polizia il rapporto degli ispettori del Viminale
Ecco la nuova Telecom Tronchetti Provera agli analisti finanziari: «Sotto i debiti - dice - l'azienda è sana»	Bilancio da strage Scatta domani il grande esodo verso le vacanze di agosto. Nell'ultimo week end 72 morti e 1900 feriti	Nuova Telecom al via Nominati i nuovi vertici Telecom. Novità anche a Seat-Pagine Gialle. Crollano in Borsa le azioni Pirelli e Olivetti	Da oggi Tronchetti Provera è al timone , ha guidato una delle più importanti operazioni finanziarie degli ultimi anni	Da Barberi acqua sul fuoco dell'Etna «Nessuno corre pericoli»	Baby corriere di armi bloccato a Bari Un undicenne fermato dai carabinieri in piena notte	Medioriente: strage a Nablus Sei attivisti di Al Fatah uccisi in una esplosione
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La7

IL CASO GENOVA

Ciampi «silente» per obblighi costituzionali ma non «assente»

Il Quirinale chiede la verità

Rutelli applaude al presidente. La destra infastidita: gli tirano la giacca



Vincenzo Vasile



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale

ROMA Ha parlato ripetutamente con Berlusconi, ha usato come mediatore il «moderato» Casini, ma non ha voluto avere contatti con il ministro dell'Interno, Scajola, o con il capo della polizia, De Gennaro, oggettivamente troppo coinvolti. Ed ieri è sbottato: «Si faccia piena luce». E Carlo Azeglio Ciampi a dirlo con toni accorati e netti: «Auspicio e attendo che si faccia piena luce», scandisce. E aggiunge: «E ciò che attendono tutti gli italiani senza distinzione alcuna». Si intende: sul G8 e sulle violenze della polizia.

Occasione per battere un colpo, dopo essere stato evocato da appelli e petizioni indignate per le violazioni dei diritti umani consumate a Genova, l'incontro con i giornalisti per la consegna augurale del «ventaglio». Un oggetto del Settecento dai colori pastello: dono tradizionale dei cronisti per i presidenti delle due Camere che fu esteso ai tempi di Scalfaro anche al presidente della Repubblica, e che dovrebbe servire simbolicamente servire a ristorare le vacanze estive delle massime autorità istituzionali. Vacanze gravemente turbate dal caso ancora bruciante dei fatti di Genova.

In un testo scritto nella solitudine della tenuta di Castelporziano, letto ieri ai giornalisti nel corso dell'udienza nel salone degli Specchi del Quirinale (nessuna possibilità di avvicinare il presidente, né di rivolgergli domande, solo qualche stretta di mano) Ciampi ha distillato alcune affermazioni significative, volte a smentire chi aveva interpretato in chiave di disinteresse e di distanza il suo silenzio: «Il Quirinale è silente, ma non assente», ha avvertito con una nettezza che appare nuova rispetto a diverse, precedenti occasioni.

«Silente», per obblighi istituzionali, ma «non assente». Il presidente rivendica, cioè, il discreto, ma intenso lavoro di contatti condotti in questi giorni, per quel che se ne sa, da lui personalmente e dal segretario generale della Presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni, per mediare a quello che al Quirinale si ritiene un errore della maggioranza: il rifiuto opposto alla richiesta di una commissione di indagine parlamentare.

Travolti dalle immagini dei telegiornali, dalle proteste internazionali e dagli

articoli al vetriolo della stampa estera, alcuni esponenti della maggioranza hanno chiesto consiglio al Quirinale. E hanno trovato un capo dello Stato che, come ha riferito ieri ai giornalisti, ha non solo seguito gli eventi, ma ha «avvertito il peso» di quei fatti, «li ha vissuti intensamente». Perché finora non ha parlato? Perché «qualsiasi mia dichiarazione apparirebbe come un'indebita interferenza», ha spiegato Ciampi, ed ha elencato gli organismi che stanno svolgendo accertamenti: «magistratura, esecutivo, Parlamento». Compiendo forse un inconsapevole lapsus in quanto, com'è noto, la commissione di indagine parlamentare sui fatti di Genova non è stata affatto messa in piedi e il Parlamento è paralizzato dal veto del centrodestra. A muoversi per adesso per l'accertamento della verità sono solo la Procura di Genova e gli ispettori ministeriali. È stata una svista, o un modo per rimarcare il suo auspicio?

Il pensiero di Ciampi è racchiuso fondamentalmente nelle parole che pronunciò alla partenza da Genova, e che ieri il presidente ha ripetuto: cordoglio per la vittima, rinvivato dalle parole pronunciate dal padre di Carlo Giuliani, «parole che mi hanno colpito», e indignazione per la violenza scatenata dal «gruppo di facinorosi che hanno recato danno e offe-

sa» alla città di Genova, ma ha aggiunto, anche «nocimento a quanti - soprattutto giovani - erano venuti per manifestare pacificamente»: altra precisazione che appare una presa di distanza dai tentativi di indiscriminata criminalizzazione dell'intero movimento.

Sul summit dei Grandi, Ciampi, però, vuol tornare a ribadire anche il suo dissenso dalle critiche puramente demolitorie. «Senza i vertici dei Grandi prima c'erano solo le guerre», ha spesso ammonito in occasioni pubbliche e private. Ed ieri ha rimarcato il principale risultato raggiunto a Genova: «Il dialogo con i paesi arretrati, in particolare con l'Africa, ha fatto un salto di qualità». E ha sottolineato il contributo italiano a questo esito: «L'Italia ha contribuito in modo rilevante a questo taglio nuovo». Nessun trionfalismo: «Bisogna passare ora all'azione». I buoni propositi enunciati devono insomma tradursi in fatti, soprattutto per l'Africa e lotta all'Aids, e non bisogna scordarsi il contesto europeo di queste politiche: l'Europa «si fa sempre più sentire con accenti unitari». L'Europa «è assai più avanti sulla via dell'unificazione di quanto sembrino pensare gli stessi europei»: un'Unione europea dai larghi confini, che abbracci tutti i Paesi che si riuniscono nei valori fondati delle moderne de-

mocrazie e che si sentono partecipi della civiltà europea; ed una più ristretta Federazione di Stati europei, alla quale possono aderire tutti quelli disposti a mettere in comune, come è avvenuto per l'euro, aspetti anche importanti di sovranità nazionale.

Come era prevedibile è stata, però, la parte del discorso di Ciampi dedicata alla necessità di chiarezza sui fatti di Genova quella che ha prodotto una tempesta di reazioni. Ecco Francesco Rutelli: «Considero la presa di posizione del capo dello Stato come un elemento che sancisce la necessità di accertare la verità dei fatti. Resto convinto che la strada maestra da seguire sia quella di un'indagine parlamentare. Al termine di questa ciascuno potrà dire la propria, anche con il voto in Parlamento». Secondo il leader dell'Ulivo, intervenuto a Caltanissetta a margine di un'assemblea degli eletti della Margherita in Sicilia, «questa - sottolinea - è la scelta più logica e mi auguro che venga meno il rifiuto che finora il centrodestra ha opposto all'accertamento della verità». Una replica imbarazzata da Paolo Bonaiuti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e portavoce di Silvio Berlusconi: «Appare disdicevole che l'onorevole Rutelli cerchi di tirare per la giacca il Capo dello Stato».

l'appello dei 530

Oltre mille le firme di docenti universitari

Hanno superato ormai quota mille le firme di docenti universitari italiani e stranieri rivolto al Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi e lanciato sull'Unità venerdì scorso dai primi 530 firmatari per chiedere il rispetto delle garanzie costituzionali e l'accertamento della verità sulle operazioni delle forze dell'ordine durante il G8 a Genova.

Tra i nomi più noti che hanno sottoscritto l'appello ci sono Richard Falk della Princeton University, James Galbraith della University of Texas, Michele Salvati, gli storici Carlo Ginzburg, Gianni Sofri e Paul Ginsborg, l'economista Augusto Graziani, gli ex ministri Tullio De Mauro e Laura Balbo, l'italianista Remo Ceserani, Marcus Raskin dell'Istituto di Studi Politici della George Washington University. Tra gli stranieri hanno aderito Mathias Koenig-Archibugi della London School of Economics, R.J.B. Bosworth dell'University of Western Australia; Carmen Maltone dell'Università di Bordeaux; Marc Mezard, Pascal Petit e Jaen Louis Fournel, Jean-Pierre Resson della Sorbona di Parigi, Giuseppe Castagna della Scuola Normale Superiore sempre di Parigi, Dieter Ernst da Oslo; Giuseppe La Barbera dall'Istituto europeo di San Paolo del Brasile; Keith Smith da Maastricht; Victoria De Grazia e Clemente Marconi della Columbia University, Michael Renner del Worldwatch Institute di Washington, Federico Varese di Yale. Hanno sottoscritto l'appello ordinari, associati e ricercatori strutturati negli atenei, ma anche presidi di Facoltà come Gianfranco Fioravanti di Pisa, Enzo Pesciarelli di Ancona e Paolo Marrasini di Firenze, Antonietta Di Blase di Camerino, Alberto Sdravovich di Varese, docenti della Scuola Normale Superiore e dell'Istituto Superiore Sant'Anna di Pisa, economisti del centro studi di Banca d'Italia e della Bocconi di Milano, oltre a Paolo Leon, Mario Centorrino e Giovanni Dosi, Felice Roberto Pizzuti, sociologi tra cui oltre a Chiara Saraceno, Donatella Della Porta e il presidente dell'Inps Massimo Paci, ricercatori dell'Istat, del Cnr, del Cern di Ginevra, fisici dell'Infn e astrofisici tra cui Carlo Bernardini e Paolo Lipari, matematici come Alessandro Silva e Luciano Stefanini, giuristi come Luigi Ferrajoli, Domenico Jervolino e Marcella Sarale, umanisti come Bruno Bongiovanni e Franco Marenco. Ormai si tratta di oltre mille firme, già in parte pubblicate sul nostro giornale. Per il testo dell'appello e l'elenco aggiornato a ieri delle adesioni si può consultare il sito Internet dell'Unità.

Angius: non basta l'indagine conoscitiva. Al Senato la maggioranza prende tempo e non esclude un cambio di calendario

Battaglia sulla commissione, l'Ulivo accelera

Marcella Ciannelli

ROMA Obiettivo: la verità sui fatti di Genova. Questo sembra l'unico dato acquisito sia per quanto riguarda l'opposizione e ormai anche la maggioranza. Ma seguendo quale metodo? Qui la questione si complica e, in quella di ieri che sembrava una giornata decisiva, il bilancio è stato ancora una volta di stallo. Nonostante si sia fatta sentire l'autorevole voce del Capo dello Stato, nonostante l'iniziativa del presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini che ha riunito la conferenza dei capigruppo proprio per cercare di trovare una soluzione capace di soddisfare le diverse richieste. Avendo ben chiaro che al Senato è già stata calendarizzata la discussione nella commissione Affari Costituzionali sull'istituzione di una commissione d'inchiesta e che per venerdì, sempre a Palazzo Madama, l'aula sarà chiamata a votare la fiducia al ministro Scajola.

Poiché l'una Camera non può interferire nei lavori dell'altra, quella di ieri a Montecitorio è stata una riunione interlocutoria in cui è stata registrata la volontà di tutti i partiti di giungere all'istituzione di una commissione. Dopo di che non è restato altro da fare che rinviare tutto ad una nuova riunione fissata per questa mattina. In attesa di eventuali mosse dei senatori che potrebbero decidere di accelerare i tempi e arrivare al voto anche prima di venerdì. In modo da consentire, prima delle vacanze estive, almeno l'istituzione della commissione. Anche se l'auspicio è quello che i lavori si svolgano il più rapidamente possibile, anche durante le ferie. «In agosto un organismo di indagine deve comunicare lavoro» ha dichiarato al termine della riunione con Casini, il capogruppo dei deputati Ds, Luciano Violante che ha ribadito: «O c'è un chiarimento a breve oppure mi sono riservato di chiedere la calendarizzazione in aula entro la settimana della istituzione di

una commissione d'inchiesta monocratica. Questa non può essere una schermaglia tra partiti quando l'opinione pubblica nazionale internazionale aspettano di sapere la verità». Premono l'acceleratore i capigruppo dell'Ulivo a Palazzo Madama. Al termine di una riunione, già riconvocata per quest'oggi all'una, hanno ribadito la necessità di fare chiarezza sui fatti di Genova. E che lo strumento migliore per arrivare alla verità è solo una commissione parlamentare per la cui istituzione è pronto un disegno di legge. Un passo più deciso che Gavino Angius, capogruppo dei senatori Ds motiva: «Noi avevamo proposto una sorta di congelamento della mozione di sfiducia che poi poteva essere modificata, o anche ritirata, per aprire la strada alla commissione d'indagine. Ora si parla di anticipo del voto, di cambio di calendario. Valuteremo questa proposta ma il fatto nuovo è che ormai noi riteniamo non adeguata, anzi insufficiente, la semplice inda-

gine conoscitiva. Riteniamo che si debba procedere ad una commissione parlamentare d'inchiesta». La maggioranza non esclude un cambio di calendario al Senato. Anche se non rinuncia a ricordare che, alla fine, potrebbe mettere in mostra i muscoli e far valere il peso del numero di voti di cui dispone. Per il presidente dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani «la mozione di sfiducia nei confronti del ministro Scajola può essere discussa e messa ai voti anche subito stesso anziché venerdì, non vi sono esigenze di dilazione ulteriore. Siamo pronti a discuterla in Aula sin da domani (oggi n.d.r.), dipende adesso dalle opposizioni cosa intendono fare su questo argomento politico per il quale chiediamo, e abbiamo bisogno di chiarezza in Aula, di un dibattito parlamentare». «Noi - ha detto il presidente dei deputati di Forza Italia, Elio Vito, all'uscita della riunione dei capigruppo - non siamo mai stati contrari all'istituzione di uno strumento

parlamentare che appurasse gli accadimenti di Genova. Ci è sembrato contraddittorio che l'opposizione sostenesse due strumenti in contemporanea: commissione d'indagine e sfiducia a Scajola. L'iniziativa dei presidenti di Camera e Senato e lo stesso appello del presidente Ciampi possono mettere sul tappeto diverse ipotesi di soluzione. A questo punto la cosa più corretta è aspettare cosa deciderà il Senato».

La fase è, dunque, interlocutoria. Continua, intanto, il lavoro dei presidenti di Senato e Camera per cercare di uscire dal cul de sac in cui la situazione sembra essere finita. E che, se dovesse concludersi con una prova di forza, certo non darebbe un buon contributo al dialogo tra maggioranza e opposizione su quella in discussione come su altre questioni. Quello che resta da verificare è la reale intenzione del centrodestra di arrivare, non solo a parole, ad una verità che qualche problema potrebbe crearlo.

clicca su
www.unita.it
www.unita.it/dy_notizie_inc.asp?articolo=HP6
attualita@unita.it
unitaonline@unita.it

martedì 31 luglio 2001

oggi

l'Unità | 3



IL CASO GENOVA

Sarebbero loro ad aver dato gli ordini per il blitz alla scuola e i pestaggi di piazza e di Bolzaneto

I manifestanti del Social Forum protestano contro il blitz della polizia davanti la scuola Diaz

Alberto Giuliani
In basso la caserma di Bolzaneto



Nel dossier il nome del capo dell'Ucigos

Chiusa l'indagine del Viminale: scaricata la responsabilità sui dirigenti locali e La Barbera

DALL'INVIATO Enrico Fierro

GENOVA Dovevano ripartire in mattinata i tre superispettori mandati dal capo della Polizia ad indagare sui fatti di Genova. E così aveva assicurato ai giornalisti Pippo Micalizio, considerato il capo del pool che dovrà far luce sul flop dell'ordine pubblico nei tre giorni del G8 e sui pestaggi avvenuti nella scuola Diaz e nella caserma Bolzaneto. Ma Micalizio, Salvatore Montanaro e Lorenzo Catering, a sorpresa, ieri pomeriggio, hanno deciso di passare un'altra notte sotto la Lanterna. Il motivo un supplemento di indagini, e forse - secondo voci rimbaltate dai piani alti del Viminale - la necessità di non presentare al ministro una relazione che individui nei livelli locali della «catena di comando» le responsabilità. Scajola, con le televisioni che continuano a trasmettere immagini di pestaggi, le proteste internazionali che montano e l'inchiesta della magistratura che da questa mattina comincia a prendere corpo con i primi interrogatori, non può certo accontentarsi di liquidare l'intera partita con qualche pesce piccolo da sacrificare.

Lo stesso capo della Polizia - dicono i suoi collaboratori più stretti - deve tentare di uscire dal tunnel genovese salvando quanti più uomini è possibile della sua ormai famosa squadra. Anche sacrificando qualche nome importante tra i dirigenti mandati da Roma nei giorni del G8.

Una situazione delicatissima («i black bloc» - è la battaglia che circola al Viminale - ci stanno demolendo come hanno fatto con le vetrine di Genova) che ha richiesto da parte dei tre superispettori un abile lavoro di cesello. Ammettere alcuni gravi errori nella gestione «tecnica» dell'ordine pubblico, ricostruire il quadro delle responsabilità episodio per episodio, e arginare il danno: queste le tre parole d'ordine. Quindi capire perché sono state possibili le scene di cariche violente contro i dimostranti pacifici, gli inseguimenti a gruppi di sette-otto poliziotti (Internet è zeppa di foto del genere) contro un solo inerte manifestante. Esisteva una circolare di De Gennaro trasmessa nei mesi precedenti il G8 a tutte le questure d'Italia che dettava forme e modi per contenere le manifestazioni, e che vietava in modo drastico la pessima pratica dell'inseguimento dei dimostranti. Chi non ha rispettato quelle consegne precise e perché? Nel mirino degli ispettori il capo del Reparto Mobile di Roma Vincenzo Canterini, sarà lui a pagare per gli eccessi di violenza del «celerini» nelle piazze genovesi. Ma nel dossier che Micalizio ha limato fino a tarda sera, un ampio spazio viene dedicato alle responsabilità della catena locale di comando. Innanzitutto il Prefetto di Genova, Antonio Di Giovine, diretto responsabile dell'ordine pubblico in città. E poi, a seguire, il questore Francesco Colucci, il comandante provinciale dei Carabinieri, il capo della Digos Spartaco Mortola e il suo vice, Alessandro Perugini. Nomi, come si vede, ancora troppo piccoli, soprattutto perché la sera dell'irruzione nella Diaz, le tv di tutto il mondo hanno ripreso due personaggi importanti: il capo della Polizia di prevenzione (ex Ucigos), Arnaldo La Barbera, e Nicola Gratteri, numero uno

dello Sco. È qui che il lavoro di Micalizio e dei suoi uomini si fa più difficile. Chi era il più alto in grado la sera dell'irruzione nel quartier generale del G8? La Barbera, era lui - dopo una serie di informative partite da alcuni infiltrati tra i giotini che davano per certa la presenza di capi del Black bloc - a sovrintendere alle operazioni. Quel blitz, come è noto, portò a casa un magro bottino - se c'erano i capi militari del blocco nero riuscirono a fuggire ben prima - e polemiche devastanti. La Barbera, è questo il nome «eccel-

lente» che gli ispettori offriranno oggi all'attenzione del ministro.

Toccherà a Scajola decidere quali provvedimenti adottare. Non tutti subito, però, la strategia che il ministro, d'intesa con i vertici del Dipartimento di pubblica sicurezza si appresta ad adottare, sarà divisa in due tempi: subito la sostituzione del questore, del capo della Digos e del suo vice a Genova, per poi affrontare la questione La Barbera. Sarà questa la tecnica per tentare di salvare il massimo della squadra di De Gennaro, in primo luogo Ansoino

Andreassi, il vice capo vicario della Polizia, e poi lo stesso Gratteri, entrambi ritenuti indispensabili nei loro ruoli dal capo della Polizia.

Una strategia che può anche vedere d'accordo il ministro, che ha un solo interesse, quello di chiudere presto le polemiche, ma che non trova il consenso di molti ambienti della magistratura.

In Forza Italia e nella parte berlusconiana di An in troppi puntano al regolamento di conti finale con De Gennaro e i suoi fedelissimi.

chi c'era e chi no

Forte San Giuliano, il blitz alla Diaz Tutti presenti e nessuno ha visto

Maura Gualco

ROMA La verità torna e ritorna. Cadrà qualche testa. Ma non tutte. E come al solito qualcuno - non per questo meno responsabile del massacro genovese - pagherà anche per gli «intoccabili». È una vecchia verità che torna e ritorna tra le pieghe della nostra storia. Perché chi sa non parla? Perché chi ha visto non ricorda? Chi ha dato gli ordini? E chi i contrordini? Dove erano in quei giorni i funzionari? I dirigenti? I colonnelli dei carabinieri? I deputati? C'era la guerra in quei giorni per le strade di Genova. Guardavano? O festeggiavano? Di sicu-

ro ci sono le relazioni di servizio fatte dai funzionari alla questura di Genova e gli articoli di giornale che in questi giorni hanno raccontato chi era presente e chi no. Ma la verità è ancora lontana.

Forte San Giuliano
Dopo il pestaggio e gli arresti avvenuti nell'ex scuola Diaz, i manifestanti sono stati caricati sulle camionette e portati alla spicciolata in parte nella caserma di Bolzaneto e in parte in quella di Forte San Giuliano dove transitavano anche quelli arrestati prima del blitz. Roccaforte dei carabinieri quest'ultima era diretta dal colonnello Giorgio Tesser, comandante provinciale dei carabinieri di Genova e dal capitano del nucleo operativo Francesco Caldari.

Ma al «Forte», centro della sala operativa dei carabinieri sono passati un po' tutti. Il vicepremier Fini ad esempio ci ha trascorso buona parte della giornata dopo essere passato a salutare prima in questura e poi nella Cittadella, cioè la Fiera del Mare trasformata per l'occasione in quartier generale delle forze dell'ordine. Ma a seguire da Forte San Giuliano la regia delle operazioni è passato il giorno prima anche l'onorevole Filippo Ascierio, deputato di Alleanza nazionale e altri tre deputati del medesimo partito.

Bolzaneto
Ci sono i filmati della piazza,



Banchemo/Asp

il blitz alla Diaz le testimonianze dei pestaggi a Bolzaneto. Il procuratore aggiunto Francesco Lalla vuole sentire «prestissimo» tutti i dirigenti. E sono almeno tredici a quanto pare. Il prefetto Arnaldo La Barbera, responsabile dell'Ucigos e il questore Franco Gratteri. Ma sono alti dirigenti anche il vice di La Barbera, Gianni Luperi, il vice di Gratteri, Gilberto Caldarozzi, il comandante del reparto mobile di Roma - quello cioè della perquisizione alla Diaz - Vincenzo Canterini, il capo della Mobile di Genova, Nando Dominici, il capo della Digos di Genova, Spartaco Mortola e il questore vicario Calesini. E nessuno ha visto niente.

Ex scuola Diaz

La sera della perquisizione in via Pertini, quando cioè il sesto reparto mobile di Roma è entrato in azione, erano presenti sul posto alcuni dei più alti dirigenti. Sono piovuti dal cielo Arnaldo La Barbera e Franco Gratteri, raggiunti poco dopo da Roberto Sgalla portavoce di De Gennaro. Ma là davanti c'era anche Mortola, Bernardini e Canterini con i loro «ragazzi». A «lavoro concluso», si sono subito dopo incontrati in questura, forse a fare il punto della drammatica situazione, dove gli stessi hanno dato la loro versione sull'andamento della serata e firmato ognuno le proprie relazioni di servizio.

I referti sul tavolo del giudice parlano di prognosi superiori ai 20 giorni. Oggi gli interrogatori e un membro laico del Csm chiede l'indagine

Il procuratore: i ragazzi tutti pestati a sangue

DALL'INVIATO Michele Sartori

GENOVA Storie di pestaggi. Il sostituto procuratore Enrico Zucca sfoglia i fascicoli trasmessi dai gip. Risultato: «I ragazzi arrestati alla Diaz hanno per la maggior parte prognosi superiori ai venti giorni». Insomma, pestati duri, tutti quanti.

Ed i diciassette poliziotti feriti a causa della «fiera resistenza» incontrata nella perquisizione? Solo i certificati del medico della polizia. Una prognosi di 10 giorni. Tutte le altre, tra i 6 e gli 8. Sbruciate. E forse forse, perché qua, al piano di sopra, ufficio del gip Massimo Todella, è in corso un «incidente probatorio»: l'avvocato Emanuele Tambuscio, difensore di parecchi pestati, ha chiesto una verifica medico-legale per accertare l'entità delle lesioni denunciate dagli agenti.

Farla, non farla? Si decide oggi.

Ma oggi è soprattutto la giornata degli interrogatori di funzionari ed agenti protagonisti del blitz alla Diaz.

Cominciano, finalmente. Il procuratore aggiunto Francesco Lalla ha ricevuto gli elenchi completi. Da stamattina si ascoltano i primi funzionari, di «medio rango». Tutti, rigorosamente, come testimoni.

Se poi qualcosa emergerà a loro carico, partiranno gli avvisi di garanzia per abuso d'ufficio, lesioni, violenza privata. E la linea già annunciata da Lalla, che spiega: «È difficile attribuire le

single azioni denunciate a singoli protagonisti. I poliziotti avevano il casco, nessuno li ha riconosciuti». Forse, in procura, ha incontrato qualche dubbio.

È metà pomeriggio e dalla Sardegna, dove era andato in ferie quattro giorni fa, rientra improvvisamente il procuratore capo Francesco Meloni, e nel suo studio si riunisce la decina e passa di pm coinvolti nei vari rami delle inchieste post G8. Discutono per quattro ore di fila.

Alla fine, Meloni riassume: «Domani cominciamo ad interrogare qualcuno: nella veste di testimoni. Sì. Lo faremo in più persone: i procuratori aggiunti, ma qualcuno lo sentirò anch'io».

E quando torna in Sardegna, dottor Meloni? «Non ho prenotato il biglietto di ritorno». Il momento è delicato.

E la procura è davanti ad un altro possibile inciampo. Un av-

vvocato, Simonetta Crisci, annuncia l'intenzione di denunciare l'intero ufficio ed il suo capo, Meloni, al Csm - e un consigliere laico dell'organo di autogoverno dei magistrati, Eligio Resta, ha già chiesto l'apertura di una pratica - per violazione dei diritti della difesa.

Storia nota: ad alcuni legali è stato impedito di incontrare i propri assistiti mentre erano chiusi nella caserma di Bolzaneto, ed alle proteste si sono sentiti rispondere che questo era l'ordine del procuratore.

Meloni fa spallucce: «È vero, avevo fatto un provvedimento di dilazione del colloquio col difen-

sore, per consentire all'ufficio matricola di prendere in carico i fermati. Una volta in carcere, i difensori potevano visitarli». Certo. Solo che la «dilazione» in situazioni normali dura un'ora. A Bolzaneto gli arrestati sono rimasti anche per 24 ore nelle mani della Celere prima di passare sotto la giurisdizione dell'amministrazione penitenziaria, e in quel periodo gli è successo di tutto. Inclusa, in molti casi, la scomparsa dei referti medici rilasciati dal pronto soccorso.

E anche questa giornata si chiude con due scarcerazioni con tante scuse: degli ultimi fermati in ordine di tempo, due americani - Richard Rowley e Rebecah Frank - bloccati martedì alla stazione di Brignole. Lui era un giornalista, lei - accusata di detenere un cubetto metallico - un'artista che produce gioielli lavorando il ferro.

Da Fi vacanza premio per il Cc che ha sparato

Il carabiniere che ha sparato a Carlo Giuliani, uccidendolo, andrà in vacanza gratis ad Avellino. Quindici giorni di soggiorno, organizzati dal coordinatore del club di Forza Italia di Mercogliano, Antonio Buonaiuto. Lo «denuncia» con una interrogazione a risposta scritta - indirizzata al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno - la deputata di Forza Italia di Mercogliano, Alberta De Simone. Che spiega: «È una gravissima provocazione e invece tale viene presentato come una doverosa solidarietà alle forze dell'ordine». Con tale proposta, avanzata da Buonaiuto ad alcuni operatori turistici, che hanno accettato, «una agenzia di Forza Italia legittima e premia un omicidio» - precisa la De Simone - la cui dinamica e le cui responsabilità sono attualmente oggetto di un'indagine della magistratura, come del resto altri gravi comportamenti manifestati nel corso del G8 da alcuni reparti delle forze dell'ordine». «Questa iniziativa - si legge nell'interrogazione - suona come un gesto inopportuno e tendenzioso; altro è la comprensione umana per l'età del carabiniere, altri sono i modi di essere solidali con le forze dell'ordine rispettose della legalità».

Una lettera di Sabella direttore del Dap

Signor direttore nell'articolo di Maura Gualco, pubblicato dal Suo giornale in data 30 luglio 2001, sono riportate mie dichiarazioni che, forse a causa del notevole sforzo di sintesi operato dalla Sua giornalista, non sempre corrispondono al mio pensiero che, in ogni caso, non ritrovo nel tono e nel taglio dell'articolo.

Nel testo dell'intervista sono presenti, peraltro, diverse imprecisioni.

1) L'onorevole Fini era presente sabato, non già a Bolzaneto, ma a Forte San Giuliano e si trovava, come avevo ampiamente spiegato (e come, del resto, è stato reso noto lo stesso giorno delle agenzie di stampa), all'interno della sala operativa del Comando Provinciale dei carabinieri, sita in un edificio del tutto separato da quello ove venivano condotti gli arresti.

2) Il dottor Perugini l'ho visto a Bolzaneto una sola volta e la mattina del lunedì 23 luglio, quando tutti gli arrestati della scuola Diaz erano stati consegnati all'Amministrazione penitenziaria.

3) La notte tra sabato e domenica e il lunedì mattina non c'erano appartenenti alla Guardia di Finanza a Bolzaneto; ho solo detto nella conversazione con la signora Gualco che anche gli arrestati dalla Guardia di Finanza, sulla base degli accordi presi, venivano condotti a Bolzaneto.

4) La sede ove ho principalmente operato era a Forte San Giuliano e, quindi, ivi ho passato gran parte del mio tempo, pur recando talvolta a Bolzaneto, e non viceversa.

5) Non ho parlato di «buco» nella consegna degli arrestati della scuola Diaz ma mi sono limitato a spiegare che l'Amministrazione penitenziaria ha preso in carico gli arrestati, giunti a Bolzaneto tra le 8 e le 9 di domenica 22 luglio, a partire dalle 22.15 del medesimo giorno, aggiungendo che la «consegna» era avvenuta nei termini di legge (24 ore, entro le quali l'arrestato deve essere messo a disposizione del pm) e che la polizia di Stato aveva dovuto procedere in quel lasso di tempo, a numerose incombenze: identificazione, fotosegnalamento, rilievo delle impronte digitali, redazione e notifica dei verbali a ben 93 arrestati.

Quanto alle frasi riguardanti percosse e maltrattamenti che avrebbe compiuto la polizia di Stato, posso affermare che, per quanto mi risulta, gli arrestati visitati dai medici dell'Amministrazione penitenziaria presentavano ecchimosi e lesioni varie la cui origine spetterà all'autorità giudiziaria accertare. Le susposte precisazioni non sono altro che quanto ho dichiarato, nei giorni scorsi, a molti giornali e televisioni e, dunque, potrà verificare la rispondenza al vero anche qualora la signora Gualco non avesse provveduto a registrare la nostra lunga conversazione.

Con stima

Alfonso Sabella

Tronchetti Provera illustra le prime mosse. Il gruppo milanese venderà i pneumatici per autocarro e le attività dell'energia

Olivetti e Telecom verso la fusione

Banca Intesa e Unicredito entrano nella cordata Pirelli-Benetton. Il peso dei debiti

Marco Ventimiglia

MILANO Telecom e Olivetti? Si fonderanno in poco tempo.

La newco che sta rilevando dalla Bell, per 14.000 miliardi, il 23% della holding di Ivrea? Il vero padrone è il sottoscritto, cioè la Pirelli con il 60%, tanto è vero che Benetton scenderà al 20% mentre Intesa Bci e Unicredito si spartiranno il restante.

La? Una televisione non ci serve, la cederemo presto.

Perché due amministratori delegati, Carlo Buora e Enrico Bondi, nella nuova Telecom-Olivetti? Bondi non l'ho certo voluto io; comunque, dopo la fase di transizione, non è detto che non possa restare.

La stampa straniera protesta, parlando di operazione a danno dei piccoli azionisti? Senza i fondi pensione il capitalismo italiano può funzionare soltanto così. E poi americani e inglesi pensino ai casi loro...

Così non parlò, ma lasciò intendere Marco Tronchetti Provera. Del resto, è sempre stata italiana abitudine quella di sbrigliare la matassa di una conferenza stampa cominciando da ciò che si nasconde fra i nodi delle frasi di circostanza.

Entrato sorridente nell'ampio salone della Borsa milanese - come si sia finiti in Piazza Affari ve lo sveleremo alla fine -, il presidente della Pirelli ha iniziato leggendo due paginette di comunicato. «L'acquisizione della quota di maggioranza relativa in Olivetti-Telecom è parte integrante della nuova strategia di medio-lungo termine che prevede una trasformazione epocale del gruppo Pirelli. Una rifondazione che vede la strategia dell'azienda focalizzata sulle telecomunicazioni e basata sulle tecnologie dei cavi, delle fibre dei componenti ottici e sui servizi di telecomunicazioni».

Ed ancora: «Per le restanti attività del gruppo Pirelli si prevede il progressivo disimpegno e la loro cessione, finalizzata a massimizzare l'apporto di risorse verso le attività di telecomunicazioni. Pneumatici Autocarro e le Business Units Energia verranno quindi ceduti indicativamente nei prossimi 18 mesi; da tali cessioni si ritiene di poter ricavare almeno due miliardi di euro».

Infine: «Riguardo al capitale, ad oggi 8.000 miliardi sono assicurati dalle disponibilità e linee del Gruppo Pirelli (che potranno ridursi sino a 6.000 miliardi in seguito all'ingresso di nuovi soci nel capitale) e 2.000 miliardi da Edizioni Holding s.p.a. (Benetton, ndr). È previsto che il finanziamento di 4.000 miliardi sia erogato da un pool di primarie istituzioni italiane ed internazionali».

Terminata la lettura, e non prima di un esercizio di umorismo involontario - «C'è qualche domanda?» -, ha preso il via la raffica dei quesiti verso Tronchetti Provera, molti dei quali per bocca di giornalisti stranieri. Della sostanza di molte risposte si è già riferito. Il nuovo presidente in pectore del colosso multimediale ha voluto anche soffermarsi sul prezzo pagato a Bell, forse presagendo l'accanimento con cui, nel pomeriggio, la Borsa avrebbe inferito su Olivetti e Pirelli (mentre parlava i titoli erano ancora sospesi dalle contrattazioni).

«Se Telecom Italia godesse degli stessi multipli che il mercato, ad esempio, riconosce a Deutsche Telekom, avrebbe oggi un valore vicino a quello che abbiamo pagato per acquisire la controllante Olivetti. Se poi guardiamo alle potenzialità gestionali e industriali - ha concluso Tronchetti Provera - ritengo

che nel tempo saremo in grado di valorizzare questi asset e portare avanti una politica di crescita che possa permettere ai titoli di salire».

Nessuna anticipazione sulla risistemazione del debito di Olivetti e Telecom («che comunque è una priorità»), e sulle future strategie industriali: «È impossibile parlare di questi argomenti prima di aver studiato approfonditamente

la situazione finanziaria ed economica del gruppo».

Altro punto importante, il futuro management. Confermate le anticipazioni di domenica (la vicepresidenza di Telecom-Olivetti andrà a Gilberto Benetton), il numero uno della Pirelli ha sottolineato un aspetto «tecnico». «A differenza di Enrico Bondi - ha spiegato -, sia io che Carlo Buora non possiamo

entrare subito nell'organigramma Telecom-Olivetti, occorre prima attendere i trenta giorni previsti dall'Antitrust».

Gelo su La7, la televisione attorno alla quale, soltanto poche settimane fa, si voleva costruire il terzo polo alternativo a Rai e Mediaset: «Non conosco la situazione nel dettaglio. Comunque, concentreremo i nostri sforzi unicamente sulle attività in grado di generare pro-

fitti». Amen.

C'è stato anche lo spazio per un breve omaggio a quel che resta della razza padana: «Colaninno e gli altri soci della Bell si sono dimostrati uomini di parola. Con loro la trattativa è stata rapida e l'accordo è stato sancito con una stretta di mano, come succede fra gentiluomini».

Nota a margine. Si spera che Tron-

chetti Provera non maneggi la Telecom come i giornalisti. L'appuntamento alle almeno duecento persone accorse alla conferenza stampa era stato fissato in un'angusta saletta. Da qui il precipitoso trasferimento nella vicina Piazza Affari. «Non pensavamo venisse tanta gente», si è giustificato Tronchetti. Giusto, in fondo si è soltanto comprato la Telecom...

La stampa estera: questo è un abuso

MILANO Non è esattamente un plebiscito, quello che l'operazione Pirelli-Telecom sta ottenendo presso la stampa estera. «Telecom Italia passa sotto le mani della cordata Pirelli-Benetton». Ha titolato così, nella prima pagina di ieri, il Wall Street Journal. Ampio spazio viene dedicato alla cronaca della transazione che a sorpresa, in un fine settimana di mezza estate, ha sconvolto gli assetti del mercato italiano. Il Wsj lancia una frecciata alla «struttura azionaria italiana di tipo bizantino», che attraverso un sistema di società «scatole cinesi» permette il controllo di vasti imperi, con una quantità relativamente piccola di capitale. Questo era successo nel 1999 quando Roberto Colaninno scalò Telecom Italia, succede oggi con l'operazione Pirelli Benetton, a pochi giorni dall'Opa lanciata da Fiat su Montedison, attraverso la controllata Italenergia.

«L'operazione Pirelli-Benetton costituisce un abuso nei confronti degli azionisti di minoranza di Telecom Italia e di Olivetti»: è quanto invece scrive il quotidiano britannico «Financial Times» nella rubrica «Lex», sottolineando che l'accordo evidenzia l'inadeguatezza della normativa italiana sulle acquisizioni. «Il regno di Roberto Colaninno in Telecom Italia è finito com'era iniziato: con l'abuso dei soci di minoranza». Due terremoti hanno sconvolto quest'estate il capitalismo italiano, tanto da fargli cambiare faccia. È quanto scrive l'Herald Tribune commentando l'operazione. Dopo poche settimane dalla scalata della famiglia Agnelli al colosso dell'energia, scrive il quotidiano britannico, l'acquisizione «a sorpresa» di Olivetti-Telecom «ridisegna la mappa del capitalismo italiano». E da entrambe le operazioni - prosegue il quotidiano, chi esce sconfitto è Mediobanca, che deteneva il controllo di Montedison e che nel '99 ha appoggiato la scalata a Telecom di Roberto Colaninno. La mossa di Tronchetti Provera conferma quindi il ritorno sulla scena da protagonisti di due delle dinastie del capitalismo italiano: Pirelli e Agnelli, escluse solo momentaneamente dalla scena.



Marco Tronchetti Provera e sotto Roberto Colaninno

Ultimi fuochi

Il teatro dell'assurdo a Mediobanca Colaninno in consiglio per l'Olivetti

Angelo Faccinotto

MILANO Roberto Colaninno e Marco Tronchetti Provera insieme nel consiglio di amministrazione. Ma quello di Mediobanca.

Ha del surreale la recita andata in scena ieri in piazzetta Cuccia. L'ex salotto buono della finanza italiana, assediato, riunisce i propri soci in assemblea. E la bufera viene ostentatamente tenuta fuori della porta. Per cinque ore filate. All'ordine del giorno c'è la conferma di quattro membri del consiglio di amministrazione da poco cooptati. Ci sono i compensi degli amministratori da fissare. Ci sono le modifiche statutarie da approvare. C'è il via libera alla fusione con Euralux da dare. E per cinque ore si parla di quello. E solo di quello. O quasi. Via Negri, dove si celebra la conquista del colosso nazionale delle telecomunicazioni e si fanno progetti per il futuro, da qui dista sì e no trecento metri, ma sembra lontana anni luce.

Così Mediobanca che si è appena vista sfilare Montedison dall'accoppiata Fiat-Edf riuscendo solo con un accordo in extremis ad evitare la disfatta, Mediobanca che, dopo aver dato il suo apporto fondamentale all'Opa del secolo non più tardi di un paio di anni fa, ha solo assistito alla conquista di Olivetti-Telecom Italia da parte del tandem Pirelli-Benetton supportato da Unicredito e Banca Intesa, poco prima di mezzogiorno e anche, insieme a Fabrizio Palenzona, Francesco Cesarini e Berardino Libonati, Roberto Colaninno nel proprio consiglio di ammini-

strazione. Proprio in quanto presidente ed amministratore delegato di Olivetti-Telecom. Qualcuno, tra i pochi azionisti presenti (a rappresentare il 53 per cento del capitale in sala ci sono trenta persone, quasi nessun nome eccellente), per la verità avanza riserve. Ma la risposta del presidente Cingano è di quelle che lasciano senza parole. «Su Colaninno non abbiamo ricevuto alcuna comunicazione ufficiale e non possiamo certo sindacare su queste cose». E poi la candidatura era stata decisa in precedenza, prima che fosse nota la conquista di Olivetti. Dunque nessuna marcia indietro. Per ora. Solo Ariberto Mignoli, il presidente del patto di sindacato recentemente rinnovato, si lascia sfuggire un «non so se Colaninno resterà nel cda». Appunto, come se niente fosse. Certo, qualcuno azzarda. «Siamo qui a parlare dell'aggiornamento dei compensi agli amministratori e intanto la casa brucia». Di questo mese che ha sconvolto gli equilibri della grande finanza italiana, e ha messo Mediobanca alle corde, però non si parla. Tantomeno si parla di strategie. Vincenzo Maranghi - che si dice soddisfatto per la nomina di Enrico Bondi, ex amministratore delegato di Montedison, ai vertici di Olivetti - sceglie



di volare basso. E parla di soldi. La plusvalenza che l'istituto realizzerà con l'adesione all'Opa lanciata da Italenergia su Montedison sarà di 830 miliardi - spiega. L'incasso complessivo 1610 miliardi, tassati al 19 per cento. Dal '95-'96 le operazioni portate a termine da Mediobanca su piazzetta Bossi - dismissione compresa - hanno reso il 20 per cento. Il risultato di tutta soddisfazione. Certo, dice ancora Maranghi, «ci può essere qualche malinconia, ma ogni valutazione deve essere orientata al miglior valore economico dell'investimento». Quindi, bando ai sentimentalismi. Tanto più che adesso la liquidità arrive-

rà a superare i 9miliardi. Mentre fra utili e accantonamenti, nel 2001, si arriverà ai 450 miliardi, 60-70 in più rispetto a un anno fa.

Come verrà impiegata, questa fortuna, al momento non è dato sapere. «Vedremo cosa fare - afferma l'amministratore delegato -. Valuteremo come impiegare la liquidità. Dal punto di vista economico e strategico cercheremo le migliori condizioni possibili». Niente altro. È vero o no, del resto, che «oggi siamo tutti sul mercato», Mediobanca compresa? E che «ogni società che non abbia un unico azionista di controllo, con almeno il

50 per cento delle azioni più una, è a rischio di scalata?»

Per ora piazzetta Cuccia si accontenta di rafforzare la propria posizione in Generali. Ieri l'assemblea ha dato il definitivo via libera alla fusione con Euralux. Al termine dell'operazione - che avviene sulla base di un cambio di 730 azioni Mediobanca per ogni azione dell'ex cassaforte lussemburghese (che ha in portafoglio esclusivamente titoli del leone) - Mediobanca acquisirà un altro 3,9 per cento del capitale del gigante triestino delle assicurazioni assestandosi al 14 per cento. In futuro si vedrà.

Negli ultimi tre mesi sono stati tagliati 290mila posti di lavoro nelle telecomunicazioni nel mondo. Accuse delle associazioni dei consumatori per il mancato lancio dell'Opa

I sindacati chiedono garanzie per lo sviluppo e l'occupazione

Giuseppe Caruso

MILANO Grande preoccupazione a livello sindacale per le ricadute che l'affare Telecom potrà determinare negli assetti sociale ed occupazionali e rabbia dei consumatori per la penalizzazione dei piccoli azionisti. Queste sono le reazioni delle parti più direttamente interessate all'operazione Pirelli-Benetton, pochi giorni dopo la conclusione della stessa. I timori sindacali sono inoltre giustificati dai dati pubblicati ieri dal Financial Times: negli ultimi tre mesi il settore delle telecomunicazioni nel mondo ha perso

290mila posti di lavoro, più di un quarto di tutti gli occupati.

La Federazione Unitaria Lavoratori Chimici (FULC) esprime il timore per gli effetti sul sistema produttivo Pirelli, soprattutto dopo l'intenzione manifestata dallo stesso Tronchetti Provera di disfarsi di alcuni settori della Pirelli, come i cavi ed i pneumatici, in seguito ai nuovi assetti ed alle relative priorità finanziarie. La FULC fa sapere a riguardo di ritenere invece indispensabile la salvaguardia delle attività produttive e l'occupazione, anche alla luce delle profonde innovazioni tecnologiche in atto nei due settori di cui si vorrebbe disfare. Inoltre la Fulc,

dopo aver attivato tutti i confronti in sede nazionale ed in sede di Comitato Aziendale Europeo (soprattutto considerando la forte presenza di Pirelli in molti paesi dell'Ue), chiederà al più presto un confronto al Ministro delle Attività Produttive Antonio Marzano.

Il segretario della Fiom piemontese Cremaschi, rileva invece come nell'industria italiana sia in corso una vera e propria partita a Monopoli. «Su Telecom in modo particolare è continuato il gioco a Monopoli delle principali famiglie del capitalismo italiano fino all'assetto attuale: nessun paese industriale sviluppato ha visto un tale concentrato di

manovre finanziarie corrispondere ad una tale assenza di progetti e programmi industriali a medio e lungo termine».

Tutto ciò, sempre secondo Cremaschi, significa che «il capitalismo italiano sta solo cercando, dopo la vicenda Fiat-Montedison, una sua collocazione finanziaria a scapito di qualsiasi scelta di sviluppo. Sarebbe interessante conoscere quanto sono venute a costare agli azionisti ed ai lavoratori, le colossali liquidazioni che tutti questi gruppi hanno dovuto periodicamente sborsare per gli avvicendamenti nel top management».

Ma ad essere preoccupati sono

anche i lavoratori della Telecom, come fa sapere Fulvio Fammoni, segretario generale della S.L.C.-Cgil: «Chiederemo investimenti e sviluppo ed in questo caso il giudizio del sindacato sarà positivo. Se invece dovessero esserci presentati tagli e calo di occupazione, come spesso accade in occasione delle scalate, la contrarietà del sindacato sarà ferma». Nonostante il sindacato consideri «preferibile» il fatto che a scalare Telecom sia stata una cordata italiana, stabilisce due punti fermi: «In primo luogo - spiega ancora Fammoni - l'unitarietà del gruppo, che deve quindi comprendere tutte le componenti della produzione: tele-

fonia fissa, mobile, Internet, multimediale, informatica e spazio. Il secondo è il futuro del lavoro e di migliaia di lavoratori: Telecom è un'azienda con utili e costi efficienti, come dimostra il fatto che sia stata pagata il doppio del valore in Borsa». «E comunque - conclude il segretario - ci aspettiamo che appena presa conoscenza della situazione, i vertici societari ci convochino per spiegarci le loro strategie future e per farci capire che tipo di relazioni industriali vorranno instaurare».

Infine i consumatori. Al centro delle critiche nei confronti dell'operazione vi è la mancata Offerta pubblica di acquisto per l'acquisto che

ha penalizzato i piccoli azionisti e non ha tenuto conto degli utenti. Il Codacons fa sapere che oltre a chiedere l'abolizione del canone, ricorrerà all'Unione Europea contro l'operazione, visto che a rimetterci «sono sempre e solo gli utenti».

«È inaccettabile - dice ancora il Codacons - la posizione del Governo a parole si dichiara neutrale, ma che in realtà patteggiava apertamente con i soggetti che hanno portato a termine questa operazione». Anche altre associazioni di consumatori, come l'Adusubef e l'Adiconsum, hanno criticato la mancanza di considerazione nei confronti degli utenti.

Il mercato e gli investitori danno un primo chiaro giudizio sulla conquista di Telecom Italia senza il lancio di un'offerta pubblica

La Borsa affonda Tronchetti Provera

Crollano Pirelli (-16%) e Olivetti (-15%). Negati i diritti degli azionisti di minoranza

Roberto Rossi

MILANO Il film della prima seduta borsistica del dopo Colaninno sarà sembrato interminabile a Marco Tronchetti Provera. Tralasciando le numerose sospensioni per eccesso di ribasso, questi sono stati i numeri della giornata: Pirelli ha perso il 16,82%, Olivetti il 15,30%. Della prima è passato di mano il 4,5% del capitale, della seconda il 3,5%. In due hanno mandato in fumo circa 6200 miliardi di capitalizzazione.

Se Tronchetti Provera attendeva una risposta dal mercato, sembra che il mercato lo abbia accontentato. La Borsa non ha tollerato che il passaggio di Telecom, una società da circa 300mila miliardi di valore, sia avvenuto al di sopra della sua testa. Alcuni analisti hanno parlato di «un colpo di grazia dato al mercato italiano». «Forse ci ha distratto l'operazione Montedison - ha detto l'amministratore delegato della Banca Leonardo Sgr, Giulio Baresani Varini - e ci aspettavamo delle barricate a difesa di Olivetti. E invece loro hanno preso 4,17 euro per azione e noi abbiamo dovuto gettare le nostre per due».

E proprio in questo sta il punto. «Il titolo è stato pesantemente colpito dalle vendite - ci dice un analista che vuol mantenere l'anonimato - a causa dell'alto prezzo pagato per il 23% del capitale di Olivetti. E cioè 7 miliardi di euro circa, che fanno 4,175 euro per azione, una cifra a dir poco generosa rispetto ai 2,313 euro della chiusura di Olivetti venerdì sera. Una vera e propria beffa». Il mercato ha penalizzato Pirelli, quindi, per aver pagato le azioni Olivetti l'80% in più del valore di Borsa. E al tempo stesso ha bastonato Olivetti perché è venuto a mancare la fiducia dell'azionista nei confronti di una mancata scalata del gruppo.

L'opinione diffusa nell'ambiente era che nel giro di non molto tempo Roberto Colaninno avrebbe anche potuto essere scalato, o al limite avrebbe potuto anche vendere. In ogni caso prima si sarebbe passato da Piazza Affari. E sulla base di questa convinzione, il titolo Olivetti è stato costantemente trattato con i guanti di velluto, sempre cioè con un premio rispetto al valore delle partecipazioni. E oggi questo non ha avuto più senso.

Inoltre al mercato non è andata giù la mancanza di chiarezza nell'operazione. Due anni fa il grande capitale aveva accusato Colaninno di aver conquistato Telecom attraverso un sistema di scatole cinesi. Anche Tronchetti Provera non è stato da meno. Una dopo l'altra, la lista delle società che detiene e che lo porta a capo del gruppo Telecom è chilometrica e ha anche lei il suo anello debole, ovvero la Pirelli & C.

Perché? Pirelli Spa detiene il 60% della Newco che, a sua volta, ha acquisito il 23% di Olivetti. Nell'operazione sono stati investiti 8.133 miliardi di lire (il 60% dei 13.600 miliardi complessivi con la parte restante a carico di Benetton e possibili soci finanziari come IntesaBci e Unicredit). Pirelli Spa è a sua volta controllata da Pirelli & C. (la Pirellina) con una quota del 43%. Lo sforzo di quest'ultima si diluisce a poco meno di 3.500 miliardi. Per arrivare ai vertici e al presidente Marco Tronchetti Provera si devono fare ancora due gradini: Camfin, primo azionista della Pirellina, con il 25% del capitale e la Gpi, la cassaforte della famiglia Tronchetti e che controlla il 55% di Camfin.

Alla fine di tutto per il presidente della Pirelli l'impegno in Olivetti è costato 481 miliardi di lire; cioè il 55% di 875 miliardi. Acquistare la presidenza della Telecom, a prezzo di saldo, a Marco Tronchetti Provera è costato intorno a 500 miliardi di lire: una cifra più bassa del premio ricevuto con la vendita pochi mesi fa degli apparati per la trasmissione ottica di Pirelli a Corning.

Se arrivare nella sala dei bottoni di Telecom è stato semplice e tutto sommato poco costoso, mantenere la poltrona incollata potrebbe essere più complicato. Il varco per attaccare potrebbe essere in questo momento proprio Pirelli & C. La Camfin, ha solo il 25% del capitale e governa attraverso un patto di sindacato composto da Mediobanca (5%), Premafin (5,7%), Generali (6,09%), Hdp (6%), la famiglia Benetton (6%) e SanPaolo Imi (2,2%). Solo

«Questo è il colpo di grazia al mercato italiano, gli stranieri non investiranno più una lira»

gli ultimi due sono soci di provata fedeltà, mentre gli altri sono vicini a Vincenzo Maranghi, l'amministratore delegato di Mediobanca. A differenza della Olivetti di Colaninno, che capitalizzava 17 miliardi di euro, la Pirelli & C. capitalizza 1,8 miliardi. Questo non esclude che la Pirellina non possa diventare una preda appetibile per scalatori ben determinati, scavalcando ancora una volta il mercato.

Comunque, Tronchetti ha rassicurato i piccoli azionisti. «Il nostro obiettivo è crescere e creare valore» ha detto questa mattina davanti ai giornalisti e analisti. Ma per chi, verrebbe da dire. Non per i piccoli azionisti di Pirelli che hanno pagato qualcosa come 3.821 miliardi di plusvalore sui prezzi di mercato per avere la maggioranza relativa di Olivetti. E questo corrisponde al 30% della capitalizzazione di Pirelli pre-scalata. Peccato. Forse il piccolo azionista meritava qualcosa di meglio.



Il caso La7

Il terzo polo televisivo? «Solo se porta soldi» La redazione in allarme

Silvia Garambois

ROMA Gelido. Distaccato. Della "sua" nuova televisione, La7, Marco Tronchetti Provera se ne era proprio dimenticato, non una riga sul comunicato stampa, non un accenno nella conferenza. Quando gli hanno chiesto notizie sul futuro della nuova emittente ("l'unica che non è di Berlusconi", come ripetono Gad Lerner e Fabio Fazio), si è trincerato dietro un "Devo vedere la situazione". "Ci occupiamo solo di attività che fanno profitto".

I profitti intellettuali che peso hanno, tra pneumatici e titoli di borsa? La7 è una tv in svendita? Il progetto di un terzo polo, lontano da Mediaset di Berlusconi e dalla governativa Rai, è finito sul nascere? Ci sono ancora molti investimenti da fare per il pieno decollo della nuova tv: l'ambizione è quella di una maggiore illuminazione del territorio, e per questo servono nuove antenne; non è ancora chiusa la campagna acquisti delle star; si stanno preparando gli studi per il nuovo tg.

Solo Fazio è già al lavoro, al Teatro dell'Arte di Milano, di fronte alla Triennale: il suo programma parte a settembre. Ep-

pure, anche se in queste prime settimane La7 è una tv in stand-by, l'attesa del nuovo si fa già sentire negli ascolti, che crescono: Tmc era ormai inchiodata sul 2% dell'Auditel, La7, che ne ha ereditato strutture e presenza sul telecomando, è arrivata al 4% in prima serata, in seconda serata va anche oltre, nonostante una programmazione estiva intelligente ma certo non innovativa.

E adesso, col nuovo padrone? I giornalisti di La7 si sono subito preoccupati, temono che "il piano industriale ed editoriale degli attuali vertici aziendali venga messo in discussione". Gad Lerner, direttore del telegiornale, si limita a dire che «io continuo a lavorare per il tg migliore che posso, poi si vedrà». La Federazione della Stampa, per voce del segretario Paolo Serventi Longhi, è allarmata per i "segnali di disimpegno" di alcuni esponenti del nuovo gruppo degli azionisti di maggioranza.

Dai Ds si alza la voce di Giuseppe Giulietti e di Vincenzo Vita: convengono il timore di un ingresso di capitale straniero e quella di un ridimensionamento del progetto di un nuovo polo indipendente della tv sul mercato nazionale diviso da una duopolio potente.

La Porta di Dino Manetta



Le voci si accavallano. Veri boatos. Chi vuole una cordata di imprenditori italiani, capeggiata dallo stesso Pelliccioli (Seat) pronto a prendere le redini della tv (ma Pelliccioli getta acqua sul fuoco: "Non posso essere venditore e compratore insieme"), fa sapere in modo sibillino. Chi invece teme l'arrivo del potente Rupert Murdoch, da sempre interessato ad acquisire una tv generalista in Italia, oppure quello di Aol, attraverso la Time Warner, o ancora qualche altro gruppo europeo.

Nino Rizzo Nervo (già direttore del Tg3-Tgr unificati), che insieme a Gad Lerner sta preparando il varo del nuovo telegior-

nale, anticipato a metà ottobre, ieri sera si diceva sereno, tranquillo. Pronto a tranquillizzare anche i suoi colleghi, nel previsto incontro con il Comitato di redazione. "Un incontro fissato da tempo - dice Rizzo Nervo -, perché il primo agosto per noi a La7 è una data importante: è il giorno dell'unificazione della testata sportiva e di quella del Tg. Un'esperienza che io ho già fatto alla Rai, con Tg3 e Tg regionali".

Si, ma anche per il tg servono investimenti, non temete che ci possano essere - se non altro rallentamenti? "L'investimento che era stato previsto è congruo. Non vedo problemi. Stiamo la-

vorando ad una copertura giornalistica del territorio, con accordi nelle diverse regioni, perché su La7 ci siano le notizie e i filmati da Palermo come da Rimini: questo è quello che ci impegna in queste settimane".

Ed anche a Milano manifestano sangue freddo, nei bollori estivi. Inoltre, a tranquillizzare i redattori c'è stato l'annuncio dell'assunzione, come vicedirettore, di Giancarlo Gioielli, ex del Tg5, dove ricopriva lo stesso ruolo. Le riunioni procedono "serenamente". Si lavora, e basta. Anche se inevitabilmente l'occhio sfugge di continuo sulle agenzie e sulle ultime notizie targate Telecom...

i mercanti

CORAGGIO CARO PRESIDENTE FACCIA L'OPA

RINALDO GIANOLA

Come giudicare la giornata di Borsa? Si può pensare che la caduta del 16% della Pirelli e il crollo del 15% dell'Olivetti, tra numerose sospensioni dalle contrattazioni per eccesso di ribasso, possano essere solo un incidente momentaneo, una reazione emotiva di alcuni azionisti, sulla strada luminosa di Marco Tronchetti Provera alla guida delle telecomunicazioni italiane? Forse no.

La risposta del mercato, e soprattutto degli investitori istituzionali e di quelli internazionali, è stata chiara. E' stata esplicitamente bocciata la manovra di Tronchetti Provera e dei suoi alleati con la quale il controllo di Olivetti e di Telecom Italia passa da un gruppo di azionisti raccolti nella lussemburghese Bell alla cordata Pirelli-Benetton, con l'adesione importante di due istituti bancari come Unicredit e Bancalente. Sa si è consumato nel week end fatale a Roberto Colaninno «un abuso delle minoranze», secondo il Financial Times, o un episodio «di capitalismo bizantino», per citare il Wall Street Journal. E' stato, secondo noi, un esempio chiaro di capitalismo alla vecchia maniera, quello dei furbi che gozzovigliano a scapito delle migliaia di azionisti di minoranza.

Ma, si osserva, Tronchetti Provera non era obbligato a lanciare l'offerta d'acquisto su Olivetti. Compra solo il 23% delle azioni Olivetti custodite dagli sciagurati padani, non arriva al 30%, soglia che impone l'Opa. Tutto vero. Ma, insomma, non scherziamo. Il presidente della Pirelli e i suoi sodali si insinuano in una lacuna della legge e si sentono al riparo dall'obbligo di lanciare un'offerta di acquisto che spalma anche sui soci di minoranza (minoranza si fa per dire: il 70% del capitale dell'Olivetti) il premio offerto ai bresciani e ai mantovani. Ma non c'è dubbio che Pirelli e Benetton diventano i nuovi proprietari di Olivetti e Telecom, assumono le responsabilità di vertice, designano gli amministratori e preparano i piani di riassetto. Per comandare il gruppo di telecomunicazioni, che vale oltre 200mila miliardi, basta avere il 23% del capitale. C'è qualcosa che non va.

Così come quegli investitori che hanno colpito duramente la Pirelli e l'Olivetti, ci sorprende che un imprenditore del calibro di Tronchetti Provera possa aver realizzato un'operazione del genere, senza tener conto dei legittimi interessi di decine di migliaia di azionisti. Abbiamo letto in alcuni ritratti del presidente della Pirelli - gode di ottima stampa, addirittura eccessiva in alcuni casi - che egli ha imparato dalla vela ad agire così velocemente negli affari. E allora, perché Tronchetti Provera non fa una bella virata: lanci un'Opa preventiva sul capitale Olivetti allo stesso prezzo garantito ai soci della Bell. Certo, l'operazione costerebbe di più, ma avrebbe l'adesione convinta degli azionisti, e l'immagine del presidente della Pirelli allora si staglierebbe davvero come un'icona nel panorama del capitalismo nazionale. E potrebbe andare anche l'anno prossimo alle Assise confindustriali a decantare i principi del mercato. Purtroppo non lo farà.

E così saremo costretti a dare ascolto a quelle voci che parlano di un'intesa siglata prima delle elezioni. Berlusconi avrebbe garantito la Montedison agli Agnelli, la Telecom a Tronchetti Provera. E per se stesso, povero Berlusconi? Niente paura: in arrivo c'è la fusione tra la Mediolanum e le Generali. Così il cavaliere si porta a casa il Leone di Trieste. Amen.

La società delle Pagine Gialle ha un nuovo amministratore delegato, Paolo Dal Pino (ex Repubblica), ma si attendono altre novità. Colaninno ha lasciato le cariche

Seat in mezzo al guado e Pelliccioli fa un passo indietro

Massimo Burzio

TORINO Incertezza. Difficile trovare un altro termine per definire la situazione della Seat. E', infatti, indubbio che il passaggio di Telecom-Olivetti nell'orbita Pirelli e gli eventuali cambiamenti di strategia che saranno messi in atto da Marco Tronchetti Provera potrebbero far sentire presto i loro effetti in quella che un tempo era "soltanto" l'azienda delle Pagine Gialle ma che negli ultimi anni si è lanciata, con buoni risultati, nell'editoria, in Internet e da poco tempo, con La7, anche nella televisione.

In assenza di notizie certe ma in mezzo ad una ridda di voci è quindi più che mai doveroso parlare di "incertezza". Anche se qualche novità c'è. Con l'assemblea straordinaria di ieri, Paolo Dal Pino, già direttore generale de L'Espresso, è il nuovo amministratore delegato di Seat Pagine Gialle. Lorenzo Pelliccioli si è, infatti, dimesso dalla medesima carica ma resta come presidente della società. Invece, Roberto Colaninno come ha detto lo stesso Pelliccioli: «Non rimarrà» e, quindi, lascia la poltrona di

vicepresidente. E la televisione? Pelliccioli, sul futuro della ex TMC ha sostenuto di «non avere novità in merito» e, al tempo stesso, ha smontato le voci che lo vedrebbero addirittura alla guida di una cordata d'imprenditori intenzionati a rilevare il pacchetto azionario dell'emittente: «Non posso essere venditore e compratore allo stesso tempo. Non so da dove vengano queste fantasie». Intanto, però, si fanno insistenti le voci di un interesse per La7 da parte dei "soliti noti" delle telecomunicazioni: Rupert Murdoch, il Gruppo tedesco Bertelsmann e gli americani della Time-Warner. Ma, occorre ripeterlo, sono soltanto sussurri pro-

venienti dal mondo della finanza. Tornando alla stanza dei bottoni di Seat, a Paolo Dal Pino quale amministratore delegato competeranno la gestione e la parte operativa del Gruppo. A lui, quindi, faranno capo le quattro divisioni della Seat Pagine Gialle: le Directory Italia, Internet, Televisione, Società Controllate e Sviluppo Sinergie. Da Lorenzo Pelliccioli, invece, dipenderanno la direzione di gruppo strategie e corporate relations occupandosi, il presidente, anche di sviluppo, rapporto con il mercato. Una nota della Seat, poi, precisa che Pelliccioli avrà anche la «responsabilità editoriale delle televisioni». L'ingresso di Dal

Pino in Seat è stato commentato dallo stesso Pelliccioli come l'effetto di «un piano che avevamo da tempo. Si rafforza, così, la squadra di vertice dell'azienda come era nelle mie intenzioni. Lo abbiamo corteggiato a lungo, lo conosco da più di dieci anni e lo stimolo per le sue qualità professionali e umane».

Pelliccioli, poi, non ha voluto commentare le voci di una presa di distanza di Tronchetti Provera dal cambio ai vertici della Seat: «Abbiamo fatto quello che dovevamo fare

come CdA». Sul passaggio di Telecom a Pirelli ha semplicemente detto: «E' normale che questo avvenga quando uno vuole vendere e un altro comprare». L'assemblea ha deliberato anche di posporre al 31 dicembre del 2003 l'aumento di capitale necessario per acquisire il 33,3% di Matrix, la Internet Company della De Agostini. Inizialmente il termine era previsto per ieri ma è stato differito a causa della vertenza, aperta il 17 luglio, tra Seat e De Agostini per il passaggio al gruppo di Pelliccioli del 40% di Webfin che controlla il 66% di Matrix: un'operazione questa che varrebbe sui 700 milioni di Euro.

“ Il corleonese Bagarella lanciò l'idea: facciamo il nostro partito

Vincenzo Vasile

ROMA Ora sono nello stesso governo. Gianni Alemanno si occupa di agricoltura, Umberto Bossi - alla sua maniera - di riforme. Dieci anni fa, il 13 giugno 1991, stavano venendo alle mani. In pubblico, durante una manifestazione elettorale di Bossi a Catania, a sostegno di una piccola e neonata formazione politica locale, la Lega sud-Sicilia. Tutto resocontato in un documento giudiziario: la «richiesta di archiviazione» nei confronti di Licio Gelli e di altri tredici personaggi con cui la Procura della Repubblica di Palermo ha praticamente concluso qualche settimana fa la cosiddetta inchiesta sui «poteri criminali».

Leggiamo da una nota dell'agenzia di stampa Ansa allegata agli atti:

«Catania, 13 giugno - Il sen. Umberto Bossi, presidente della Lega Nord a Catania per una manifestazione elettorale organizzata dalla Lega sud Sicilia, è stato contestato da un gruppo di appartenenti al Fronte della Gioventù, guidato dal segretario nazionale Gianni Alemanno, entrato nella saletta dove il leader delle leghe avrebbe dovuto parlare. Fuori dall'albergo altri appartenenti al Msi hanno cominciato a scandire slogan definendo Bossi "razzista" e hanno distribuito volantini. Bossi commentando la protesta con i giornalisti, ha detto: "Era prevedibile da un partito come il Msi che d'altra parte ha chiuso il suo ciclo. Ma se la Lega passa per un movimento razzista è perché i partiti, che secondo me sono i veri fautori del separatismo, hanno interesse a lanciarsi queste accuse per tenere ancora separati il sud sottosviluppato, a cui si applicano logiche al massimo clientelari e assistenziali, e il nord dove si trovano ancora qualcuno che li vota". "La manifestazione - ha detto da parte sua Alemanno - è stata pacifica e si è conclusa senza incidenti quando Bossi e i suoi si sono decisi ad abbandonare l'albergo. Ma era una provocazione inaccettabile che Bossi venisse in Sicilia per prepararsi a raccogliere qualche resto elettorale per le nazionali dopo che sul pregiudizio antimeridionale ha costruito le sue prime fortune". Che diavolo stava accadendo? I giudici di Palermo - anche se non sono riusciti a provare un rapporto di causa ed effetto tra questi avvenimenti politici e le stragi mafiose dei primi anni Novanta - hanno potuto accertare diverse circostanze inquietanti. Tra l'altro, che i movimenti leghisti erano stati creati in Sicilia da pericolosi ambienti mafiosi, e in particolare dai sanguinari Leoluca Bagarella, Bernardo Provenzano e dai fratelli Graviano. E che in parallelo si muovevano intanto in tutta Italia nella stessa direzione personaggi della stazza di Licio Gelli, Stefano Delle Chiaie e Giovanni Di Stefano, il trafficante legato alla «tigre» serba Arkan, fautori e finanziatori di una galassia di Leghe locali.

Era, tanto per capirci, il periodo in cui Bossi teneva molto conto dei consigli del professor Gianfranco Miglio, che - riferendosi a quegli anni ruggenti del leghismo rampante - avrebbe poi dichiarato - il 20 marzo 1999 - al Corriere della sera: «Io sono per il mantenimento anche della mafia e della 'ndrangheta. Il sud deve darsi uno statuto poggiante sulla personalità del comando. Che cos'è la mafia? Potere personale spinto fino al delitto. Insomma bisogna partire dal concetto che alcune manifestazioni tipiche del Sud hanno bisogno di essere costituzionalizzate». Personalità di comando? Non si trattava di una boutade del luciferino professore-consigliere di Bossi. Tra i candidati alle elezioni che uno dei promotori di quella strana Lega sicula aveva proposto per la tornata elettorale del '91 c'erano anche il boss Michele Greco, Vito Ciancimino e lo stesso Gelli. Sì, Alemanno aveva ragione a nutrire più di un sospetto per quella

Le macroregioni di Gianfranco Miglio per coinvolgere mafia 'ndrangheta e camorra



Le amicizie imbarazzanti di Bossi

Viaggio alle radici della Lega: mafia e P2 per farne un partito nazionale



Qui accanto Berlusconi e Ciancimino. In alto Bossi ad una manifestazione e sotto un manifesto della Lega Nord



Parla Tullio Cannella, un pentito di Cosa Nostra interrogato dalla Procura di Palermo

«Ci fu un summit in Calabria tra noi mafiosi e i leghisti»

ROMA Tullio Cannella è un mafioso pentito, braccio destro del corleonese Leoluca Bagarella. Ha molto da dire su «Sicilia Libera», il movimento da lui fondato assieme a Bagarella nel 1993, e sui contatti della mafia con la Lega e con Forza Italia. Cannella in un interrogatorio ha detto ai magistrati il 28 maggio 1997:

«Ciancimino mi disse che il progetto di Sicilia libera costituiva un'attuazione di una strategia politica che lui, tramite l'appoggio e l'appoggio ideativo di Provenzano negli anni precedenti tramite la Lega meridionale o qualcosa di simile (non ricordo il nome del movimento) aveva portato avanti. Aggiunse che a questo progetto aveva collaborato fortemente la 'ndrangheta calabrese. Specificò al riguardo: «Devi sapere che la vera massoneria è in Calabria e che in Calabria hanno appoggiato a livello dei servizi segreti». Queste dichiarazioni di Ciancimino mi fecero comprendere meglio perché si era tenuta a Lamezia Terme una riunione (...) alla quale partecipai personalmente, tra esponenti di Sicilia libera e di altri movimenti leghisti o separatisti meridionali, riunione alla quale erano presenti anche diversi esponenti della Lega nord.

IL SUMMIT DI LAMEZIA

Ricordo che alla riunione in questione erano presenti tra l'altro esponenti di un movimento indipendentista della Campania, Basilicata Libera e della Lega italiana, di Calabria Libera e di altri analoghi movimenti. In questa riunione prese fra gli altri la parola un esponente della Lega Nord di cui non ricordo il nome: un giovane sui 33-34 anni di corporatura media, di capelli castano chiari; questa persona faceva parte del direttivo della Lega Nord e mi pare di ricordare che aveva un carica pubblica; egli si trovava a Lamezia già da due giorni (...) Costui disse che gli interessi della Lega Nord e quelli dei movimenti del Meridione coincidevano.

IL GIOCO DELLE PARTI

Si doveva dare all'esterno una sensazione dell'antagonismo fra la Lega Nord e i movimenti del Sud, ma in realtà si doveva agire di concerto per realizzare la divisione politica dell'Italia tra Nord e Sud. (...)

I BOSSI SI DIVIDONO

La posizione all'interno di Cosa nostra era articolata. Alcuni come Bagarella erano tutti proiettati in un primo momento sul progetto separatista. Altri come i Graviano e Provenzano pur coltivando lo stesso

progetto ritenevano tuttavia che si trattasse di un progetto che richiedeva tempi lunghi di attuazione e che quindi pur non abbandonando il progetto, bisognasse nell'immediato trovare una soluzione politica che in attesa del maturare delle condizioni per l'attuazione della strategia separatista, desse risposta alle esigenze più impellenti e immediate di Cosa nostra, e cioè i processi, i magistrati, i pentiti e il carcere. Per questo motivo i Graviano e i Provenzano, pur continuando a coltivare il progetto separatista, si impegnarono e profusero le loro energie per favorire e appoggiare l'affermarsi di un nuovo partito politico, e cioè Forza Italia».

Il 23 luglio 1997 Cannella ha precisato:

«Sin dal 1990/1991 c'era un interesse di Cosa nostra a creare movimenti separatisti (...) Questi movimenti avevano una contrapposizione di facciata con la Lega Nord ma nella sostanza ne dividevano gli obiettivi: successivamente sorgono a Catania Sicilia Libera e in altri luoghi del Sud movimenti analoghi. Tutte queste iniziative nascevano dalla volontà di Cosa nostra di punire i politici una volta amici preparando il terreno a movimenti politici che prevedessero il coinvolgimen-

to diretto di uomini della criminalità organizzata o meglio alleati alla criminalità, ma presentabili (...) Quando nell'ottobre 1993 su incarico di Bagarella costituii a Palermo il movimento Sicilia Libera le sue strategie già coesistevano e lo stesso Bagarella sapeva della prossima discesa in campo di Silvio Berlusconi, Bagarella tuttavia non intendeva rinunciare al programma separatista (...) perché voleva quindi conservarsi la carta di un movimento politico in cui Cosa nostra fosse presente in prima persona.

IL PORTO FRANCO

Inoltre va detto che vi era un'ampia convergenza tra i progetti per come si andavano delineando del nuovo movimento politico capeggiato da Berlusconi e quelli dei movimenti separatisti. Si pensi al progetto di fare della Sicilia un porto franco che era un impegno dei movimenti separatisti ed un impegno dei siciliani aderenti a Forza Italia. Si pensi ancora che all'inizio del 1994 da esponenti della Lega nord (Tempesta, Marchioni e il principe Orsini) ero stato informato della esistenza di trattative tra Bossi e Berlusconi per un appuntamento elettorale e per un futuro accordo di governo che prevedeva tra l'altro il federalismo tra gli obiettivi primari da perseguire: Marchioni mi aveva riferito che un parlamentare della Lega questore del Senato, aveva confermato che il futuro movimento che avrebbe poi preso il nome di Forza Italia aveva sposato in pieno la tesi federalista».

v. va.

gno della Lega Umbra.

Continuiamo a leggere: «Tra i vari movimenti meridionalisti le indagini hanno particolarmente posto in evidenza per la sua matrice spiccatamente massonica, per i suoi rapporti con ambienti della criminalità organizzata e per la tormentata storia dei suoi rapporti con Licio Gelli, la Lega meridionale - Centro - Sud - Isole costituita dai seguenti soci fondatori: l'avvocato Egidio Lanari, il Gran Maestro siciliano Giorgio Paternò, il pugliese Cosimo Donato Cannarozzi e il calabrese Enzo Alcide Ferraro». Chi sono, e cosa vogliono questi personaggi? Lanari è stato difensore del noto capomafia Michele Greco ed è colui che propose pubblicamente di candidare alle successive elezioni politiche fra gli altri lo stesso Michele Greco, Vito Ciancimino e Licio Gelli. Quanto al Gran maestro Giorgio Paternò è lo stesso che aveva pubblicamente con ampio risalto sulla stampa nazionale riabilitato il noto Licio Gelli riaccogliendolo "fraternamente e a braccia aperte nella fratellanza Universale insieme a tutti i fratelli iscritti alla Venerabile Loggia P2", affermando che "la loggia P2 era ed è legittima" e definendo infine Gelli e i suoi fratelli "massoni in eterno".

Programma: battaglia contro partitocrazia e magistratura, abrogazione della legge antimafia La Torre-Rognoni e amnistia per i reati politici, una certa confusione tra «unitari» e separatisti. Un convegno sull'indulto a Roma il 6 giugno 1990 vede l'entusiasta partecipazione degli skin heads di Mario Mambro (fratello di Francesca) e del Movimento politico occidentale di Maurizio Boccacci, di Adriano Tilgher (ex Avanguardia nazionale). All'hotel Midas l'11 novembre dello stesso anno presenza Vito Ciancimino, e Licio Gelli si fa vivo con un caloroso telegramma. Il 2 marzo 1991 la Lega all'hotel Jolly di Palermo lancia un referendum abrogativo della legge La Torre; in aprile Gelli si azzuffa misteriosamente con i promotori e fonda una sua Lega Italiana. Anche il gruppo Delle Chiaie poi si defila e il progetto di una Lega delle Leghe (ove confluiscono varie formazioni indipendentiste ispirate dai fascisti e da Gelli, fallisce per il negativo responso elettorale del 1992.

Durò comunque un paio d'anni, tra alti e bassi: una parte della mafia partecipa attivamente, il «corleonese» Leoluca Bagarella in testa. È il vero ideatore e fondatore di «Sicilia libera», un movimento poi confluito in Forza Italia, che qualche anno dopo il primo tentativo di Gelli e Delle Chiaie, ne ricalca il percorso: Giovanni Brusca si dà anche lui da fare; Riina però non si fida di Bossi e preme il pedale dell'acceleratore sulle stragi. Ma questo è un altro discorso.

Però è sufficientemente provato che tra il 1991 e il 1992 una parte della mafia aveva deciso di scendere in campo con nuovi referenti, spazzando via i legami intessuti nell'ultimo mezzo secolo. Il collante era un progetto separatista analogo a quello della Lega, e il rapporto con la formazione di Bossi venne stabilito e coltivato. Secondo la Procura di Palermo poi la scelta della mafia cadde su un altro soggetto politico in via di formazione al tramonto della Prima Repubblica: Forza Italia.

Licio Gelli fondò una decina di leghe, Delle Chiaie altrettante. Poi confluirono in un solo movimento

Lega siciliana sponsorizzata da Bossi. Chissà se in qualche pausa del consiglio dei ministri ne ha chiesto mai notizie al suo collega di governo?

Eppure sarebbe un argomento interessante. Perché, leggendo i quarantasette faldoni raccolti dalla Procura di Palermo, a costo di procurarsi un gran mal di testa, si può fare un istruttivo viaggio a ritroso nell'arcipelago delle amicizie particolari e imbarazzanti del movimento di Bossi ai suoi albori e di certe frange di estrema destra. Un viaggio, diciamo, alle radici della Lega.

Tutto comincia proprio nel 1989-1990. Periodo in cui la Lega Nord è il fenomeno nuovo e dirompente della politica italiana. Ma il suo insediamento è al Nord. Solo al Nord. Resiste il Muro idealmente ti-

port-export del neofascista Stefano Delle Chiaie, storico personaggio della strategia della tensione.

Mentre Menicacci e Domenico Romeo (che un'informativa della Dia definisce pregiudicato per reati comuni) fondano queste Leghe-fotocopia, si muove anche Licio Gelli. Ecco il 7 maggio 1991 l'atto di costituzione in Roma della Lega Italiana, con le firme di Gelli, di un suo ex-confratello piduista, il prefetto in pensione Bruno Rozzera, l'ex senatore psi Domenico Pittella, l'ex missionario Alfredo Esposito, e il pubblicitario Enrico Viciconte. Sembra che un altro club di vecchie cariatidi, ma rivela un insospettabile attivismo: il 31 gennaio 1992 Pittella e Viciconte fondano la Lega Italiana - Lega delle leghe, e alla manifestazione-forum inaugurale, a Potenza chiamano an-

no a sorgere - scrive la Procura di Palermo - nelle varie regioni centrali e meridionali d'Italia una serie di movimenti tutti apertamente collegati alla Lega Nord e per lo più fondati da tale Cesare Crosta». E, guarda un po', «i movimenti fondati da Crosta», un ex monarchico che partecipa da protagonista a quella fase della espansione nazionale della Lega, «si sono poi fusi con quelli costituiti dall'avvocato Menicacci».

Che fa Bossi all'epoca? Risulta coinvolto nella tessitura. Un'informativa della Dia del 31 gennaio 1998 ne evidenzia la partecipazione ad alcune manifestazioni politiche organizzate da leghe timbrate Menicacci. Per esempio, oltre alla manifestazione di Catania disturbata dal giovane Alemanno, il 6 dicembre 1990 Bossi è a Perugia, in un conve-

no a sorgere - scrive la Procura di Palermo - nelle varie regioni centrali e meridionali d'Italia una serie di movimenti tutti apertamente collegati alla Lega Nord e per lo più fondati da tale Cesare Crosta». E, guarda un po', «i movimenti fondati da Crosta», un ex monarchico che partecipa da protagonista a quella fase della espansione nazionale della Lega, «si sono poi fusi con quelli costituiti dall'avvocato Menicacci».

Un gran lavoro sotterraneo nel pulviscolo di associazioni di destra, leghiste e massoniche emerge da altre indagini del Sisd e della Digos: nello stesso periodo in cui l'avvocato Menicacci si dava da fare, «comincia-

martedì 31 luglio 2001

la politica

l'Unità

7

Incontro ieri ad Arcore: contro lamentele e resistenze Bossi reclama la firma di Berlusconi e Tremonti al disegno di legge

Devolution, la cambiale della Lega

Ma La Loggia, ministro per gli affari regionali, critica il progetto: è lacunoso

Carlo Brambilla

MILANO Ora non è più solo la legge Bossi. La bozza sulla devolution che dovrà essere approvata dal prossimo consiglio dei ministri recherà anche la firma di Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti. L'accordo è stato raggiunto ieri sera nel consueto vertice serale del lunedì ad Arcore. Lo stravagante ed enfaticamente passaggioso fuori programma della firma in calce alla legge è stato sollecitato dal ministro delle riforme con lo scopo preciso di mettere fine a lamentele e resistenze interne della coalizione, targate soprattutto An. Lo stesso Bossi ha infatti precisato: «La legge sulla devolution è nel patto dei 100 giorni, chi ha firmato il patto deve mantenere la parola, il resto sono chiacchiere». Poi l'ammissione sul reale significato degli autografi d'autore: «Non è che facciamo una cerimonia pubblica per la firma, la firma è un atto simbolico, vuol dire che la legge sicuramente passa. Così la devolution sarà il motorino che mette in moto il grande motore del cambiamento, il rinnovamento del Paese». Le cose staranno anche così, ma il problema per Bossi è riuscire ad avviare quel motorino. E non è che la vanità firma del presidente del consiglio aggiunta a quella del ministro dell'economia lo metta al riparo da imboscate e contrattampi. Il fronte delle resistenze resta praticamente inalterato. Basta seguire i quotidiani scambi di punzecchiature, di precisazioni, di distinguo per rendersene conto.

Le questioni controverse sono essenzialmente due fra loro collegate: il federalismo a due velocità (vale a dire che la devolution dei poteri in materie come scuola, sanità e sicurezza può essere attivata subito dalle regioni già pronte, mentre le altre restano al palo), e le garanzie per il Sud. Ed il tema su cui punta l'indice il ministro degli affari regionali Enrico La Loggia, siciliano ed esponente di spicco di Forza Italia: «Il disegno di legge sulla devolution va approfondito e, se necessario, modificato per assicurare equilibrio tra le regioni, affinché non ci sia una che parte adesso e un'altra fra vent'anni. Dobbiamo guardarlo con attenzione questo progetto. Nessuno vuole metterlo in discussione e la convergenza politica sul principio è amplissima. Ma è altrettanto ovvio che l'articolato dovrà

essere approfondito eventualmente con qualche modifica di forma che lo renda ancora più chiaro e che si presti a non essere interpretato in maniera equivoca». Ma ci saranno partenze differenziate delle regioni? La Loggia ribadisce: «È possibile che qualche regione possa partire prima e qualcun'altra dopo, ma in un tempo ristrettissimo. Invece, che una regione parta l'anno prossimo e un'altra fra vent'anni non è sicuramente possibile». Un altro che vuole veder chiaro è il solito Francesco Storace di An, che non vuole dire «no» a Bossi, ma si rivendica il diritto di «capire bene, nel dettaglio, ogni novità sul federalismo».

Per il governatore del Lazio il leader della Lega ha impresso un'accelerazione immotivata al dibattito sulla devolution: «Può decidere per il suo partito ma non per la Casa delle libertà». Entrando nel merito degli effetti della legge, Storace ha denunciato il «rischio» che il processo riformatore si risolva non con uno stato «più leggero ma solo più povero di competenze. Se non si interverrà sul nodo istituzionale e delle risorse, saranno le regioni di domani ad essere individuate come lo stato nemico di oggi», anche in seguito alla «duplicazione delle burocrazie» sul loro territorio.

Ma Francesco Speroni, capo di gabinetto di Bossi, non lascia passare nel silenzio le uscite dell'esponente di An: «Sono preoccupato, Storace dice sempre di non capire, forse è il caldo. Qui si parla di attribuire nuove competenze alle regioni e dare una nuova architettura allo Stato. Lo capisce Storace?». Fin qui il battibecco, ma anche Speroni ammette che la Lega non ha alcuna intenzione di forzare troppo la mano sui contenuti della riforma: «La Lega intende andare avanti sul testo conosciuto, ma non faremo certo le barricate se verranno cambiate alcune parole».

Ma il vero problema della maggioranza non fra una devolution spinta o annacquata, lo scoglio reale è rappresentato dal referendum sul federalismo avviato dal centrosinistra. A parte la battaglia sulla data (Bossi insiste per il 30 settembre e l'opposizione punta almeno alla metà di ottobre), la verità è che la riforma del centrosinistra appare molto più realistica e convincente di quella governativa, basata fra l'altro su un testo ancora sconosciuto.

nascita di un regime (13)

Vedendo un cameraman che stentava a stargli dietro con la telecamera a spalla, gli ha chiesto: "perché non vi fate dare delle telecamere più leggere?". Al ritorno dalla passeggiata il gruppo ha incrociato Susanna Torretta, l'amica della defunta contessa Vacca Agusta. "Non avete certo il passo del presidente", ha commentato rivolta ai giornalisti la donna, fasciata in un miniabito scollatissimo.

IL GIORNALE, 16 luglio, pag. 4

Vorrei tessere l'elogio della velocità. L'era in cui viviamo non consente più egoismi sedentari, tutto deve essere movimentato, ognuno deve aumentare il ritmo della propria attività negli uffici e nelle officine. Il governo che ho l'onore di presiedere è il "governo della velocità".

B. Mussolini, Discorso ai lavoratori del Volante, Roma, 18 gennaio 1923

Cominciamo a comprendere lo stile di Berlusconi. Per la prima volta un governo pone in primo piano l'estetica dell'esecutivo, il suo stile. Un esempio mirabile dello stile estetico di Berlusconi è il modo in cui ha gestito il caso G8, mediante l'assistenza ai cantieri della città, al corpo meccanico del vertice. Egli sa ciò che di mondiale avrà veramente il G8 è la sua immagine mediatica. Da questo punto di vista gli anti-G8 non nuociono. Genova non solo è stata abbellita, è una città blindata. Insomma lo spettacolo c'è ed è grande. La sinistra lo avrebbe gestito in modo tragico. Berlusconi ha potuto dimostrarsi uomo di mondo perché è di destra. Buona fortuna Presidente, anche se a dirlo a lei qualche volta sembra di far piovere sul bagnato.

Gianni Baget Bozzo, IL GIORNALE, 19 luglio pag. 14

Egli passava attraverso tutte le difficoltà e chiunque gli restava dietro era un vinto. Sembrava senza odio e senza amore, pronto a cedere, lieve, pronto a legarsi con tutti, a immedesimarsi con tutti, e tutti hanno sognato così di possederlo.

Alfredo Oriani, 1908

Anziché inviare poliziotti, carabinieri e finanzieri ventenni in evidente stato di inferiorità a contrastare i «manifestanti» che hanno messo a ferro e fuoco Genova, perché non avete utilizzato gli uomini della Folgore e del San Marco (che stanno lì a fare niente)? Avrebbero certamente operato meglio e buttato a mare la teppaglia nostrana e straniera. O, nonostante il risultato delle elezioni, si ha ancora paura dei «rossi»?

Lettera al GIORNALE, 30 luglio, pag. 30

ROMA La Destra sociale si agita e chiede un congresso del partito subito, magari a ferragosto, magari a Genova, la città del G8? Gianfranco Fini non sente la stessa urgenza e liquida la richiesta avanzata dal governatore del Lazio Francesco Storace al Convegno di Orvieto con una battuta: «Il congresso a ferragosto? Mi dispiace ma io a ferragosto sarò in vacanza...». Con buona pace per gli impazienti e per i contrasti interni al partito.

Ma ci vuole ben altro per placare la corrente di Alleanza nazionale che non da ora scalcia perché si sente avviluppata in panni stretti dentro la Cdl di Berlusconi e chiede una ridefinizione radicale del ruolo di An nella alleanza di governo e una nuova struttura dirigenziale del partito. Ferma restando la leadership di Fini, chiarisce. Ma intanto al convegno di Orvieto si è posto il problema di un «veritico autorevole» che si candidi a guidare il post-berlusconismo in vista delle elezioni europee del 2004 e di un progetto politico «per superare Fiuggi e Verona». Sullo sfondo, il rischio, evocato a più voci, che An finisca per

diventare «una semplice fotocopia del partito di Berlusconi». Congresso subito, dunque, per discutere di tutto questo. Nel frattempo, Giovanni Alemanno, uomo della Destra sociale che è anche ministro dell'Agricoltura, sente irresistibile il richiamo movimentista al di là degli inamidati equilibri interni: vuole portare in piazza a ottobre un milione di persone, dice, proprio sui temi della globalizzazione. E se qualcuno, come Paolo Franchi sul Corriere, commenta che in tal modo si alimenta una «spirale pericolosa» nel clima già infuocato del dopo Genova, si incendiano di nuovo le polveri. Le risposte immediate sembrano «dirette a figlia perché nuora intenda». Ecco dunque che Alemanno e Storace, congiuntamente, stilano un comunicato: «Un congresso sconvolge tanto? La destra non ha diritto a manifestare? E ancora: «Genova è una città proibita?». Tutti questi che, a detta loro, «impongono discontinuità» e necessitano di risposta. Nel merito: «Definire spirale, ovviamente pericolosa, una democratica richiesta di svolgere un congresso di partito e



Il Premier Silvio Berlusconi con il sottosegretario alla Presidenza Gianni Letta e il ministro per l'Economia Giulio Tremonti

Polemica in casa An sul partito fotocopia di Fi. Storace e Alemanno: perché sconvolge la richiesta?

Il sarcasmo di Fini bocchia la destra sociale

«Congresso a Ferragosto? Sarò in ferie»

un'altrettanto democratica proposta di indire una grande manifestazione popolare a sostegno delle politiche del centro destra anche in tema di globalizzazione, lascia intuire quanto profondo debba essere il cambiamento da praticare nella società».

Nella polemica entra anche Alessandra Mussolini che in quel di Orvieto c'era e dice di averci ascoltato «molti interventi pieni di sostanza e meno di parole che partendo da una analisi della destra di governo sono arrivati all'analisi della destra del partito». Ebbene, la Mussolini si associa alle pressioni e alle richieste espresse dalla Destra sociale, quella «parte consistente del partito» dice, in cui si riconosce: «Non mi sembra eversiva la richiesta di un congresso». Anche io, continua, «non da ora chiedo un maggiore equilibrio in seno al partito». Per quanto riguarda la piazza, «c'è una bella differenza tra coloro che ci vanno con i passamontagna neri, i caschi e le spranghe e quelli che ci vanno a viso aperto con il tricolore: si c'è proprio una bella differenza e lo

dimostreremo». A ottobre a Genova, dunque, per manifestare in un milione l'orgoglio di destra a sostegno della politica governativa sulla globalizzazione? Quando Fini tornerà dalla sua vacanza dovrà vedersela dentro il partito anche su questo.

Nel frattempo certe fibrillazioni della Destra sociale si riflettono anche in seno alla compagine governativa. Storace nelle due giorni di Orvieto ha anche denunciato il rischio che «l'accelerazione immotivata» impressa dalla Lega al dibattito sulla devolution non finisca per partorire «non uno Stato più leggero ma solo più povero di competenze». Al leghista Speroni, capo di Gabinetto del ministro per le riforme Bossi, ha mandato a dire che voleva «capire bene» prima dare via libera al suo progetto. Ieri Speroni irritato ha cercato di ironizzare: «Storace dice sempre di non capire...forse è il caldo». Anche sulla devolution, a ridosso di una decisione da prendere ad Arcore, le tensioni malcelate si sprecano.

lu.b.

I DS VERSO IL CONGRESSO. Dopo lo scontro di questi ultimi mesi si fa strada la consapevolezza di un comune sentire contrapposto alla strategia di Berlusconi

Zingaretti: «Se il confronto è sulle idee non dobbiamo avere paura»

Aldo Varano

ROMA La pace tra i Ds sembra essere scoppiata all'improvviso dopo mesi, a partire dal giorno dopo la sconfitta del 13 aprile, resi bui da uno scontro molto duro. Ora tutte le componenti e i leader della Quercia sembra mettere al primo posto il problema di un rasserenamento della situazione al loro interno. Sicuramente ha influito la politica aggressiva di Berlusconi verso i ceti sociali più deboli, gli allarmi sul futuro della sinistra in Italia e i rischi di un suo drastico ridimensionamento. Un dibattito che è sfociato nell'appello di Fassino (o si cambia o si muore), in quello di Cofferati, e nell'apprezzamento delle posizioni del leader della Cgil da parte di D'Alema. Un insieme di avvenimenti che fanno dire a molti segretari di federazioni della Quercia che forse, dopo gli errori iniziali, si sta andando sulla strada giusta. Ne abbiamo sentiti tre e un segretario regionale. Ecco le loro opinioni cominciando da Nicola Zingaretti, segretario dei Ds a Roma.

Zingaretti, che sta accadendo?

«È iniziato dice Nicola Zingaretti, segretario dei Ds di Roma un confronto più nel merito e meno legato agli schieramenti. Questo porta a un confronto sicuramente più utile e anche più sereno».

Perché questa svolta dopo tre mesi di scontri durissimi?

«Perché tutti si sono resi conto che un confronto troppo slegato dai contenuti, troppo viziato dal

“ Le mozioni non vanno scelte a priori. Prima si deve pensare ai contenuti

passato e dalle storie passate avrebbe portato solamente alla distruzione del partito. Non di questa o quella componente, di questa o quella posizione. Ma dell'intero partito. E cresciuta la consapevolezza che il confronto va fatto sui contenuti, sui problemi che abbiamo di fronte».

Fassino dice che o si cambia o si muore. Cofferati chiede un preambolo per evitare esiti congressuali drammatici. Esagerano?

«Credo che se il confronto sarà sulle idee non dobbiamo averne paura. Se c'è anche il bisogno di una ricerca comune sui valori, va bene. Anche se io spero che siamo già in una fase successiva».

Successiva a quella paventata da tutti e per ultima richiamata da Fassino e Cofferati?

«Siamo già entrati nel merito e questo rende meno rischioso il confronto. Io avevo soprattutto paura di un dibattito tra persone che non si ascoltano. Perché quando non ci si ascolta non si possono trovare soluzioni. Se ci si presta attenzione,

Quercia

Fassino d'accordo con Cofferati

Preambolo comune alle mozioni

FIRENZE Piero Fassino si è dichiarato «personalmente molto favorevole» ad una proposta «che sta avanzando» nei Ds, anche rilanciata dal segretario della Cgil Sergio Cofferati, di quello che viene definito il «preambolo», una sorta di dichiarazione di principi comune a tutte le mozioni congressuali.

«Sono favorevole a che, ol-

tre alle mozioni che si presenteranno, si lavori tutti insieme ad una dichiarazione di principi che possa essere un documento comune, uno strumento con cui si mettono in chiaro i principi fondamentali che uniscono tutti nell'appartenenza a questo partito», ha spiegato l'ex ministro della Giustizia nel corso di un'improvvisata conferen-

invece, le spaccature sono meno drammatiche. Voglio aggiungere che ho la sensazione che questa qualità del confronto sia più in sintonia con la base degli iscritti che certamente non ha condiviso la battaglia ideologica dei primi giorni».

Mi pare che Cofferati sostenga una cosa più complessa sui valori e preambolo: stabiliamo la base del comune sentire di tutti quelli che stanno dentro i Ds a prescindere dalle componenti in cui si trovano. È un problema reale?

«Sì, anche se non so quale sia lo strumento adatto. Di solito è lo Stato che risponde a questo bisogno.

Così è stato in passato. Ma se in una fase così delicata serve qualcosa in più, discutiamone».

Perché all'inizio si era così incattivita la discussione?

«Perché, io credo, c'era un peso eccessivo del gruppo dirigente nazionale rispetto alla storia di questi dieci anni che abbiamo alle spalle. E anche per una difficoltà collettiva a indicare una prospettiva per il futuro. Da qui, un dibattito molto retrospettivo. Non è un caso che il dibattito in quello che chiamiamo il corpo largo del partito anche se molto duro sia stato segnato fin da subito da una grande voglia di libertà, spregiudicatezza, desiderio di ascolto e

za stampa a Firenze a margine dei lavori di un incontro pre-congressuale dei Democratici di sinistra della Toscana. Fassino ritiene che la «dichiarazione di principi» dovrebbe essere «assunta» dalla direzione nazionale dei Ds all'inizio della campagna congressuale, nei primi giorni di settembre.

A questo documento di principi comuni dovrebbe «seguire una presentazione di mozioni da parte di chi lo ritiene utile e opportuno». «Io naturalmente sto lavorando per sottoporre le mie idee al partito».

Fassino ha reso noto che

la proposta di «avviare l'elaborazione e la stesura di una dichiarazione di principi» sarà avanzata ufficialmente da lui domani, nel corso della riunione del comitato dei reggenti dei Ds. «Spero che possa essere sottoscritta unitariamente da tutti i presentatori di mozioni -ha affermato Fassino- che saranno sottoposte ai congressi di sezione».

«Una tale dichiarazione di principi potrà così rendere visibile lo spirito di unità e solidarietà dei Ds e rendere più sereno anche il dibattito sulle diverse mozioni che saranno sottoposte ai nostri iscritti» ha concluso.

Cofferati ha lasciato intendere di essere stato isolato dai Ds in alcuni momenti. Ha ragione? Ci sono stati errori?

«Anche Fassino ha ammesso che c'è stata una difficoltà reciproca di ascolto tra i compagni del sindacato e quelli che stavano al governo e nel partito. Comunque, l'iniziativa di Cofferati ha avuto già il valore di riaprire un confronto che, dalle cose che leggo, sta producendo fatti positivi».

È polemico con Fassino e la sua candidatura?

«Assolutamente no. Anzi, ho

La figlia Katia, il genero Valerio, i nipotini Fabio ed Elena, le sorelle Eliana e Nuccia col marito Amos, i nipoti tutti, con grande dolore annunciano la scomparsa del loro caro

VLADIMIRO MONTI

I funerali avranno luogo mercoledì 1 agosto alle ore 15 partendo dalla abitazione di via Sicilia 1, Assago. Assago, 28 luglio 2001

Valerio saluta il compagno VLADIMIRO MONTI

30-7-1998 30-7-2001

In ricordo di

ALDA PENATI

«Abbiamo rifatto casa. Sei sempre con noi».

Paola, Giuliana

Per Necrologie		Rivolgersi allo Pim Srl	
		Lunedì - Venerdì ore 9-13 / 13-18-17-45	
Milano	Tel. 02.509861		
Roma	Fax 02.5098603		
	Tel. 06.852151		
	Fax 06.85356109		
Bologna	Tel. 051.4210955		
	Fax 051.4213112		
Firenze	Tel. 055.2638635		
	Fax 055.2638651		

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA
Il Tribunale Civile di Milano, con sentenza di morte presunta n. 3/2000 MP nel procedimento promosso da Antonella Alghisi nata a Milano il 16.01.1960, avvenuta il 4.08.1979 in Milano (omissis). Così deciso in Milano in data 4.06.2001
Avv. Maria Gabriella Cascini

Denuncia dei familiari delle vittime. Fragalà di An chiede che la commissione Mithrokin si occupi dell'eccidio, Zani replica: spudoratezza senza limiti

Strage Bologna, 21 anni in attesa dei risarcimenti

Pisa, sulla Torre striscione per Sofri

PISA «Raddrizziamo tutti i torti. Sofri libero»: con questa scritta uno striscione verticale di 30 metri, appeso a 12 palloncini gialli, è stato fatto volare in piazza dei Miracoli a Pisa, davanti alla Torre pendente. L'iniziativa è di alcuni artisti che hanno voluto così ricordare i 1.500 giorni di detenzione di Adriano Sofri. Tanti saranno infatti quelli che l'ex leader di Lotta continua condannato per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi avrà trascorso nel carcere Don Bosco di Pisa il primo agosto, giorno nel quale fra l'altro Sofri compirà 59 anni. Ad organizzare la performance sono stati artisti e amici di Sofri tra cui Kounellis e Castellani.

Emilia Vitulano

BOLOGNA Una sirena fischerà il 2 agosto nella stazione di Bologna, alle 10 e 25 esatte. La stessa sirena che ogni anno riempie Piazzale Medaglie d'Oro, silenzioso anche se pieno di gente, per ricordare la strage del 2 agosto 1980, quando una bomba messa nella sala d'attesa fece 85 morti e 200 feriti. Sono passati 21 anni dall'attentato per cui sono stati condannati Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, ma ancora rimangono "buchi neri" che l'Associazione familiari delle vittime chiede di chiarire. L'occasione per tornare sopra è stata la presentazione del programma ufficiale di quest'anno, illustrato ieri a Bologna dal presidente dell'Associazione, Paolo Bolognesi. Ancora oggi, innanzitutto, i familiari chiedono l'abolizione del segreto di stato: "il problema - si è lamentato Bolognesi - non è approvare o meno la legge. In Parlamento potrebbe esserci

una maggioranza contraria, oppure il Governo potrebbe dire che ci sono problemi relativi ad accordi internazionali. Ma ciò che mi dà fastidio è che la proposta non venga nemmeno discussa". Ricorda Bolognesi: "sono 17 anni che questa nostra proposta di legge popolare è ferma. Molti governi ci hanno promesso di discuterla, nessuno lo ha fatto". I familiari sono convinti che l'unica strada sia quella istituzionale, e la richiesta verrà fatta formalmente al presidente della Camera, Pierferdinando Casini, che giovedì interverrà alla manifestazione di commemorazione.

C'è poi un'altra questione in sospeso, quella dei risarcimenti mancati per quattro famiglie che contano ciascuna una vittima nella strage di Bologna. Tutto è fermo, ha spiegato Bolognesi, perché il Ministero dell'Interno ha chiesto un parere al Consiglio di Stato. Il parere è arrivato ed è favorevole, "ma ora devono chiederlo al Tesoro, per poi tornare al Consiglio di

Stato. Rispettiamo tutte le procedure, basta che non si arrivi con questa situazione all'anno prossimo".

Quest'anno la lunga giornata del ricordo comincerà all'alba: dalle 6.30 alle 8.30 è previsto da tutta Italia l'arrivo delle staffette podistiche "Per non dimenticare". Il programma ufficiale, invece, inizierà alle 8.45 nella sala del consiglio comunale di Bologna, con il ricevimento dell'Associazione dei familiari. Alle 9.15 partirà il corteo da Piazza del Nettuno, diretto in stazione. Lì saliranno sul palco le autorità cittadine e nazionali. Tra la folla è prevista anche la partecipazione del Bologna Social Forum, reduce dal G8 di Genova. Numerosi i telegrammi di saluto: "è necessario impegnarsi per colmare un dovere della memoria - scrive il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi - che sia di merito e di sprone per una rinnovata responsabilità in difesa dei valori di giustizia, di libertà, di rispetto delle ragioni della convivenza". E Romano Prodi, presi-

dente della Commissione Europea, scrive che "questa ricorrenza deve costituire un momento di riflessione importante sui valori a fondamento della nostra democrazia e sulla necessità di ricordare a tutti il tributo dovuto alle vittime della strage e alle loro famiglie".

Nel frattempo, sfidando il ridicolo, Enzo Fragalà, capogruppo di Alleanza Nazionale in Commissione Giustizia, fa una proposta: "sia la commissione Mithrokin a indagare sui fatti di Bologna". Per Fragalà, la strage va inquadrata in un contesto "diverso da quello descritto dalle sentenze". A lui risponde il parlamentare diessino Mauro Zani, segretario della Quercia in Emilia Romagna. "Non c'è limite alla spudoratezza della destra - scrive in una nota - a vedere che il revisionismo post-fascista arriva sino al punto di stabilire che la strage di Bologna l'ha fatta il KGB in combutta con la sinistra. Siamo davvero al di là del bene".

Traffico, bilancio sempre più tragico: in tre giorni 72 morti e 1600 feriti

ROMA Il grande e temuto contro-esodo dei vacanzieri di luglio non c'è stato, il traffico, che si prevedeva intenso, è risultato abbastanza scorrevole, il numero degli incidenti stradali, contrariamente a ogni previsione, è stato addirittura inferiore a quello della scorsa settimana. Ma non per questo il bilancio dei morti e dei feriti è stato meno drammatico questo fine settimana: 72 persone hanno perso la vita e circa 1.600 persone sono rimaste ferite negli oltre 1.900 incidenti che sono avvenuti sulle strade italiane tra venerdì e domenica.

I dati sono stati diffusi ieri mattina dal Dipartimento della pubblica sicurezza, che ha anche reso noto che il 38% degli incidenti con esito mortale sono avvenuti per perdita del controllo del veicolo da parte del conducente. Grande accusata, infatti, denuncia gli agenti della polizia stradale che hanno presidiato le strade in

questi giorni, è l'eccesso di velocità. E così all'indomani del drammatico week-end sono in molti a meditare sulla recente proposta del ministro delle infrastrutture Pietro Lunardi. Tra gli altri, il presidente dei deputati Verdi, Alfonso Pecoraro Scario, ha affermato che «il nero bilancio delle vittime di incidenti stradali nell'ultimo week-end è la risposta ai 160 km orari proposti dal ministro Lunardi. Ci auguriamo - prosegue Pecoraro Scario - che il ministro Lunardi torni sui suoi passi e, anziché pensare di far correre di più le auto, consideri invece la sempre maggior necessità di prevenzione attraverso l'educazione stradale e il miglioramento della rete viaria». Ha dunque concluso il dirigente dei Verdi: «Certamente non è un buon servizio alla sicurezza stradale l'idea di aumentare i limiti di velocità, che può anche essere recepito come un invito a non lasciare il pedale dell'acceleratore».

Fecondazione, il ministro detta la morale di governo

L'Ulivo contro Sirchia: la materia va regolamentata dal Parlamento, non può decidere solo lui. Critiche anche da An

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Fecondazione assistita. Si ricomincia. In perfetto stile «Casa della libertà» che, mettendo da parte parlamento e opposizione, si lancia in un'altra delle sue pericolose avventure. Stavolta Buttiglione sta zitto, parla il ministro per la Sanità, Girolamo Sirchia. E annuncia che ripartirà da un regolamento tecnico fatto dal governo, sulla base del disegno di legge approvato dalla Camera nella scorsa legislatura il 26 maggio del 1999 (che non prevedeva la fecondazione eterologa), con profonde lacerazioni nel centro-sinistra. Già allora, infatti, i «laici» dell'Ulivo criticarono l'impronta ideologica della legge e del suo articolo 1 che prevedeva il ricorso alla fecondazione assistita solo dopo che fossero stati esperiti tutti gli altri tentativi.

«Il testo - dice il ministro - va bene così com'è e lo riproporrò al governo utilizzando l'articolo 81 che prevede una corsia preferenziale». Secondo il ministro è un testo equilibrato, «condiviso e condivisibile». Ma è un azzardo, perché le polemiche dell'opposizione. Ds anzitutto, e malumori nella stessa maggioranza, An, non si sono fatti attendere. Le «osservazioni» al ministro riguardano anzitutto il richiamo al decreto legge approvato solo alla Camera (profondamente modificato in Senato con gli emendamenti della sinistra) e il metodo troppo spesso in uso nel governo Berlusconi. Sulle questioni etiche, è l'osservazione fatta, non può decidere il governo (in un paese democratico). La sede di discussione è e deve restare il Parlamento.

Ma il ministro fa e disfa, annuncia che sarà applicato anche un regolamento tecnico (di cui pare sia già pronta la bozza), che imporrà ai centri per gli interventi tariffarie di riferimento da applicare. Poco importa, aggiunge, se si tratta di centri pubblici o privati, «basta che lavorino seriamente». Il primo secco non alla proposta di Sirchia arriva dal professor Luigi Cioffi, vicepresidente del Cecos Italia, l'organizzazione che riunisce

l'iter della legge

Una lunga discussione che si fermò al Senato

La legge sulla fecondazione assistita fu approvata in prima lettura alla Camera il 26 maggio del 1999. Nel testo era previsto esplicitamente il divieto per la fecondazione eterologa. A giugno dello scorso anno il Senato la modificò votando a favore della fecondazione eterologa, mantenendo però il divieto per le coppie omosessuali e severe sanzioni per i medici. La legge, che fu modificata con gli emendamenti della sinistra, approvati anche da senatori del Polo con il voto segreto, alla fine si arenò.

Ecco cosa prevede il testo originario, quello varato dalla Camera, ritenuto dall'attuale ministro della Sanità «una buona base da cui ripartire»:

No alla fecondazione eterologa

La legge consentiva solo la fecondazione omologa, quella cioè effettuata con i gameti della coppia, mentre vietava quella con gameti di donatori esterni.

Il ritorno alla procreazione assistita era consentito solo nei casi di sterilità documentata e non risolvibile terapeutamente.

tutti i centri per la conservazione di ovociti e spermatozoi: «Siamo fermamente contrari a quel testo di legge perché penalizza le donne e favorisce, anziché eliminare, il Far West della provetta». Cioffi si dice, invece, favorevole alla messa a punto di un regolamento per mettere ordine nei requisiti tecnici dei Centri di fecondazione e auspica che questo possa servire «anche di base alla discussione su un nuovo testo di legge». Dura anche la reazione di Marida Bolognesi, Ds, che definisce «pericolosissimo» questo nuovo segnale lanciato dal governo Berlusconi. «È gravissimo che una maggioranza, qualunque essa sia, possa imporre un proprio modello anche su temi eticamente Bolognesi». Quello è un ambito in cui spetta al Parlamento lavorare e non ad un governo che lo fa in modo unilaterale. Sono stupita e trovo incredibile questo atteggiamento». Insomma - il G8 è un precedente inquietante - questa ultima «trova-

Chi poteva usufruirne

Potevano accedere alla provetta le coppie coniugate e le coppie di fatto, purché maggiorenti e in età potenzialmente fertile. La legge precisava che dalle coppie che hanno diritto a ricorrere alla fecondazione assistita devono essere escluse quelle omosessuali.

No alle nonne mamme

Solo le coppie in età potenzialmente fertile potevano accedere alla fecondazione assistita.

Sanzioni per i medici

Per i medici che praticano la fecondazione eterologa o fanno nascere un figlio dopo la morte di uno dei due partner, la legge prevedeva sanzioni severe: da tre a dieci anni di reclusione e multe fino a 300 milioni di lire. La coppia, invece, non è punibile.

Embrioni adottabili

Gli embrioni congelati potevano essere adottati se la coppia che li aveva fatti produrre non avesse chiesto entro tre anni il loro impianto. Per il futuro la legge però vietava il congelamento degli embrioni e prevedeva che ne potessero essere prodotti solo tre per ogni singolo impianto. Veniva inoltre vietata la sperimentazione sugli embrioni umani.

Riconoscimento dei figli

I figli della provetta potevano essere riconosciuti anche dalla sola madre. Era sancito il divieto per il padre di disconoscere il figlio nato con il seme di un altro uomo nei casi di fecondazione eterologa realizzati fino ad allora o praticati illegalmente. Infine, non assoluto alla clonazione per gli esseri umani. La pena per chi avesse contravenuto alla norma prevedeva da 10 a 20 anni di carcere.

ta del ministro - conclude - , potrebbe essere il segnale che siamo in presenza di un regime». Rincarà la dose Gloria Buffo: «Nel governo Berlusconi si spacciano ormai le proprie volontà illiberali con la volontà del popolo. Che il Polo avesse cattive intenzioni sulla procreazione assistita si sapeva. Ma che il ministro della Sanità arrivasse a dichiarare che il ddl approvato dalla Camera, che proibisce la fecondazione eterologa, è un testo condiviso e che gode addirittura del favore del popolo, è impressionante». Una legge, quella, definita da Buffo «antieuropea», che vorrebbe solo il governo della destra e non il popolo italiano.

Da destra Alessandra Mussolini fa sapere al ministro che quella della fecondazione non può essere una questione tutta interna al governo. «Proprio perché approvo pienamente la necessità di provvedere con urgenza a dotare finalmente l'Italia di leggi e controlli, sulla materia - ribat-

te - ritengo che sia più corretto calendarizzare con urgenza nelle commissioni competenti le proposte di legge presentate in questa legislatura, in quanto deve essere il Parlamento il luogo della discussione e della produzione legislativa». E messi i puntini sulle «i» rispetto al metodo, si arriva al merito della legge: «Se il regolamento dovesse veramente avere come base la legge uscita dalla Camera nelle precedenti legislature avrà come impianto di riferimento un prodotto frutto di compromessi e di slanci emozionali e ideologici, che non contribuiranno al bene della legge stessa».

«Tiepido anche il senatore Riccardo Pedrizzì, responsabile nazionale di An per le politiche della famiglia. «Proprio perché c'è bisogno di una legge - sottolinea - sarebbe più produttivo attivarci per presentarla al più presto, piuttosto che pensare all'adozione di un regolamento amministrativo».



Etna

La lava avanza ma Barberi assicura: è sotto controllo

«Si è diffusa la notizia che sull'Etna la situazione è precipitata. Non è vero. La situazione è tranquilla, anche se in continua evoluzione». Il direttore della Protezione Civile Franco Barberi smentisce ogni voce allarmistica e assicura che l'attività dell'Etna rimane sotto controllo. Ieri la lava ha continuato ad avanzare, seppur lentamente, sia a monte che a valle, ma i fronti più avanzati - quello della colata che fuoriesce dalla bocca a quota 2.550 e quello della colata proveniente dalla frattura a quota 2.100 - rimangono fermi a 40 metri dal rifugio Sapienza e a quattro chilometri da Nicolosi. Gli unici elementi di novità che destano al momento preoccupazione sono due diramazioni che stanno affiancando i vecchi bracci lavici. I responsabili della Protezione civile, che temono che possano superare gli argini eretti fino ad ora, stanno valutando se sia necessario erigere altri sbarramenti a quote più alte, e Barberi, che in mattinata ha compiuto una ricognizione in elicottero, ha annunciato che verrà fatta una nuova simulazione al computer per analizzare il possibile percorso delle colate dopo gli ultimi sviluppi. A causa della pioggia di cenere, intanto, dalle 12.25 alle 17.30 di ieri è stato nuovamente chiuso l'aeroporto Fontanarossa di Catania.

Cosenza, l'accusa del legale di un nomade: tre giudici hanno dato parere favorevole ma i magistrati di sorveglianza bloccano tutto

Rischia la cecità, gli negano arresti domiciliari

COSENZA Si chiama Fioravante Bruzzese, è un nomade di Cosenza. L'uomo, che è stato condannato a quattro anni di carcere - «per reati», precisa il suo legale, che non riguardano associazioni a delinquere di stampo mafioso - rischia la cecità, ma sia il magistrato dell'ufficio di sorveglianza di Cosenza, sia il presidente del tribunale di sorveglianza di Catanzaro, gli hanno negato gli arresti domiciliari, nonostante gli restino da scontare meno di diciotto mesi.

A denunciare la vicenda, in una lettera inviata al sottosegretario alla giustizia Jole Santelli ed al

senatore Antonio Gentile, è l'avvocato del detenuto, Emilio Greco.

«Bruzzese - racconta l'avvocato - è affetto da retinite pigmentosa, una patologia degenerativa che colpisce le cellule fotorecetttrici della retina, uccidendole lentamente. La sua capacità visiva è progressivamente ridotta e rischia seriamente di arrivare alla cecità». I compagni di cella del detenuto, secondo quanto riferisce l'avvocato, hanno testimoniato che Bruzzese è ormai incapace di provvedere ai suoi bisogni quotidiani.

Dopo una serie di perizie me-

diche il gip di Palmi ed il giudice di sorveglianza di Cosenza avevano disposto gli arresti domiciliari e lo stesso aveva fatto il 28 novembre scorso il tribunale della libertà di Reggio Calabria in relazione ad un altro procedimento.

«Ma - sottolinea l'avvocato - ecco il paradosso: il magistrato di sorveglianza di Cosenza e, successivamente, il presidente del tribunale di Catanzaro hanno rigettato la richiesta di detenzione domiciliare sulla base di un parere alquanto discutibile di un dirigente sanitario».

Secondo l'avvocato Greco, «Bruzzese ha il diritto di tornare

a casa ed i magistrati, insieme al dirigente sanitario pubblico, dovrebbero essere sottoposti ad un'inchiesta che valuti la giustezza dei comportamenti assunti».

Intanto nel Foggiano, il giovane detenuto che nella notte del 4 giugno scorso a San Giovanni Rotondo, in preda ad un raptus, investì quattro fedeli uccidendo una donna di 72 anni e ferendone altri tre, ieri ha tentato d'impiccarsi. Antonio Nardella, 24 anni, detenuto per omicidio volontario, è stato soccorso da un agente che lo ha trovato penzoloni nella cella con attorno al collo un lenzuolo legato alla grata.



Le soluzioni dei giochi di ieri

A	L	A	I	C	N	M	S	B	R	A	M	B	O						
S	P	R	A	N	G	A	N	A	O	A	S	I	S	A	I				
S	M	U	S	I	L	T	A	N	F	L	E	T	T	E	R	S	I		
E	N	I	T	R	O	B	E	R	T	O	F	O	R	M	I	G	O	N	I
R	O	S	A	R	U	S	O	J	E	R	V	O	L	I	N	O			
P	M	C	A	M	I	C	I	E	V	E	R	D	I	A	T	I	N	A	
L	E	N	T	I	A	C	O	N	T	A	T	T	O	A	T	T	I	N	D
A	T	E	O	S	A	L	I	E	N	T	I	S	C	I	O	V	I	E	
C	A	R	N	A	C	I	O	I	S	O	C	A	R	I					
I	B	A	C	H	E	C	H	E	I	O	R	T	O	G	N	I			
D	U	O	M	I	C	H	A	E	L	S	C	H	U	M	A	C	H	E	R
O	I	T	E	O	E	L	V	I	S	O	F	U	C	I	L	E			



Indovinelli
L'alto; la botte; l'edera
Chi è
Michele Santoro
Ministri in gioco
Frattini ha in comune le lettere RATT con la Moratti, INI con Fini, TIN con Martino, ATT con Matteoli, e TTI con Buttiglione.

martedì 31 luglio 2001

pianeta

rUnità | 9

Duecento morti in una miniera cinese Solo una settimana fa un altro disastro

Almeno 200 morti in un disastro in miniera in Cina. La notizia, riferita da alcuni giornali locali, è stata però smentita dal governo di Pechino e da funzionari della società mineraria. Secondo un quotidiano di Shanghai le autorità stanno in realtà tentando di far passare sotto silenzio la tragedia - provocata da un'improvvisa inondazione della miniera - anche attraverso rimborsi in denaro alle famiglie. Il giornale, la «Giovventù di Shanghai», e un altro quotidiano, il «Wuhan Morning Post», affermano che l'incidente è avvenuto il 16 luglio in una remota zona montagnosa della Cina meridionale, nella regione del Guangxi. Abitanti della vicina città di Chehe, riferisce l'edizione online della Bbc, hanno confermato il fatto. Una settantina di corpi - secondo i media locali - sono stati spinti fuori dalla miniera dal flusso dell'

acqua. Oltre un centinaio di minatori sono rimasti invece intrappolati e si presume che siano morti. I disastri minerari in Cina sono molto comuni. Il paese detiene il record negativo mondiale in tema di incidenti di questo tipo e spesso le autorità tentano di coprirli. La scorsa settimana circa cento minatori sono rimasti uccisi in seguito a un'esplosione in una miniera illegale di carbone nella Cina orientale. A giugno il governo di Pechino ha cercato di porre un freno alle decine di migliaia di miniere private e illegali e ha ordinato a tutte le piccole imprese minerarie statali di chiudere per una serie di controlli relativi alla sicurezza. La maggioranza dei minatori arrivano dalle zone rurali con un alto tasso di disoccupazione e sono pronti a rischiare la vita in cambio di un salario.

Legalizzati l'uso e la coltivazione della cannabis a fini terapeutici. Il primo Paese che fa una legge, altri si limitano a tollerare

Il Canada rompe un tabù: marijuana ai malati gravi

Pietro Greco

La marijuana non è più un tabù. Non in Canada, almeno. Da ieri il paese dei grandi laghi e delle grandi foreste è il primo al mondo a considerare legale l'uso medico della cannabis. I malati terminali di cancro o aids con prognosi a un anno, alcuni pazienti sofferenti per cause specifiche (per esempio sclerosi multipla) e alcuni malati cronici con patologie come l'artrite, finalmente protetti dalla legge e finanziati dallo Stato, possono fumare l'erba e persino coltivarla (o farla coltivare). Fino a ieri in Canada l'uso e la coltivazione della «canapa indiana» erano reati penali, da cui erano esentati 292 persone per motivi di salute. Si prevede che, nelle prossime settimane, l'uso legale della marijuana diventerà possibile per almeno 800 persone. Non sono molte. Ma sono abbastanza per infrangere un tabù, appunto. Il tabù che, al di là delle evidenze scientifiche, considera la ma-

rijuana una droga come tutte le altre. Come la morfina, la cocaina o l'Lsd. E fa anche dell'uso terapeutico della marijuana un problema di polizia che un problema medico. Le autorità politiche del Canada prendono atto che non ci sono le prove scientifiche per considerare la canapa indiana una droga pesante come la morfina, la cocaina o le droghe di sintesi. E, quindi, ne liberalizzano la detenzione, l'uso e persino la coltivazione per precise finalità terapeutiche. Ciò non significa, naturalmente, che il Canada riconosce l'innocuità della marijuana. Che è e resta un'erba contenente cannabinoidi. I quali, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms), possono avere sia degli effetti negativi acuti che degli effetti di lungo periodo sulla salute umana. Gli effetti acuti riguardano da un lato la riduzione della capacità di apprendimento e dall'altro la riduzione delle capacità psicomotorie. Gli effetti di lungo periodo in consumatori abituali possono deter-

minare fenomeni di dipendenza; l'appannamento di alcune funzioni cognitive e operative; patologie bronchiali tipiche dei fumatori (anche di sigaretta); inasprimento della schizofrenia in persone che ne sono affette. L'Oms ritiene che il fumo di marijuana da parte di donne incinte possa determinare qualche problema allo sviluppo del feto. L'insieme di questi effetti, peraltro mal conosciuti, non delinea un quadro grave. Tuttavia non induce neppure a ritenere del tutto innocua l'assunzione di marijuana. Ma su tutto questo la nuova legge canadese non interviene. Essa si limita a prendere in considerazione gli effetti terapeutici dei cannabinoidi e a misurarne il rapporto costo/benefici. Ora, riferisce l'Oms, molti studi hanno dimostrato che i cannabinoidi riescono a diminuire i fenomeni di nausea e di vomito in pazienti gravi di cancro e di aids. Inoltre le sostanze contenute nella marijuana sono utili nel trattamento dell'asma e del glaucoma, sono antide-

pressive, anticonvulsive e antispasmodiche e stimolano l'appetito. E intorno a questi effetti terapeutici che la legge canadese fa cadere un tabù. Per alcuni malati gli effetti positivi superano largamente i possibili effetti negativi. E, quindi, la marijuana può essere utilizzata come un qualsiasi farmaco. L'Associazione dei medici canadesi ha criticato la legge. Ritiene che le conoscenze scientifiche intorno all'uso della marijuana siano ancora troppo poche. E che i medici si troveranno in difficoltà nel prescrivere un farmaco di cui non si sa molto. Il Canada è certo il primo paese a rendere perfettamente legale l'uso della marijuana, sia pure in condizioni speciali. C'è da dire però che in Olanda il consumo dell'erba è tollerato da più di vent'anni, anche per scopi non terapeutici. E che in questi vent'anni non sono emerse evidenti contro indicazioni di natura medica o sociale alla tolleranza. Negli Stati Uniti la situazione è piuttosto complicata. Almeno otto sta-

ti (California, Washington, Oregon, Alaska, Hawaii, Maine, Nevada e Colorado) hanno emanato leggi che consentono l'uso della marijuana per fini terapeutici. Tuttavia la Suprema Corte ha dichiarato che non vi sono eccezioni possibili alla legge federale che mette al bando la cannabis. Cosicché chiunque ne fa uso, anche per scopi medici e anche in quegli otto stati, commette un reato federale ed è passibile di arresto. In tutti i paesi europei la marijuana è considerata una droga e il suo uso è a tutti gli effetti illegale. Anche se molte legislazioni ne tollerano l'uso personale (ma non la coltivazione e il commercio). In questo quadro l'uso della marijuana per fini terapeutici è davvero improbabile. Può infatti esistere un farmaco il cui uso viene solo tollerato e non consentito, e che in ogni caso può essere acquistato unicamente al mercato nero? La nuova legge canadese invita tutti a riformulare una risposta a questa domanda con maggiore chiarezza e minori pregiudizi.

Gaza, razzi contro comando dell'Anp

Sei attivisti palestinesi uccisi in un'esplosione a Nablus. Tel Aviv: maneggiavano bombe. Domani Arafat a Roma

Umberto De Giovannangeli

È il primo pomeriggio di una giornata di sangue quando gli «Apache» tornano in azione a Gaza. Gli elicotteri da combattimento israeliani puntano l'edificio che ospita il comando della polizia dell'Anp vicino al lungomare di Gaza. In un attimo si scatena l'inferno. Tre razzi aria-terra centrano l'obiettivo riducendolo in un cumulo di macerie. Nell'attacco, rimangono feriti quattro poliziotti palestinesi, uno gravemente. I dirigenti dell'Anp informano dell'accaduto Yasser Arafat, impegnato in una visita ufficiale in Tunisia, prima tappa di un tour de force diplomatico che porterà il leader palestinese domani e giovedì in Italia, dove incontrerà il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e avrà anche colloqui con il Papa Giovanni Paolo II. È lo stesso Arafat ad ordinare lo stato di «allerta generale», nel timore di altri raid anche contro il suo quartier generale a Ramallah, in Cisgiordania.

Gli elicotteri da combattimento con la stella di Davide sono appena rientrati alla base quando un portavoce militare di «Tsaah», l'esercito dello Stato ebraico, dà il crisma dell'ufficialità al blitz, affermando che il comando della polizia dell'Anp ospitava «una fabbrica di armi da guerra e proiettili da mortaio», come quella colpita tre giorni in un altro raid vicino al campo profughi di Khan Yunis, a sud di Gaza (una fonderia per i palestinesi). «L'esercito proseguirà le operazioni contro il terrorismo e la violenza», ribadisce il portavoce militare israeliano, aggiungendo che 230 colpi di mortaio sarebbero stati finora sparati contro insediamenti ebraici o postazioni dell'esercito nella Striscia di Gaza. L'ultimo è stato lanciato all'alba di ieri contro la colonia di Kfar Darom, dove una bambina israeliana di sette anni è rimasta leggermente ferita da una scheggia. «Terrorismo di Stato». È l'accusa che i palestinesi lanciano a Israele per la misteriosa esplosione dell'altra notte a Nablus (Cisgiordania), dove sei militanti di Al-Fatah, la principale organizzazione palestinese, sono stati uccisi e un altro è rimasto ferito mentre si trovavano in un capannone nei pressi del campo profughi di Al-Farah. Second-

L'intervista

Leader di Fatah: «Reagiremo al terrorismo di Ariel Sharon»

«Hanno pianificato l'eliminazione dei quadri più attivi dell'Intifada. La strage dell'altra notte nel campo di Al-Farah è l'ultimo atto di terrorismo di Stato voluto dal criminale Sharon. Questa è la tregua per gli israeliani: avere mano libera per compiere i loro assassinii. La nostra risposta sarà dura e immediata». A sostenerlo è uno dei leader di Al-Fatah in Cisgiordania: Hussein al-Cheikh. «Il governo diretto da Ariel Sharon e il suo capo di stato maggiore, Shaul Mofaz - sottolinea il leader di Fatah - sono totalmente responsabili di questi crimini».

Le autorità israeliane sostengono che i sei attivisti di Al-Fatah saltati in aria l'altra notte siano rimasti vittime di un «incidente sul lavoro».
«È il patetico tentativo del criminale Sharon di camuffare l'ennesimo atto di terrorismo di Stato contro i quadri più attivi nella rivolta. I nostri sei compagni sono stati colpiti da colpi di cannone sparati da un carro armato posizionato nel vicino insediamento di Elon Moreh. Si è trattato di un'azione pianificata nei minimi dettagli. Queste "eliminazioni mirate" sono parte integrante della guerra totale che

Israele ha scatenato da oltre dieci mesi contro il popolo palestinese. Una guerra che è proseguita anche durante il periodo della cosiddetta tregua».

Una tregua che, secondo Israele, sono stati i palestinesi a violare ripetutamente.

«Se davvero le cose stessero così, perché Sharon continua ad opporsi alla presenza di osservatori internazionali nei Territori? La verità è che Israele ha inteso la "tregua" come un via libera internazionale alla sua politica del pugno di ferro contro il popolo palestinese. Sharon non ha alcuna intenzione di rilanciare su basi paritarie il negoziato di pace e nemmeno intende applicare le indicazioni contenute nel Rapporto Mitchell. Sharon e il suo baracciano armato, il generale Mofaz vogliono solo una cosa: la nostra capitolazione».

Secondo le autorità israeliane, i sei palestinesi morti l'altra notte ad Al-Farah, avevano compiuto diversi attentati contro coloni.

«Il carro armato da cui sono partiti i colpi che hanno dilaniato i nostri sei compagni era piazzato in un insediamento. I coloni sono parte integrante dell'occupazione israel-



Scontri tra giovani palestinesi e la polizia israeliana nella zona dove è stato accoltellato un ebreo ultra-ortodosso

liana dei Territori palestinesi. Squadre paramilitari agiscono contro la popolazione civile palestinese. Colori oltranzisti hanno recentemente massacrato una famiglia palestinese ad Hebron. E tutto questo con la protezione politica del governo Sharon. Rivendichiamo il diritto a contrastare con ogni mezzo i coloni e di colpire obiettivi militari israeliani. Gli insediamenti rappresentano l'aspetto più odioso del-

l'occupazione israeliana. Non vi sarà mai una pace vera e duratura sino a quando anche l'ultimo insediamento non sarà smantellato». **Voi parlate di diritto di resistenza, Arafat ancora insiste nella ricerca del dialogo e di una soluzione negoziale al conflitto. La vostra è dunque anche una sfida ad Arafat?**
«Israele vorrebbe trasformare la rivolta in una guerra civile inter-

na al campo palestinese. Non ci riuscirà mai. Il presidente Arafat non ha mai chiesto di porre fine all'Intifada. La resistenza armata all'occupazione israeliana è del tutto legittima ed è cosa diversa dagli attacchi-suicidi in territorio ebraico». **Esistono margini per una ripresa del dialogo?**
«Con un governo che affama da dieci mesi il nostro popolo, che assedia le nostre città, che elimina i

quadri migliori dell'Intifada, che permette provocazioni contro l'intero mondo arabo e musulmano come è avvenuto domenica alla Spianata delle Moschee, no, il dialogo è impossibile. Sharon conosce solo il linguaggio della forza. Ed è su quel terreno che siamo costretti a rispondergli».

Cosa vi sentite di chiedere alla Comunità internazionale?

«Di essere coerente con il tante volte declamato rispetto dei diritti umani e civili dei popoli. Di porre fine alla politica dei due pesi e due misure adottata in Medio Oriente. Chiediamo un atto concreto che ridia speranza al popolo palestinese: l'invio di osservatori nei Territori. Un gesto minimo di giustizia che attendiamo da mesi».

Non avvertite il rischio di un'assuefazione alla violenza?

«Certo, questo rischio esiste. Ma ancora peggiore è l'assuefazione al silenzio, è il rinunciare a battersi per i diritti negati. E vivere dell'elemosina centellinata dagli israeliani. E rinunciare alla propria identità nazionale. È contro questa lenta agonia che ci stiamo battendo. Per esistere ancora come popolo».

u.d.g.

do i palestinesi, il capannone è stato centrato da un carro armato israeliano dal vicino insediamento di Elon Moreh. Israele ha respinto l'accusa e affermato che l'esplosione è stata provocata da un «incidente sul lavoro», durante la preparazione di un'autobomba. Ma la ricostruzione israeliana non convince il mondo arabo e, cosa che più indispetta l'ufficio del primo ministro Sharon,

Kofi Annan. In una dichiarazione ufficiale, infatti, il segretario generale dell'Onu giudica «molto grave» l'episodio, addossandone le responsabilità alle «forze armate israeliane». Uno smacco diplomatico per Sharon, alle prese con la sollevazione dell'Ala dura del suo governo, tornata a chiedere il pugno di ferro contro l'Anp di Arafat. Ma a rendere ancora più esplosiva la situazione sono

le «Brigate martiri di Al-Aqsa» - un gruppo armato legato ad Al-Fatah - che in un comunicato minaccia una risposta «rapida e dolorosa» alla carneficina di Nablus: «Vendicheremo il sangue dei nostri martiri. La loro uccisione non resterà impunita». Non sono solo parole. Nel pomeriggio, un autopattuglia di frontiera israeliana viene bersagliata da colpi d'arma da fuoco in un

agguato all'interno di Israele, mentre perlustrava una strada a ridosso della Cisgiordania, non lontano dalla città autonoma di Tulker. Nella sparatoria, restano feriti tre poliziotti (tra cui una donna), due dei quali sono in gravi condizioni. E in condizioni critiche versa anche Anwar Ibrahim, un ragazzo di 17 anni rimasto ferito con altri quattro palestinesi in scontri con i soldati a Rafah,

nel sud della Striscia di Gaza. Paura, rabbia, desiderio di vendetta. Sono i sentimenti che imprigionano due popoli. Sentimenti che attingono Gerusalemme. Il giorno dopo gli scontri sulla Spianata delle Moschee, un ebreo ultra-ortodosso viene accoltellato nella Città Vecchia e ridotto in fin di vita. Poche ore prima c'era stata l'esplosione di una bomba in un grande magazzino nel cen-

tro commerciale della Gerusalemme ebraica. L'esplosione non ha provocato vittime ma a tutti è parsa la prova generale di un nuovo, devastante, attacco dei «kamikaze di Allah». In un estremo tentativo di frenare l'escalation di violenza nella notte tornano a riunirsi i responsabili della sicurezza israeliani e palestinesi. Ma sono in pochi a sperare nel «miracolo».

Il dialogo di pace riparte da Pisa

Il dialogo israelo-palestinese è passato per l'Italia. Su iniziativa del Centro italiano per la pace in Medio Oriente, diretto da Janiki Cingoli, esponenti di primo piano israeliani e palestinesi hanno discusso nei giorni scorsi a Pisa, in un seminario a porte chiuse, forme e contenuti di una pace possibile. Una pace che - hanno convenuto i partecipanti - passa per l'immediata implementazione del Piano Tennesse, il rispetto del cessate il fuoco e il congelamento degli insediamenti come indicato dal Rapporto Mitchell. Ma il fattivo «spirito di Pisas» si è manifestato anche nella ricerca di una possibile sovranità condivisa tra le due parti su Gerusalemme.

L'opposizione albanese afferma che ci sono stati brogli nei ballottaggi. Gli osservatori invece sono soddisfatti

Berisha non riconosce i risultati del voto

TIRANA L'opposizione albanese non riconosce il risultato delle elezioni parlamentari del 24 giugno scorso e non considera legalmente valido il nuovo parlamento che dovrebbe insediarsi nei prossimi giorni. Sali Berisha, leader della coalizione di destra «Unione per la vittoria», ha dichiarato che «nessuno potrà accettare un processo elettorale manipolato dal governo socialista e violato dalla polizia e dai servizi segreti». Gli osservatori internazionali hanno invece dato una valutazione positiva sulle elezioni, dichiarando che «rappresentano un passo in avanti verso gli standard internazionali», e hanno parlato di casi isolati di irre-

golarità. Nel nuovo Parlamento i socialisti, che già governavano il paese, dovrebbero avere 76 seggi su un totale di 140, cioè la maggioranza assoluta. Insieme ai partiti alleati, superano la soglia del 60 per cento, necessaria per eleggere, l'anno prossimo, il presidente della Repubblica. L'opposizione ha ottenuto 24 seggi dei 100 in palio secondo il meccanismo maggioritario, e una ventina dei 40 attribuiti in base al meccanismo proporzionale. In tutto la coalizione della destra avrebbe il 37 per cento dei deputati. Ma Berisha ha annunciato che i suoi non siederanno in Parlamento.

La decisione presa ieri dall'opposizione non rappresenta una sorpresa. Tutto il processo elettorale, protrattosi a lungo - domenica si è rivoltato in alcuni seggi - è stato contrassegnato da una serie infinita di contestazioni e numerose denunce di presunti brogli mosse dalla coalizione «Unione per la vittoria». Due settimane fa l'opposizione ha chiesto invano la ripetizione delle elezioni in almeno un terzo dei seggi. «La Commissione elettorale centrale ha rubato i mandati ai nostri deputati, i tribunali hanno falsificato i voti e la polizia ha usato la forza per intimidire i nostri sostenitori e i nostri rappresentanti nei centri di voto»,

ha detto Berisha, secondo il quale «il processo elettorale è stato vanificato, la libertà di voto è stata violata e le istituzioni democratiche sono state delegittimate». Il leader dell'opposizione ha affermato ancora che «noi ci impegniamo a ridare agli albanesi la libertà di voto, e per questo intraprenderemo ogni azione democratica». Berisha non ha però fornito dettagli sulle iniziative che saranno prese. L'anno scorso le contestazioni seguite alle amministrative del primo ottobre, finirono in scontri con la polizia. Questa volta Berisha ha assicurato che si tratterà di iniziative pacifiche.

L'isola di Vieques dice no alle bombe ma Bush ignora il risultato del referendum

I residenti di Vieques (Portorico) hanno votato domenica perché la marina degli Stati Uniti smetta le proprie esercitazioni a fuoco e lasci l'isola immediatamente. Nel referendum consultativo su una materia delicata che ha impegnato i politici portoricani, gli isolani hanno votato al 68% perché la Us Navy se ne vada riconsegnando la terra che ha occupato per 60 anni. Solo il 30% circa dei 5900 iscritti al voto si è espresso perché i militari statunitensi restino. Il governatore di Portorico, Sila Calderon, parlando ai giornalisti a San Juan, ha commentato: «Gli abitanti di Vieques hanno preso la loro decisione e l'hanno espressa chiaramente. E la voce unita di un popolo». Il sindaco di

Vieques, Damaso Serrano, si è detto ottimista che il risultato del referendum popolare aumenterà la pressione sul governo di Washington perché ponga fine alle esercitazioni sull'isola prima della data del 2003 prevista da Bush. Ma la marina militare degli Stati Uniti progetta di sfidare la volontà della gente di Vieques, dando il via a una nuova serie di manovre già programmate (sono le terze dell'anno e, ogni volta, ci sono state manifestazioni di protesta, incidenti ed arresti). A Vieques l'esito del voto, è stato celebrato con una grande festa popolare, con scene di gioia protrattesi fino all'alba. Un referendum di valore legale dovrebbe tenersi in autunno.

La legge prevede che il matrimonio dell'imputato debba essere sciolto d'autorità. Ora la battaglia in Appello. La giornalista: non mi arrenderò

La leonessa vince contro il divorzio forzato

Il Cairo, la scrittrice Nawal El Saadawi è accusata di apostasia per la sua critica all'Islam

Elena Doni

«Qualsiasi cosa accada non divorzieremo e non ce ne andremo dall'Egitto. Con mio marito ne abbiamo parlato e ci siamo detti che possiamo farcela. We can face it».

Così diceva ieri l'altro, con tono pacato, la grande leonessa Nawal El Saadawi, medico, scrittrice e accusata di apostasia. In altre occasioni l'avevo vista parlare con impeto, rabbia o ironia, scuotendo la gran criniera di riccioli bianchi: ma in quei casi non parlava di sé e del rischio mortale che correva, parlava delle donne in generale, dei loro diritti conculcati nei paesi islamici, dell'assurdità di concedere solo la metà dell'eredità che va ai fratelli, specie se si tiene conto che oggi, con la disoccupazione in crescita, il 30% delle famiglie egiziane è mantenuto dalle donne. Oppure parlava di tradizioni considerate intangibili e che lei, Corano alla mano, si diverte a picconare: come il pellegrinaggio alla Mecca, che l'Islam - lei afferma - ha ereditato da religioni preesistenti e a proposito del quale il Profeta ha detto che bisogna stare bene attenti a non adorare una pietra. O delle mutilazioni genitali femminili, che lei stessa ha subito da bambina, e che non sono, ammonisce, una prescrizione religiosa, ma solo una tradizione locale barbara e nefasta.

Tutte cose che Nawal El Saadawi va dicendo e scrivendo da anni in conferenze e libri tradotti in molte lingue (anche in italiano) e che negli anni novanta avevano provocato l'inserimento del suo nome nella lista dei condannati a morte dai fondamentalisti. Ne erano seguiti cinque anni di esilio volontario negli Stati Uniti: poi il ritorno, qualche anno fa, quando era sembrato che, dopo l'attentato al Premio Nobel Mahfuz ed il clamore internazionale che ne era seguito, la virulenza del fondamentalismo fosse arginata. Ma una recente intervista al settimanale El Midan, espressione della nuova stampa indipendente egiziana, in arabo, di tipo popolare, finanziata da ricchi uomini d'affari, aveva provocato la sollevazione contro di lei di alcuni integralisti che si erano appellati al Gran Mufti. L'accusa era di apostasia e se Nawal fosse stata giudicata colpevole sarebbe stata costretta a divorziare dal marito.

Terribile, nel mondo musulmano, l'accusa di apostasia. Nel 1981 il presidente egiziano Anwar al-Sadat fu ucciso in uno spettacolare attentato da alcuni ufficiali membri di un gruppo segreto di fondamentalisti proprio perché ritenuto un apostata: Sadat era musulmano solo di nome - fecero sapere - perché aveva messo da parte la sharia, la legge islamica, e aveva introdotto un sistema legislativo, giudiziario, sociale e culturale di stampo occidentale, dimostrandosi così un infedele. Apostata era stato dichiarato Neguib



In sintesi

Il tribunale egiziano degli Affari familiari ha respinto la richiesta presentata da un avvocato per ottenere l'ordine di obbligo a

divorziare dal marito contro la scrittrice femminista egiziana Nawal El Saadawi, denunciata come «apostata», dopo sue dichiarazioni ad un giornale ritenute offensive dell'Islam. Dopo la decisione del tribunale che - ripetendo il giudizio negativo del procuratore generale, già interpellato in precedenza - ha giudicato non ricevibile la richiesta, perché non rispondente ai requisiti della legge sull'«hisba», l'avvocato Babih Al Wahsh ha dichiarato che presenterà ricorso alla corte d'appello contro Nawal El Saadawi che «con le sue affermazioni si è posta al di fuori dell'Islam per cui il suo consorte musulmano non può rimanere sposato con lei». Il 6 marzo scorso la scrittrice aveva dichiarato al settimanale «Al Midan» che il pellegrinaggio alla Mecca con i giri da percorrere a piedi attorno alla «Kabah» (la pietra nera sacra per l'Islam) era un'eredità di riti pagani e che una donna velata non ha necessariamente costumi più morigerati di una che non porta il velo. Infine aveva definito un'ingiustizia assegnare metà dell'eredità ad un'erede donna rispetto che a un maschio, come prescrive la legge coranica. Nel '96 il docente universitario Nasr Abu Zeid aveva dovuto lasciare l'Egitto con la moglie per un'analoga vicenda giudiziaria, accusato di «apostasia» per principi simili sostenuti nelle sue lezioni all'Università del Cairo.

la scheda

Da fine Ottocento si apre la via egiziana al femminismo

Fin dal primo Novecento si assiste in Egitto alla nascita di un gran numero di associazioni e giornali femminili, mentre singolarmente alcune donne si battono e ottengono di aver accesso alle scuole superiori, entrano a far parte di movimenti politici, organizzano istituzioni caritatevoli, si battono contro la pratica della poligamia.

Il primo a spezzare una lancia per la liberazione della donna era stato un uomo, Qassim Amin, nel 1899, con un libro intitolato appunto «La liberazione della donna», in cui si chiedeva istruzione elementare per tutte le donne e riforma delle leggi sulla poligamia e il divorzio. La furiosa reazione a questo libro, che nelle sue richieste principali era stato preceduto dagli scritti di altri progressisti egiziani a partire dal 1870, nacque probabilmente dalla battaglia per quella che

egli considerava la riforma-simbolo per la vita delle donne: l'abolizione del velo.

I rapidi cambiamenti sociali, una certa diffusione del benessere e, inevitabilmente, l'influenza del femminismo occidentale portano al grande risveglio femminile dei primi decenni del secolo. Una delle prime femministe egiziane di spicco è stata Malak Hifni Nassef, personaggio così importante nel mondo intellettuale e politico che quando muore a 32 anni, nel 1918, il suo funerale viene seguito anche dal ministro dell'Educazione.

Mentre altre femministe di formazione occidentale si battono nella prima metà del secolo per i diritti politici delle donne, un'altra donna, al-Ghazali, figlia di un ricco mercante di cotone che al venerdì predicava nelle moschee, fonda una via musulmana al femminismo che ha grande seguito. L'Associazione delle Donne Musulmane piace agli uomini perché ribadisce l'ordine patriarcale ma è gradito anche alle donne perché promette l'emancipazione senza la ribellione. Imprigionata sotto Nasser per l'appoggio dato ai Fratelli Musulmani, al-Ghazali darà in seguito

Mahfuz, che nei suoi romanzi raccontava la vita dei miserabili e negli articoli sul quotidiano Al Ahram invocava la democrazia. La condanna contro di lui era stata pronunciata nel 1959 dal teologo massimalista dell'Università di Al Azhar, Muhammad El Ghazali, e ribadita nel 1989 dallo sceicco cieco Omar Abdel Rahman, poi incarcerato negli Stati Uniti come sospetto mandante dell'attentato al World Trade Center.

Condannato per apostasia an-

che un altro intellettuale di spicco egiziano, il professor Abu Zeid che insegnava retorica islamica all'università del Cairo. Nel fare domanda per una qualifica superiore aveva presentato le sue opere ad una commissione di tre accademici e uno dei tre baroni aveva accusato Abu Zeid di rinnegare la divinità del Corano; per gli islamici è intollerabile la storizzazione della parola del Profeta sostenuta dal professore, cioè la teoria secondo la quale le parole del Corano vanno



Un'immagine del Cairo, a sinistra Nawal El Saadawi

lei stessa l'esempio dell'indipendenza nella vita familiare: si sposa due volte stabilendo di persona le condizioni del matrimonio e al secondo marito impone di aiutarla nella sua opera, che è, dice, «una lotta sulla strada di Dio».

Drammatico invece il destino

di Doria Shafik, fondatrice dell'Associazione Figlie del Nilo, che nel 1956, anche attraverso un clamoroso sciopero della fame, riesce a ottenere il diritto di voto per le donne. Poco dopo però la Shafik, mettendosi in rotta di collisione con Nasser che godeva allora di im-

menza popolarità ma che lei accusava di essere un dittatore, segna l'inizio della sua fine. Sconfessata dalle compagne, accusata di tradimento, confinata agli arresti domiciliari, malata di nervi, si suicidò nel 1976.

In queste ultime settimane

Nawal El Saadawi ha ricevuto moltissime testimonianze di solidarietà da intellettuali e gruppi femministi di altri paesi arabi: Tunisia, Algeria, Siria, Libano, Palestina, Sudan. In sua difesa hanno scritto al presidente del Tribunale e al Presidente Mubarak. Testimonianze importanti, ma che in caso di condanna non avrebbero fermato la mano di quei giovani disperati ed esaltati tra cui il fondamentalismo recluta la maggior parte dei suoi adepti.

Ieri mattina Nawal non è anda-

ta in tribunale, ha preferito avere la notizia, quale che essa fosse, dal marito, suo compagno da 37 anni. Ieri sera hanno festeggiato insieme col figlio Atef, regista cinematografico la cui opera «Closed doors» è stata presentata l'anno scorso al Festival di Venezia, e con il gruppo di solidarietà che li ha appoggiati in questi mesi. Domani chiederanno ufficialmente l'abolizione della hisba, la legge che permette a qualsiasi privato cittadino di perseguire un altro per apostasia.

Sudafrica, dai vescovi nuovo no ai preservativi

Un duro monito contro l'uso del preservativo per combattere la diffusione del virus dell'Aids è venuto dai vescovi cattolici del Sudafrica riuniti in questi giorni a Pretoria.

La conferenza dei vescovi, chiusasi oggi dopo sette giorni di discussione, ha espresso una denuncia molto forte verso l'uso dei profilattici che «minerebbe la morale e incoraggerebbe il sesso casuale, senza peraltro risultare efficace nella protezione contro il virus». La condanna suona particolarmente forte in Sudafrica, che è il paese del mondo in assoluto più colpito dalla malattia, con circa 5 milioni di persone hiv-positive (una persona su nove), e in un'area, come quella dell'Africa subsahariana, che vanta il triste primato di oltre 25 milioni di malati.

«Astinenza prematrimoniale e fedeltà durante il matrimonio le vere risposte cristiane alla tragedia dell'Aids» hanno più volte ribadito i vescovi, nonostante le crescenti richieste da parte di politici locali e Ong internazionali per ammorbidire la posizione della Chiesa cattolica in merito alla condanna dell'uso del preservativo.

Del resto, in ben diversa situazione, anche il presidente americano di fa paladino dell'astinenza. Si tratta di un cambiamento di atteggiamento fondamentale, scrive il «Washington Post», del governo federale nei confronti della sessualità e della «salute riproduttiva». Il presidente americano ha ordinato di limitare e ridurre i programmi di assistenza all'aborto, alla contraccezione e alla pianificazione familiare, che vanno soprattutto ai più poveri, e di promuovere al loro posto e con molta forza la propaganda per l'astinenza sessuale.

Fra l'altro la Casa Bianca ha imposto di nuovo un vecchio divieto di fornire assistenza psicologica e finanziaria per l'aborto nelle cliniche che ricevono soldi dal governo federale. Lo scorso weekend una conferenza di alcune centinaia di promotori della campagna per l'astinenza, che sta crescendo negli Stati Uniti, ha ricevuto una lettera entusiasta di Bush in cui il presidente dice: «L'astinenza non è solo dire di no, è dire di sì a un futuro più felice e migliore».

e.d.

Il ragazzo si trovava con un amico davanti a un circolo sportivo frequentato da cattolici. Crescendo di scontri nel capoluogo dell'Ulster. Passaggi critici per il processo di pace

Belfast, unionisti uccidono per errore giovane protestante

BELFAST In Nord Irlanda tornano in azione gli squadroni della morte lealisti, ma questa volta sbagliano obiettivo ed uccidono un giovane protestante che si trovava insieme ad un amico davanti ad un circolo sportivo frequentato da cattolici.

Gavin Brett, aveva 18 anni ed abitava in Hightown road, una strada alla periferia di Belfast dove convivono, non senza difficoltà, famiglie cattoliche e protestanti. Domenica sera il ragazzo era in compagnia del suo migliore amico, Michael Farrell, cattolico.

Uscivano dalla sede del club

calcistico Cliftonville quando è arrivata a tutta velocità un'auto con i killer. Una raffica di colpi ha falciato i due amici: Gavin è morto e Michael ha avuto una cavaglia frantumata da un proiettile.

L'agguato - arrivato al culmine di una settimana di crescenti tensioni intercomunitarie e scontri di piazza a Belfast - è stato rivendicato ieri con un comunicato firmato «Red hand defenders» (Difensori della mano

rossa), estremisti protestanti contrari al processo di pace e legati all'Uda (Ulster defence association) e agli Ulster freedom fighters.

Con la stessa sigla era stato rivendicato l'omicidio di un giovane cattolico, compiuto il 4 luglio a pochi chilometri di distanza. L'insensata e crudele morte di Gavin Brett e il ferimento del suo amico cattolico rischiano di trasformarsi in un altro chiodo nella bara di un processo di pace che tante speranze aveva suscitato, ma che sembra ora destinato a essere soffocato dalle reciproche diffidenze.

«Sono di fanatici, hanno ucciso un uomo innocente per puro fanatismo», è stato il commento a caldo di Martin Mehan, consigliere comunale del Sinn Féin.

Il primo ministro nordirlandese, l'unionista moderato David Trimble, sottoposto a durissimi attacchi interni al suo partito, l'1 luglio si è dimesso perché l'Irish republican army (Ira) non ha ancora consegnato le armi. L'arsenale della guerriglia

cattolica è conservato in depositi segreti ai quali hanno avuto accesso ispettori internazionali, ma neppure un'arma è stata finora distrutta. E difficilmente l'Ira rinuncerà al suo arsenale fino a che i gruppi lealisti continueranno ad uccidere cattolici inermi.

La situazione si fa sempre più disperata al punto che Gerry Adams, leader dello Sinn Féin (il braccio politico del movimento indipendentista repubblicano), ha denunciato oggi «il piano preordinato di spingere i repubblicani in una nuova guerra».

Adams ha anche preso l'eccezionale iniziativa di proporre un incontro con i capi dell'Uda: «Sono pronto ad ascoltare quello che hanno da dire», ha affermato.

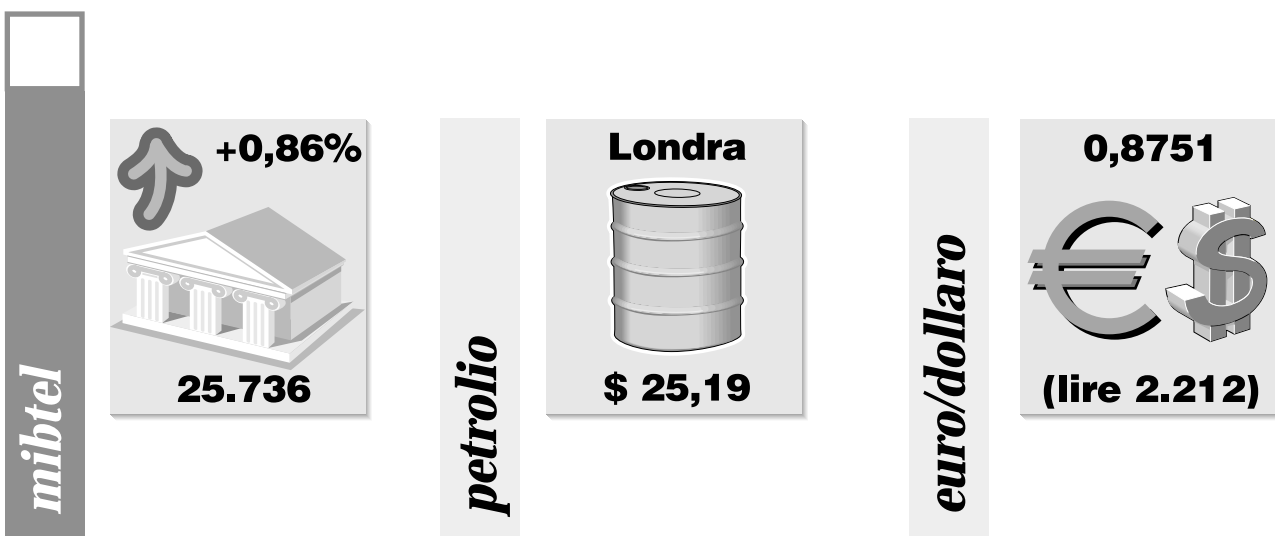
Questa esplosione di violenza e di odio settario è ancora più preoccupante perché coincide con un ulteriore tentativo di Londra e Dublino di rilanciare il processo di pace.

Domani i due governi dovrebbero presentare delle propo-

ste per convincere l'Ira ad avviare il disarmo e quindi Trimble a ritirare le dimissioni.

Il pacchetto era già pronto venerdì, ma le resistenze degli unionisti hanno indotto Tony Blair e Bernie Aderton a prendersi qualche altro giorno. Se il tentativo fallirà, Londra ha davanti due sole opzioni: chiamare i nordirlandesi alle urne per eleggere una nuova assemblea o congelare ancora una volta le istituzioni autonome della provincia.

E questo sarebbe veramente un colpo mortale per il processo di pace.



GERMANIA, ALLARME DISOCCUPAZIONE

BERLINO Cresce in Germania l'allarme per l'occupazione di fronte al moltiplicarsi delle società che decidono di tagliare migliaia di posti di lavoro. E il partito socialdemocratico corre ai ripari, preoccupato per le ripercussioni che tutto ciò potrebbe avere sull'immagine del governo a un anno dalle elezioni.

«L'attuale ondata di licenziamenti nelle ditte tedesche è decisamente esagerata», dice Klaus Brandner, responsabile delle questioni sociali della Spd. «Siamo ormai quasi arrivati a livelli americani».

Il capogruppo Spd al Bundestag, Peter Struck, sottolinea dal canto suo che le ditte dovrebbero creare nuovi posti di lavoro piuttosto che pagare montagne di ore di straordinario.

La «Bild Zeitung», dal canto suo, fa un elenco dei

licenziamenti annunciati negli ultimi tempi nel Paese. «Solo nelle ultime settimane è stato annunciato il taglio di oltre 40mila posti di lavoro» - scrive il giornale. Secondo il quale a essere licenziati saranno in 12mila alla Abb, 7mila a Karstadt, 5.600 alla Siemens, 5mila a Infineon, 5mila a HypoVereinsbank, 3mila a Deutsche Post, 1.300 alla Grundig, 700 alla Coca-Cola, 180 alla Zeiss. Ultima è stata la Man che, ieri, ha annunciato il licenziamento di 1.900 dipendenti.

Di fronte a questo quadro è difficile - sottolineano diversi osservatori - riuscire a portare sotto il 3,5 milioni il numero dei senza lavoro entro il 2002. Anzi, c'è chi non esclude che il prossimo anno i disoccupati possano tornare a superare la soglia psicologica dei quattro milioni.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Manifestazioni organizzate dai sindacati nelle principali città. Il difficile percorso verso il negoziato Poste, oggi lo sportello è chiuso Sciopero dei lavoratori contro i 9mila licenziamenti decisi da Passera

Bianca Di Giovanni

ROMA Giornata di passione, oggi, negli uffici postali, per lo sciopero generale proclamato dai sindacati del settore (non aderiscono Uil e Ugl) contro il piano aziendale di 9mila esuberanti, quasi il 5% dell'intero personale (172mila unità). In tutta Italia sono previste manifestazioni unitarie dei sindacati, a Roma si svolgerà dalle 9 alle 13 davanti al ministero del Lavoro a via Flavia. L'azienda ha già informato i cittadini, con numerose iniziative, che saranno garantiti i servizi essenziali, come prevede la legge. Per il pagamento delle pensioni non dovrebbero esserci troppi problemi, visto che già da tempo le Poste distribuiscono il servizio in diversi pomeriggi, informandone per tempo gli utenti ed evitando quindi le giornate di sciopero. Quanto alla scadenza del pagamento di Unico, invece, sarà difficile per chi si è ridotto l'ultimo giorno rispettare il termine.

Alla base della protesta ci sono quelle novemila unità per cui l'azienda ha aperto a inizio luglio le procedure di messa in mobilità, che nel caso dei postali si traduce in licenziamenti, visto che la categoria non ha «paracaduti» economici. Per legge dal giorno dell'annuncio si hanno 30 giorni di tempo per raggiungere un accordo tra le parti, ed altri 45 giorni con la mediazione del ministero. Insomma, in tutto due mesi e mezzo per chiudere la partita con un'intesa. Il management postale, Corrado Passera in primis, ha sempre assicurato che non c'è nessuna volontà di abbattere la scure sul personale. Secondo l'azienda le procedure aperte servirebbero soltanto ad imprimere un ritmo accelerato alla trattativa, per arrivare a settembre ad un'intesa pacifica. Che significa? Una parte di quei novemila dovrebbe imboccare la strada della pensione, approfittando dell'aiuto di un fondo (a carico dell'azienda) destinato a coprire gli anni che mancano all'età pensionabile. Un'altra parte dovrebbe andare a coprire i «vuoti» di personale che l'azienda segnala in al-



Corrado Passera

L'azienda parla di pensionamenti e di trasferimenti, nessuna soluzione traumatica

cune zone del Paese. Insomma, per Passera, più che di licenziamenti si tratterà per lo più di pensionamenti e di trasferimenti.

Ma i sindacati non la vedono affatto così, e avanzano critiche - in forme e modi diversi - proprio su due punti fondamentali della strategia: il fondo e i trasferimenti.

Partiamo dal primo. L'intesa sulla costituzione del fondo si è raggiunta qualche giorno fa. Vi hanno aderito

tutti (era una delle richieste fondamentali per la Cgil), meno che la Cisl, la sigla più rappresentativa del comparto. «Restano ancora da chiarire questioni decisive - spiega il segretario Antonino Sorgi - Come la possibilità per le donne di andare in pensione a 65 anni e la chiara volontarietà dell'entrata nel fondo. Quando saranno chiarite queste cose, allora aderiremo».

Insomma, per i cislini c'è ancora molto da trattare. La Uil, invece, attribuisce proprio all'intesa raggiunta sul fondo il motivo della non adesione allo sciopero. «La questione è di metodo - spiega Ciro Amicone - Se si sta trattando e si raggiunge un risultato, perché scioperare? Perché non rimandare la protesta magari a settembre, quando i tempi si faranno stretti e si vedrà anche la posizione del governo, con le anticipazioni sulla finanziaria?». Il riferimento è ai fondi per il

Sul «pacchetto» dei cento giorni nuovo incontro tra governo e sindacati

MILANO Nuovo incontro, oggi, tra i rappresentanti del governo e i sindacati confederali per un esame del «pacchetto» sui primi 100 giorni di attività dell'esecutivo. La nuova tornata di incontri dovrebbe iniziare alle 14 con il vice-ministro ai lavori pubblici, che illustrerà le linee del provvedimento per il rilancio delle opere pubbliche. Al ministro i sindacati opporranno le loro critiche al provvedimento che, secondo una nota della Cgil, contiene «aspetti preoccupanti». Tra questi la Cgil cita l'ipotesi di deliberare a maggioranza nell'ambito delle Conferenze di servizi che «pone forti problemi di costituzionalità». Inoltre, sempre secondo la Cgil, «non si comprende cosa si intende fare» in materia di valutazione di impatto ambientale. Quindi per rilanciare

le opere pubbliche la Cgil punta sulla necessità di «procedere nell'opera di semplificazione già avviata».

Subito dopo è previsto un incontro con i rappresentanti del Tesoro. Al confronto potrebbe partecipare il ministro dell'economia, Giulio Tremonti. I sindacati aspettano dal governo che venga formalizzata la traduzione in realtà delle loro proposte sull'emersione. Alla fine dello scorso incontro, sul tema, i sindacati avevano sottolineato l'esistenza di «passi avanti» sul sommerso.

Passi da tradurre in emendamenti al testo del Governo. In particolare sul ruolo che devono avere le stesse organizzazioni sindacali nelle procedure di emersione e sul riconoscimento dei contratti nazionali di lavoro.

La riduzione avviene mentre si assumono 4mila persone a tempo determinato

servizio universale e per l'editoria, che non coprono le spese dell'azienda.

«Per il momento c'è solo un accordo sulla struttura del fondo, nulla di più - spiega Piero Leoneso della Cgil - L'azienda non ci ha mai detto né i criteri con cui si accede al fondo, né quanti soldi intende metterci. In più c'è la grossa questione dei trasferimenti, che in alcuni casi raggiungono i 300 chilometri. Insomma, la mobili-

tà interna è pesante». Per questo, secondo la Cgil, bisogna protestare subito. Senza contare il fatto che trattare con la spada di Damocle dei licenziamenti sulla testa non piace a nessuno.

In definitiva per i sindacati è inaccettabile che si annuncino 9mila esuberanti, mentre si assumono lavoratori a termine (in media 4mila persone) per coprire i picchi di lavoro, e non si riesce a far consumare il monte ferie ai lavoratori, che dichiarano anche molte ore di straordinario. Insomma, questi dipendenti sono troppi o troppi pochi?

Il fatto è che l'azienda sta cambiando fisionomia e business. Le iniziative di bancoposta richiedono personale di diversa formazione, mentre l'informatizzazione rende «superflui» alcuni ruoli. Intanto i portalettere diminuiscono, ed è difficile sostituirli. Insomma, è un'impresa trovare la quadratura del cerchio.

Ricerca dell'Istat sul sistema Italia Imprese troppo piccole e cresce il divario tra Nord e Mezzogiorno

MILANO Appaiono lontani anni luce i tempi del «Piccolo è bello». Oggi anzi il «nanismo» appare come una delle malattie che frenano la crescita dell'Azienda Italia. A dirlo è l'ultimo rapporto dell'Istat sulla «Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi nel 1998», risultato di due rilevazioni statistiche condotte su 60mila imprese attive nell'industria e nei servizi relativi al 1998. Un rapporto che conferma un altro dato storico della nostra economia, l'altra malattia italiana: il divario marcato tra Nord e Sud del Paese. E a subire le prime conseguenze di questa duplice patologia - spiega l'Istat - è la produttività del

Le società con meno addetti registrano anche una produttività inferiore

sistema. La produttività nominale del lavoro infatti (misurata dal rapporto tra valore aggiunto e numero di addetti), si legge nel rapporto dell'Istat, ammonta a 48,9 milioni di lire nelle imprese da 1 a 19 addetti per salire a 80,2 milioni in quelle da 20 a 99 addetti, a 94,3 milioni nella classe tra i 100 e i 249 addetti per giungere a 113,2 milioni nelle grandi imprese con oltre 250 dipendenti. Questo dato generale sulla produttività assume poi diverse facce in base alla ripartizione geografica delle imprese. La ripartizione del valore aggiunto scende infatti dal picco del 39,1% delle regioni nord-occidentali al 24,9% di quelle nord-orientali al 20,3% dell'Italia centrale, per chiudere con il 15,7% registrato nel Mezzogiorno. E nel Sud - conclude l'Istat - il gap di produttività del lavoro è pari al 31% rispetto al Nord-ovest, del 23% rispetto al Nord-Est, del 24% rispetto al Centro».

Il sistema industriale italiano conferma inoltre la sua notevole apertura sui mercati esteri: le aziende manifatturiere esportatrici occupano circa 2,9 milioni di addetti, pari al 58,7% del totale assorbendo il 70,1% del valore aggiunto industriale. Ma anche sul fronte dell'export la dimensione delle imprese gioca un ruolo; e le piccole registrano risultati meno brillanti. Secondo l'Istat infatti nel 1998 la propensione all'export diretta delle imprese manifatturiere (misurata dal rapporto tra fatturato all'export e fatturato totale) è stata pari al 25,8%, ma per le imprese con meno di 20 dipendenti è stata del solo 11,8% del fatturato contro il 29,8% di quelle con più di 20 addetti.

Ma lo svantaggio delle piccole imprese in termini di produttività del lavoro, spiega l'Istat, «sussiste nonostante esse presentino un'intensità di utilizzo del fattore lavoro nettamente superiore a quello registrato dalle unità medio-grandi». Nel 1998 infatti le imprese con meno di 20 addetti (oltre a 3,7 milioni di unità) «hanno occupato 8,4 milioni di dipendenti (di cui circa 3,5 lavoratori dipendenti) e realizzato circa 412 mila miliardi di valore aggiunto. Rispetto al complesso delle imprese industriali e dei servizi in quelle di piccole dimensioni si concentra il 60% degli addetti, il 38,8% dei dipendenti, il 42,6% del fatturato e il 43% del valore aggiunto. Inoltre è delle microimprese il primato delle ore lavorate annue, pari a 1.779 contro le 1.709 ore delle aziende con più di 20 dipendenti, le 1.707 di quelle con 100-249 addetti e le 1.674 delle imprese con oltre 250 addetti».

bru.ca.

Da oggi alle Camere la discussione sul Documento di programmazione economica e finanziaria. I dubbi del Fmi su crescita annua al 3% e livello del deficit allo 0,8%

Il Fondo monetario scettico sui due pilastri del Dpef

Bruno Cavagnola

MILANO Il libro dei sogni del Dpef arriva oggi in Parlamento, con l'Ulivo unito per svelarne le troppe ambiguità, le false promesse e soprattutto i pericolosi attacchi allo stato sociale che sottintende.

Ma un ulteriore colpo alla credibilità del documento di Programmazione economica e finanziaria predisposto dal governo Berlusconi è arrivato ieri dal Fondo monetario internazionale. Ed è un colpo duro perché va a colpire le due promesse «forti» del superministro Tremonti: un livello di deficit allo 0,8% e una

crescita annua del Pil almeno del 3%. «È piuttosto chiaro - ha dichiarato Maxwell Watson, il capo della missione Fmi in Italia - che al momento il deficit è proiettato verso un livello più alto dello 0,8% nel 2001 fissato dal governo italiano». Ed ha aggiunto: «Probabilmente il 3% di crescita annua del Pil previsto dal governo per i prossimi anni sarà il livello massimo raggiungibile. Non mi aspetterei una crescita superiore».

Un bel viatico insomma per il governo, che oggi e domani alla Camera e al Senato dovrà affrontare la discussione generale sul Dpef. Al voto, previsto per la stessa giornata di



Giulio Tremonti

domani o al più tardi per mercoledì 1° agosto, l'Ulivo arriverà con un'unica risoluzione di minoranza: relatori saranno Paolo Giaretta (Margherita) per il Senato e Roberto Barbieri (Ds) per la Camera.

Il Dpef arriva dunque in aula già ammassato, e non solo per lo scetticismo manifestato proprio alla vigilia della discussione parlamentare dal Fmi. Una settimana fa la Corte dei Conti, davanti alla Commissione Bilancio del Senato, aveva espresso giudizi poco lusinghieri sul suo impianto, che appariva privo di dati essenziali di finanza pubblica, per ridursi «ad un esercizio di proiezione tendenziale per il più dichiarato-

mente provvisorio». Molti interrogativi dunque da parte della magistratura contabile, che aveva anche rimarcato come l'Italia negli anni Novanta abbia compiuto passi in avanti impensabili nel controllo dei conti pubblici.

Da oggi la partita del Dpef si gioca dunque alle Camere e la posizione dell'Ulivo parte da un giudizio critico del documento del governo, e di tratti dominanti sembrano essere la superficialità e la scarsa efficacia degli strumenti proposti per raggiungere gli obiettivi ambiziosi che si propone di raggiungere.

A cominciare proprio da quei «tassi di crescita superiori al 3% per

l'intera legislatura», che non si sa con quali strumenti saranno raggiunti, in presenza di un rallentamento generale dell'economia mondiale. Ma non preoccupano solo le allegre previsioni di crescita. In mancanza di chiarimenti adeguati, anche l'obiettivo di tagliare nel quinquennio della legislatura 125mila miliardi di spesa corrente fa sorgere preoccupazioni nell'Ulivo. Il timore è che la scure del governo si abbatta sui capitoli essenziali dello stato sociale: pensioni, sanità e assistenza.

Sul fronte della sanità ad esempio proprio ieri la Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome ha fatto sapere al

governo che il fabbisogno del settore sanitario per il 2001 «si profila intorno ai 140mila miliardi (circa 9mila miliardi di più rispetto alle somme ripartite)» e dovrebbe risalire a 150mila miliardi nel prossimo anno.

Ma le ambiguità e i silenzi del Dpef non si fermano qui. Da un lato si conferma di voler procedere ad una riduzione della pressione fiscale, ma dall'altro non si spiega con quali strumenti si corregeranno nei prossimi anni i conti pubblici. In mancanza di chiarimenti, appare addirittura velleitaria la previsione di crescita del Mezzogiorno fissata a tassi superiori al 4%.

ENI Contratto da 5mila miliardi per fornire gas a Sondel

Eni fornirà alla Sondel 1,4 miliardi di metri cubi di gas l'anno. Il contratto è stato firmato ieri da Snam, società dell'Eni, e da Sondel, del gruppo Montedison. La fornitura di gas norvegese inizierà il primo ottobre. Il contratto, della durata decennale, ha un valore economico di circa 5mila miliardi, all'attuale livello dei prezzi energetici. L'accordo, come quelli raggiunti nei mesi scorsi con altri operatori, è un ulteriore contributo dell'Eni all'apertura del mercato del gas in Italia, mentre prosegue l'attività del gruppo per lo sviluppo nel settore del gas naturale all'estero.

COS.MED. A Palermo il più grande call center d'Italia

È il più grande call center d'Italia con 250 postazioni operatore già attive: lo ha inaugurato ieri a Palermo Cos.Med, che ha in programma l'inserimento di altri 150 operatori entro l'anno e punta, per il 2003, a raggiungere le 800 postazioni, tanti quanti sono i dipendenti attuali che dovrebbero diventare 2.000 nel giro di due anni. Il call center palermitano gestisce tra gli altri servizi per Enel Sole e Seat-Pagine Gialle, e il Customer Care per Wind. Cos.Med, del gruppo Cos, con sedi operative dislocate a Roma, Napoli, Catania e Palermo, conta ad oggi 3 mila dipendenti a fronte di 1.500 postazioni operatore con un fatturato atteso per il 2001 di 135 miliardi. L'investimento complessivo per la struttura di Palermo è stato di oltre 20 miliardi.

ELETRICITÀ Aem Torino paga la rete 480 miliardi

Si è conclusa la procedura di arbitraggio, prevista dal decreto Bersani, per la cessione ad Aem Torino della rete urbana di distribuzione dell'energia elettrica dell'Enel. Il collegio degli arbitri, ha all'unanimità determinato in 480 miliardi di lire - pari a circa 1,6 milioni di lire per cliente - il valore della rete Enel attiva nel comune di Torino. Attraverso i suoi 800 km di linee in media tensione e gli oltre 1.700 km di linee in bassa tensione, la rete urbana dell'Enel raggiunge circa 293.000 clienti torinesi: l'acquisizione consente quindi ad Aem Torino di più che raddoppiare il portafoglio clienti e il volume di energia erogati.

INFORTUNI Morto il secondo tecnico ustionato all'Uquifa

È morto ieri anche il secondo dei tre tecnici rimasti ustionati il 22 maggio scorso in seguito all'esplosione avvenuta nel corso di un esperimento in un reparto dell'azienda farmaceutica Uquifa. Dopo Florio Sergi, deceduto oltre un mese fa per complicazioni, ieri è morto Elio Franzì. Per garantire giustizia alle famiglie dei lavoratori deceduti e a Fabio Falluomi, il giovane tecnico che seppure con ferite gravi è l'unico sopravvissuto, la Fulc Brianza ha deciso di costituirsi parte civile e di sostenere ogni tipo di azione di tipo legale in accordo con le famiglie dei lavoratori colpiti.

POLIGRAFICI EDITORIALE Raggiunto l'accordo sui tagli del personale

Poligrafici Editoriale Spa ha comunicato che è stata definita con l'organizzazione sindacale dei poligrafici la riduzione del personale per gli anni 2001/2002 nel quadro della riorganizzazione aziendale in atto che prevede la separazione delle attività di stampa per la società controllata Case Nuove dall'attività di preparazione in capo alla società capogruppo. Case Nuove è la nuova società che gestisce la stampa per il Resto del Carlino e La Nazione e l'attività per conto terzi che in precedenza faceva capo alla Grafica editoriale. La riduzione del personale per il biennio 2001/2002 è pari a circa 100 unità (il 15% del personale di Poligrafici ed Case Nuove) con un recupero dei costi di oltre 10 miliardi all'anno a regime.

Bulgari tratta la casa di moda, mentre Nike, Reebok e Adidas vogliono il marchio sportivo

Valentino e Fila sul mercato

MILANO Accelerazione nel processo di vendita del settore moda-abbigliamento di Hdp, la holding milanese che controlla tra l'altro il Corriere della sera. La casa di moda Valentino, comprata pochi anni fa da Hdp per 500 miliardi e che non ha mai dato soddisfazioni agli azionisti, andrà probabilmente al Fondo Opera, legato a Bulgari. Per la Fila, la società di Biella attiva nell'abbigliamento sportivo quotata a New York, si sta cercando un compratore e i vertici di Hdp hanno affidato l'incarico a una importante banca d'affari.

Vediamo, come stanno le cose e quali novità si potranno delineare nella prossima settimana all'interno della holding che raccoglie nomi importanti del capitalismo nazionale. Bulgari è in trattative per acquistare la casa di moda Valentino da Hdp attraverso il fondo Opera. Lo ha confermato in un'intervista all'Ansa l'amministratore delegato del gruppo di via dei Condotti, Francesco Trapani, spiegando che

la decisione in merito verrà presa a giorni, forse entro un paio di settimane, non appena saranno portate a termine le analisi preliminari sulla maison di moda che il fondo Opera - di cui Bulgari detiene il 50% - sta compiendo. «Sempre che ci sia un accordo soddisfacente sul prezzo», ha aggiunto Trapani.

Il primo semestre per il gruppo Bulgari si è chiuso «in maniera eccellente», ha dichiarato Trapani, ricordando che il fatturato ha cresciuto del 32% rispetto allo stesso semestre del 2000. «Hanno contribuito tutte le categorie di prodotto e tutti i mercati - ha concluso Trapani - con la sola eccezione degli Stati Uniti, dove comunque siamo cresciuti di sei punti percentuali».

La Hdp, poi, avrebbe affidato alla banca d'investimento NM Rothschild il compito di vendere la controllata Fila per oltre 300 miliardi di lire. È quanto scrive il domenicale britannico 'Sunday Telegraph'. La testata sottolinea che i potenziali acquirenti includono i principali no-

Verso un armistizio tra i francesi Lvmh e Ppr per il marchio italiano del lusso. Arnault vorrebbe vendere la sua quota del 20%

Gucci, la contesa della moda è giunta alla fine



Domenico De Sole

MILANO La guerra della moda, la battaglia delle borse griffate. Comunque la si chiami la contrapposizione tra Gucci e il gruppo Pinault Printemps Redout (Ppr) da una parte, Louis Vuitton Moët Hennessy (Lvmh) dall'altra sta per giungere a una conclusione. Secondo quanto riportato dal Sunday Times, le trattative per la vendita della quota del 20,7% di Gucci detenuta da Lvmh al gruppo Pinault sarebbe addirittura cosa fatta. La conclusione di questo affare porterebbe nelle casse di Bernard Arnault, presidente della Lvmh, circa 3400 miliardi di lire. A tanto infatti ammonta il valore di mercato di quel venti per cento della società fiorentina, il cui possesso da due anni ha infiammato mercati e aule dei tribunali.

Ma perché dopo tanti anni di lotta a suon di dichiarazioni, aumenti di capitale, comunicati stampa e ricorsi a tribunali si

sta giungendo a questa soluzione, che potrebbe definire, pacifica? Per rispondere a questa domanda occorre fare un passo indietro e ripercorrere le fasi della guerra della moda. Una guerra nata con l'idea della Lvmh, agli inizi del 1999, di scalare il marchio italiano, senza l'accordo del management. Un progetto ambizioso che si infranse sulla determinazione dell'amministratore delegato di Gucci, Domenico De Sole, che riuscì a bloccare la scalata di Arnault consegnando di fatto il 42% della società alla multinazionale Ppr di Francois Pinault, attraverso un aumento di capitale riservato da tre miliardi di dollari. La cosa finì nelle aule giudiziarie. Lvmh si appellò al Tribunale di Amsterdam (dove Gucci è quotata), il quale nel marzo scorso affidò un'indagine, tutt'ora in corso, a tre esperti. Obiettivo: verificare se l'aumento di capitale riservato a Ppr non danneggiasse gli azionisti (tra cui la maison francese).

Ieri il nuovo colpo di scena. Bernard Arnault vorrebbe lasciare la partita. D'al-

tronde il gruppo non sta attraversando una fase felice. Il suo debito sta crescendo e anche il mercato non sembra offrire garanzie. Ecco allora che quei miliardi di lire farebbero comodo alle casse della società.

Tutto liscio allora? È presto per dirlo. La transazione presenta alcuni problemi. La Ppr per acquisire il restante venti per cento del capitale sociale di Gucci dovrebbe avanzare un'offerta totalitaria; cosa che al momento non ha intenzione di fare, né possiede la capacità liquida per farlo. Gucci vorrebbe inoltre la garanzia che Ppr non prenda il controllo pieno della società fino al 2010. Per questa ragione una della concessioni discusse è che Ppr rinunci ai diritti di voto sulla quota Lvmh per alcuni anni. Un'altra possibilità è che gli azionisti di minoranza di Lvmh siano dotati di un coupon, grazie al quale conservino le loro azioni Gucci con la possibilità di cederle più avanti a Ppr per un valore aggiunto. L'estate potrebbe non portare a una soluzione. La saga continua.

Enel mette all'asta Eurogen

È la più grande delle società produttrici di energia da privatizzare

Bianca Di Giovanni

ROMA Sarà Eurogen la prossima società di centrali ad essere ceduta dall'Enel. Alla fine lo «Steering committee» - il comitato misto Enel, Attività produttive e Economia - ha deciso di mettere sul mercato la più grande delle Genco (7mila megawatt di impianti), capovolgendo la «scaletta» dell'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco, che indicava la piccola (2.600 megawatt) Interpower come seconda cessione. Eurogen - ricorda ancora la nota - è stata costituita il primo ottobre del '99 e rappresenta, con un parco impianti di 7.008 mw, il secondo operatore italiano nella generazione elettrica dopo Enel Produzione.

Insomma, sul mercato finisce un gigante. A quanto pare la «voglia d'energia» sperimentata nella prima gara ha spinto il gruppo elettrico a puntare sul colpo grosso intascando il massimo. Insomma, l'imperativo è fare cassa. Anche perché è è vero che l'incasso va all'Enel, ma il Tesoro potrebbe chiedere un lauto dividendo e soddisfare la voglia di «risorse fresche» che il nuovo esecutivo mostra. Così, se per Elettrogen si è riusciti a strappare quasi il doppio di quanto la valutazione tecnica indicava - in totale quasi novemila miliardi tra prezzo, oneri e investimenti per ammodernamento per una potenza installata di 5.500 megawatt - chissà che non si possa fare altrettanto per Eurogen. E in quel caso l'affare sarebbe davvero colossale.

Così, mentre scatta il conto alla rovescia per la pubblicazione del bando di cessione di Eurogen - atteso, secondo le prime indicazioni, entro la fine della prossima settimana - ieri il consorzio che fa capo alla spagnola Endesa dovrebbe aver firmato il preliminare di acquisto di Elettrogen e staccato il primo assegno a Testa e Tatò, pari al 5% del 7.150 miliardi stabiliti per l'acquisto e la copertura dell'indebitamento.

Ma ora l'attenzione si sposta sui 6 impianti termoelettrici e i tre gruppi idroelettrici di Eurogen. Anche qui c'è un indebitamento di 1.800 miliardi cui far fronte. Quanto al prezzo, se resta lo stesso rapporto con i megawatt installati a cui si è venduta Elettrogen, potrebbe essere di circa 6.600 miliardi. Complessivamente, quindi, si tratta di 8.400 miliardi. Cifre considerate elevate dagli addetti ai lavori, a cui comunque andranno aggiunti gli investimenti per il «repowering» delle centrali, che nel caso di Eurogen saranno sicuramente più ingenti di quelli previsti per Elettrogen (1.500 miliardi).

Le cifre non fermeranno certo l'interesse degli operatori, che, stando ad indiscrezioni, potrebbero presentare le manifestazioni di interesse già a inizio settembre (i dettagli della gara si sapranno alla pubblicazione del bando). Tutti i finalisti della prima Genco - bruciati nella fase dei rialzi dalla cordata Endesa, Asm Brescia e Banco di Santander - si sono detti pronti a scendere di nuovo in pista. Eccoli: il consorzio Itaipower tra le ex municipalizzate di Roma, Milano e Torino, la Edison-Sondel e la cordata che fa capo a Energia (Cir di Carlo de Benedetti). Non è affatto detto, però, che i gruppi restino gli stessi. Sicuramente Itaipower avrà altri soci finanziari (fuori Zaleski). In più il consorzio sta riflettendo seriamente se partecipare ancora, con il «tetto» del 30% per le ex municipalizzate, vero e proprio handicap.

Quanto agli stranieri, per Elettrogen gli americani si sono fatti indietro. Potrebbero tornare stavolta. E gli europei? Oggi giocano in casa, francesi (Edf) in Edison, spagnoli (Endesa) in Elettrogen. Si muoveranno?

La crisi del Giappone



Nuovo tonfo della Borsa di Tokio, scesa ieri al livello più basso degli ultimi sedici anni (nella foto un operatore davanti al grafico dell'indice). L'indice ha perso 218,81 punti scendendo a 11.579,27.

Gli investitori e il mondo economico sono preoccupati per la persistente crisi del sistema giapponese e si interrogano sull'impatto che avrà il piano di riforme annunciato dal primo ministro Koizumi, che ha appena vinto le elezioni.

Publicità In Farmacia Provata su volontari una nuova pillola che aiuta a «dimagrire»

Sperimentazioni cliniche di efficacia e sicurezza ne testano le proprietà

MILANO - È disponibile in farmacia una nuova pillola che, in associazione ad una dieta ipocalorica, è stata in grado di ridurre il peso corporeo in eccesso. Questi risultati sono il frutto di una sperimentazione clinica, condotta da ricercatori presso i laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale, che ha coinvolto 40 soggetti volontari, sia uomini che donne in stato di sovrappeso. La sperimentazione clinica è stata effettuata in doppio cieco, confrontando l'integratore dietetico con un placebo (prodotto senza principi attivi) in associazione ad una dieta ipocalorica. Nel gruppo che ha assunto, due volte al giorno l'integratore contenente efficaci principi attivi funzionali, l'aderenza al regime dietetico prescritto è stata meno faticosa e si è registrata in media con deviazione standard una ridu-

Coupon Sconto
€ 10.000
In Farmacia
Valido fino al 31/12/2001 - L'UNITÀ 1.10
Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia.
Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto dell'Integratore Dietetico AXIO "LineControl"

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48	
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84	
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75	
ESTERO	6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11	
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03	
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54	
		12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
		6 MESI	7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirarlo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul CCP n° 48407035 intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

martedì 31 luglio 2001

economia e lavoro

Unità 13

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,875 dollari
1 euro	109,450 yen
1 euro	0,613 sterline
1 euro	1,511 fra. svi.
dollaro	2.212,627 lire
yen	17,690 lire
sterlina	3.155,589 lire
franco svi.	1.281,110 lire
zloty pol.	524,166 lire

BOT

Bot a 3 mesi	99,50	3,54
Bot a 6 mesi	98,12	3,63
Bot a 12 mesi	96,15	3,63

Borsa

L'annuncio dell'operazione Pirelli-Benetton su Bell ha portato scompiglio nei portafogli. I titoli Olivetti e Pirelli, iperscambiati, perdono terreno, mentre i titoli Telecom, Seat e Tim guadagnano. Un segnale, dicono in Borsa, che gli operatori hanno cambiato cavalli. Il Mibtel chiude con un +0,86%, sostenuto dal buon tono dei tnt, ma anche dal ritorno del denaro su banche e assicurazioni, con in prima fila le Banche di Roma, Mediobanca, le seconde a +3,43%, e anche le Unicredit. Anche Hdp tornano in forte domanda, in attesa forse di novità, e le Generali, tanto trascurate nelle scorse settimane, superano di un balzo i 36 euro, con un balzo +2,57%. Ma tutto il gruppo che ruota attorno a piazzetta Cuccia è tornato sotto i riflettori.

Via libera alla fusione. Nelle telecomunicazioni nasce un nuovo colosso da 7mila miliardi

Wind-Infostrada, matrimonio fatto

MILANO Il giorno in cui Telecom Italia volta pagina, parte per la sua avventura la nuova Wind, polo alternativo all'ex monopolista delle telecomunicazioni italiane. Ieri l'assemblea ha completato il processo di integrazione di Infostrada, operazione che porta alla nascita di un colosso da 7mila miliardi, stando ai ricavi previsti per il 2001.

La nuova Wind sarà attiva in tutti i campi delle telecomunicazioni. Il fisso, dove può contare, a fine giugno, su 6,7 milioni di clienti, il mobile (6,5 milioni di clienti) e, in prospettiva, l'Umts e Internet, con 6,4 milioni di clienti.

Gli investimenti previsti, da qui al 2010, ammontano a 25mila miliardi in infrastrutture, software e contenuti, mentre il pareggio di bilancio è previsto per il 2003.

La parte del leone negli investimenti la farà la rete, con 11.500 miliardi entro il 2005, 3mila miliar-

di andranno ai servizi e 1.500 per altri apparati. Per l'Umts, inoltre, verranno spesi almeno 7.500 miliardi.

Tremila miliardi, infine, verranno utilizzati per completare il cablaggio delle prime 50 città italiane, che arriveranno a 150 nel 2005.

La nuova società potrà contare su una infrastruttura sviluppata: dagli oltre 18mila km di backbone in fibra ottica insieme agli oltre 1.600 km di anelli urbani in oltre 30 città, alle 80 sedi e 6 call center e ai 5mila punti vendita diffusi sul territorio italiano. La rete radiomobile conta circa 5mila stazioni radio base, che garantiscono la copertura di oltre l'84 per cento della popolazione. Il nuovo gruppo darà lavoro a circa 8.700 dipendenti.

L'assemblea di ieri ha deliberato un aumento del capitale sociale a fronte del conferimento da parte dell'Enel dell'intero capitale Infostrada, previa riduzione del capita-

le stesso in relazione alle perdite maturate a fine giugno 2001.

Al termine di tali operazioni il nuovo capitale sociale di Wind è pari a 1.424,6 miliardi di lire. L'azienda è partecipata al 73,4 per cento da Enel e al 26,6, attraverso Orange, da France Telecom.

Il matrimonio tra Wind e Infostrada - nata nel 1995 per iniziativa di Olivetti e dell'americana Bell Atlantic - arriva a quasi un anno dai primi contatti tra Vodafone e Enel. E a meno di un mese dal via libera del Cda di Wind all'integrazione, con la quale si stabiliva che le azioni di Infostrada sarebbero state conferite a Wind attraverso un aumento di capitale di quest'ultima.

Il 12 luglio, poi, è giunto l'annuncio di Pompei sullo sbarco in Borsa della stessa Wind con una quota del 25 per cento, probabilmente a novembre. Mercati permettendo.

Fondazione Montepaschi oggi nomina il presidente

Bianca Di Giovanni

ROMA Giornata decisiva, oggi, per la Fondazione Montepaschi. Si riunisce, infatti, la Deputazione generale (o di indirizzo) fresca di nomina. L'organismo dovrà indicare i sei componenti della Deputazione amministrativa e il presidente, come prevede il nuovo Statuto approvato quest'anno.

E' il capitolo presidente a interessare gli ambienti senesi, dopo lo stop alla candidatura dell'ex sindaco Pierluigi Piccini a causa delle norme più rigide di incompatibilità introdotte dall'atto di indirizzo Visco. A Siena il toto-presidente si è scatenato subito. Prima si è parlato dell'economista Marcello De Cecco, poi del presidente della camera penale di Siena Giuseppe Mussari. Il quale, tra l'altro, è in ottimi rapporti con il candidato originario, cioè Piccini. Ma a quanto pare per ogni

nome che circola se ne trova subito un altro. Come dire: le voci in questo caso sono poco affidabili, meglio attendere la riunione e l'annuncio ufficiale.

Di sicuro c'è il fatto che sulle norme emanate dall'ex ministro del tesoro si è scatenata la battaglia delle Fondazioni, che hanno presentato ricorso attraverso l'Acri (associazione delle Casse di risparmio). Il presidente Giuseppe Guzzetti ha indicato il motivo di scontento nella decisione di imporre regole nuove a giochi fatti, cioè quando già tutte le Fondazioni si erano dati i nuovi Statuti, come previsto dalla legge di riforma.

Sul «caso» senese, comunque, i ricorsi si sono moltiplicati. Non solo, infatti, la Fondazione ha partecipato all'iniziativa «collettiva» gestita dall'Acri, ma anche il Comune e la Provincia hanno presentato ricorso al Tar, ipotizzando una limitazione del loro diritto di nomina.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	ref.	21/01	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	8169	4,22	4,17	-2,39	-39,65	40	3,80	6,82	-	219,39
ACEA	14443	7,46	7,42	1,50	-39,82	210	7,30	12,54	0,0981	1588,51
ACEGAS	14623	7,55	7,48	-1,18	-	20	7,31	10,49	-	268,68
ACQ MARCIA	570	0,29	0,30	-0,57	18,19	105	0,24	0,40	0,0207	113,80
ACQ NICOLAY	3960	2,04	2,04	-4,88	-14,79	1	2,04	2,56	0,0775	27,44
ACQ POTABIL	23526	12,15	12,25	-	2,45	0	11,30	13,30	0,0568	469,23
ACSM	4720	2,44	2,44	-39,55	12	2,44	3,96	0,0916	90,28	
ADF	31524	16,28	16,15	-2,65	-1,83	4	12,47	18,68	0,2022	147,09
AEDES	6440	3,33	3,34	-0,45	-21,89	34	3,13	4,26	0,0743	123,23
AEDES RNC	5652	2,92	2,92	-1,02	-31,11	4	2,92	4,30	0,0775	12,26
AEM	4215	2,18	2,16	2,76	-29,06	774	2,08	3,09	0,0413	3918,70
AEM TO	4424	2,29	2,29	0,22	-29,08	52	2,29	3,22	0,0310	791,31
AIR DOLOMITI	19626	10,14	10,23	0,56	-	4	10,14	11,23	-	84,28
ALITALIA	2434	1,26	1,26	0,88	-34,08	913	1,22	2,08	0,0413	3946,39
ALLEANZA	23977	12,38	12,43	1,30	-25,64	1310	11,92	17,55	0,1472	8850,55
ALLEANZA R	15275	7,89	7,95	1,82	-21,41	479	7,24	10,63	0,1720	1038,26
AMGA	2314	1,20	1,20	3,26	-34,45	114	1,18	1,82	0,0045	389,58
AMPLIFON	45251	23,37	23,26	-0,94	-	45	22,75	24,30	-	451,77
ANSOLOGI	3549	1,83	1,85	-2,74	-2,47	9	1,81	2,73	0,0096	24,20
ARQUATI	3214	1,66	1,67	3,41	-5,47	8	1,51	1,85	0,0130	39,20
AUTO MI TO	24033	12,41	12,35	-0,94	-22,14	23	12,40	15,94	0,2841	1092,26
AUTOGRILL	24968	12,89	12,90	2,81	0,08	1205	10,53	13,77	0,0413	3280,49
AUTOSTRADA	15322	7,91	7,93	1,17	13,43	5183	6,68	9,51	0,1756	9362,30

B AGR MANTOV	20102	10,38	10,39	0,44	12,58	27	8,92	11,03	0,3615	1394,32
B BILBO	30041	15,52	15,52	-	-3,03	0	14,28	16,80	0,0850	49583,64
B CARIGE	18912	9,77	9,79	0,06	5,86	19	8,96	9,77	0,3744	1924,27
B CHIVARI	10268	5,30	5,23	-1,15	-11,44	7	4,81	6,98	0,1756	371,21
B DESIO-R	8816	3,52	3,51	-3,95	-11,47	65	3,52	4,54	0,0671	411,84
B DESIO-R R	3549	1,83	1,85	-2,74	-2,47	9	1,81	2,73	0,0096	24,20
B FIDISUR	20075	10,37	10,36	0,52	-22,22	2032	9,67	15,68	0,1400	9427,16
B LEGNANO	30498	15,75	15,75	0,03	3,14	11	15,27	15,75	0,2066	788,29
B LOMBARDA	19742	10,20	10,21	1,09	-8,67	19	9,96	11,60	0,3357	2921,67
B NAPOLI RNC	2101	1,08	1,08	-11,26	-10,63	13	1,08	1,37	0,0413	138,96
B PROFILO	6519	3,37	3,34	-0,15	-42,71	87	3,11	5,88	0,0955	408,33
B ROMA	547	0,38	0,40	3,15	-22,94	354	0,34	0,52	0,0129	465,76
B SANTANDER	19130	9,88	9,88	-0,30	-9,77	0	9,32	12,00	0,0751	45687,98
B SARDEG RNC	19620	10,13	10,11	-0,73	-32,73	2	10,01	16,25	0,2970	66,88
B TOSCANA	8111	4,19	4,19	0,72	9,29	28	3,83	4,57	0,1033	1330,63
BASINETE	2192	1,13	1,13	0,89	-42,60	10	1,13	1,97	0,0930	33,26
BASSETT	9914	5,12	5,12	-	-13,80	0	5,05	5,93	0,2030	133,12
BASTOGI	331	0,17	0,17	-	-21,97	54	0,17	0,27	0,0051	113,26
BAYER	89920	46,44	46,87	2,25	-18,12	1	42,83	56,72	1,4000	-
BAYERSCHE	17682	9,13	9,15	-0,48	-26,44	27	8,97	13,76	0,0775	684,90
BEGHELLI	2194	1,13	1,15	3,24	-39,89	57	1,08	1,89	0,0258	226,60
BENETTON	29782	15,38	15,33	1,09	-31,27	186	15,10	22,38	0,0456	2792,56
BENI STABILI	1022	0,53	0,53	-0,69	-2,37	1295	0,51	0,59	0,0150	883,81
BESSE	16085	8,31	8,27	1,19	-10,18	10	8,25	8,97	1,10	227,55
BIM	12708	6,56	6,59	0,58	-35,14	6	6,47	10,12	0,2382	817,27
BIM M4 W	1546	0,80	0,79	-	-69,94	4	0,78	2,04	-	-
BIPOP-CARIRE	6539	3,38	3,47	4,87	-51,38	22463	3,38	7,70	0,0617	6602,50
BNL	6452	3,33	3,33	2,94	2,02	9634	3,19	3,90	0,0801	7034,68
BNL RNC	5495	2,84	2,84	-0,11	-1,83	21	2,87	3,34	0,1007	65,84
BORGARNO	18439	9,52	9,50	3,34	-2,40	1	9,37	9,80	0,2582	24,91
BON FERRAR	19570	10,11	10,10	-0,10	-7,77	1	9,85	11,72	0,2066	50,53
BONAPARTE	561	0,29	0,29	0,17	-15,92	60	0,28	0,36	0,0206	105,47
BONAPARTE R	530	0,27	0,28	1,85	-12,21	35	0,27	0,33	0,0129	7,02
BREMO	17492	9,03	9,10	0,84	-2,69	12	8,57	10,57	0,1033	503,22
BRIOSCHI	460	0,24	0,24	-	-30,55	110	0,23	0,55	0,0026	114,88
BRIOSCHI W	101	0,05	0,05	0,07	-40,56	280	0,05	0,05	-	-
BULGAR	24021	12,41	12,53	1,84	-4,41	477	10,58	14,17	0,0860	3630,91
BURANI F.G.	13997	7,23	7,25	0,12	4,68	7	6,45	8,01	0,0362	202,41
BUZZUNIC	17403	8,99	9,00	0,25	-1,95	126	8,76	12,05	0,2000	1143,35
BUZZUNIC R	10648	5,50	5,66	9,33	-2,49	6	5,19	7,59	0,2240	69,25

CLATTE TO	8347	4,31	4,31	0,23	-21,75	2	4,00	5,51	0,0300	43,11
CALP	5394	2,79	2,77	-0,72	1,16	7	2,64	2,88	0,1549	77,83
CALTAG EDIT	16644	8,60	8,62	1,21	-22,97	15	8,26	13,77	0,2500	1074,50
CALTAGLIONE R	10030	5,18	5,18	-	3,60	0	4,73	5,71	0,0336	4,71
CALTAGLIONE	9401	4,86	4,89	1,87	-2,53	14	4,50	5,57	0,2322	529,75
CAMFI	7628	4,04	4,01	1,19	-13,18	68	3,96	5,41	0,1291	303,35
CAMPARI	58669	30,30	30,23	-0,53	-	6	28,58	30,93	-	879,91
CARRARO	4190	2,16	2,18	0,93	-27,55	2	2,04	3,10	0,1549	90,89
CATOLICA AS	49084	25,35	25,22	-1,33	-24,49	5	23,53	34,90	0,6872	1092,16
CEMBRE	5050	2,61	2,59	2,78	11,07	3	2,14	2,76	0,0878	44,34
CEMENTIR	5573	2,88	2,89	-1,90	-3,32	379	2,77	3,78	0,2328	457,95
CENTENARI ZIN	3283	1,69	1,69	0,30	-4,40	0	1,67	1,91	0,0362	24,91
CIF	2562	1,38	1,37	1,26	-49,54	627	1,34	2,86	0,0413	1069,26
CIRIO	785	0,41	0,41	2,50	-50,63	97	0,40	0,83	0,0129	150,13
CLASS EDIT	10274	5,31	5,27	0,92	-53,80	194	5,03	12,45	0,0439	488,01
CMJ	3133	1,62	1,66	1,53	8,59	15	1,39	2,05	0,0207	82,52
COPIRE	1236	0,64	0,64	2,99	-58,84	1302	0,62	1,55	0,0155	361,54
COPIDE	1963	1,09	1,09	1,25	-21,20	478	1,05	1,20	0,0197	63,90
CR ARTIGIANO	7204	3,64	3,66	1,83	-18,46	108	3,29	3,64	0,1162	375,48
CR BERGAM	32142	16,60	16,60	-0,90	-8,05	0	15,95	19,31	0,1917	1024,67
CR FIRENZE	2277	1,18	1,19	1,19	-4,93	295	1,12	1,25	0,0516	1252,87
CR VALTEL</										

martedì 31 luglio 2001

rUnità 15

lo sport in tv

- 08,30 Auto, Formula Cart **Eurosport**
- 09,30 Mondiale Superbike **Europort**
- 10,30 Rally Mondiale safari **Nuvolari**
- 13,30 Tennis, finale torneo Kitzbuhel **Eurosport**
- 14,30 Calcio francese **Telepiù**
- 16,05 Paracadutismo **RaiSportSat**
- 16,45 Judo, Mondiali **Raitre**
- 17,05 Mondiali silenziosi **RaiSportSat**
- 20,50 Sfide **Raitre**
- 20,55 Calcio, Juve-Bologna **Canale5**



Ballerini: «Non mi sento per niente una seconda scelta»

Presentato il nuovo ct degli stradisti azzurri. «Il nostro ciclismo tornerà a vincere»

ROMA L'obiettivo è quello di far pedalare il gruppo azzurro fino alle olimpiadi del 2004: l'Italia del ciclismo dà il benvenuto alla nuova guida tecnica Franco Ballerini. «Non mi sento una seconda scelta e non ha alcuna importanza se la fumata bianca sul mio nome è arrivata dopo il rifiuto di Beppe Saronni. E come chiedere a Trapattoni se non si senta un ripiego dopo Arrigo Sacchi. Ho ricevuto attestati di stima dal mondo che fino a pochi mesi fa mi vedeva come un diretto protagonista. Il nostro ciclismo ha bisogno di tornare a vincere e per questo ogni minimo particolare avrà la sua importanza». L'ex corridore toscano ha detto basta con le

due ruote nell'aprile scorso e, prima della chiamata azzurra, ha lavorato alle dipendenze della Mapei come dirigente. «Da oggi mi dedicherò soltanto al nuovo incarico: con la Mapei ogni discorso è alle spalle. Il mio primo obiettivo sarà quello di cercare il dialogo con i corridori e non avrò difficoltà a calarmi nel ruolo di chi deve dettare le condizioni. Avrò la fortuna di trovarmi accanto un uomo come Alfredo Martini, con il suo aiuto, ne sono certo, commetterò meno errori possibile». Pantani? È un talento naturale, uno che può dare ancora molto al ciclismo: soltanto lui potrà capire se c'è spazio per tornare grande. La dote non può averla smarrita, va soltanto allenata. Il doping? Aver-

to in giro una forte esigenza di cambiamento». Il toscano che alle vittorie nella Parigi-Roubaix ha consegnato i capitoli più esaltanti della carriera, si tuffa in una nuova avventura con l'obiettivo di riportare l'Italia sul tetto del mondo. Il presidente della Federciclismo Gian Carlo Ceruti spiega la scelta. «Con Ballerini abbiamo fatto un investimento per il futuro del movimento. In pochi come Franco conoscono l'ambiente e per lui è stata una realtà fino a pochi mesi fa. La sua nomina è stata salutata con entusiasmo anche perché era da tempo che gli stessi professionisti spingevano per avere un tecnico che provenisse dal loro mondo».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Nuoto, nuovi «ori» e vecchio crac

I premi da pagare: Barelli, presidente Fin attacca il Coni. L'ex ct Frandi: «Il buco dai mondiali '94»

Salvatore Maria Righi

ROMA Fanno acqua i conti del nuoto, e per una volta non c'è niente da ridere. Le dodici medaglie prese dagli azzurri ai Mondiali di Fukuoka (l'Italia è entrata a piedi uniti nel G8 delle potenze natatorie) hanno inflato la Federazione in un vicolino cieco abbastanza kafkiano. Con i pugni alzati per la generazione di campioni ormai consacrata, ma pure con le spalle al muro dei debiti che zavorrano il bilancio Fin. E che, sono parole del presidente Paolo Barelli - costringeranno al Federnuoto alle capriole per onorare il debito morale con Rosolino Fioravanti e le altre stelle tricolore.

Si tratta dei premi a vincere che, come accade in ogni competizione (la patata scottava già dopo Sydney ed Europei, 800 milioni il quibus da riscuotere per i medagliati), il Consiglio federale stabilisce per gli atleti in gara. Al ritorno da Fukuoka, come in una commedia dell'assurdo, la gioia per la scorpacciata di podi si è presto tramutata in patema. Perché sono gentleman agreement, accordi fra gentiluomini, ma la parola data non si può tradire. E, soprattutto, la parola data è riferita in mondovisione pesa molto, ma molto di più.

«COLPA DEL CONI» «Ho fatto un po' di conti. Tutte queste medaglie ci verranno a costare dai 6 ai 700 milioni in premi» ha dichiarato ieri Barelli, appena eletto tra l'altro senatore nelle liste di Forza Italia. «Per carità, sono soldi che diamo volentieri, ma che peseranno sul nostro bilancio, già gravato da un passivo di 2 miliardi e mezzo, eredità lasciata dalla gestione commissariale». Il presidente della Fin infatti non ha dubbi sui motivi che hanno portato all'attuale sproposito. Il sassolino, secondo Ba-

relli, è rotolato dal Coni. E da lì si è fatto valanga.

«Mi fa piacere sentire che ora il presidente Petrucci e il segretario generale Pagnozzi si felicitano per i nostri successi, che sono arrivati nonostante il commissariamento dal gennaio '99 all'ottobre 2000 impostosi dai dirigenti dell'ente per motivi politici. Il vento stava cambiando e dovevano crearci ostacoli. E ci sono riusciti: grazie al commissariamento a Sydney abbiamo ottenuto meno medaglie di quelle che avremo potuto conquistare». E ancora, riferendosi al commissariamento concluso con la sua elezione nello scorso ottobre: «Il Coni ci ha voluto lasciare due anni senza governo, facendoci così una violenza gratuita. Di quei 22 mesi di black-out sentiremo i malefici effetti fra qualche tempo. Il Coni avrebbe dovuto ordinare il commissariamento dei commissari per quei due miliardi e mezzo di passivo che ci hanno lasciato».

MONDIALE GALEOTTO Barelli non lascia nemmeno un sassolino dentro alla sua scarpata, ma c'è qualcuno che allarga l'orizzonte e scoperchia decisamente il pentolone. È Fabio Frandi, per dieci anni ct delle squadre azzurre e vicepresidente Fin per un quadriennio. Secondo lui, attuale presidente della Fiorentina nuoto (candidato e poi ritirato dalle elezioni per la presidenza Fin), lo scoperto dei conti ha una data precisa.

«I guai sono cominciati con i Mondiali di Roma del '94 e con la loro gestione scellerata, che hanno creato un indebitamento enorme nella Fin. Pensare che secondo le aspettative dichiarate alla vigilia si trattava di un evento che avrebbe dovuto portare ricchezza al bilancio... Sul periodo del commissariamento c'è poco da dire, credo. Gli incaricati Negri e Vessicelli hanno svolto l'ordinaria

amministrazione che era dovuta. Il fatto è che col vecchio sistema, quel debito del '94 avrebbe smesso di far sentire il suo fiato sul collo. Invece sono cambiate le norme, tra l'altro adesso tutto costa di più, e da quella botta in termini di deficit e di immagine non ci si è più ripresi. Anche perché le risorse sono sempre più ridotte, specie da parte del Coni».

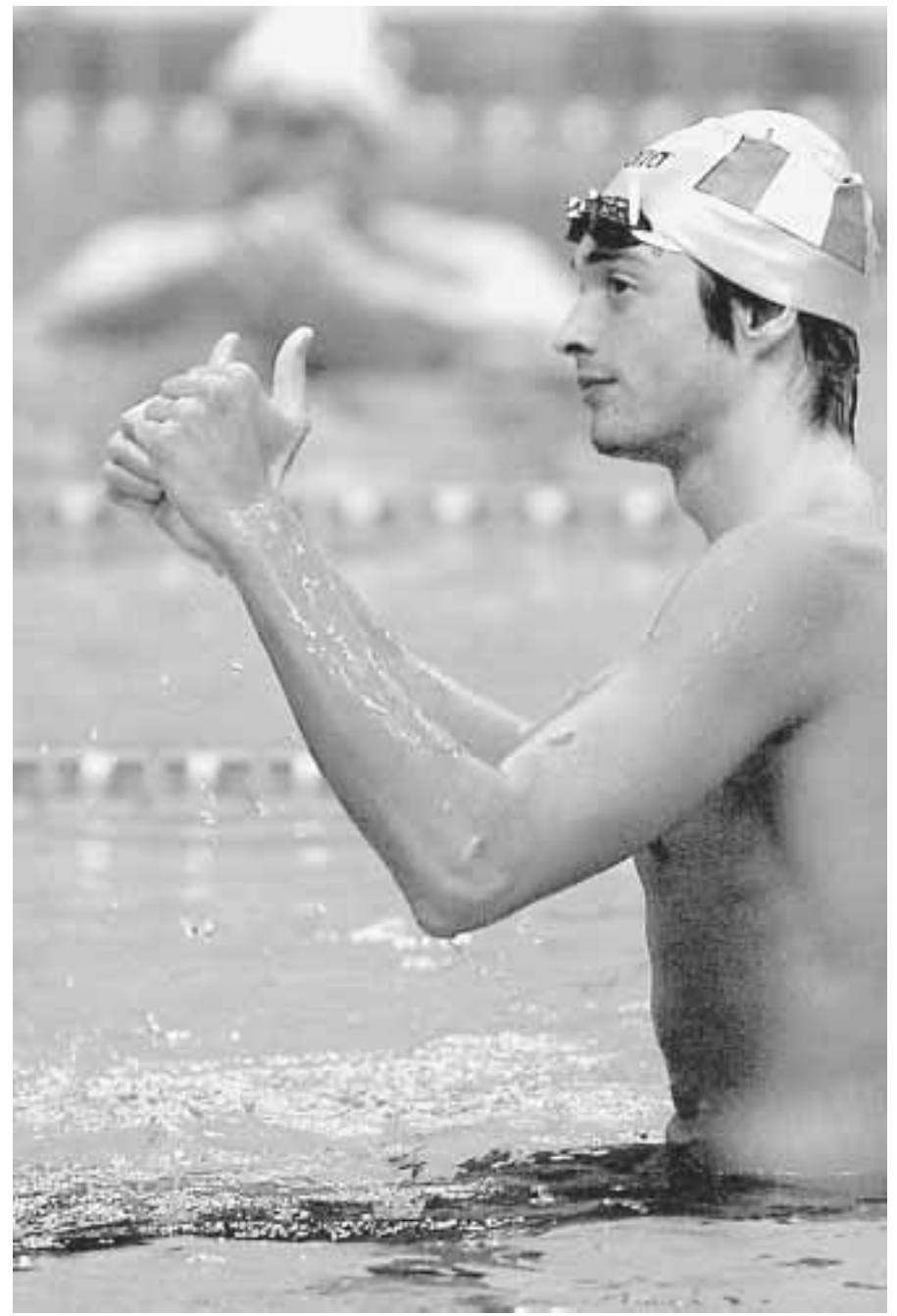
Frandi si accende. Ha ricoperto l'ultima carica «ufficiale» due anni fa, «presidente del Comitato organizzatore degli Europei di nuoto a Firenze. Mi sono dimesso quando è entrato in ballo Vittorio Cecchi Gori», ma il nuoto è sempre la sua vita. «Speriamo che si muova qualcosa dopo queste altre vittorie dei miei ragazzi. Li chiamo ancora così perché Rosolino Fioravanti e perfino Boggia li ho visti crescere. Sono io che ho mandato Max ad allenarsi a Napoli con Siniscalco, nell'ottica del decentramento degli atleti poi diventato metodo di allenamento, o che mi sono interessato per una borsa di studio a Fioravanti. Ma proprio per questo, per dignità, non si può dire a campioni del genere che devono campare con quello che passa il calcio attraverso il totocalcio e il Coni. Non è morale che tutto lo sport si regga su una lotteria, né si può dire ai ragazzi che il loro futuro dipende da come gioca Baggio la domenica».

ASSIST PER LE DONNE Non è finita, però. Nel pentolone scoperchiato dopo i trionfi di Fukuoka c'è anche il procedimento penale in corso presso la Procura di Roma che ha spiccato 19 avvisi di garanzia, tra i quali quello per il presidente Barelli. Tra i capi d'imputazione contestati alle precedenti gestioni anche peculato, abuso d'ufficio, concussione, violenza privata, falso in bilancio e truffa aggravata ai danni dello Stato. L'inchiesta è ancora pendente, c'è un dossier di 800

IL MEDAGLIERE				
	Oro	Argento	Bronzo	Totale
Australia	13	4	6	23
Cina	10	6	4	20
Usa	9	9	8	26
Russia	6	8	7	21
Italia	6	2	4	12
Germania	4	7	8	19
Olanda	3	5	1	9
Ucraina	3	1	1	5
Svezia	1	3	2	6
Gran Bretagna	1	2	4	7
Giappone	1	1	7	9
Romania	1	1	2	4
Ungheria	1	1	1	3
Canada	1	1	3	5
Spagna	1	-	-	1
Francia	-	2	1	3
Messico	-	2	-	2
Austria	-	2	-	2
Islanda	-	1	1	2
Svizzera	-	1	-	1
Polonia	-	1	-	1
Jugoslavia	-	1	-	1
Costa Rica	-	1	-	1
Sudafrica	-	-	1	1

pagine compilato dal funzionario Maroccia e non si possono escludere rinvii a giudizio. E se per i premi si parla di un altro mutuo da 2,5 miliardi presso il credito sportivo (il primo risale ad una delibera del Consiglio federale di fine '98, pare per lenire il crac dei mondiali '94), c'è qualcuno che alza la voce. È Assist, Associazione nazionale atlete che cura e difende i diritti delle donne nello sport. Chiede un incontro con la Fin «per risolvere il problema del diverso trattamento nei premi e nelle borse di studio tra la nazionale di pallanuoto femminile e quella maschile». 40 milioni a testa agli uomini del Settebello, quarto, 23 alle ragazze del Setterosa campione del mondo. Visto così, il podio non è uguale per tutti.

Alessio Boggia dopo l'oro ai Mondiali di Fukuoka: per lui e gli altri azzurri ieri un'accoglienza trionfale nel ritorno a Fiumicino



Un tour sognato sui banchi del liceo diventa realtà. Le ansie, i preparativi per la partenza: prima tappa Castelfranco Veneto

Sarà splendida Copenaghen dopo 3.800 km?

CONEGLIANO VENETO Un'ora di semipiano. È finita, ho finito il liceo. Suona il telefono, è la voce di Bube (Luca, all'anagrafe), la stessa voce di cinque anni di compiti per casa, appuntamenti di studio, feste del sabato sera... che si informa: siete pronti?, si va? Non sono passate nemmeno due settimane ed effettivamente i progetti, le idee, i sogni che per un anno intero ci sono passati per la testa ora sono in procinto di diventare realtà. Questa estate tanto attesa, il grand tour attraverso l'Europa, sta per prendere vita. La primordiale idea è stata, più ironicamente che altro, formulata da me, Giovanni, ben cantando sullo spirito degli altri ragazzi. Sapevo che non si sarebbero tirati indietro in toto, sapevo che molti sarebbero stati entusiasti di partecipare: un mese via, fuori da tutto, completamente svincolati, in bici, direzione Copenaghen, via Parigi.

Il percorso, che apparentemente può risultare non ottimizzato, è stato studiato in funzione di un desiderio che, quasi subito, Bube espresse: «Ragazzi, andiamo alle "3 caravelle"». Queste "3 caravelle" non erano altro che l'albergo che ci ospitò nella gloriosa gita della 4ª. Semplicemente voleva tornarci, e abbiamo provato ad accontentarlo. Perché, poi, Copenaghen? Nessun significato allegorico... nessuno aveva mai visto la Danimarca, ed è stato più forte del resto il desiderio di «nuovo», di novità.

Da semplice spunto, allettante proposta, si è poi evoluto tutto in un difficile progetto, che ha coinvolto tutti noi nel tentativo di

Copenaghen, il ponte che collega la Danimarca alla Svezia



strutturare ogni cosa, ogni particolare a seconda delle singole esigenze: cibo, pernottamenti, chilometraggi, contatti, vestiario... tutto ha avuto un suo ruolo, tutto è passato «al vaglio» per capire la reale

utilità, per studiare un bagaglio ottimizzato. Dopo tutto ci aspetteranno 3.800 km in sella, ed anche gli stuzzicanti possono diventare di piombo nelle salite.

Il 20 di luglio ancora non sape-

vamo bene chi venisse, chi no... per tanti è stato facile farsi allestire dalla proposta, ma non altrettanto facile è stato «strappare» il permesso a dei genitori (come li definisce mia mamma) «un po'

meno incoscienti», sono stati introdotti in lista, in ordine: Maio di S. Michele di Piave; Bonin di Castelfranco; Pipil di Masero di Piave, e talvolta ha lasciato trapelare un certo interesse anche il «Gianni» delle terre sassone, nostro compagno di classe.

Nulla da fare... alla fine ci siamo ritrovati noi tre, i più tenaci (o quelli con meno cervello a seconda dei punti di vista): io (Giovanni, o Masa per tutti), Bube e Sibblu (Fabio, in realtà). Sulle nostre gambe si modellerà l'intero giro; a noi, scelte di variazioni o cambiamenti in corsa.

Al di là del discorso puramente tecnico dell'assetto dei mezzi (modalità di carico, lavori meccanici e modifiche dei mezzi), sarà utile tirare le considerazioni generali: il carico limitato ci costringerà a frequenti visite ad ostelli, supermercati, lavanderie a gettone; non abbiamo proprio la possibili-

tà di portare con noi molti oggetti ed attrezzi che rendono agevole la vita domestica... e sarà importantissimo, per questo, non avere troppe esigenze, e saper sfruttare le occasioni propizie. Senza dubbio un gran ruolo sarà rivestito dal rispetto e dalla fiducia reciproca... dopo tutto molte cose saranno in comune, e non ci sarà proprio tempo per le lamentele o le discussioni su modi e tempi di utilizzo dei compagni di viaggio. Un bagnoschiama, un rasoio con più lame, tre bici ed una pentola, un'officina ambulante e tante energie, pochi vestiti e tanta voglia di divertirci. Ecco quello che abbiamo. Domani prima tappa: fuori Castelfranco, perché 50 km sono più che sufficienti per rodare il tutto. Una buona fortuna a noi tutti. Stiamo bene.

Giovanni Masini, lo scrittore
Fabio Citron, il filosofo
Luca Zanardi, il mediatore

flash

ROMA
Montella: «Io, Totti e Cassano? La banda Bassotti è uno sfizio»

Un attacco romanista con Totti, Montella e Cassano, come nella partita di mercoledì? «Non credo sarà possibile riproporlo. Pecchiamo tutti e tre nel gioco aereo, mi pare sia stato solo un esperimento. Ma è importante poter cambiare modulo in corsa». Vincenzo Montella si prepara alla sua terza stagione giallorossa con più entusiasmo della stagione dello scudetto. La forza della Roma, dice, sarà proprio nelle tante soluzioni offensive. Ma forse non in quella con i "tre piccoli".



EUROPEI DI TIRO A SEGNO
Michela Suppo centra l'oro nella pistola sportiva 25 metri

Continua la straordinaria serie di imprese della squadra azzurra di tiro a segno ai Campionati Europei in svolgimento a Zagabria. Dopo la splendida vittoria di Marco De Nicolò domenica nella carabina libera a terra uomini ed il bronzo conquistato nella stessa specialità dalla squadra juniores maschile, ieri la torinese della Forestale Michela Suppo, 30 anni a settembre, ha cercato l'oro nella pistola sportiva a 25 metri, battendo nettamente la russa Svetlana Smimova e la jugoslava Jasna Sekaric oltre a tutte le più forte specialiste del continente.

CICLISMO
Pantani torna alle corse il 5 agosto Sarà alla Vuelta a Castilla y Leon

Marco Pantani torna alle corse: dal prossimo 5 agosto, infatti, il Pirata sarà uno dei partecipanti alla Vuelta a Castilla y Leon. Lo hanno reso noto gli organizzatori della corsa spagnola. Ma la sua possibile rentrée spagnola era già circolata nella mattinata di ieri sul sito internet del Pirata. L'ultima sfortunata apparizione agonistica di Pantani risale allo scorso Giro d'Italia, il corridore che era già in una condizione fisica scadente quando fu colpito anche da un attacco influenzale che lo costrinse al ritiro.

MOTOCICLISMO
"Troppo rumore" il Comune di Imola dice no alle gare

In seguito alla decisione del sindaco di Imola, Massimo Marchignoli e della Giunta, di non dare l'okay allo svolgimento della terza prova del Campionato Italiano Velocità, prevista sull'autodromo Enzo e Dino Ferrari nei giorni 4-5 agosto, la federazione italiana motociclistica afferma che si tratta «di una decisione che offende il motociclismo e che chiude un lungo periodo di trattativa con il Comune emiliano che doveva (e poteva) concedere delle giornate di deroga per il superamento dei limiti di rumorosità imposti dalla nuova legge nazionale».

Chi è senz'anima e chi senza casa

Il Napoli calcio si avvita nella sua crisi mentre lo scudettato Posillipo è sotto sfratto

Giuseppe Picciano

NAPOLI All'inizio c'era la Rari Nantes col suo Settebello ante litteram. Poi esplose la Canottieri del grande Fritz Dennerlein. Quindi, a metà degli anni '80, nacque il mito del Posillipo. Che dura ancora oggi. Inossidabile. Chi pensa alla pallanuoto, pensa al Posillipo e a Posillipo. Al salotto buono di Napoli, affacciato sul panorama mozzafiato del Golfo e al circolo campione d'Italia, capace di ricreare virtuosamente un nuovo ciclo sulle ceneri del precedente. Quasi a voler tener fede, inconsapevole, al concetto di eterna Giovinetza imposto dalla gerarchia fascista nella denominazione d'origine. Un marchio vincente, l'unico, in questa disgraziatissima epoca dello sport partenopeo. A giorni, il Posillipo, patria di nuotatori, velisti, schermatori e canottieri, potrebbe affogare nelle acque melmose di un "canone ricognitorio". Si tratta, nell'astruso gergo amministrativo, di un fitto pari al dieci per cento di un canone commerciale concesso a chi usa un immobile per fini esclusivamente sportive. «Abbiamo chiesto l'automatizzato rinnovo. Il Comune, che è il proprietario, non sarebbe d'accordo». Presidente Ritondale, siete sotto sfratto, insomma. «Praticamente sì».

Umberto Ritondale è il massimo dirigente del circolo rossoverde da due mesi. Occupa la poltrona che fu di Guido Cerciello scomparso a marzo, unanimemente ricordato come il più grande di tutti, il presidente della svolta. Con lui il Posillipo cominciò a vincere scudetti e coppe europee mentre franaavano, sotto i colpi della crisi economica, i rivali della Canottieri. Facendo storcere il naso a più di un socio, Cerciello introdusse la "privatizzazione" di alcuni servizi. Soltanto così il circolo poté assicurare alle sue sezioni sportive la necessaria competitività. «È un'eredità pesante - confessa Ritondale - mi fa tremare le vene ai polsi ma mi inorgoglisce. Cercherò di essere un degno successore di Guido».

Intanto c'è il famoso "canone ricognitorio". Il primo incontro tra Ritondale e l'assessore al Patrimonio si è rivelato interlocutorio. L'amministrazione vorrebbe adeguare il fitto ritenendo che alcune "particelle" dell'immobile (si dice così) sono destinate ad altri usi. «Tornerò al Comune in questi giorni, spero di chiudere positivamente la questione. Per natura sono sempre ottimista». Anche se lo sfratto dei giornalisti dalla Casina

Il filosofo Vittorio Dini: «I tempi del "ricco scemo" (Maradona) sono finiti e la protesta dei tifosi è giusta»

I tifosi napoletani continuano la loro protesta nella speranza che si trovi uno sbocco alla grave crisi della loro squadra

Rinviato il CdA: è tregua tra Ferlaino e Corbelli

NAPOLI Tregua tra Corbelli e Ferlaino: così viene interpretato il segnale del comunicato congiunto diramato dai due proprietari del Napoli per annunciare l'annullamento del consiglio d'amministrazione fissato per ieri pomeriggio, riunione rinviata a fine agosto. Un atto unitario come non accadeva da molto tempo a conferma della reale tensione in casa Napoli. Il presidente e l'amministratore delegato si sono comunque incontrati a Napoli nella sede di Soccavo e, per confermare che sono al lavoro nell'interesse della squadra, attualmente in ritiro a Brusson agli ordini di De Canio, hanno deciso di ufficializzare la loro intenzione di continuare a lavorare fianco a fianco nell'evidente tentativo di rendere competitiva la squadra azzurra e lanciarsi subito alla riconquista della serie A. Rimandati evidentemente i problemi gestionali interni, compresi i casi dell'ufficio stampa e della riorganizzazione del settore dei consulenti (a cominciare dai preparatori atletici), Corbelli e Ferlaino sarebbero quindi al lavoro con il solo scopo di rafforzare la squadra. Rimarrebbero dunque sullo sfondo tutte le presunte spaccature, almeno così lasciano intendere ambienti societari, soprattutto i diversi punti di vista manifestati sulla possibile vendita del club in tempi stretti. Una sorta di "operazione fiducia", quella che si tenta nei confronti di un ambiente sconcertato ma anche agitato da numerose forme di contestazione (dai manifesti ai cortei) che coincide con l'apertura della campagna abbonamenti 2001-2002. Il Napoli ha abbassato i prezzi, da un 20 ad un 30 per cento in meno rispetto allo scorso anno, che però vedeva gli azzurri in serie A. Un abbonamento di curva costa solo 220mila lire, praticamente 11 mila lire a partita, la tribuna centrale 700mila lire, la tribuna Nisida 470 mila, i distinti 400 mila. Rilanciato lo Junior Club: la prossima stagione un abbonamento per tutti gli ordini di posti costerà 190mila lire per i nati fino al 1 gennaio 1985. Oggi intanto c'è attesa per il sorteggio dei calendari.

del boschetto in Villa Comunale, sede storica dell'Ordine, rappresenta un pericoloso precedente.

Il Posillipo si appresta a difendere lo scudetto della stella e la Coppa dei Campioni. «Col sorriso di sempre», sottolinea Ritondale, «cerchiamo di pianificare al meglio le nostre attività. Quest'anno arriverà un russo, il capocannoniere agli ultimi europei di pallanuoto. Ma - sottolinea con un pizzico di risentimento - non dimenticate vela, canoa e scherma. Anche da lì

arrivano risultati di assoluto rilievo».

Ritondale prova un po' imbarazzo a commentare la Waterloo dello sport napoletano. «Contenti di essere la società capofila in questo momento, ma dispensare suggerimenti proprio non me la sento». Nemmeno al Calcio Napoli, sprofondato nella palude della B? «Nemmeno. Magari un consiglio piccolo piccolo. Ritornare alla valorizzazione dei giovani e tenerli stretti. Il vivaio è una grande risorsa».

Il Posillipo fa da stridente contrappunto al Napoli, sia per gli evidenti risultati sportivi sia per la sua storia che si intreccia con quella del Ciuccio. Il comandante Lauro è stato presidente onorario del circolo; Roberto Fiore, altro ex presidente azzurro, ha ricoperto la massima carica per due anni.

Oggi, la Telemarket del contestatissimo Corbelli, patron del Napoli, sponsorizza i posillipini con una cifra intorno ai 200 milioni

annui. Quanto prendono, si e no, un paio di dipendenti del centro di Soccavo. Altro mondo.

«Declino inarrestabile. I tempi del "ricco scemo" sono finiti». Il filosofo (nel senso letterale del termine) è il professor Vittorio Dini, cattedratico all'Università di Salerno; il "ricco scemo" è Diego Armando Maradona. La gallina dalla uova d'oro «che Ferlaino e soci - ricorda Dini - hanno saputo solo spremere, sciupando l'onda lunga di un fenomeno che a Napoli non

«Sono due campioni diversi. Comunque il Milan, abbinando a Inzaghi e Shevchenko, ha fatto davvero un affare. I tre hanno fantasia e velocità. In più sono furbi. I due attaccanti hanno il gol nel sangue. Rui garantisce spessore tecnico».

Può vincere lo scudetto, come ha fatto Batistuta con la Roma, appena andato via da Firenze?

«Credo di sì. Voleva il titolo e ce l'ha fatta. L'ha meritato appieno».

Se la serie A fosse un Gran Premio di Formula Uno, come sarebbero le sue file?

«Bisognerebbe fare la pole più lunga - sorride -. Davanti ci stanno Roma, Lazio, Juve, Milan. In seconda fila, più mascherate, Parma e Inter, appunto perché cambiano sempre».

Dopo c'è ancora la Fiorentina?

«Non più, per prima cosa deve iscriversi al campionato e salvare il bilancio. Non è più l'aspetto calcistico da sistemare, ma la società».

Lei vede una settima sorella? Magari l'Atalanta?

«No, perché i nerazzurri vanno bene solo quando non sono chiamati a vincere. Sono un'ottima società, che bisogna lasciare lavorare nella propria realtà».

L'Udinese, allora, con i suoi mille stranieri?

«Non più. Ha vissuto ottime stagioni. Ora che ha venduto sia Giannichedda che Fiore, deve aprire un altro ciclo».

Ogni anno, ormai, arriva in Italia



«L'ingegnere rappresenta la "prima repubblica" del calcio, una classe dirigente vecchio stampo»

si ripeterà mai più. Lo sa che le dico? Condivido e appoggio pienamente le manifestazioni dei tifosi contro questa società bifronte e senz'anima».

Il professor Dini commenta divertito l'ultima trovata della tifoseria azzurra, manifesti e volantini anti-campagna abbonamenti. Nella città in cui hanno progettato la maglietta anti-cintura di sicurezza, inscatolato l'aria di Napoli anti-inquinamento, inventato la pulitura dei fari anti-incidente, questa dei manifesti sembra persino un'idea banale. «Ma è l'indice di una malsana profondità, di un amore tradito, di un'identità culturale calpestate. Il punto più basso l'abbiamo toccato con il velleitario esposto contro l'Inter e l'acquisto di Luppi, giovane di belle speranze...».

Dini è uno dei quattro "fuoriclasse" dell'intelligenza napoletana con i quali diede vita nel '91 al comitato "La classe non è acqua" e con i quali scrisse il "Te Diegum, genio, sregolatezza e bacchettoni", libro in onore di Dieguito, un omaggio sincero al campione usa-e-getta, che infiammò le folle del San Paolo.

Con Dini c'erano e ci sono Antonio Manzi, medico; Oscar Nicolaus, psicologo; Claudio Botti, penalista. E' stato proprio Botti, ad ispirare, prima ancora che ci pensassero i tifosi, un movimento d'opinione per disertare il San Paolo. «Al di là del pressapochismo in cui si barcamena il Napoli - argomenta Dini - è ormai evidente quanto sia superato il modello incarnato da Ferlaino. L'ingegnere rappresenta la "prima repubblica" del calcio italiano, una classe dirigente di vecchio stampo, incapace ad adeguarsi ai tempi. E' principalmente una questione di finanze, ma Ferlaino rifiuta l'idea di farsi da parte. È vittima del suo stato di morbosa possessività nei confronti di una squadra che considera alla stregua di un figlio. Lo conosco, non venderà mai. Però siamo alla deriva. Un giorno parlando del Napoli - dice il prof - mi accusarono di vivere in un eccesso di nostalgia. Meglio così, se la realtà è questa...».

Coppa America
La Colombia festeggia la vittoria con 4 morti

BOGOTÀ Lacrime di gioia hanno bagnato il volto dell'interista Ivan Cordoba quando nello stadio "El campion" di Bogotà ha levato al cielo la Coppa America dopo la vittoria della Colombia sul Messico per 1-0, grazie fra l'altro ad una sua rete di testa. Intanto si aggrava il bilancio dei festeggiamenti nel dopo gara: i morti da due sono saliti a quattro e sono numerosi anche i feriti in tutto il paese.

Ivan Cordoba, difensore e capitano della nazionale, ha dedicato il primo trionfo internazionale della storia della nazionale del suo paese «alla mia famiglia, a mia moglie, a mia figlia e a tutto il popolo colombiano che ci ha sostenuto fin dall'inizio». Ed ha aggiunto, trattenendo a stento il pianto: «Questa vittoria deve essere l'avvio di una nuova era per la nostra gente». La rete realizzata al 20' del secondo tempo ha coronato fra l'altro una prestazione magistrale del difensore durante tutto il torneo. La sua sicurezza, insieme a quella di Yepes e Oscar Cordoba, ha secondo i tecnici contribuito a rendere insuperabile la difesa colombiana. Ma se sul campo gli eroi sono stati Ivan Cordoba, il portiere Oscar Cordoba («Questa è la coppa di un popolo intero») e il capocannoniere del torneo Victor Hugo Aristizabal («Mai dimenticherò questo momento»), la stella che ha illuminato la nazionale colombiana (zero gol subiti in tutto il torneo) era senza dubbio il tecnico seduto in panchina. Francisco Maturana, ritornato dopo sette anni a dirigere la selezione del suo paese, è riuscito dove tutti gli altri avevano fallito: portare in Colombia la coppa America.

«Non bisogna aver paura di sognare - ha dichiarato orgoglioso appena dopo il triplice fischio dell'arbitro - perché nella vita non c'è niente di impossibile. Oggi lo abbiamo dimostrato, e sono molto felice». Non riesce a sorridere, invece, Javier Aguirre, allenatore del Messico. «È stata tutta una combine - ha esordito il tecnico atzeca - non so se per ragioni sociali o per altri motivi, ma quello che è sicuro è che la Colombia doveva vincere questa coppa».

Bersaglio delle invettive di Aguirre è l'arbitro della finale Ubaldo Aquino, che dopo il gol di Ivan Cordoba ha frettolosamente espulso due messicani nello spazio di dieci minuti.

L'allenatore del Chelsea dà uno sguardo al campionato italiano e vede il Milan in pole position. «Zola? A 35 anni è un punto di riferimento per tutta la squadra»

Ranieri: «Mendieta gigante del centrocampo l'ho inventato io»

Simonetta Melissa

LONDRA Ha fatto la preparazione in Italia, a Roccaparena, e adesso è rientrato in Inghilterra. Il 19 agosto avrà la prima di campionato, della Premier League. Claudio Ranieri, 50 anni, romano elegante, è uno dei due italiani che allenano in Inghilterra. L'altro è Gianluca Vialli, al Watford, la squadra cara a Elton John. A fine settembre dell'anno scorso, Ranieri prese proprio il posto del Gianduca.

Ranieri, il suo primo anno in Inghilterra com'è andato?

«Non male. Ho preso la squadra all'ottava giornata, piano piano ci siano ripresi, siamo finiti in zona Uefa. Le stel-

le della squadra sono ancora Marcel Desailly e Gianfranco Zola».

In carriera, lei non ha mai vinto uno scudetto. Né da giocatore né da allenatore. Questo è l'anno buono?

«L'obiettivo non può essere quello. Cerchiamo di entrare in Champions League. Chiaro, se il Manchester sbagliasse il campionato, perché non provarci?».

Perché lei continua ad allenare all'estero, mentre gente come Zaccaroni, Simoni e Malesani, che pure sono stati richiesti, preferiscono restare in Italia?

«Una volta rotto il ghiaccio, avendo allenato in Spagna, il Valencia, ho continuato volentieri. L'estero è un arricchimento culturale, calcistico e non».

Al Valencia lei venne sostituito da Hector Cuper, attuale allenatore dell'Inter.

«Quando seppi del suo ingaggio, fui subito sicuro che avrebbe proseguito e migliorato il mio lavoro. Così è stato, con quelle due finali di Champions League. È un pragmatico, uno molto serio, competente, che fa le cose perbene. Potrebbe essere l'anno buono, con lui, per l'Inter, per gettare le basi di una vera squadra».

Mendieta l'ha scoperto lei?

«Prima faceva il difensore laterale, con me è diventato centrocampista. È uomo stupendo e un grande giocatore: che sa difendere, impostare e fa pure

gol».

La Lazio ha perso Veron e Nedved, lui fa per quei due?

«No, eppure il presidente Cragnotti ha operato bene, come di consueto. Ogni anno cambia anche qualche campione, ma la Lazio resta ad alti livelli».

La Fiorentina, al contrario, è in grave crisi.

«Mi dispiace particolarmente. Io la presi in B, vinchemmo campionato, poi coppa Italia, supercoppa Italiana, arrivando in semifinale di coppa Coppe, mentre negli anni precedenti era sempre stata vicino alla retrocessione. Il lavoro era benissimo avviato, certo non si spendevano tanti soldi com'è avvenuto dopo».

Rui Costa è più forte di Mendieta?

un grande allenatore straniero. Prima di Cuper, Terim. Secondo lei il trend si confermerà anche negli anni a venire, con sempre più italiani che scelgono l'Europa?

«Il mercato comune apre effettivamente le porte a tutti. Noi tecnici italiani siamo ormai conosciuti da tutti. Adesso il calcio è davvero premiante, soprattutto per chi è competente».

Gianfranco Zola ha 35 anni, sino a quando giocherà?

«Ha volontà e un fisico che l'aiuta. Ha firmato altri due anni di contratto, almeno sino al 2003 proseguirà. È un punto di riferimento importante, per tutto il club».

martedì 31 luglio 2001

rUnità | 17

il g8 a radiogap

Torna a trasmettere il network RadioGap oggi con uno speciale di due ore, dalle 15 alle 17, per ricostruire gli eventi di Genova. Tra gli ospiti Libero Mancuso, giudice del Tribunale di Bologna, Fausto Bertinotti, Mauro Zani, deputato Ds, Marco Bertotto, presidente Amnesty Italia, Ezio Menzione, avvocato ufficio legale Gsf, Vittorio Agnoletto, portavoce Gsf. La trasmissione verrà trasmessa in streaming su www.radiogap.net e in etere nelle città di Bologna, Milano, Brescia, Roma, Torino, Cosenza.

salisburgo

«JENUFA», COME PAPÀ JANÁČEK L'AVREBBE VOLUTA

Paolo Petazzi

L'opera che ha inaugurato una settimana fa il Festival di Salisburgo, "Jenufa" di Leos Janáček, è stata accolta da un caldissimo successo, grazie ad una magnifica compagnia di canto, alla direzione di John Eliot Gardiner e al felice debutto nella regia lirica di Bob Swain. Janáček è un autore familiare al pubblico tedesco o inglese assai più che a quello italiano e in un festival internazionale è naturale che si imponga come un classico del Novecento, a maggior ragione nella nuova Salisburgo, dove Mortier lo ha programmato più volte. E "Jenufa" è il suo primo capolavoro teatrale, frutto di una genesi lunga e tormentosa (dal 1894 al 1903), posto all'inizio della tardiva piena maturità del compositore (1854-1928). È la prima opera ceca con il libretto in prosa, direttamente

basato su un testo teatrale di Gabriela Preissová. Quasi negli stessi anni Debussy aveva adottato la stessa soluzione per il "Pelléas et Mélisande" di Maeterlinck. "Jenufa" è ovviamente tutt'altra cosa; ma anch'essa appartiene in senso non puramente cronologico alla storia dell'opera novecentesca, andando ben oltre il naturalismo cui fa pensare l'ambientazione in un piccolo villaggio della Moravia. C'è un figlio che può distruggere la vita di Jenufa, perché il padre non è disposto a nozze riparatrici. E allora la matrigna di Jenufa, donna autorevole e pia che nel villaggio è chiamata la Sacrestana, uccide di nascosto il bambino appena nato, per amore della figlia-stra o perché non sopporta lo scandalo, comunque al prezzo di un rimorso angoscioso che le consuma la vita.

L'infanticidio viene scoperto e pubblicamente confessato, e tuttavia i meschini pregiudizi del villaggio non impediscono a Laca, da sempre innamorato di Jenufa, di unirsi a lei. Operando tagli sul dramma della Preissová, Janáček conferisce il massimo rilievo al personaggio luminoso e dolce di Jenufa, accanto a quello della matrigna, la cui parte è ridotta al nucleo più tormentoso. Nelle sue mani il realismo viene trascorso per scavare negli abissi della coscienza e per rivendicare le libere forze della natura. Il rapporto con la musica popolare e la geniale trasfigurazione musicale della parola sono i mezzi privilegiati per costruire un linguaggio lontano dalle convenzioni, di inconfondibile originalità. A Salisburgo le ragioni profonde di questo linguaggio erano

colte con felice adesione da John Eliot Gardiner, che guidava la Filarmonica Ceca e si è confermato direttore assai versatile, non limitato al repertorio dell'età barocca. Bob Swain si è attenuto ad un naturalismo intelligente, senza bozzettismo, rispettando le peculiarità drammaturgiche di un testo che non si presta a forzature interpretative e ad attualizzazioni. Bella la scena di Ferdinand Wögerbauer, con un mulino che proietta ombre sinistre, ed efficaci le luci. Bravissimi tutti i cantanti, con Karita Mattila, Jenufa intensa dalla bellissima voce, e Hildegard Behrens che ha impersonato la matrigna con rara potenza drammatica. Non meno bravi i due tenori, Jerry Hadley (Laca) e David Kuebler (Steva, il primo amore di Jenufa), e tutti gli altri.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Che cosa può unire il rigore mai algido, pieno di vita e di chiarezza, l'amore per l'attore di Peter Stein, all'ironia sorvegliata, al gusto epico del racconto, alla piroetta dello straniamento prediletta da Benno Besson? Innanzi tutto il fatto che siano due registi secondo quell'accezione totalizzante e moderna che ritroviamo in tutto il grande teatro del Novecento sia pure all'interno di una vocazione teatrale perseguita con spinte e metodi diversi. In seconda battuta il modo assolutamente libero con cui decidono di confrontarsi con alcuni testi, quasi sempre nato da una scelta personale o in grado di trasformare un incarico in una scelta personale attraverso la propria creatività. Potremmo chiamare tutto questo «metodo»: ma esiste davvero un metodo che guida il lavoro drammaturgico dei registi oppure queste scelte avvengono, in modo più «assoluto», per passione? È curioso, da questo punto di vista, che sia Peter Stein che Benno Besson, che chiudono con i loro spettacoli il cartellone di luglio della Biennale teatro, siano ritornati a degli autori legati alla loro storia di teatranti: Stein a Botho Strauss, drammaturgo prediletto fra i contemporanei, adattatore dei molti, grandi classici messi in scena dal regista tedesco, compagno di più di un'avventura; Besson ai canovacci di Carlo Gozzi, preferito da sempre alle opere compiute e più psicologiche di Goldoni, come esempio di una teatralità libera e stereotipata al tempo stesso, come ultima propaggine del fascino demoniaco e comico della commedia dell'arte. Il trucco e l'anima.

m.g.g.

Nella foto in alto, «Il pazzo e la moglie questa sera in Pancomedia», diretto da Peter Stein; affianco, «L'amore delle tre melarance», diretto da Besson

Stein
Il teatro sono io
Besson

metti gozzi in tv

Besson: è fiaba, gioco è una grande risata

VENEZIA L'amore delle tre melarance dell'accidioso conte Carlo Gozzi, nemico giurato di Goldoni, andato in scena con successo al Teatro Verde della Fondazione Cini, è solo un pretesto, una fiaba all'incontrario, riscritta in chiave di sberleffo contemporaneo (con riferimenti a Berlusconi, Bruno Vespa, Costanzo, Woody Allen, lo stupido televisivo ma anche quello dell'happy hour, ecc), in rigorosi versi martelliani, da Edoardo Sanguineti. Un gioco velenoso e comico, ma anche colto, che ha trovato nell'ottentenne Benno Besson (grande estimatore del teatro di Gozzi, che prossimamente metterà in scena al Palafenice *L'amore delle tre melarance* di Prokofiev), amico e collaboratore di Brecht, regista di questo spettacolo con la partecipazione di Ezio Toffolutti, che ha curato anche le scene e i costumi ironici e rutilanti, uno spirito assolutamente disinibito e con una gran voglia di divertirsi mantenendo una visione irreale e fiabesca che rende ancora più «strane» e imprevedibili le battute dei personaggi. Che si muovono e agiscono secondo una forma di straniamento comico che ha come conseguenza immediata risate a scena aperta e un gran divertimento del pubblico provocato dai giochi funambolici che i versi di Sanguineti suggeriscono. Uno spiazzamento che non disturba ma che - come suggerisce lo stesso autore, che l'ha più volte praticato con autori come Goethe e come Pirandello -, altro non è che un «travestimento». Proprio come faceva Gozzi che «travestiva» di fiabesca cartapasta le sue personali idiosincrasie, le sue passionali controversie letterarie e politiche contro Carlo Goldoni (qui raffigurato nel personaggio del permissivo Mago Celio), e dell'abate Chiari (sotto le spoglie di Fata Morgana, gran fatrice d'inganni). Eccoli, dunque, di fronte a personaggi doppi, quando non addirittura tripli, dove la fiaba va di pari passo con l'invettiva, con la risata irriverente.

Sfogliato come un libro di racconti popolari, con personaggi che visivamente riportano alla memoria le mitiche figurine Liebig, *L'amore delle tre melarance* (coprodotto dal Teatro Stabile del Veneto, dal Teatro di Genova con il contributo della Biennale) secondo Edoardo Sanguineti spinge Besson alla rivisitazione di alcuni generi teatrali in cui è stato maestro: il teatro che non ha il timore reverenziale dei classici ma che, proprio come faceva Brecht, ama riscriverli; il teatro comico soprattutto indagato attraverso le pièces di sua moglie Coline Serrau; la rivisitazione della grande stagione mejercholdiana citata in quei movimenti da pupi biomeccanici, in quei gesti spezzati e convulsi, cui spesso i personaggi si abbandonano a partire dalle tre melarance, ragazze prigioniere di un incantesimo fatale. E con materiali assolutamente poveri come carta e stoffa mette in primo piano quel tanto di infantile che si ritrova nei personaggi di Gozzi che le scenografie e i costumi elevano all'ennesima potenza.

Certo all'ottimo risultato di questo spettacolo, che verrà ripreso nel corso della prossima stagione al chiuso, hanno contribuito in modo decisivo gli attori, primo fra tutti il principe Tartaglia figlio del Re di Coppe interpretato da un bravissimo Lello Arena che ci riporta alla memoria un certo intercalare, una certa comicità alla Peppino De Filippo, accompagnata a una fisicità a tutto tondo che ha i tempi comici, l'esplicità a scatti da automa di carne, uno dei punti nodali dello spettacolo. Da ricordare accanto a lui Michele De Marchi in più di un ruolo, Giovanni Calò che fa un concretissimo Truffaldino, Daniela Giordano spiritata Clarice punk, Piergiorgio Fasolo (il ministro Pantalone), Adriano Luricsevich il servo Brighella sempre pronto a tradire. Irreverente e spiritoso: una risata ci spegnerà?

m.g.g.

un evento da 270 minuti

Stein, un'arca umana di ordinaria infelicità

Maria Grazia Gregori

VENEZIA Solo un vero maestro impegna il suo entusiasmo, la sua passione per il teatro, la sua arte al «servizio» di una giovane compagnia per costruire uno spettacolo importante, per di più sul testo di un autore vivente. Con *Il pazzo e la moglie questa sera in Pancomedia*, ultima opera del cinquantasettenne Botho Strauss, Peter Stein, il più grande regista tedesco oltre che uno dei maggiori d'Europa, ha ricostruito un binomio del periodo di maggior splendore della Schaubühne, il teatro da lui fondato e diretto, cogliendo un successo esemplare al Teatro alle Tese nell'ambito della Biennale, per più di una ragione: ha impegnato in un testo non facile venticinque attori tedeschi per lo più giovani, che avevano lavorato con lui in piccolissimi ruoli nella megaproduzione del suo *Faust* integrale; ha reso palpabile il senso vero della necessità della regia; ha costruito uno spettacolo di circa quattro ore e mezzo che, malgrado il clima torrido in sala, ha inchiodato (con grande successo finale) gli spettatori nel movimento vorticoso delle quinte, di tavoli, divani, sedie, scrivanie, ascensori, del banco di ricevimento di un albergo, di grandi immagini computerizzate... tutto «fatto a mano» dai tecnici e dagli attori stessi con assoluta precisione; sebbene «invocato» a gran voce ha lasciato ai suoi emozionatissimi attori tutta la scena.

Presente per la prima volta alla Biennale Peter Stein, dunque, è riuscito a creare un evento: ci risultano pertanto del tutto incomprensibili le tiepide reazioni della critica di lingua tedesca che nutre verso questo regista un rapporto ambivalen-



te di odio e di amore (succede spesso ai maestri), da lui ricambiato con uno sdegnoso, volontario esilio.

Il pazzo e sua moglie questa sera in Pancomedia, che si svolge negli anfratti, nelle sale, alla reception di un Hotel Confidence, spettrale e monumentale insieme, che coinvolge un piccolo editore - ci dicono estremamente riconoscibile in

Due registi, due maestri delle scene mondiali. Due fantasisti alla Biennale di Venezia

Germania -, costretto a barcamenarsi con cento mestieri per superare le difficoltà economiche, sempre alla ricerca della scoperta di qualche nuovo scrittore e del denaro per portare avanti una politica editoriale rischiosa (il bravo Christian Nickel) e del suo incontro con una scrittrice emergente anche se non molto fortunata (Dorothee Hartinger), fra liti, ripicche, incontri sessuali ravvicinati, potrebbe sembrare ultrabonale. Ma Botho Strauss è davvero uno specialista, magari un po' troppo logorroico, nel costruire intrecci-puzzles dove ogni personaggio ha il suo momento di verità e di follia, di erotismo e di stupidità, ma può anche incontrare il dolore e la morte. Succede ai due comici di varietà che si sono odiati per tutta la vita e che, alla fine, si riconciliano (Christian Habicht e Rainer Philipp), alla ragazza sola e disperata che incontra la morte nelle sembianze di un lift che è un angelo bambino, all'uomo che si fa mantenere dalle due ricche sorelle che hanno il culto di Skrajbin, a due dame da salotto letterario rappresentate come due erinni tragiche su delle piccole pedane mobili (Elke Petri e Petra Tauscher, bravissime), alle due impiegate lesbiche, ai portieri gay, agli industriali pescicani, alle ragazze pronte a tutto pur di avere una parte... Una strana umanità che viene chissà da dove, che va chissà dove, verso chissà che cosa spinta da una banale, ordinaria inconsistenza e da un'altrettanto banale, ordinaria infelicità. Su questa lava pietrificata a ardente Stein ha costruito uno spettacolo formidabile, lavorando di bulino sugli attori, dando ritmo e vita alle loro azioni, apparentemente semplici, creando situazioni, immagini di vita quotidiana, che ci resteranno a lungo in mente.

scelti per voi

IL FIDANZATO DI TUTTE Raitre 9.35 Regia di Charles Walters - con Frank Sinatra, Debbie Reynolds, Celeste Holm. Usa 1955. 111 minuti. Commedia.

Un giovane agente teatrale newyorkese, costantemente circondato e corteggiato da bellissime fanciulle, finisce con l'innamorarsi seriamente. Tratta da una pièce di Shulman e Smith, la spumeggiante commedia deve la sua fortuna ad una discreta sceneggiatura e al cast in piena salute. Sinatra canta "The tender trap"...da antologia.

LE COMICHE Raitre 20.50 Regia di Neri Parenti - con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto, Enzo Cannavale. Italia 1990. 89 minuti. Commedia.

Durante le proiezioni di una commica i due protagonisti, inseguiti da una locomotiva, escono dallo schermo per combinarsi di tutti i colori. A contatto con il mondo reale preferiscono tornare da dove sono venuti. Tutta la vicenda oscilla tra citazioni esplicite dai classici del muto e dal vasto repertorio dei due protagonisti. Ma non basta.



SUPERQUARK Raitre 20.50 Regia di Rosalba Costantini - con Piero Angela. Nona puntata.

Piero Angela stasera ci proporrà un documentario su alcuni dinosauri che, sopravvissuti all'estinzione di 65 milioni di anni fa, popolano ancora il nostro pianeta. Tra i tanti argomenti si parlerà anche di onde elettromagnetiche, di educazione della voce, di civiltà scita, degli alberi più grandi e longevi d'Italia e del bosone di Higgs, particella fantasma dell'atomo.

IL CIRCOLO DELLA FORTUNA E DELLA FELICITÀ Raidue 0.40 Regia di Wayne Wang - con Ming Na-wen, Tsai Chin, Tamlyn Tomita. Usa 1993. 139 minuti. Drammatico.

Otto donne cinesi in un circolo di mah-jong. È il pretesto per raccontare la storia di tre generazioni di donne che hanno vissuto il travaglio dell'emigrazione negli Stati Uniti. Tratto dall'omonimo romanzo di Amy Tan, il film si divide tra ricostruzione del passato e ricerca di un difficile equilibrio con il presente.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica
6.30 TG 1. Notiziario
...
19.05 IL COMMISSARIO REX.
Telefilm.
"il segreto di Anna"

Rai Due
6.20 ACQUARELLI D'ITALIA.
Rubrica "Castelpestoso"
6.45 DALLA CRONACA. Rubrica
6.50 RASSEGNA STAMPA
DAI PERIODICI. Attualità
7.00 GO CART MATTINA.
Contenitore
10.15 ELLEN. Telefilm
10.40 UN MONDO A COLORI.
Attualità
11.00 TG 2 MATTINA.
Notiziario
11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm.
"Attento Steve..."
12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
Rubrica
13.00 TG 2 - GIORNO. Attualità
13.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica
14.10 UN CASO PER DUE.
Telefilm. "A ciascuno il proprio giorno"
15.15 JAKE & JASON DETECTIVES.
Telefilm. "Il killer delle orchidee"
16.05 THE PRACTICE - PROFESSIONE
AVVOCATI. Telefilm.
"Contagio di gruppo"
17.00 DUE POLIZIOTTI A PALM
BEACH. Telefilm. "Il trio"
17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI
DELLA GIUSTIZIA. Telefilm.
"Paranoia"
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.40 RAI SPORT SPORTSERA.
Rubrica
19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY.
Telefilm. "Intrappolati"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24 - MORNING
NEWS. Contenitore
8.05 IL GRILLO. Rubrica.
"Marco Rossi Doria:
a che serve la scuola?"
8.30 QUESTO È IL MIO PAESE.
QUASI UN DIARIO DI VITA ITALIANA...
(DAL 1955 AL 2000). Rubrica
"Quel favoloso mondo"
9.35 IL FIDANZATO DI TUTTE.
Film (USA, 1955).
Con Frank Sinatra, Debbie Reynolds,
Celeste Holm, David Wayne
11.25 COMINCIAMO BENE ESTATE.
Rubrica
12.00 TG 3. Notiziario
...
19.00 TG 3. Notiziario

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 -
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 -
17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 -
23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 -
5.30
6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
8.35 GOLEM
8.40 RADIOJUNO MUSICA
9.06 RADIO ANCH'IO
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.35 RADIOCOLORI
12.40 RADIOJUNO MUSICA
13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
14.08 CON PAROLE MIE
15.03 BRASILE E DINTORNI
16.03 BABAB ESTATE
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.32 BORSA
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.03 RADIOJUNO MUSIC CLUB
22.33 UOMINI E CAMION
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 -
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 -
21.30
6.00 INCIPIT
6.01 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
8.45 I SEGRETI DI SAN SALVARIO
9.00 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ
12.00 THE BEATLES STORY
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
13.00 NON HO PAROLE
13.40 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
15.00 VOCI D'ESTATE
16.00 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
18.00 CATERPILLAR PRESENTA
CATERINA
19.00 JET LAG
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.37 DISPENSER ESTATE
20.50 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
PRESENTA RADIOJUEPICCHE
20.00 IL CAMMELLO DI RADIOJUE
22.00 IL MEZZANOTTE DI RADIOJUE
PRESENTA "55 NOTTI"
2.00 INCIPIT. (R)
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 -
18.45
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.03 MATTINOTRE
10.00 RADIOTRE MONDO
10.15 MATTINOTRE
11.00 FESTIVAL DEI FESTIVAL
11.45 PRIMA VISTA
12.15 TOURNEE
13.00 IL GIOCO DELLE PARTI
14.00 FAHRENHEIT
14.30 LA STRANA COPPIA.
INTERVISTE INCROCIATE A...
16.00 LE OCHE DI LORENZ
16.00 TOURNEE
18.15 STORYVILLE.
VITE BRUCIATE DAL JAZZ
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE
20.30 IER - 2001 SALZBURG FESTIVAL
23.30 STORIE ALLA RADIO.
A cura di Monica Nono
24.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4
6.00 MANUELA. Telenovela. Con
Grecia Colmenares, Jorge Martínez
6.20 SENZA PECCATO. Telenovela.
Con Luisa Kulik, Hugo Arana
6.50 PICCOLA STELLA. Film (USA,
1934). Con Shirley Temple, Claire Trevor,
James Dunn. Regia di Harry Lachman.
All'interno: 7.20 Meteo.
Previsioni del tempo
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
Notiziario. (R)
8.45 SAVANNAH. Telefilm.
"il diario segreto"
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
Notiziario
11.40 FORNELLI D'ITALIA. Show
12.30 IL MEGLIO DI... FORUM.
Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
Notiziario
14.00 TOTO NELLA LUNA. Film (Italia,
1958). Con Totò, Ugo Tognazzi, Sylva
Koscina, Sandra Milo. All'interno:
22.33 UOMINI E CAMION
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
20.40 CALCIO. LAZIO - OLYMPIAKOS.
Amichevole
22.40 RIMINI RIMINI - UN ANNO
DOPO. Film commedia (Italia, 1988).
Con Andrea Roncato, Maurizio Micheli.
Regia di Bruno Carbucci, Giorgio
Capitani. All'interno:
23.55 Meteo. Previsioni del tempo.
0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
1.10 LA NAVE DELLE DONNE MALE-
DETTE. Film (Italia, 1953). Con Maj
Britt, Giovanna Ralli, Luigi Tosi, Olga
Sobelli. All'interno:
2.05 METEO. Previsioni del tempo
2.55 PROFESSIONE BIGAMO. Film
(Italia, 1969). Con Lando Buzzanca,
Raffaella Carrà, Terry Torday. All'interno:
3.50 Meteo. Previsioni del tempo

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5.
Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA.
Telefilm. "Ancora una volta con amore"
9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm.
"Un'altra volta così"
10.30 TERRA PROMESSA.
Telefilm. "Tutto in famiglia"
11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE.
Telefilm. "La sorella di Libby"
12.30 RICOMINCIARE A... VIVERE
(RIASUNTI). Teleromanzo
13.30 RICONSCIARE A... VIVERE
14.00 FABBRE D'AMORE. Soap opera
15.30 TG 5 - MATTINA. Notiziario
16.03 BABAB ESTATE
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.32 BORSA
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.03 RADIOJUNO MUSIC CLUB
22.33 UOMINI E CAMION
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
5.45 BOLMARE
5.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
20.40 CALCIO. LAZIO - OLYMPIAKOS.
Amichevole
22.40 RIMINI RIMINI - UN ANNO
DOPO. Film commedia (Italia, 1988).
Con Andrea Roncato, Maurizio Micheli.
Regia di Bruno Carbucci, Giorgio
Capitani. All'interno:
23.55 Meteo. Previsioni del tempo.
0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
1.10 LA NAVE DELLE DONNE MALE-
DETTE. Film (Italia, 1953). Con Maj
Britt, Giovanna Ralli, Luigi Tosi, Olga
Sobelli. All'interno:
2.05 METEO. Previsioni del tempo
2.55 PROFESSIONE BIGAMO. Film
(Italia, 1969). Con Lando Buzzanca,
Raffaella Carrà, Terry Torday. All'interno:
3.50 Meteo. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.00 A-TEAM.
Telefilm.
"La morte ha riservato un tavolo".
Con Mr. T, Dirk Benedict,
George Peppard
9.30 BAYSIDE SCHOOL.
Telefilm.
"Per un titolo, ti stritolo"
10.30 PROFESSIONE FANTASMA.
Serie Tv. "Delitti senza nome".
Con Massimo Lopez, Edy Angelillo,
Max von Sidow
12.25 STUDIO APERTO.
Notiziario
12.55 BELLAVITA. Rubrica.
Conducente Cristina Stanescu
14.00 MAK PIGRECO 100.
Film (Italia, 1987).
Con Erika Blanc, Rosita Celentano,
Ray Lovelock
17.05 SWEET VALLEY HIGH.
Telefilm.
"Torre in faccia"
17.30 BAYWATCH.
Telefilm.
"Una famiglia ritrovata"
18.30 STUDIO APERTO.
Notiziario
19.00 REAL TV.
Attualità. Conducente Guido Bagatta

7
8.00 CALL GAME. Contenitore.
Telefilm.
"il primo programma interattivo di quiz,
puzzle e rebus enigmistici". All'interno:
Mango. Gioco. Conducente Gianluca
Ansanelli. 9.00 Puzzle. Gioco. Conducente
Raffaello Zanieri. 10.00 Sì o No. Gioco.
Conducente Vicky Martinez. 11.00 Zengi.
Gioco. Conducente Monica Maya
12.30 TG LA7. Notiziario
12.30 LOIS & CLARK - LE NUOVE
AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.
"Pausa nel quartiere". Con Dean Cain
13.30 IBIZA. Show.
Notiziario
12.55 BELLAVITA. Rubrica.
Conducente Cristina Stanescu
14.00 MAK PIGRECO 100.
Film (Italia, 1987).
Con Erika Blanc, Rosita Celentano,
Ray Lovelock
17.05 SWEET VALLEY HIGH.
Telefilm.
"Torre in faccia"
17.30 BAYWATCH.
Telefilm.
"Una famiglia ritrovata"
18.30 STUDIO APERTO.
Notiziario
19.00 REAL TV.
Attualità. Conducente Guido Bagatta
8.00 100%. Gioco
20.25 PER AMORE E PER VENDETTA.
Film (USA, 1993). Con John Litgow.
Regia di William Curran
22.50 FUOCO INCROCIATO.
Film (USA, 1993). Con Michael Paré.
Regia di Bob Misirovski
0.50 CALL GAME. Contenitore. "il
primo programma interattivo di quiz,
puzzle e rebus enigmistici". All'interno:
Zengi. Gioco. 2.30 Mango. Gioco.
Conducente Mary Asiridon
3.30 FLUIDO. Rubrica di attualità.
"Magazine di costume, cronaca, attualità
e spettacolo". Conducono Alvin,
Alessandra Bertin, Marcello Martini e
Chiara Tortorella. (R)
4.00 100%. Gioco. (R)

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.
20.35 SUPER VARIETÀ.
A cura di Paolo De Andreis, Anna Coali
20.50 SUPERQUARK. Rubrica di scienza
e tecnologia. "Viaggio tra natura,
scienza e tecnologia". Conducente Piero
Angela. Regia di Rosalba Costantini
23.00 TG 1. Notiziario
23.10 ASSASSINE. Documenti.
"l'amante bambino: Bournemouth 1935"
0.10 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco
0.20 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.45 STAMPA OGGI. Attualità
...
APPUNTAMENTO AL CINEMA.
Rubrica
1.00 DIARIO DI UN CRONISTA.
Rubrica
1.30 SOTTOVOCE. Attualità
2.00 IDENTIKIT NEL BUIO. Film

sera
20.00 ZORRO. Telefilm.
"La bella cospiratrice"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.50 AMA IL TUO NEMICO 2.
Miniserie. Con Andrea Di Stefano,
Bianca Guaccero, Michele Ventucci.
Regia di Damiano Damiani. 1ª parte
23.00 TG 1. Notiziario
23.10 ASSASSINE. Documenti.
"l'amante bambino: Bournemouth 1935"
0.10 PIAZZA LA DOMANDA. Gioco
0.20 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.45 STAMPA OGGI. Attualità
...
APPUNTAMENTO AL CINEMA.
Rubrica
1.00 DIARIO DI UN CRONISTA.
Rubrica
1.30 SOTTOVOCE. Attualità
2.00 IDENTIKIT NEL BUIO. Film

20.00 RAI SPORT TRE
20.05 SUSAN. Telefilm.
"Amore e altre catastrofi".
Con Brooke Shields, Nester Carbonell
20.30 IL MEGLIO DI TURISTI PER
CASO. "Carabinieri". Con Susy
Blady, Patrizio Roveri. 2ª parte
20.50 LE COMICHE. Film comico
(Italia, 1990). Con Paolo Villaggio,
Renato Pozzetto, Fabio Traversa,
Alessandra Casella. Regia di Neri Parenti
22.20 RAI SPORT. Rubrica. All'interno:
...
Calcio. Inter - Watford
23.10 TG 3. Notiziario.
0.20 LUOGHI MISTERIOSI. Documenti
0.45 TG 3 / TG 3 METEO. Notiziario.
1.00 FUORI ORARIO. COSE (MA)
VISTE. "Eveline"

20.00 RAI SPORT TRE
20.05 SUSAN. Telefilm.
"Amore e altre catastrofi".
Con Brooke Shields, Nester Carbonell
20.30 IL MEGLIO DI TURISTI PER
CASO. "Carabinieri". Con Susy
Blady, Patrizio Roveri. 2ª parte
20.50 LE COMICHE. Film comico
(Italia, 1990). Con Paolo Villaggio,
Renato Pozzetto, Fabio Traversa,
Alessandra Casella. Regia di Neri Parenti
22.20 RAI SPORT. Rubrica. All'interno:
...
Calcio. Inter - Watford
23.10 TG 3. Notiziario.
0.20 LUOGHI MISTERIOSI. Documenti
0.45 TG 3 / TG 3 METEO. Notiziario.
1.00 FUORI ORARIO. COSE (MA)
VISTE. "Eveline"

20.40 CALCIO. LAZIO - OLYMPIAKOS.
Amichevole
22.40 RIMINI RIMINI - UN ANNO
DOPO. Film commedia (Italia, 1988).
Con Andrea Roncato, Maurizio Micheli.
Regia di Bruno Carbucci, Giorgio
Capitani. All'interno:
23.55 Meteo. Previsioni del tempo.
0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
1.10 LA NAVE DELLE DONNE MALE-
DETTE. Film (Italia, 1953). Con Maj
Britt, Giovanna Ralli, Luigi Tosi, Olga
Sobelli. All'interno:
2.05 METEO. Previsioni del tempo
2.55 PROFESSIONE BIGAMO. Film
(Italia, 1969). Con Lando Buzzanca,
Raffaella Carrà, Terry Torday. All'interno:
3.50 Meteo. Previsioni del tempo

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show.
Conducente Mike Bongiorno.
21.00 CONTACT. Film fantascienza
(USA, 1997). Con Jodie Foster, Matthew
McConaughey, James Woods, John
Hurt. Regia di Robert Zemeckis.
All'interno:
22.30 METEO 5. Previsioni del tempo
20.45 CONTATTI. Documentario
20.45 TG 5 - NOTTE / METEO 5.
1.15 PAPERISSIMA SPRINT. Show. (R)
1.15 VERISSIMA VACANZE. Attualità. (R)
2.15 TG 5. Notiziario. (R)
2.45 SEQUEST. ODISSEA NEGLI
ABISSI. Telefilm. "Nemico invisibile"
3.30 TG 5. Notiziario. (R)

20.15 HAPPY DAYS.
Telefilm. "Il buffone"
20.45 FESTIVALBAR 2001.
Musicale. Conducono Alessia Marcuzzi,
Danielle Bossari, Natasha Stefanenko
23.15 SCANNER COP.
Film (Canada/USA, 1994).
Con Daniel Quinn, Darlaine Flugel,
Richard Grove, Mark Rolston
1.10 STUDIO APERTO - LA
GIORNATA. Notiziario
1.25 BLOODY PSYCHO.
Film (Italia, 1989). Con Peter Hintz,
Loes Kamma, Brigitte Christensen
3.10 NERO VENEZIANO.
Film (Italia, 1978).
Con Renato Cestiè, Rena Niehaus,
Yorgo Voyagis, Fabio Gamma

20.25 100%. Gioco
20.25 PER AMORE E PER VENDETTA.
Film (USA, 1993). Con John Litgow.
Regia di William Curran
22.50 FUOCO INCROCIATO.
Film (USA, 1993). Con Michael Paré.
Regia di Bob Misirovski
0.50 CALL GAME. Contenitore. "il
primo programma interattivo di quiz,
puzzle e rebus enigmistici". All'interno:
Zengi. Gioco. 2.30 Mango. Gioco.
Conducente Mary Asiridon
3.30 FLUIDO. Rubrica di attualità.
"Magazine di costume, cronaca, attualità
e spettacolo". Conducono Alvin,
Alessandra Bertin, Marcello Martini e
Chiara Tortorella. (R)
4.00 100%. Gioco. (R)

cine
13.00 MARK IL POLIZIOTTO SPARA
PER PRIMO. Film. Con Franco Gasparrì.
Regia di Stelvio Massi
15.00 IL PONTE SULL'INFINITO. Film.
Con Bianca Doria. Regia di A.G. Doria
17.00 LA STORIA INFINITA 2. Film.
Con J. Brandis. Regia di George Miller
19.00 PASSA SARTANA... È L'OMBRA
DELLA TUA MORTE! Film. Con Jeff
Cameron. Regia di Sean O'Neal
21.00 LA PRESIDENTESSA. Film. Con
Johnny Dorelli. Regia di Luciano Salce
23.00 ... È VENNERO IN QUATTRO
PER UCCIDERE SARTANA! Film. Con
Jeff Cameron. Regia di Miles Deem
1.00 SHANGO LA PISTOLA INFALLI-
BILE. Film. Con Anthony Steffen.
Regia di Edoardo Mulargia

cinema
13.30 LA VITA È UN GIOCO. Film. Con
Bébo Storti. Regia di Fabio Campus
15.25 LA CASA DEI GIOCHI. Film. Con
Joe Mantegna. Regia di David Mamet
17.20 LOS ANGELES-CANNES SOLO
ANDATA. Film. Con Virginia Madsen.
Regia di Guy Greville Morris
19.00 CROSSWORLDS - DIMENSIONI
INCROCIATE. Film. Con Rutger Hauer.
Regia di Krishna Rao
20.30 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
20.50 CASA STREAM. Talk show
21.00 HEAD ON. Film. Con Alex
Dimitriades. Regia di Ana Kokkinos
22.40 IL SEGNAFILM. Rubrica
23.00 MRS. PARKER E IL CIRCOLO
VIZIOSO. Film. Con Jennifer Jason
Leigh. Regia di Alan Rudolph

NATIONAL
GEOGRAPHIC
CHANNEL
13.00 LA CITTÀ FANTASMA. Doc.
14.00 EXPLORER. Documentario.
15.00 LA RICERCA DELLA CORAZZATA
BISMARCK. Documentario.
16.00 L'ARCA DEI GENI. Doc.
16.30 IL MONDO DI DOMANI. Doc.
17.00 UN MONDO RISCHIOSO. Doc.
18.00 LLAMERO E IL RAGAZZO. Doc.
18.30 VETERINARI VOLANTI. Doc.
19.00 LA CITTÀ FANTASMA. Doc.
20.00 EXPLORER. Documentario.
21.00 SPECIALE ROBERT BALLARD.
Documentario
22.00 CACCIATORI DI GENI. Doc.
22.30 IL MONDO DI DOMANI. Doc.
23.00 UN MONDO RISCHIOSO. Doc.
24.00 OPERAZIONE SOCCORSO. Doc.
0.30 ECOLOGIA. Documentario.

TELE +
13.30 PICNIC. Film. Con Bonnie
Bedelia. Regia di Ivan Passer
15.05 POLIZIOTTO SPECIALE. Film.
Con S. Baldwin. Regia di Bruno Barreto
16.35 STRANI ATTACCHI DI
PASSIONE. Film. Con Michela Noonan.
Regia di Elise McCredie
18.00 WITHOUT LIMITS. Film. Con
Billy Crudup. Regia di Robert Towne
20.00 GUMBÖFLLI. Documentario.
21.00 COLUMBO. Film. Con George
Lazenby. Regia di Peter Hunt

TELE +
14.10 GIOVANI DIAVOLI. Film. Con
Devon Sava. Regia di Rodman Flender
15.45 BLOOD MONEY. Film.
Con A. Arkin. Regia di Aaron Lipstadt
17.20 DESTINO FATALE. Film dramma-
tico (USA, 1999). Con Susan Sarandon.
Regia di James Lapine
19.00 AL DI LÀ DELLA VITA. Film
drammatico (USA, 1999). Con Will
Smith. Regia di Barry Sonnenfeld
19.20 LANSKY. Film drammatico (USA,
1999). Con R. Dreyfus
21.15 IL RITORNO DELLO JEDI. Film
fantascienza (USA, 1983). Con Harrison
Ford. Regia di Richard Marquand
23.25 MAGNOLIA. Film drammatico
(USA, 1999). Con John C. Reilly.
Regia di Paul Thomas Anderson

TELE +
14.30 KIMBERLY. Film commedia
(USA, 1999). Con Gabrielle Anwar.
Regia di Frederic Golchan
16.20 FUORI DI ME.
Film drammatico (Italia, 2000).
Con Paolo Sasanelli.
Regia di Gianni Zanasi
17.35 WILD WILD WEST.
Film fantastico (USA, 1999). Con Will
Smith. Regia di Barry Sonnenfeld
19.20 LANSKY. Film drammatico (USA,
1999). Con R. Dreyfus
21.15 IL RITORNO DELLO JEDI. Film
fantascienza (USA, 1983). Con Harrison
Ford. Regia di Richard Marquand
23.25 MAGNOLIA. Film drammatico
(USA, 1999). Con John C. Reilly.
Regia di Paul Thomas Anderson

TELE +
14.30 KIMBERLY. Film commedia
(USA, 1999). Con Gabrielle Anwar.
Regia di Frederic Golchan
16.20 FUORI DI ME.
Film drammatico (Italia, 2000).
Con Paolo Sasanelli.
Regia di Gianni Zanasi
17.35 WILD WILD WEST.
Film fantastico (USA, 1999). Con Will
Smith. Regia di Barry Sonnenfeld
19.20 LANSKY. Film drammatico (USA,
1999). Con R. Dreyfus
21.15 IL RITORNO DELLO JEDI. Film
fantascienza (USA, 1983). Con Harrison
Ford. Regia di Richard Marquand
23.25 MAGNOLIA. Film drammatico
(USA, 1999). Con John C. Reilly.
Regia di Paul Thomas Anderson

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale
14.00 SUMMER HITS. Musicale
15.00 MTV TRIP. "Road Story"
15.10 MAD 4 HITS. Musicale
16.00 SUMMER HITS. Musicale
17.00 WEB CHART.
Musicale
18.00 FLASH. Notiziario
18.10 MTV TRIP. "Road Story"
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale
19.00 SELECT. Musicale
21.00 MTV TRIP. "Road Story"
22.30 JACKASS
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale
1.00 MTV TRIP. "Road Story".
Con Luca e Paolo

IL TEMPO
SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA
VENTI
VENTO DEBILE MODERATO FORTE
MARI
MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 17 29 VERONA 20 31 AOSTA 16 32
TRIESTE 25 32 VENEZIA 21 30 MILANO 19 33
TORINO 19 29 MONDOVI 24 27 CUNEO 24 27
GENOVA 25 28 IMPERIA 23 27 BOLOGNA 22 30
FIRENZE 22 32 PISA 20 30 ANCONA 22 28
PERUGIA 19 32 PESCARA 22 30 L'AQUILA 19 25
ROMA 21 35 CAMPOBASSO 20 28 BARI 22 29
NAPOLI 22 31 POTENZA 20 27 S. M. DI LEUCA 24 33
R. CALABRIA 25 32 PALERMO 22 30 MESSINA 25 33
CATANIA 20 32 CAGLIARI 20 33 ALGHERO 17 32
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 19 26 OSLO 12 25 STOCOLMA 18 27
COPENAGHEN 17 26 MOSCA 17 23 BERLINO 16 27
VARSAVIA 17 29 LONDRA 18 32 BRUXELLES 18 27
BONN 13 28 FRANCOFORTE 15 30 PARIGI 16 29
VIENNA 17 29 MONACO 17 30 ZURIGO 16 29
GINEVRA 17 29 BELGRADO 19 31 PRAGA 14 28
BARCELLONA 22 29 ISTANBUL 25 33 MADRID 18 33
LISBONA 20 31 ATENE 24 36 AMSTERDAM 17 27
ALGERI 25 33 MALTA 23 36 BUCAREST 16 31
Oggi
Nord: cielo parzialmente nuvoloso. Centro e sulla Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso nelle regioni del versante tirrenico e la Sardegna. Sud e Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso.
Domani
Nord: sereno o poco nuvoloso con adensamenti cumuloformi pomeridiani sui rilievi alpini. Centro e sulla Sardegna: sereno con locali addensamenti pomeridiani. Sud e sulla Sicilia: sereno o poco nuvoloso.
La situazione
Un flusso d'aria fresca dall'Europa si muove verso Sud, oltre l'arco alpino, interessando prevalentemente le regioni adriatiche.

martedì 31 luglio 2001

in scena

rUnità 19

in arrivo

Mick Jagger ha firmato con a Virgin un contratto di esclusiva per la sua futura produzione solistica. L'uscita del primo disco previsto dall'accordo è annunciata per novembre. Lo ha annunciato Nancy Berry, vicepresidente di Virgin music group. «Siamo impazienti di iniziare questa collaborazione con Mick - ha detto la Berry - e il nostro obiettivo è quello di fare dell'album il più grande successo di tutta la sua attività solistica». Al disco, secondo alcune indiscrezioni, dovrebbero collaborare Lenny Kravitz, Rob Thomas del Matchbox Twenty, Wyclef Jean e Pete Townshend.

mondo pop

SINEAD O' CONNOR, DA ROCKSTAR SCANDALOSA A CASALINGA DI VOGHERA

Roberto Brunelli

Scandalo! La rockstar degli scandali come la casalinga di Voghera. Guarda un po' come va il mondo: Strappi una foto del Papa in diretta televisiva e poi ti lanci nell'idealizzazione della cuccia domestica, in mezzo ad un marito fedele, tanti biberon, la pappetta di omogeneizzati e i pannolini sporchi. È il coraggioso percorso compiuto da Sinead O' Connor, la star irlandese che fino ad un po' di tempo fa girava con la testa rapata e faceva la protestataria querulomane, quella un po' uggiosa che lo sapeva solo lei quanto il mondo fosse brutto, sporco e infame. In un'intervista al quotidiano «Daily Mail», l'ex cattiva ragazza (ma con sentimento) che fece a pezzettini un innocuo santino di Woityla ha dichiarato solenne: basta con le proteste, con i gesti shock. «L'ambiente

musicale non mi interessa più: non voglio più avere un contratto discografico o essere obbligata ad andare in tournée. Voglio stare a casa con la mia famiglia». Anzi, la piccola Sinead, che ora a 35 anni ha deciso di farsi crescere i capelli nonché di portare abiti femminili, aggiunge orgogliosa: «È sempre stata la mia ambizione: ho sempre aspirato a fare la moglie e la mamma. Anche all'inizio della carriera mettevo da parte i soldi con l'idea di smettere di lavorare al più presto». Ah, che tenace formichina: è stato, dice, l'incontro con il giornalista Nick Sommerlad, 27 anni, a convincerla a saltare all'incontro il fosso delle convenzioni borghesi... «Siamo molto felici», ha soggiunto con un tenero sorriso sulle labbra. «Il mio sogno è stare a casa a fare le torte e cucinare...

lo so che non è molto politically correct», ha aggiunto colei che due anni fa era diventata «prete» attraverso l'Ordine del Mater Dei, una setta del Latin Tridentine movement irlandese. Che noia, l'estremismo: finisce quasi sempre nel suo estremo opposto (posto che è tutta una questione di punti di vista: per mia zia Gina è una scelta estrema anche prendere un caffè. Con me, perlomeno). Soprattutto l'estremismo più sicuro di sé, più perentorio, più stentoreo, più savonaroliano, quello che non si spiega mai fino in fondo come fa a vivere in questo mondo senza fare qualche compromesso. Pensa la dolce insicurezza di un John Lennon, rimasto sempre il libertario utopista e l'innamorato fragile, pensa l'estremismo tutto paillettes devastato dallo

stardom universale che il ciccio Elvis ha pagato con un'ingrata morte. E poi pensa ai tanti voltagabbana nostrani che sapevano tutto loro e ora che sono dall'altra parte hanno ancora il dito indice puntato minaccioso contro la tua anima bella e velleitaria. In fondo fanno tenerezza, con quel bisogno edipico di certezze assolute.

Certo, fa tenerezza anche la bella Sinead, fa tenerezza pensarla a correggere i compiti dei suoi robusti ragazzi (Jake, 14 anni, e Roisin, 5, ma ne vuole tanti altri) tirati su a torte e marmellate fatte in casa, aspettando papà che torna la sera a casa stanco dopo tanto lavorar. Ma avrebbe fatto ancor più tenerezza con la testa rapata: non so, magari ugolando Anarchy in the UK dei Sex Pistols.

Luigi Tenco tra il Vietnam e il G8

Romantico sì, ma anche ribelle e politico: così lo ricorda Ricaldone con un festival

Leoncarlo Settimelli

RICALDONE Andare a Ricaldone mentre a Genova i ragazzi antiglobalizzazione vengono menati a sangue e Carlo Giuliani resta morto sull'asfalto. Andare a Ricaldone e vedere la tomba di Luigi Tenco, trentaquattro anni dopo quel colpo di pistola che a Sanremo mise fine alla sua vita e pensare alle sue canzoni, al suo buttarsi nella mischia. Lui aveva già cantato quello che il padre di Carlo dirà il giorno del funerale del figlio, e cioè che «Carlo mi ha insegnato a non giudicare i ragazzi dagli orecchini, o da una maglietta sdruccita», cosa che Tenco affermava già in tv, rischiando di perdere qualche «piazza» ma prendendo di petto chi ce l'aveva con i capelli, affermando che «ognuno è libero di fare quello che gli par» e sottolineando che «tra voi c'è chi è vestito bene / pettinato bene / però perbene non è».

Ricaldone è alle spalle di Acqui e per arrivarci bisogna percorrere una breve salita, mentre la temperatura si fa più fresca e sfilano attorno filari e filari di vigna, che vanno su e giù per le colline fino a perdita d'occhio. È il vino l'oro di questa parte del Monferrato e del resto fu proprio per commerciare vino che la famiglia Tenco se ne andò da Ricaldone per raggiungere la riviera ligure. È a questi migrazioni che Paolo Conte si riferiva quando cantava «con quella faccia un po' così / quell'espressione un po' così / che abbiamo noi / che abbiamo visto Genova», perché i paesaggi sono davvero radicalmente diversi, tra queste colline e questi odori di mosto, e i trattori che vanno su e giù tra le vigne, e il mare che dopo l'Appennino uno si trova davanti di colpo e sembra appunto che non finisca mai. Qui Tenco passò i primi dieci anni della propria vita e imparò a conoscere la legge del lavoro nei campi, la pazienza dei contadini, il lor rapporto con la natura, la memoria dei temporali e della siccità. Non a caso in una delle sue prime canzoni - scritta sulla musica del *Capriccio italiano* di Ciaikovskij - Tenco cantava la propria piccola utopia, invitando una ragazza ad andare con lui nella sua valle, «dove la gente lavora i campi senza problemi per il mangiare».

Qui il Comune, insieme con un appassionato gruppo di giovani, organizza - ogni anno da nove anni - una tre giorni in memoria del cantautore, intitolata *L'isola in collina*, parole prese in prestito da una canzone di Luigi. Ho trovato la notizia su Internet ed ho contattato il sindaco Icardi, con il timore però di trovarmi di fronte a chissà quale giunta, magari di stampo leghista. Ma pensavo che sarebbe stato difficile che una giunta di quel tipo potesse far propria la figura di un autore che con le sue canzoni abbracciava la sorte dei disperati d'ogni dove, fino a concludere la propria vita dopo aver cantato una canzone sul dramma dell'emigrazione.

Chissà se ai più giovani, che pure hanno ascoltato le canzoni di Tenco, magari dalla voce di Mina, di Wilma Goich, di Ornella Vanoni o di Renato Zero, appare chiaro che il suo suicidio non fu un gesto inespugnabile o bizzarro. Esso venne dopo che il Festival di Sanremo aveva decretato il trionfo di canzoni

Qui visse i primi dieci anni della sua vita, qui Bennato, Paoli & co cercheranno di far capire l'attualità delle sue canzoni



insipide come *Non pensare a me* (Villa e Zanichè) e dopo che una apposita commissione di «esperti», invece di «ri pescare» l'esclusa *Ciao amore ciao* di Tenco aveva rimesso in corsa una canzone come *La rivoluzione e Io tu e le rose*.

Si era nel 1967, l'Italia giovanile era in subbuglio, i temi erano quelli della guerra nel Vietnam, della scuola, del lavoro. Di fronte ad un clima che rappresentava la fucina del '68, *La rivoluzione* affermava che «basteranno poche ore/ per fare un mondo migliore/ un mondo dove tutti saranno perdonati/ chi ha vinto e chi ha perduto vedrai si abbraccerà». Taralucci e vino, insomma, per non parlare di *Io tu e le rose*. Per questo Tenco si uccise, lasciando un biglietto che diceva di compiere quel gesto «in segno di protesta» contro quelle canzoni, nella speranza che servisse a chiarire le idee a qualcuno. A tutti parve un gesto esage-

rato, ma Salvatore Quasimodo scrisse che Tenco, con quel colpo di pistola, aveva voluto scuotere il sonno degli italiani.

A Ricaldone la giunta è di sinistra, e dunque tutto torna: ricordare Tenco con una serie di cantautori e di gruppi nuovi. Nella prima serata è di scena Paoli, ma la pioggia costringe al rinvio (al 10 agosto). La seconda sera tocca a Bennato, che canta pure - alla sua maniera - *Lontano lontano*. Il teatro è costituito dallo spazio della Cantina sociale, dove la gente può anche mangiare e bere e tutto assume il piglio di una gran festa popolare, com'è giusto.

In Comune conservano gelosamente vecchie foto, alcuni libri e altri materiali su Tenco e quantunque abbia vissuto da vicino quella vicenda. Resto colpito da alcune pubblicazioni di quegli anni: un libro che riporta decine di versi scritti da ragazzi dopo la morte di



Luigi, versi che trasudano ansia di giustizia ed eleggono il cantautore a simbolo delle loro rivendicazioni. Un libretto che riporta frasi del Che («Altri paesi del mondo reclamano i miei sforzi...»), quando il Che non era ancora mito, non era ancora morto, la sua immagine non era ancora una icona, e insieme la sottoscrizione del circolo Tenco di Verona che frutterà l'acquisto di una casa in un paese dell'Africa, intitolata al cantautore. Insomma, Tenco era entrato nell'immaginario dei giovani come un loro rappresentante, uno che diceva le cose che loro pensavano, e che era divenuto la vittima del clima di sfrenato ed agostico «consumismo» - come si diceva allora - e dell'insensibilità di tanta gente. Erano i ragazzi del '67, che scoprivano la scuola di classe anche attraverso la famosa *Lettera a una professoressa* di Don Milani, nella quale si accusava la scuola di privilegiare i più ricchi e di fare bassa macelleria di chi era comunemente emarginato. Nello stesso tempo, Tenco incidereva e cantava *Cara maestra*, ricordando che quando entrava in classe il bidello, i ragazzi potevano restare seduti mentre quanto entrava il direttore dovevano alzarsi tutti in piedi.

Come accade spesso, di Tenco si è poi privilegiata la parte più romantica, lasciando in ombra quella polemica, ribellistica e «politica», perché no. Facendogli così un grave torto, perché lo si è ridotto a un «classico», proprio lui che non voleva neppure indossare lo smoking e sentiva forte il peso delle ingiustizie della società. Non a caso era grande amico di De André (che dopo la sua morte gli dedicò anche una canzone). Qualcuno potrà dire che Tenco non raggiunse la fama del suo amico, ma non bisogna dimenticare che De André ha potuto esercitare il suo ruolo per quasi quarant'anni mentre Tenco visse un periodo davvero troppo breve. Eppure in quei pochi anni (ne aveva 29 quando lo portarono qui a Ricaldone, dopo averlo sottratto frettolosamente a Sanremo), Tenco mise a segno quella decina di canzoni belle e importanti che servono a qualificarlo come autore e interprete scomodo e controcorrente. Soprattutto, era avanti di trent'anni, se ancora oggi le sue canzoni vengono cantate e se i suoi temi sono di così stretta attualità.

Merita davvero che il Comune e i ragazzi di Ricaldone gli dedichino tutta l'attenzione possibile, creando un centro di documentazione ampio e consultabile e indirizzando meglio anche le serate dell'Isola in collina e le iniziative collaterali. Va bene puntare sui nuovi talenti, ma l'Italia è piena di rassegne che servono a qualificarlo come autore e interprete scomodo e controcorrente. Soprattutto, era avanti di trent'anni, se ancora oggi le sue canzoni vengono cantate e se i suoi temi sono di così stretta attualità. Merita davvero che il Comune e i ragazzi di Ricaldone gli dedichino tutta l'attenzione possibile, creando un centro di documentazione ampio e consultabile e indirizzando meglio anche le serate dell'Isola in collina e le iniziative collaterali. Va bene puntare sui nuovi talenti, ma l'Italia è piena di rassegne che servono a qualificarlo come autore e interprete scomodo e controcorrente. Soprattutto, era avanti di trent'anni, se ancora oggi le sue canzoni vengono cantate e se i suoi temi sono di così stretta attualità. Merita davvero che il Comune e i ragazzi di Ricaldone gli dedichino tutta l'attenzione possibile, creando un centro di documentazione ampio e consultabile e indirizzando meglio anche le serate dell'Isola in collina e le iniziative collaterali. Va bene puntare sui nuovi talenti, ma l'Italia è piena di rassegne che servono a qualificarlo come autore e interprete scomodo e controcorrente. Soprattutto, era avanti di trent'anni, se ancora oggi le sue canzoni vengono cantate e se i suoi temi sono di così stretta attualità.

La kermesse si è conclusa domenica: ci sono passati i cantori della protesta e il nuovo rock. Ora è un appuntamento imperdibile per i cultori della world music

Bardi del mondo, venite a Norimberga: qui si canta la terra

Paola Colombo

NORIMBERGA Norimberga è la città natale di Albrecht Dürer, ma anche del meno conosciuto, almeno a noi italiani, bardo Hans Sachs. Proprio ad Hans Sachs si deve il «Bardentreffen» (incontro dei bardi), evento musicale organizzato dalla città nel 1976 per ricordare i 400 anni dalla morte del suo poeta e cantore. Quello che sembrava allora solo un evento occasionale conquistò immediatamente il favore del pubblico, tanto da diventare un appuntamento fisso della capitale francone, che richiama ogni estate, tra la fine di luglio e l'inizio di agosto decine di migliaia di spettatori... La formula è semplice, concerti all'aperto del tutto gratuiti. Ma l'effetto

è tutt'altro che scontato.

Sullo sfondo di case in graticcio, tetti spioventi e torri svettanti del centro storico, rigorosamente zona pedonale, fiumi di gente scorrono lungo le strade di concerto in concerto, lasciano una piazza dove si diffondono i ritmi frenetici afro-brasiliani per farsi attirare dall'eco di ballate scandinave che risuonano fra le rovine gotiche di Santa Caterina, simbolo in città delle ferite della seconda guerra mondiale. Il comune di Norimberga ha allestito sette palcoscenici in centro, dove per tre giorni fino a domenica scorsa ha tenuto un banco una sessantina di concerti fra musica etno e avanguardia con gruppi musicali provenienti da tutti il mondo.

Del «Bardentreffen» sono stati ospiti negli anni passati i nostri Giorgio Conte, il

Accanto alle bancarelle di salsicce e birra, i concerti di rocker mongoli, punk irlandesi e percussionisti del Ghana

gruppo sardo Elena Ledda e Sonos e la Banda Osiris, tanto per citare qualche nome. Quest'anno ben rappresentata è la musica finnica, con le voci femminili tradizionali dei Värttinä o l'ironica e surreale jazz band di Numminem, ma ci sono anche i Bushburs, con il loro blues e rock nato sulle strade di Birmingham, Hazel O'Connor, icona

punk degli anni '80 e le sonorità fra sciamanismo e rock dei Yat-Kha dalla lontana Mongolia. E poi ancora artisti dall'Argentina, Francia, Ghana, Irlanda e Germania, ovviamente. Fino all'inizio degli anni '80 il «Bardentreffen» aveva portato in città i cantautori tedeschi della canzone di protesta, novelli bardi come Franz Josef Degenhardt (quest'anno al «Bardentreffen» si esibiscono due suoi figli), qualcuno era stato cacciato dalla DDR come Wolf Biermann, poi fu la volta della «Deutsche Welle» (ricordate Nena?), l'ondata di cantautori ironici e progressisti ma alla fine degli anni '80 il «Bardentreffen» stava diventando anacronistico e rischiava di perdere la sua originalità. Doveva reinventarsi per continuare ad esistere e così invitò nel 1988 Cheb Kaled e la sua musica rai. World

Music, musica etnica fu l'idea vincente. Da allora ogni anno Norimberga va a caccia di musicisti da scoprire, spesso poco conosciuti anche a casa loro, e il pubblico accorre a questa festa della musica, che non ha nulla dell'industria del divertimento o di commerciale.

Chi fa gli affari in questo fine settimana sono le tante bancarelle allestite che vendono birra e le gustose salsicce di Norimberga, ma anche i vari caffè Piccola Venezia, dove i nostri gelatieri veneti, rinfrescano il palato nella calura estiva di questi giorni.

Ma alle undici di sera quando i concerti ufficiali sono ormai finiti, non è insolito incappare in concerti fuori programma, dove musicisti amatoriali o giovani studenti attirano il pubblico che si attarda nelle strade:

giovani russi con chitarra e fisarmonica diffondono le languide melodie della loro terra. Nel pub irlandese, il gruppo di musica celtica sta cenando e fra una portata e l'altra canta accompagnato dalla loro violinista. Anche nel borgo medievale la festa continua: nel passaggio coperto che porta al castello rimbomba il suono di tamburi, sette giovani battono con forza il ritmo primordiale, che scatena i passanti, i tedeschi lasciano da parte la loro compostezza e si abbandonano a danze caritative.

Lo spirito popolare dei bardi medievali che cantavano le gesta epiche e le tradizioni dei popoli rivive nel «Bardentreffen» con i rappresentanti della musica e delle tradizioni dei popoli. L'anno prossimo l'appuntamento è dal 2 al 4 agosto.

trame

Asi es la vida Questa è la vita

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Uneasy Riders

Dalla Francia una coraggiosa commedia sulla sessualità dei disabili, ispirata ad una storia vera. L'azione si svolge in un istituto in cui, insieme ad altri pazienti, vive René, un ex sindacalista costretto dalla distrofia sulla sedia a rotelle. Burbero e irroso l'uomo passa le sue giornate litigando insultando i suoi compagni. Fino al giorno in cui riuscirà a rivelare ad una nuova assistente il desiderio più intimo e inconfessabile: fare l'amore con una donna prima che sia troppo tardi.

A l'attaque!

Come si fa un film politico? Ce lo racconta con l'ironia di sempre il marsigliese Robert Guédiguian con questa commedia «militante» contro i pericoli della globalizzazione. Al centro del racconto è il braccio di ferro condotto da una famiglia proprietaria di un piccolo garage e una potente multinazionale. Chi la spunterà? Ovviamente i buoni, cioè la famiglia di lavoratori che, uniti, e col sostegno di tutta la cittadinanza, riusciranno ad andare all'attacco!

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

L'ultima lezione

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1897 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

My Generation

I trent'anni di storia di Woodstock raccontati attraverso le tre edizioni dello storico raduno: la prima quella del '69, poi quella del venticinquesimo anniversario del '94, fino all'ultima del '99. Barbara Kopple racconta con ironia i cambiamenti dei gusti e delle mode giovanili, utilizzando filmati di repertorio e interviste. Ne viene fuori un colorato affresco che si interroga su cosa sia rimasto delle battaglie dei figli dei fiori e degli ideali degli anni Sessanta.

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO
AMBASCIATORI
 Corso VIII. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
 Chiusura estiva

ANTEO
 Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.91.732
sala Cello
 100 posti
Tutta colpa di Voltaire
 drammatico di A. Kechiche, con S. Bouajila, E. Bouchez, A. Aïta
 16.00 (€ 7.000) 20.00-22.20 (€ 13.000)
sala Ducento
 200 posti
Il mestiere delle armi
 drammatico di E. Olmi, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
 16.00-18.10 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 12.000)
sala Quattrocento
 400 posti
A l'attaque!
 commedia di R. Guédiguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel
 16.00-18.10 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 12.000)

APOLLO
 Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90
 Chiusura estiva

ARCOBALENO
 Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
 318 posti
S.Y.N.A.P.S.E. - Pericolo in rete
 thriller di P. Hovitt, con T. Robbins, R. Philippe, C. Forani
 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.00 (€ 13.000)
sala 2
 108 posti
Storie
 drammatico di M. Hanke, con J. Binoche, T. Neuvich, J. Bierbichler
 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3
 108 posti
La tigre e il drago
 azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi
 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

ARIOSTO
 Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
 270 posti
Un affare di gusto
 thriller di B. Rapp, con B. Giraudoux, J.P. Lort, F. Thomassin
 17.10-19.00-20.40-22.30 (€ 10.000)

ARLECCHINO
 Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
 300 posti
Ritorno a casa
 drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve
 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)

BRERA
 Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
 Chiusura estiva
sala 2
 Chiusura estiva

CAVOUR
 Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
 Chiusura estiva

CENTRALE
 Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
 Chiuso per lavori
sala 2
 Chiuso per lavori

COLOSSEO
 Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
 191 posti
Bella da morire
 commedia di M. P. Jann, con K. Alley, J. Barkin, K. Durst
 20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Chaplin
 198 posti
Josie and the Pussycats
 commedia di H. Elfont, D. Kaplan, con R. L. Cook, T. Reid
 20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Visconti
 666 posti
Parola e utopia
 drammatico di M. De Oliveira, con L. Duarte, M. Piccoli, L. M. Cintra
 19.50-22.30 (€ 13.000)

CORALLO
 Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
 Chiusura estiva

DUCALE
 Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
 359 posti
Evolution
 fantascienza di I. Reilman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2
 128 posti
Shrek
 animazione di A. Adamson, V. Jensen
 17.40 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 3
 116 posti
Pearl Harbor
 guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
 15.30 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)
sala 4
 118 posti
Le fate ignoranti
 drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
 17.40 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

ELISEO
 Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
 Chiuso per lavori

EXCELSIOR
 Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
 600 posti
Evolution
 fantascienza di I. Reilman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore
 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Mignon
 313 posti
Il mestiere delle armi
 drammatico di E. Olmi, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli
 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

GLORIA
 Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo
 316 posti
Le fate ignoranti
 drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
 15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)
sala Marilyn
 329 posti
Shrek
 animazione di A. Adamson, V. Jensen

14.50 (€ 7.000) 16.45-18.40-20.35-22.30 (€ 13.000)

MAESTOSO
 Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
 Chiusura estiva

MANZONI
 Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
 Chiusura estiva

MEDIOLANUM
 Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
 Chiusura estiva

METROPOL
 Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
 Chiusura estiva

MEXICO
 Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
 Chiuso per lavori

NUOVO ARTI
 Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
 Chiusura estiva

NUOVO CINEMA CORSICA
 Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
 200 posti
15 minuti - Folla omicida a New York
 azione di J. Herfeld, con R. De Niro, E. Burns
 20.00-22.30 (€ 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
 Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
 200 posti
Tra due donne
 drammatico di A. Ferrari, con G. Placenzini, A. Casella, F. Giovanetti
 18.10 (€ 7.000) 20.20-22.30 (€ 12.000)

ODEON
 Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
sala 1
 Chiuso per lavori
sala 2
 Chiuso per lavori
sala 3
 250 posti
Pearl Harbor
 guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)
Le fate ignoranti
 drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
 Chiuso per lavori

sala 4
 143 posti
Shrek
 animazione di A. Adamson, V. Jensen
 15.20 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
sala 5
 162 posti
Le fate ignoranti
 drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
 15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)
sala 6
 144 posti
I soliti amici
 commedia di M. Dimmer, con R. Dreyfuss, B. Reynolds, D. Hedaya
 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.35 (€ 13.000)

sala 8
 100 posti
Verdetto bianco
 drammatico di G. Hood, con G. Hood, N. Hawthorne
 15.00 (€ 7.000)
Uscita di sicurezza
 thriller di Y. Bogayevicz, con M. Rourke, C. Oltz, A. Sheffield
 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

sala 9
 133 posti
La mummia - Il ritorno
 fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
 14.40 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.35 (€ 13.000)
 Chiuso per lavori

sala 10
ORFEO
 Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
 Chiusura estiva

PALESTRINA
 Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
 Chiusura estiva

PASQUIROLO
 Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
 438 posti
Choccolat
 commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
 20.00-22.30 (€ 13.000)

PLINIUS
 Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1
 438 posti
L'ultima questione
 cortometraggio di C. Franco, con A. Haber, G. Lanza
 (€ 13.000)
La stanza del figlio
 L'ultimo bacio
 commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 2
 250 posti
Shrek
 animazione di A. Adamson, V. Jensen
 17.50 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)

sala 3
 250 posti
La stanza del figlio
 drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Orlando
 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 4
 249 posti
Se fossi in te
 commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix
 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 5
 141 posti
Sala riservata
Pearl Harbor
 guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale
 18.30-22.00 (€ 13.000)

PRESIDENT
 Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
 Chiusura estiva

SAN CARLO
 Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
 Chiusura estiva

SPLENDOR MULTISALA
 Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
 550 posti
Il sarto di Panama
 thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis
 20.15-22.30 (€ 13.000)
Le fate ignoranti
 drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
 20.00-22.30 (€ 13.000)
La vendetta di Cartier
 azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Calne
 20.10-22.30 (€ 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
 Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
 Chiusura estiva

DE AMICIS
 Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
 Riposo

SANLORENZO
 Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
 Chiusura estiva

ABBIATEGRASSO
AL CORSO
 C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
 Chiusura estiva

AGRATE BRIANZA
ARENA ESTIVA
 Via Mazzini, 52
 Il mistero dell'acqua
 drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
 21.30

DUSE
 Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
 Chiusura estiva

ARCORE
ARENA ESTIVA
 Villa Borromeo
 Concorrenza sleale
 commedia di E. Scioia, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Depardieu
 21.30

NUOVO
 Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
 Chiusura estiva

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

FORUM
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

martedì 31 luglio 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, inospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che eccita per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppi-smo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André è dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Sottovento!

Una barca, il mare aperto e sette ragazzi «difficili» come equipaggio. Ecco gli ingredienti del film di Stefano Vicario che mette in scena una commedia di grandi sentimenti sul tema della diversità. La storia, per altro, nasce dall'esperienza vera di alcune comunità di recupero del nord Europa, impegnate nell'inserimento di persone con problemi psichici. Nel panni del capitano è Claudio Amendola al comando dell'insolita brigata.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«angolo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 Chiusura estiva	BIASSONO CINE TEATRO S. MARIA Via Segradora, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Chiusura per lavori	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Chiusura estiva	BRUGHERIO ARENA ESTIVA Piazza Roma La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Ortando 21,30	S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	CANEGRATE ARENA ESTIVA Via F.lli Bandiera Riposo	AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiusura per lavori	CAVENAGO BRIANZA ARENA ESTIVA Cortile di Palazzo Rasini Riposo	CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Chiusura estiva	MIGNON Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	CERRO MAGGIORE ARENA ESTIVA Via Boccaccio Riposo	CESANO BOSCONÈ CRISTALLO Via Pogliani, 7a Tel. 02.45.80.242 Chiusura estiva	CESANO MADERNO ARENA ESTIVA Via Garibaldi Riposo	EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva	CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 Chiusura estiva
---	--	--	--	---	--	--	---	--	--	---	---	--	--	---	--	--	---	--	--	--

PARCO DI VILLA GHIRLANDA Via Fiume, 10 Tel. 02.61.73.02.5 590 posti Criminali da strapazzo commedia di W. Allen, con W. Allen, T. Ullman, H. Grant 21,30	PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Chiusura estiva	CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Chiusura estiva	CORNAREDO MIGNON Via M. di Ballo, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Chiusura estiva	DESIO ARENA PARCO VILLA TITTONI Via Lampugnani, 62 I cento passi drammatico di M. T. Giordana, con L. Lo Cascio, L. M. Burniano, L. Sardo 21,30	CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Chiusura estiva	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 Chiusura estiva	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva	GORGONZOLA SALA ARGENTINA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo	LAINATE ARISTON Largo V.Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 Chiusura estiva	VILLA LITTA Largo Vittorio Veneto, 19 Tel. 02.93.57.05.35 Men of honor - L'onore degli uomini drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron 21,30	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 Chiusura estiva	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 Chiusura estiva	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 Chiusura estiva	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Unbreakable - Il Predestinato thriller di M. Night Shyamalan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright Perù 21,45	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 Chiusura estiva	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
--	--	--	---	--	--	--	---	---	---	---	--	--	--	--	--	---	---	---	--	--

LIMBIATE ARENA ESTIVA Via Monte Grappa Cast Away avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt 21,30	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva	LODI ARENA ESTIVA Via Carouf, 66 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Santandrea 21,30	DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.40.28 Chiusura estiva	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Chiusura estiva	MARZANI Via Gellurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 Chiusura estiva	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Chiusura estiva sala 2	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Chiusura estiva	CINEMATTEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Chiusura estiva	MEDA ARENA ESTIVA Viale Brianza La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, S. Ortando 21,30	MELEGNANO Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 21,45	MELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullán, M. Jovovich, N. Kinski Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 2001: Odissea nello spazio fantascienza di S. Kubrick, con K. Dulka, G. Lockwood Due dollari al chilo di P. Lipari	MEZZAGO BLOOM Via Carli, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 Chiusura estiva	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 Chiusura estiva	CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Chiusura estiva	CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 Chiusura estiva
--	---	---	---	---	--	--	---	---	---	---	---	---	--	--	--	---	---

MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Chiusura estiva	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva	TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelanga, 4 Tel. 039.32.37.88 550 posti L'erba di Graco commedia di N. Cole, con B. Blethyn, C. Ferguson, M. Clunes 20.10-22.30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 20.20-22.40	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva	VILLA REALE Cortile della Cavallerizza Le cose che so di lei drammatico di R. Garcia, con G. Close, C. Diaz, C. Rockhart 21,30	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo	NOVA MILANESE ARENA ESTIVA Parco di Villa Vertua Malena commedia di G. Tornatore, con M. Bellucci, G. Sulfaro, D. Arena	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Chiusura estiva	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 51r Tel. 02.57.60.38.81 Chiusura estiva	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 Chiusura estiva	METROPOL MULTISALA Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.161 Chiusura estiva Chiusura estiva	PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA Via Toti Spettacolo teatrale 21.00 La ville est tranquille drammatico di R. Guadagnan, con A. Ascaride, J. P. Darroussin, G. Meylan 21,30	PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva Chiusura estiva	DRIVE IN Parccheggio Centro Comm. Centropieve Riposo	PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Erin Brockovich - Forte come la verità drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt 17.00-20.00-22.30 Unbreakable - Il Predestinato thriller di M. Night Shyamalan, con B. Willis, S. L. Jackson, R. Wright Perù 17.00-20.00-22.30 The Faculty thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek 17.00-20.00-22.30 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Santandrea 17.00-20.00-22.30 Le bianche tracce della vita sentimentale di M. Winterbottom, con P. Mullán, M. Jovovich, N. Kinski 17.00-20.00-22.30 Shadow Hours drammatico di I. H. Eaton, con G. Getty, R. Gayheart, P. Walker 20.00 Urban Legend - Final Cut thriller di J. Oltman, con J. Morrison, M. Davis, H. Bochner 17.00-22.30 Evolution fantascienza di I. Reitman, con D. Duchovny, O. Jones, S. W. Scott, J. Moore 17.00-20.00-22.30 La vendetta di Carter azione di S. T. Kay, con S. Stallone, M. Richardson, M. Caine 17.00-20.00-22.30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17.00-20.00-22.30 Le folie dell'imperatore animazione di M. Dindia 17.00 The Guilty - Il colpevole thriller di A. Walker, con B. Pullman, G. G. Anwar 20.00-22.30 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 17.00-19.00-21.00-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 17.00-20.00-22.30 La mummia - Il ritorno
---	---	--	--	---	---	--	--	---	--	---	--	--	--	---	---

RHO CAPITOL Via Martinielli, 55 Tel. 02.93.02.420 Chiusura estiva	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Chiusura estiva	ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Chiusura estiva	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva	ROZZANO FELLINI Via Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Chiusura estiva	SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 Chiusura estiva	SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 Chiusura estiva	SENAGO PARCO DI VILLA MONZINI Via della Repubblica Riposo	SEREGNO ARENA ESTIVA Via M. D'Azeglio Pranzo di Natale commedia di D. Thompson, con S. Azima, E. Beart, C. Gainsbourg 21,30	ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 Chiusura estiva	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Chiusura estiva	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 Chiusura estiva	CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 Chiusura estiva	DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Chiusura estiva	ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 Chiusura estiva	MANZONI P.zza Pelazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 Chiusura estiva	RONDINELLA Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 Chiusura estiva	VILLA VISCONTI DARAGONA Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jirkov, S. Grammatico, S. Cozzarelli 21,30	SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva	SOLARO ARENA ESTIVA Cortile del Comune Riposo	SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo	TREZZO SULL'ADDA CASTELLO VISCONTEO Castello Visconteo What women want - Quello che le donne vogliono commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomel
---	---	---	---	--	--	--	---	---	--	---	--	--	--	---	--	--	---	---	---	---	--

teatri

ARIBERTO Via D. Cresp, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo	ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo	ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Montegrati, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo	CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 10-18.30	CIAK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 12.30-17.30 fino al 31 luglio	CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo	FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo	INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì ore 11-18, fino al 31 luglio	LIBERO Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo	MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18
---	--	---	---	---	--	--	--	---	--	--

NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13	NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Grippi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo	OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo	ORIONE Via Fieszen 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo	OSCAR Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo	OUT OFF Via Dugri, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo	PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo	SALA GREGORIANUM Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo	SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13; 15.30-19, sab. 11-13; 15.30-18.30	SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo
---	---	---	--	--	---	---	---	---	---	--

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo	TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo	TEATRO DELLA «EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo	TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo	TEATRO LA CRETA Via Albidola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo	TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18 info: 02/29017020	VERDI Via Pestrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo
--	---	--	--	---	--	--	---

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Giovedì 6 settembre ore 20.00 fuori abb. Un giorno di regno Progetto giovani

AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Campagna Abbonamenti Stagione 2001-2002 Stagione Sinfonica - Crescendo in Musica - Concerti da Camera, tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 19.00

SCEGLI IL CINEMA

Dove c'è fantasia per la tua fantasia.

Perché vede
più certa cosa
l'occhio
ne' sogni
che colla immaginazione
stando desto

Leonardo da Vinci
«Codice Arundel»

il calzino di bart

ICARO, LA LIBERTÀ VOLA SULLE ALI DI UN FUMETTO

Renato Pallavicini

Succede sempre più di rado, ma succede. E anche nel fumetto, ogni tanto, spunta fuori un capolavoro. *Icaro* di Moebius e Jiro Taniguchi (Coconino Press, 160 pagine, volume 1 di 2, lire 26.000) è sicuramente uno di questi. Ce lo aspettavamo: un po' per la «leggenda» che circolava attorno all'opera, un progetto nato molti anni fa e che prevedeva una lunghezza «monstre» di 10.000 pagine. Per fortuna, difficoltà e ripensamenti, hanno suggerito una dimensione più «umana» e più leggibile del racconto. E ce lo aspettavamo perché i due autori sono due mostri sacri del fumetto. Moebius, alias Jean Giraud, è il creatore di immagini e di mondi fantastici universalmente conosciuti ed è anche l'autore che ha letteralmente rivoluzionato la narrazione a fumetti. Jiro Taniguchi è uno dei grandi autori dei manga giapponesi: raccontatore di gran classe e cultura ma, soprattutto, raffinato disegnatore dal

tratto elegante ed efficace, che sa toccare diversi registri formali e di contenuto: dalle impressioni minimaliste de *L'uomo che cammina*, agli affreschi storico-culturali di *Ai tempi di Bocciano*, all'intimismo autobiografico di *Al tempo di papà*. Ma quest' *Icaro* è davvero un'opera a parte, sintesi di due poetiche, solo apparentemente distanti. Moebius ha fornito il sogno e le visioni che Taniguchi ha rivestito con il suo inconfondibile tocco grafico. E tutto si tiene in questo racconto che narra la venuta al mondo di un bimbo che possiede la capacità di volare. In una metropoli asservita ad un potere dispotico e in lotta con gruppi di terroristi dai poteri paranormali (clonati e sfuggiti al controllo), Icaro può diventare un'arma invincibile, a scapito, ovviamente, della sua personale libertà. Ma dalla gabbia dorata in cui è stato rinchiuso fin dalla nascita, Icaro tenta la fuga e il volume si chiude proprio con il



fallimento di questo tentativo e con la sua cattura. Vedremo (con la conclusione della storia sul secondo volume se Icaro potrà continuare a volteggiare nell'aria con la leggerezza di una piuma o se sarà costretto ad usare il suo potere per sfrecciare come un aereo da combattimento. O se le sue ali, come l'Icaro del mito, saranno bruciate più dal fuoco e dalle fiamme delle armi che dal desiderio e dall'amore per la bella Yukiko.

Tra mito, sogno e suggestioni tecnologiche, *Icaro* ripropone l'eterna metafora sulla libertà e sui prezzi da pagare per conquistarla e difenderla. Ma è anche uno straordinario racconto che affascina e cattura. Lo fa con dialoghi scarni ed essenziali, con un ritmo e un montaggio serrato e con la potenza e la poesia dei bellissimi disegni di Jiro Taniguchi. Non perdetevolo.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“ Un serbatoio di innovazioni linguistiche che hanno percorso il Novecento

Federica Pirani

«P»rimitivi di una nuova sensibilità completamente trasformata». Così, quasi cent'anni fa, si autodefinivano Boccioni, Carrà, Russolo, Balla e Severini nel *Manifesto tecnico della pittura Futurista*.

L'enfasi e l'entusiasmo che traspare da quella frase, così radicale ed estrema al momento del suo apparire, si è rivelata, col trascorrere del tempo, pienamente giustificata e aderente alla realtà storica. Oggi, infatti, possiamo facilmente considerare i protagonisti del maggior movimento artistico italiano del secolo trascorso come gli artefici e i precursori di un totale rinnovamento dell'immaginazione e della creatività in grado di scardinare convenzioni consolidate e di misurarsi con campi di indagine - come la pubblicità, l'ambientazione, il parolibertismo, l'arte postale - fino a quel momento pressoché inesplorati.

Questa valutazione, ormai più o meno unanimemente accettata dagli studiosi e confortata da una nutrita serie di mostre sia in Italia che all'estero dedicate al Futurismo, fino a qualche decennio fa appariva molto più contrastata.

Balla, ad esempio, quando negli anni Cinquanta fu riconosciuto dagli astrattisti come un profeta, rimase profondamente stupito dell'interessamento e fu quasi restio a mostrare le sue tele degli anni Dieci che teneva arrotolate su un palchettone sopra la cucina di casa. Certo, qualche anno dopo, quelle stesse tele furono acquistate dai maggiori musei statunitensi, ma in Italia permase una qualche diffidenza verso quelle opere tanto che, effettivamente, pochi capolavori degli artisti futuristi entrarono nelle collezioni nazionali.

La riscoperta e la rivalutazione del movimento futurista furono per molto tempo osteggiati con veemenza e le ragioni di questa ostilità sono da ricercarsi, soprattutto, nell'atteggiamento intransigente di gran parte del mondo culturale italiano che tendeva ad identificare il Futurismo tout-court col fascismo e a vedere in quel movimento artistico l'espressione visiva della natura violenta del suo pendant politico.

In verità, già negli anni Trenta - in pieno periodo fascista - i futuristi non ebbero un ruolo privilegiato rispetto ad altre tendenze artistiche né tantomeno furono beneficiari di particolari attenzioni da parte del Regime. Anzi, proprio in quegli anni, l'esperienza futurista cominciò ad essere considerata quasi come un'avventura estremistica e infantile - superata ad esempio da artisti come Carrà e Soffici, inizialmente tra i protagonisti del movimento e poi approdati ai più rassicuranti lidi del ritorno al Museo e alla tradizione. Questa visione critica, propria tra gli altri di Roberto Longhi, inclinò ad una rivalutazione del Futurismo moderato di marca toscana portò, in realtà, a precludere la vera comprensione del movimento futurista che trova, proprio nell'unione tra ideologia e pratica artistica e tra arte e vita, il suo assunto più caratterizzante.

Solo a partire dalla seconda metà del ventesimo secolo, grazie ad alcuni studi pionie-



ristici, l'importanza del movimento futurista fu adeguatamente valutata, pur persistendo, tra gli storici, l'opinione che il momento maggiormente creativo e vitale del movimento avesse avuto termine nel 1916, con la morte di Boccioni e Sant'Elia. Ovviamente fissare la presunta morte del Futurismo a quell'anno significava tralasciare, o considerare come meri epigoni, non solo molti artisti, come Depero e Prampolini, ma anche numerose esperienze innovative relative al teatro, al cinema, alla fotografia, alla grafica, all'ambientazione che ebbero la loro maggior espansione negli anni Venti e Trenta con esiti creativi di straordinaria vivacità.

«La ricostruzione futurista dell'universo» - titolo di un manifesto del 1915 -, infatti, ha rappresentato un serbatoio quasi inesauribile di progetti e innovazioni linguistiche le cui suggestioni hanno percorso il Novecento attraversando, con risultati originali, le ricerche polimeriche di Burri e Fontana, l'Arte Povera, il New Dada e la Pop Art.

Questa premessa è essenziale per compren-

*Pittura, scultura, cinema, teatro
grafica e fotografia: quattrocento opere
per raccontare il movimento artistico
che ha cambiato l'immaginazione*

dere appieno l'importanza della grande esposizione dedicata al Futurismo apertasi da poco tempo al Palazzo delle Esposizioni di Roma.

La mostra, che per la prima parte (dal 1909 al 1918) propone con alcune varianti la recente rassegna allestita allo Sprengel Museum di Hannover, significativamente abbraccia un periodo temporale che arriva al 1944, anno della morte di Marinetti, figura chiave e leader dell'intero movimento, sia per i suoi contributi come letterato, sia come regista delle ricerche, delle attività, dell'impegno pubblico di tutti gli artisti

per oltre tre decenni.

Curatore dell'esposizione romana è del catalogo (edizioni Mazzotta) è Enrico Crispolti, uno studioso che da decenni, con scritti e mostre tematiche, afferma l'unità del movimento futurista pur considerandone l'estrema varietà dei risultati formali.

Il percorso espositivo, opportunamente articolato in tre grandi sezioni, è introdotto da una breve carrellata di opere che documentano le prime ricerche dei firmatari dei manifesti pittorici del Futurismo (Balla, Boccioni, Carrà, Russolo, Severini). Si

Un vortice
di aeropittura
di Alessandro
Bruschetti

tratta di una serie di dipinti, intrisi di fermenti populistici e ancora sospesi tra esplorazione tecnica ispirate al Divisionismo e suggestioni simboliste. Gli anni «eroici» del movimento, quelli che videro l'affermazione in Italia e in Europa - dalla Francia alla Russia - delle ricerche pittoriche e plastiche del Futurismo, sono illustrati, con una sequenza eccezionale di capolavori, nella sezione che si snoda nelle sale di sinistra del palazzo di Via Nazionale.

Apra la serie, *La Risata*, il grande quadro di Boccioni, realizzato nel 1911, che raffigura una donna con un gran cappello di piume seduta al tavolo di un allegro ristorante. La scena vista da ogni lato - secondo la poetica cubista conosciuta direttamente dall'artista nel suo soggiorno parigino - è animata dagli squillanti colori primari e dalla sprizzante energia della pennellata che coinvolge, in un vortice di luce, l'intera superficie pittorica annullando lo spazio tra gli oggetti e i personaggi. Dopo *Gli stati d'animo*, tra le più profonde espressioni della poetica futurista di Boccioni, appaiono altri straordinari dipinti: *La bambina che corre sul balcone* (1912) che presenta

l'immagine della fanciulla come una sequenza di fotogrammi sovrapposti e leggermente sfalsati a testimonianza delle ricerche sul cinetismo e la velocità di Giacomo Balla; e, ancora, *I funerali dell'anarchico Galli e Ciò che mi ha detto il tram*, entrambi del 1911, tra i maggiori capolavori di Carrà futurista, i paesaggi quasi astratti di Balla, le scomposizioni dinamiche di Severini, i ballerini meccanici di Depero, i collages polimerici di Rougèna Zatková, il sinuoso andamento delle immagini femminili di Russolo e molto altro.

A questa prima parte, che arriva alla soglia degli anni Venti, si collega, con necessaria ma dialettica continuità, l'altra amplissima sezione della mostra dedicata agli svolgimenti della pittura e della scultura tra il terzo e il quinto decennio del secolo, fino ad oggi riconosciuta come «secondo futurismo». Pur senza voler dare a questa definizione una valenza in qualche modo negativa è indubbio, che se parliamo del valore estetico delle singole opere, sono più rari - pur se non assenti - i dipinti di eccezionale risalto. Eppure, attraverso ulteriori riflessioni ed

elaborazioni, gli artisti futuristi, molti dei quali, come Balla, Depero e Prampolini, già protagonisti della prima fase del movimento, altri quali Fillia, Pannaggi, Paladini, appartenenti alla seconda generazione, sono stati in grado di dialogare, a pari li-

vello, con le maggiori avanguardie europee dal Purismo francese di Ozenfant e Jeanneret (il futuro Le Corbusier), a Léger, a Schlemmer e Baumeister. In questa sezione le opere, spesso geometrizzanti e tendenzialmente astratte, trovano la loro ispirazione nel mito della macchina, a cui è dedicato il *Manifesto dell'arte meccanica*, non più intesa, come in precedenza, quale simbolo di velocità e progresso ma esempio di razionalità logica e strutturale.

Ugualmente interessanti sono gli svolgimenti della ricerca nei decenni seguenti quando, teorizzata in uno scritto di Mino

Somenzi elaborato fra il 1928 e il 1929, ma pubblicato nel 1931, appare l'esaltazione della visione e della prospettiva aerea. Fanno così la loro comparsa, e sono presenti nella mostra, dipinti che sembrano usciti dall'immaginario della Pop Art o dai cartoni e dai videogiochi ambientati in città fantastiche. Accanto a una declinazione maggiormente descrittiva e letterale della visione aerea che genera le vorticoso prospettive dall'alto dei dipinti di Gerardo Dottori, Tullio Crali e Tato, Prampolini e Fillia, interpretano in maniera più creativa e astratta le suggestioni del *Manifesto dell'aeropittura* avvicinandosi sensibilmente alle analoghe ricerche delle avanguardie europee di ambito pararealistico, dagli artisti di «Abstraction-Creation», ad Arp, Miró e ai microcosmi di Kandinsky.

Simbolicamente posta al centro della mostra è la sezione dedicata all'illustrazione della *Ricostruzione futurista dell'universo*, così definita nell'omonimo manifesto del 1915. È qui che l'avanguardia sperimenta pienamente la propria capacità di intervento, coinvolgendo tutti i sensi nell'esperienza estetica e misurandosi con la ricostruzione

dell'intera società e, perfino, del mondo naturale. Si susseguono, così, le fantastiche e avveniristiche visioni urbane di Sant'Elia e Chiattonne, che solo oggi trovano la loro realizzazione concreta nei grattacieli e nelle infrastrutture di alcune metropoli; le ambientazioni e i coloratissimi arredi per case private e locali pubblici di Balla, Depero, Pannaggi, premonitori di una visione dell'opera d'arte non limitata alla pittura e alla scultura, che ebbe un vasto seguito non solo nell'«opera-ambiente» delle contemporanee avanguardie europee ma anche tra la neo-avanguardia degli anni Sessanta e Settanta; la scena teatrale e i diversi aspetti dello spettacolo - dal cabaret, al cinema, alla «radia» - con le scenografie di Balla, Depero e Prampolini, la musica di Russolo, i film futuristi di Gima e Oriani; la moda con gli abiti di Balla e di Thayat; la fotografia e il fotomontaggio con le fotodinamiche di Anton Giulio Bragaglia e i lavori di Tato; la grafica pubblicitaria con le invenzioni di Depero - famosissima la sua campagna per la Campari - e gli esperimenti del giovane Bruno Munari; la destrutturazione del linguaggio e la visualizzazione verbale propria delle «tavole parolibere» di Cangulio e Marinetti; la comunicazione postale futurista che precorre quella che è stata chiamata «mail art» negli anni Sessanta.

La profusione di opere esposte, oltre quattrocento, esaurisce della complessità e varietà del movimento come anche la possibilità offerta di riscoprire artisti finora conosciuti solo a pochi specialisti, ad esempio Emilio Notte, compensano largamente il senso di vertigine, quasi un «bombardamento» di immagini, a cui può sentirsi sottoposto il visitatore durante il percorso. In definitiva, però, è questa l'occasione non solo per una conclusiva consacrazione del Futurismo ma anche per il riconoscimento del suo ingente apporto alla storia e alla cultura del XX secolo.

La mostra è la consacrazione di un percorso che pur nei risultati diversi resta unitario

La mostra è la consacrazione di un percorso che pur nei risultati diversi resta unitario

La mostra è la consacrazione di un percorso che pur nei risultati diversi resta unitario

martedì 31 luglio 2001

orizzonti

rUnità 23

carteggi inediti

PAVESE: «PECCATO CHE I SOLDI DEL PREMIO VADANO A EINAUDI»
«Peccato che, per contratto, tutta la somma vada a Giulio Einaudi». Così si sfogava Cesare Pavese, con lo scrittore e critico Antonio Baldini, nel luglio 1948, dopo aver ricevuto il Premio Salento con il suo romanzo «Il compagno». Il riconoscimento prevedeva l'attribuzione di un assegno di 20mila lire, una cifra alta per l'epoca, che però lo scrittore non poté incassare in seguito ad una clausola inserita nell'accordo con il suo editore. La curiosità emerge dal carteggio tra Pavese e Baldini pubblicato, a cura di Marta Brusca, sul periodico «Levia Gravia».

narrativa

QUASI UN THRILLER, SOTTO I CIELI DELL'AFRICA

Roberto Carnero

Non tutti i giovani scrittori raccontano di dislocamenti, sesso estremo e morti ammazzati in salsa splatter. Quando avviene questo rifiuto dell'omologazione tematica e stilistica, spesso si hanno libri interessanti. Come questo d'esordio di Davide Longo, trent'anni, piemontese, insegnante di liceo, ma anche regista e sceneggiatore di cortometraggi. E molto cinematografica, con lo sguardo del protagonista che scruta la realtà in modo attento, è la tecnica narrativa del romanzo, che l'autore ambienta in Etiopia nel 1937. Il personaggio principale, Pietro Bailo, è un avvocato militare poco più che trentenne, inviato nella neonata colonia italiana come difensore di Prochet, un sergente che si è macchiato - a quanto pare - di terribili efferatezze. Eppure l'accusato non lo aiuta a compiere il suo

lavoro, chiuso com'è in un ostinato mutismo. Sullo sfondo i vari militari, ufficiali e soldati, lì di stanza, tra cui l'amico tenente medico Viale, che si trova in Etiopia da molto tempo perché nell'Italia mussoliniana l'aria non è buona per chi, come lui, sia omosessuale. In mente Bailo ha Clara, una donna sposata che ha lasciato a Torino, finché non lo travolge una passione autodistruttiva per Teferi, bella indigena silenziosa dalla pelle color del bronzo. Ma a questo punto l'ufficiale, che doveva compiere solo una breve missione, è stato stregato dall'atmosfera avvelenata e velenosa di quest'Africa che per gli europei rimane in gran parte un mistero, con il suo cielo «azzurro stampato senza smagliature» ma con l'oscurità di ciò che vi sta sotto. Un continente che è uno stato d'animo, la forza degli

impulsi primordiali contrapposta alla ragione: «Quella era l'Africa, una distesa di pietre che si allargava in tutte le direzioni, fino a incontrare il mare. Grazie a dio, pensò Pietro, c'era quel mare, perché se no si sarebbe mangiata il mondo». Notevole la capacità narrativa, felicemente sorprendente per un'opera prima. Longo sa come si fa a creare suspense: all'inizio e per molte pagine non sappiamo se e di cosa sia davvero colpevole Prochet. Abilissimo poi nel restituirci il sapore di un'epoca attraverso alcuni pochi ma efficaci dettagli (come certi oggetti d'uso quotidiano) disseminati nel racconto. E nel farci percepire le sensazioni della guerra, il suo sapore ferreo, l'odore di polvere e di sangue. Senza compiacimenti di sorta. La guerra è un momento particolare che conferisce

maggiore pregnanza, valore metaforico e spessore simbolico a degli eventi, che però non vengono mitizzati, perché l'autore è consapevole che «quando la guerra finisce le storie diventano subito vecchie». Del resto spesso i soldati si muovono come le marionette di una recita di cui non possono conoscere il copione. Alla lettura di *Un mattino a Irgalem*, si rimane confortati sul fatto che le nuove generazioni di narratori hanno qualcosa da dire. E questo a smentita di chi, con toni apocalittici, periodicamente parla di letteratura «postuma» o di morte del romanzo. Il romanzo è vivo e sta bene. Grazie a Longo e ad altri come lui.

Un mattino a Irgalem
di Davide Longo
Marcos y Marcos, pagine 192, lire 23.000

«Quei Nuovi Argomenti ancora nuovi»

Parla Enzo Siciliano, direttore di una rivista chiave della cultura italiana in questo dopoguerra

Emiliano Sbaraglia

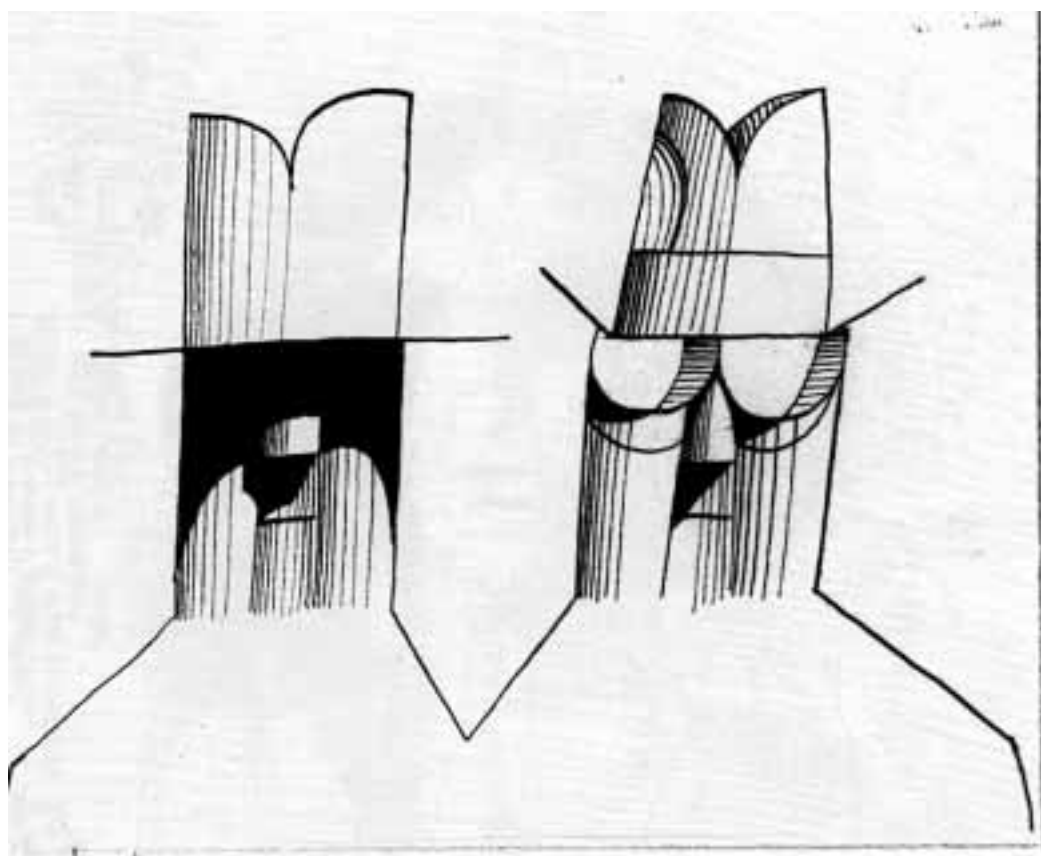
Dopo quasi mezzo secolo di ininterrotta attività, *Nuovi Argomenti* continua ad essere il punto di riferimento essenziale per alimentare una discussione culturale che non si limiti ad autocelebrare il valore estetico della letteratura, ma che riesca ad inserire in essa anche il significato di un rapporto vissuto e presente con la realtà sociale, offrendo lo spazio per un confronto aperto, voluto. Enzo Siciliano, direttore da circa un trentennio della rivista, ne attraversa con le sue parole la storia, i contenuti ed i protagonisti.

«Nuovi Argomenti» nasce nel 1953, negli stessi anni in cui altre riviste, mi riferisco in particolare modo ad «Officina» ed al «Verri», iniziavano la propria attività culturale. In quale contesto si inserisce «Nuovi Argomenti»?

Sia «Officina» che il «Verri» avevano un profilo nettamente letterario, mentre la prima fase di N.A., guidata dai fondatori Alberto Carocci e Alberto Moravia, è stata di interesse diverso; si vide poca letteratura e poesia, se non per pubblicare *Le ceneri di Gramsci* di Pasolini e *La paura* di Volponi. Ma la tendenza era quella di mettere a confronto il rapporto tra azionismo politico e cultura, e di questa prima fase il protagonista è stato Bobbio; in questo senso il profilo della rivista si differenziava dalle altre. Ciò significava comunque l'apertura a temi di natura antropologica, sociologica e sociale che non avevano sino ad allora trovato posto in altri spazi letterari.

In questa prospettiva si comprende la scelta di pubblicare autori sicuramente particolari, come Ernesto De Martino?

Esatto. Molti saggi raccolti poi su *Morte e piano rituale* uscirono in quel periodo, insieme ad inchieste come quella sui minatori maremmani di Cassola e Bianciardi, o sulla Barbagia di Franco Caglietta; si cercava quindi il recupero di una conoscenza della realtà italiana che non si limitasse all'ottica neorealista, nei confronti della quale Moravia era molto polemico; diceva che il neorealismo fosse una mescolanza di lirismo autobiografico e protesta sociale. Per Moravia la realtà italiana doveva essere conosciuta nella sua verità, e questa sua idea si impresso con molta forza in tutti i fascicoli della prima



Qui accanto un disegno di Saul Steinberg e sopra Enzo Siciliano

“ Sono pochissimi gli scrittori italiani contemporanei a non essere passati di qui

Parliamo di «nouveau roman» e formalismo?

Senza dubbio, ed in questa direzione furono fondamentali i supporti scientifici di alcuni allievi di Ripellino e la collaborazione di Roland Barthes.

Esiste una soluzione di continuità che tenga unito l'iter percorso dalla rivista sino ad oggi?

Sono pochissimi gli scrittori italiani a non essere passati tra le righe di N.A., penso a Dario Bellezza, Valerio Magrelli, Giorgio Montefoschi, Renzo Paris; probabilmente la capacità di inseguire una nuova narrativa italiana è dal '66 in poi la vera linea di continuità.

Quando sono diventato direttore, ho cercato di mantenere queste caratteristiche guardando alla realtà italiana con una lente conoscitiva che possedesse ciò che Sciascia definiva l'«in più» della letteratura, raccogliendo intorno alla rivista delle energie nuove come Pavolini, Colasanti, Manica, Veronesi e molti altri, tutti concordi nell'aver cura di questo principio.

Ci sarà sempre spazio allora per discutere della società, delle sue contraddizioni...

Le rispondo dicendole che già negli anni '80 dedicammo un intero numero al terrorismo, rinverendo lo stimolo di Moravia ad indagare, sulla scia delle famose domande a Togliatti dopo il '56, o delle interviste ai segretari Pci prima e Ds poi.

E chi spera di intervistare N.A. in qualità di nuovo segretario?

Non so se N.A. farà un'intervista al nuovo segretario. Le altre si basavano sul rapporto culturale che il partito aveva con la realtà italiana.

Oggi mi sembra che la crisi in cui versano i Ds sia anzitutto di cultura, di strumenti conoscitivi. E non si può interrogare sull'assenza, ma su una presenza. A quel punto, potremmo ripristinare la tradizione.

“ All'inizio poca letteratura e poca poesia: al centro c'era il rapporto tra cultura e attualità politica

sta il punto di forza di una resistenza sulla qualità e l'espressività della letteratura. Tenere la porta aperta a chiunque avesse voluto scrivere poesie o racconti, dato che le altre riviste letterarie non avevano più interesse per questo tipo di espressione, optando per la saggistica.

Mi sembra ci si riferisca soprattutto alle teorie avanzate all'epoca dal «Gruppo '63».

Certo, la polemica era in particolare modo riferita a loro. Questo però significò continuare a pubblicare testi e saggi che riguardassero non soltanto la realtà italiana, ma anche nuovi scenari culturali internazionali, oltre agli interessi che in quel periodo Pasolini rivolgeva alle teorie del cinema. Dedicammo comunque attenzione anche noi ad un certo tipo di saggistica, quella riguardante le strutture narrative di francesi e russi per esempio.



serie, che si esaurisce intorno al 1960. Poi nel '66, dopo l'esperienza di «Officina», la rivista si arricchisce della presenza di Pasolini. Succede anche che N.A., sino a quel momento sostenuta da Olivetti, perde questo rapporto. Pasolini entra nella direzione, con me nel ruolo di segretario di redazione, spostando l'asse dei contenuti e rinnovando la querelle suscitata dalla neo-avanguardia contro la cosiddetta tradizione. L'idea di Pasolini è fare della rivis-

Biciclette, macchine per scrivere, macinini, caffettiere, ventilatori, ferri da stiro: una mostra dell'artista che restituisce dignità e significato ai rottami del consumismo

Arman, il mondo degli oggetti finisce in rovina. E in arte

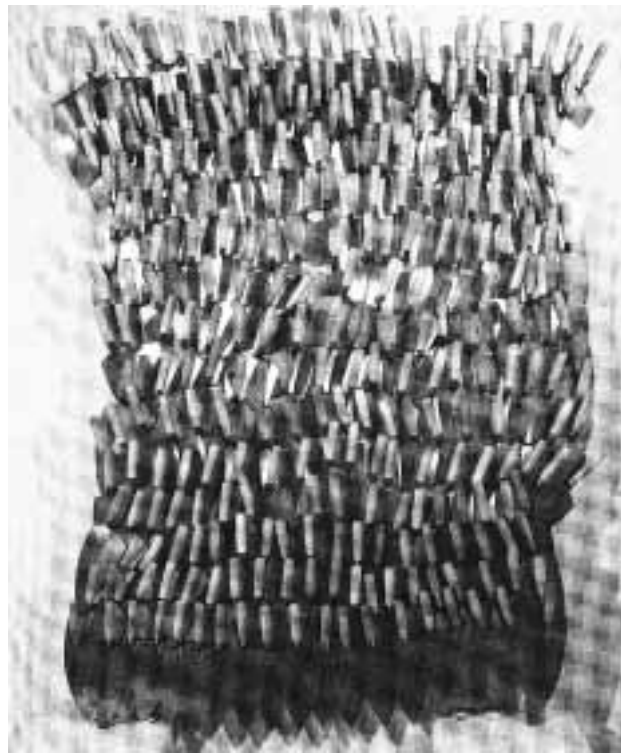
Flavia Matitti

«È impossibile decifrare una civiltà senza la lettura dei suoi rifiuti». Queste parole non sono state pronunciate da uno studioso di antropologia, ma da uno dei più grandi artisti viventi, il francese Arman (Nizza 1928), da molti anni ormai residente a New York, che negli anni '60 si è affermato a livello internazionale proprio grazie alle *Poubelles*, letteralmente pattumiere, ossia dei contenitori trasparenti in plexiglas riempiti di autentica immondizia e sigillati. Oggi queste opere ci appaiono sinistramente profetiche dei disastri provocati dal trionfo del consumismo su scala globale. Uno dei meriti di Arman, infatti, è quello di essere stato tra i primi a mostrare i rischi legati allo sviluppo della società dei consumi: dal problema dello smaltimento dei rifiuti, alla pratica di «mettere in vetrina», come fosse una merce, qualunque prodotto umano, oggetto o evento che sia, fino alle drammatiche conseguenze sulle relazioni sociali dell'educazione al consumo. E se per secoli l'uomo ha ritratto la propria condizione esistenziale ricorrendo a metafore animali, Arman si esprime invece attraverso gli oggetti quotidiani, oggetti spesso antropomorfi, ai quali l'uomo non fa in tempo ad affezionarsi che vengono sostituiti da altri. Ciò nonostante, le opere di Arman non sono quasi mai conturbanti

o inquietanti, piuttosto sono liriche, nostalgiche, talvolta ironiche, perché sul dramma prevale una sorta di catarsi estetica: l'amore per una superiore necessità formale, che restituisce dignità e significato al rottame.

Una bellissima mostra dedicata ad Arman è ora in corso a Venezia, allestita fino al 31 luglio nei suggestivi spazi degli Antichi granai della Repubblica, sull'isola della Giudecca, ma purtroppo è stata pubblicizzata pochissimo (nessun manifesto o locandina in città) e perciò è sfuggita a molti. Curata da Tita Reut e prodotta dalla Fondazione Mudima di Milano e dalla Galleria Dante Vecchiato di Padova, l'esposizione dal titolo *Arman. La traversée des objets* (catalogo Edizioni Mudima-Hazan) è una grande antologica che raccoglie oltre quaranta opere del maestro, dal 1954 ad oggi.

Nelle due enormi sale degli ex-granai, un ambiente dal fascino un po' *délabré*, le opere di Arman sono divise in sei sezioni tematiche. Subito all'ingresso, a mo' di introduzione, ci si imbatte in due opere già di per sé assai curiose: l'ironica *Cabinet de lecture* (1999-2000), che mostra alcune riviste chiuse in una teca di plexiglas inserita tra le due sezioni di un vera tazza di wc tagliata a metà, e la poetica *Philemon et Baucis* (1991), realizzata con due biciclette in bronzo che, grazie a un procedimento inventato dall'artista, sembrano coperte di concrezioni come se fossero rimaste a lungo sott'acqua. La prima sezione della mostra è quindi



«Les Chevaliers Teutoniques» (1980), un'opera di Arman

dedicata alla produzione pittorica degli anni Cinquanta, in particolare ai *cachehs*, realizzati in bianco e nero utilizzando i timbri del negozio di mobili del padre, e le *allures d'objets*, nei quali la presenza degli oggetti è evocata attraverso le impronte che essi lasciano dopo essere stati coperti di colore e fatti rotolare sul supporto. Le successive sezioni raggruppano le opere per famiglie di oggetti, non cronologicamente, evidenziando il modo di procedere di Arman per accumulazione, distruzione e ricomposizione, nel solco della tradizione dadaista (Duchamp e Schwitters sono infatti i suoi nomi tutelari). «Mio padre - ricorda Arman - mi portava, da bambino, a delle esposizioni cosiddette universali. Io vi ho scoperto l'interno delle cose grazie al sezionamento industriale». Il sezionare è infatti un altro aspetto che affascina l'artista, accanto a quello di riunire insieme tanti oggetti dello stesso tipo, e a quello di distruggerli per mostrarne i frammenti. *Les ruines de Persépolis* (1962), ad esempio, è il titolo drammatico riferito a un macinino da caffè sventrato, incollato su un piano e appeso alla parete. Tuttavia, in seguito Arman ha spiegato di non essere mai stato veramente in collera quando ha realizzato le opere del ciclo *colère*, paragonando piuttosto i suoi gesti distruttivi alle prese di judo (passione che condivideva con l'amico Yves Klein, con il quale fra l'altro aveva partecipato al gruppo del Nouveau réalisme).

Un'intera sezione è poi dedicata agli strumenti musicali, presentati integri o distrutti, da soli o in gruppo, imprigionati nel poliestere, chiusi nel plexiglas o liberi a formare insolite sculture. Un'altra riunisce tazzine, caffettiere, boccali, teiere, macinini da caffè: «Nel numero, l'oggetto perde la sua qualità originale, primaria, la sua funzione. Esso diventa forma e, soprattutto, colore», osserva in catalogo Tita Reut.

Un'altra sezione raccoglie «gli oggetti locomotori», dalle scarpe alle biciclette, fino alle macchine. C'è poi la sezione dedicata ai mobili, in particolare sedie, che se da un lato richiamano il mestiere del padre, venditore di mobili e antiquario, dall'altro sembrano voler far riflettere sull'aspetto di precarietà insito in ciò che viene considerato l'immagine stessa della stabilità. Infine una sezione riunisce vari apparecchi: ventilatori, ferri da stiro, macchine da scrivere, e così via, esposti in un modo che può effettivamente ricordare le fiere campionarie alle quali lo portava il padre, con uno scatto creativo, però. Su una parete, ad esempio, sono disposte un centinaio di cazzuole, ma il titolo dell'opera è *Les Chevaliers Teutoniques* (1980). Così, grazie al potere che l'artista ha di ricreare e trasfigurare la realtà, Arman pare mettere in pratica una strategia che si sposa con ciò che una volta ha dichiarato: «Ci vuole un minimo di ottimismo per poter mettere un piede davanti all'altro».

l'agenda

**Librerie
Roma raddoppia
con Queer**

Librerie: Roma raddoppia. Oltre alla conosciuta Babele, in via dei Bianchi vecchi 16, con sede anche a Milano, in via San Nicolao 10 (www.libreriababele.it), nella capitale è nata Queer, libreria specializzata. Si trova in via del Boschetto, 25 (utenti.tripod.it/queer). Porta spalancata sulla strada, la libreria si rivolge sia a chi appartiene alla comunità glibt, sia a chi la comunità la conosce poco. Il settore libri è molto curato, così come la sezione videoteca. Le riviste in vendita sono culturali. È intenzione del proprietario, Henry Olsen, evitare ogni tipo di stereotipi. Anche il termine «queer» va inteso nella sua accezione più allargata. Tra i titoli più venduti: *Came e sangue* di Michael Cunningham e *La stanza di Giovanni* di James Baldwin. È possibile acquistare anche oggettistica di importazione americana.

**Homevideo
Occhio ai titoli
del catalogo Emik**

Le videocassette della Emik offrono la possibilità di vedere film stranieri con i sottotitoli in italiano, si possono acquistare in qualsiasi videoteca fornita. In catalogo molte pellicole che riguardano il mondo glibt. Tra i migliori titoli, *But I Was a Girl - The Story of Frieda Belinfante*, di Toni Boumans. La storia di Frieda Belinfante narrata dalla protagonista stessa, dalla sorella, da studenti e amici. La prima donna olandese direttrice d'orchestra, dichiaratamente omosessuale. Da vedere, *Meglio del cioccolato*, di Anne Wheeler. Parla della burrascosa relazione tra due ragazze, di una cantante trans innamorata di una libraia e di una madre che impara ad amare i giocattoli sessuali. E *When the night is falling* di Patrizia Rozema, storia d'amore in cui la vita di un cane ha un ruolo determinante.



**In Italia
Gay pride estivo
a Torre del Lago**

Gay pride estivo a Torre del Lago: cinque giorni di festeggiamenti sul viale della Marina, organizzati dall'Arcigay di Pisa (www.arcigaypride.it) in collaborazione con Gay.it. Il dieci agosto prenderà il via Friendly Versilia Mardi Gras. Il giorno dopo gruppo di cabaret di lesbiche torinesi, Spaventapassere.com. Domenica sarà il turno della Corrida. Debutta sul palco aspiranti attori, cantanti, trasformisti, mimi, drag-queen. Lunedì sera è l'ora di Mister Friendly Versilia: il re dell'estate gay sarà incoronato da una giuria di personalità, presieduta da Franco Grillini. A dirigere la serata è stato chiamato Fabio Canino. Martedì sera è il turno di Ferzan Ozpetek, gay dichiarato, regista de *Le Fate Ignoranti*. Sarà intervistato da Klaus Davi. Ozpetek sarà premiato come personaggio gay dell'anno.

**Nel mondo
Parata ad Amsterdam
e carnevale a Montreal**

Le occasioni nel resto del mondo non mancano. Ad Amsterdam dal due al cinque agosto Gay pride sui canali. Quest'anno la parata partirà alle ore 14 di sabato quattro agosto. Nel 1998, nel 1999 e nel 2000 hanno partecipato 80 barche, è stata raggiunta, cioè, la massima capacità. Ancora, fino al sei agosto, pioggia di iniziative a Montreal, in Canada. Il tre, Cachondo, carnevale culturale. Il quattro Mascara, Notte del drag e Lesbomonde, festa lesbica. In Danimarca, è in corso e termina il quattro agosto la settimana internazionale a Fermo: isoletta che ospita un villaggio di tende solo per donne. A Londra, invece, un intero mese di incontri, dal primo al 31 agosto. Per gli sportivi, ad Hannover dal due al cinque agosto si tengono gli Eurogames, organizzati da European Gay and Lesbian Sport Federation.

Gay, una vacanza particolare

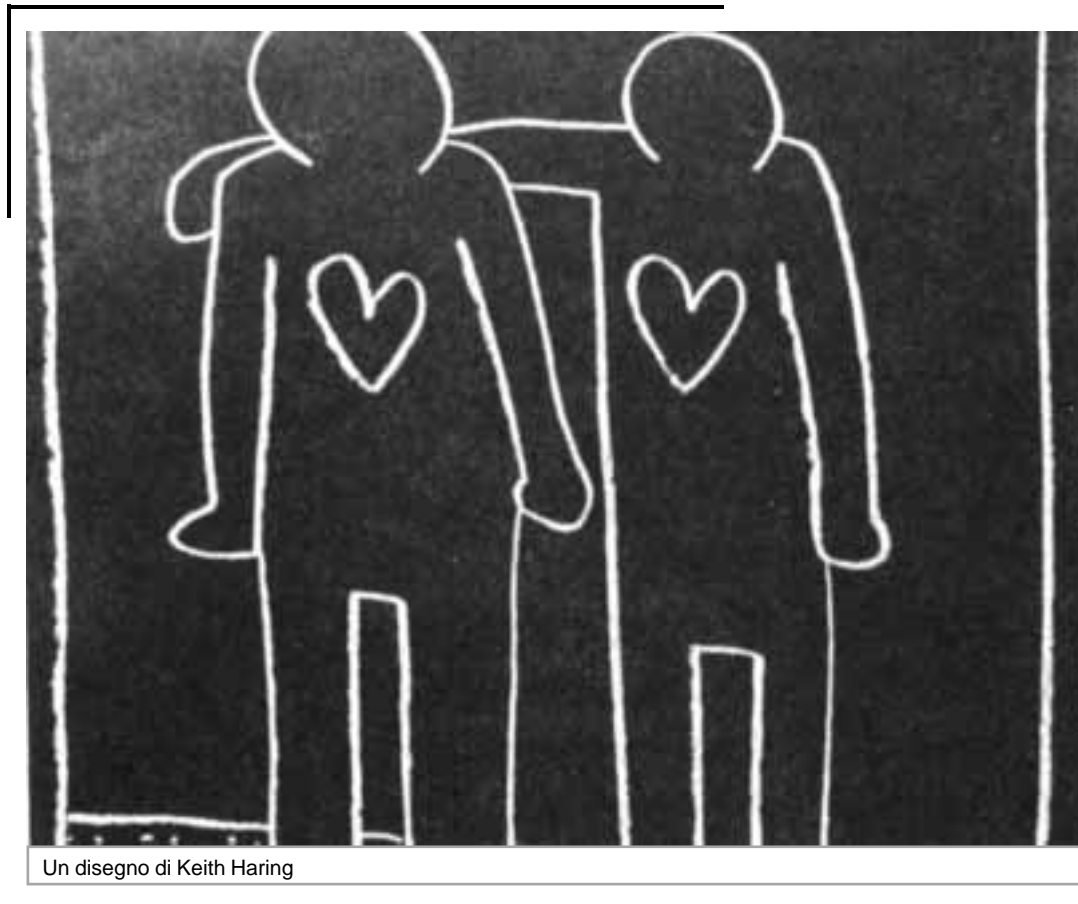
Seminari, poesie, dibattiti, escursioni, cene, amori. Si scopre il coraggio di contare

Delia Vaccarello

agenzie

Ibiza, Mikonos, Lesbo. Per chi se lo può permettere, San Francisco e Fort Lauderdale in Florida. Sono alcune delle mete più

gettonate dal popolo gay. Segue la Tunisia, che di recente sta migliorando l'offerta. Restando in Italia, sono richiestissime Taormina e Torre del Lago, mentre Roma e Milano sono mete obbligate per chi ha voglia di frequentare soprattutto i locali. Le vacanze si possono prenotare nelle agenzie per gay e lesbiche. La prima è nata tre anni fa a Firenze e si chiama Queer Nation Holidays (www.queernationholidays.com). «Dopo un anno di lavoro presso un'altra struttura abbiamo deciso di metterci in proprio, ed è andata sempre meglio» dichiara Roberta Cherici. A ruota hanno visto la luce la romana Zipper (www.zippertravel.it) e la milanese Arcoturismo (www.arcoturismo.com). Gay e lesbiche hanno gusti differenti. I gay preferiscono Ibiza, Sitges (vicino Barcellona, località che ospita moltissimi locali gay), l'isola di Gran Canaria, Mikonos. Le lesbiche chiedono moltissimo di Lesbo, e di una località particolare, Skala Eressos, piccolissimo centro che offre moltissime strutture: camere, hotel, appartamenti e tanti locali. I mesi in cui si concentrano le richieste sono luglio e agosto. «Sono soprattutto coppie a programmare la vacanza. E in genere sono già molto informate sulla località prescelta». A volte, anche quando si pensa alla vacanza, resiste la necessità di cautela. «Può capitare che ci chiedano accortezza in caso di invio dei nostri pieghevoli pubblicitari: che siano spediti in busta chiusa e che dalla busta non traspaia nulla». Per lesbiche iniziative in aumento. Tra queste: Trekking in Trentino (info. laltravenera@yahoo.com), week-end sulla Costiera Amalfitana (info. 081.2110824), e altro ancora.



Un disegno di Keith Haring

Effetto liberazione. «Sono arrivata piena di paure e sono ripartita felice. Me stessa, finalmente». Maria, quarantenne di Belluno, ha trascorso tre giorni a fine giugno in un villaggio nei pressi di Bologna, in occasione del Lesbian Pride. La vacanza tra lesbiche o tra gay nella vita di molti segna un punto di non ritorno. La liberazione agisce a strati. Il primo: si trascorrono giornate senza doversi nascondere. E come essere tutti nudi e non provare nessuna vergogna. Il secondo: si fa un'esperienza di comunità. Nei momenti di confronto si parla di sé, si esprime la propria identità altrove negata. Nascono nuove emozioni, progetti, sogni di un mondo diverso. Poi si torna a casa. Lo scenario è quello di sempre, ma qualcosa rimane. L'effetto è arrivato in profondità: resta la sensazione di aver trovato la propria voce e di poterla levare alta in difesa delle libertà negate.

«Prima di venire qui credevo di essere una rarità. A Belluno non ho molti contatti. Cinque anni fa ho detto a mia madre che sono lesbica e lei non ha smesso mai di dirmi: "Vedrai che ti passa"». Una domenica mattina, Maria ha parlato della sua vita dinanzi ad una affollata platea di donne che hanno fatto altrettanto. Come Maurizio, 26 anni, che ricorda così il momento del coming out: «Io sono un po' balbuziente, ma quella mattina ascoltavo la mia voce uscire dalla bocca con una calma mai avuta. Diceva: sono lesbica. E mi sentivo bene... Intorno a me silenzio e attenzione. Mi sono tolta un peso dal cuore. Da allora mi sento forte. Subito dopo ho trovato il coraggio di andare al Gay Pride». «La paura della visibilità mangia l'anima»: questo il tema dell'incontro organizzato da Arcilesbica, dopo giornate di riflessione, pranzi, cene, e serate danzanti. Dunque, una vacanza particolare.

E con una tradizione. Il battesimo dei campeggi gay avvenne nel 1979. Ne furono organizzati in tutto nove, i primi per opera di Felix Cossolo e Ivan Teobaldelli si tennero a Isola di Capo Rizzuto, in Calabria, e a Vieste nel Gargano. Il primo campeggio lesbico, invece, vide la luce nell'83, grazie al Coordinamento tra le lesbiche italiane (Cli). Da allora gay e lesbiche hanno dato un'impronta diversa al loro tempo li-

bero. I gay, che hanno trovato con più facilità strutture e locali friendly o esclusivi, tendono a fare la vacanza «fai da te» o a rivolgersi alle agenzie specializzate (vedi box). Di recente, più numerose si sono fatte le iniziative destinate alle lesbiche. Trekking, gite in barca a vela, week-end a metà tra impegno e svago. Anche le lesbiche fanno ricorso alle agenzie, ma continuano a prediligere i villaggi. Tutto cominciò con il campeggio di Principina. Un enorme spazio in Toscana tra il mare e la pineta che le pioniere del Cli, forti dell'esperienza fatta a Leuzerius, in Francia, riuscirono a conquistare. Per due settimane, più di mille lesbiche in tenda o in roulotte si ritrovarono insieme in spiaggia, a frequentare corsi di falegnameria, di autodifesa, a recitare poesie al lume di candela, a leggere tarocchi, a ballare. Nacquero amori di una stagione, di una vita, contatti e solide amicizie. «Molte ebbero voglia, non solo di ripetere l'esperienza, ma anche di fare

progetti, sognando comunità in cui le vicine di casa sono davvero vicine», dice Rosanna Fiochetto, una delle organizzatrici. L'esperienza si ripeté a Bologna negli anni novanta ('91, '95, '98) a Villa Guastavillani, una bellissima struttura messa a disposizione dal comune. Occasioni determinanti. «Nel '98 facevo volontariato e vendevo boquer, mutande e magliette con il logo della settimana lesbica», dice Francesca Dallabetta, 40 anni, ingegnere idraulico, oggi a capo di Arcilesbica nazionale. Da allora, lei che da Trento si è trasferita a Bologna per avere maggiori contatti, ha profuso energie nell'associazione. «Questi incontri sono importantissimi soprattutto per le donne che vivono in realtà chiuse, che vengono dal Piemonte, dal Nord-est, dal Sud e pagano le loro scelte con l'isolamento». In vacanza l'isolamento si sconfigge, a volte si sceglie anche un gruppo con cui tenere contatti nel resto dell'anno. Ma non solo. Se prima ci si nascondeva, dopo si capisce di

avere diritto di parola e che, pronunciarla, ha un peso. «Nasce la voglia di scendere in piazza, di spendersi perché le cose, non solo le nostre, cambino», dice Antonia Ciavarella, 36 anni, bolognese - A me è successo così. Molte di noi, ad esempio, hanno protestato contro il C8. In gergo si dice che si diventa «soggetti politici». I villaggi, dunque, non sono ghetti o isole felici, ma luoghi di trasformazione. Culle protette dove si compie il passaggio dall'esclusione all'integrazione. Certo, c'è chi desidera solo svaghi e occasioni di incontro, c'è chi cerca molto di più. E dai conflitti nascono ordinarie storie di comunità. Per i gay il significato della vacanza è un po' diverso. L'esperienza di comunità è tramontata alla fine degli anni ottanta, quando l'entusiasmo dei primi campeggi, che furono spesso bersaglio di polemiche da parte degli enti locali, ha lasciato il posto al desiderio di frequentare liberamente anche posti non esclusivi. Quando lo spauracchio

dell'Aids ha modificato i comportamenti. Di recente sono decollate la richiesta e l'offerta di settimane «ludiche» in località attrezzate, meta di coppie e di single. Questo tipo di vacanza si è affermato anche perché, insieme alla tendenza attualmente in aumento a vivere in coppie chiuse, c'è ancora in una parte degli omosessuali maschi la ricerca del rapporto occasionale, praticato con le dovute protezioni. In Italia, centri di attrazione sono Taormina, Torre del Lago, Rimini. L'effetto liberazione è assicurato anche qui: «Sono stato a Taormina. Ti trovi a fare con piacevolissima rilassatezza ciò che per gli etero è banalità e per noi è una conquista: andare, ad esempio, a prendere il caffè tenendo sotto braccio il tuo compagno - dice Sergio Lo Giudice, presidente di Arcigay - E ti scopri diverso. Senti, in fondo, la voglia di impossessarti del territorio. Durante il resto dell'anno vivi in spazi chiusi, ti incontri in discoteca, al pub, nei circoli politici, ma sempre tra quattro mu-

ra. In vacanza, vivi serenamente l'omosessualità all'esterno. Quando torni a casa ti resta la voglia di vivere con la stessa scioltezza in famiglia e al lavoro. E molti si avvicinano alle associazioni. Insomma, diventa più forte il bisogno di non restare nascosti. Intanto, si vanno accorciando le distanze tra il mondo dei locali e delle vacanze e quello dell'impegno. Negli ultimi Gay Pride, infatti, è sceso in piazza anche il popolo della notte». Insomma, la vacanza è come la lampadina di Aladino: un modo per liberare i desideri. Dopo, nasce la forza di conquistare i diritti.

clicca su

- www.zippertravel.it
- www.queernationholidays.com
- www.arcoturismo.com
- www.gay.it

la posta di liberi tutti

Francesco, l'ultima vittima

Saverio Aversa, Roma

Cara Unità, la strada per la visibilità e per il più ampio riconoscimento dei diritti delle persone gay, lesbiche, bisessuali e trans/gender è tragicamente segnata dalla violenza, dalle discriminazioni, dalle ingiustizie, dal sacrificio umano di tante vittime innocenti. Francesco Bertolini è l'ultima vittima di un mondo che cova dentro di sé l'omofobia, il razzismo, il rifiuto del differente, di tutti quelli che non si allineano, che non si vogliono omologare ad un modello consumistico, vuoto, ipocrita, borghese, apparentemente confortante, ma soltanto aridamente perbenista. La morte di Francesco ci fa piombare drammaticamente nel passato, nella notte del 23 aprile 1982 quando Salvatore Pappalardo fu ucciso a poche centinaia di metri dal luogo di quest'ultimo delitto. Anche Salvatore allora, come Francesco oggi, fu barbaramente trucidato, colpito a bastonate da un gruppo di teppisti feroci rimasti per sempre ignoti e impuniti. La morte di Pappalardo diede la forza e il coraggio a molti di uscire fuori, per strada, nelle piazze, a protestare con rabbia contro chi uccideva quelli che ancora vivevano nascosti nel

buio più profondo. In quei giorni lontani gli appartenenti ai gruppi gay romani come il Narciso, il circolo Arcigay e il Fuori, si coalizzarono e decisero di indire una manifestazione nazionale contro l'omofobia. Oggi, a pochi giorni dai quattro Pride italiani, tutto sembra cancellato dalla mano omicida che ha stroncato un giovane uomo colpevole soltanto di voler vivere gioiosamente e liberamente. E allora dobbiamo tornare a manifestare, a protestare, a chiedere giustizia, a chiedere rispetto. In questo stesso anno un'altra vittima: Alessandra, una transessuale colombiana, tolta alla vita all'alba del 18 aprile. Gli assassini hanno giocato a colpire, con l'automobile in corsa, una persona discriminata da chi si nasconde dietro una fantomatica normalità che produce spesso dei mostri. Torniamo a far sentire più forte la nostra voce. Martedì sera, 17 luglio, eravamo in tantissimi a Piazza di Porta Capena a Roma, a ricordare e a piangere per i nostri martiri, per Francesco, per Alessandra, per Salvatore. Mai più, non ci uccideranno mai più, non ci offenderanno mai più: siamo qui e siamo in tanti.

Noi genitori di figli normali

Angela Nava Mambretti, Presidente Coordinamento Genitori democratici Cara Unità, la lettura dell'intervista a Paola Dall'Orto, presidente del-

l'associazione Agedo, tocca con l'inesorabile forza della semplicità un nervo scoperto di tutti quei genitori che, di professione laica e democratica, non hanno tuttavia fatto fino in fondo i conti col pregiudizio della «normalità». E se toccasse a me? Quale sarebbe il mio percorso? Come potrei rendere realtà effettuale i principi cui mi sono ispirato come genitore e cioè la disponibilità a mettere in discussione le mie scelte educative, il ritenere la famiglia un valore non perché tale in sé, ma solo se essa sa aprirsi al mondo, consegnarsi, contaminarsi? Non è facile la risposta e tuttavia, mi sembra, che emerge dalle parole dell'intervistata un'indicazione forte, valida per tutti, quella di saper ascoltare sempre le «normalità» e le «diversità», autenticamente convinti che esse comunque siano fonte di ricchezza reciproca. In fondo, solo se si è convinti che il figlio non è una delle tante proprietà personali, ma un individuo altro da sé, col quale è complesso, difficile interessare un rapporto, solo in questo caso prende autonomia con problematiche specifiche la figura del genitore come di colui che facilita i passaggi doverosi della crescita, qualsiasi crescita verso una compiuta identità. «Se guardiamo alle magliette e non a quello che c'è dietro, siamo condannati» ha detto in questi giorni il padre di Carlo Giuliani, riferendosi all'identità politica dei giovani forse confusa o confusa ai nostri occhi, bisognosi di categorie precise. Ma il messaggio vale per tutti noi. Occorre, dun-

que, trovare la comunicazione. La mia esperienza di insegnante: ho avuto molti alunni in fase di omosessualità latente che pativano sofferenze enormi. Li ho visti paralizzati dall'impossibilità di esprimersi. Io dall'altra parte ero impietrita, non riuscivo a comunicare con questi ragazzi dolenti. Ancora, per chi come me, si occupa da anni dell'associazionismo dei genitori laici, un sogno: mi piacerebbe che non fosse necessaria l'esistenza di un'associazione che coraggiosamente accoglie ed ascolta i genitori degli omosessuali. Il ri-conoscersi, il bisogno di riflettere insieme, di trovare risposte insieme perché consci che da soli è più difficile, il percorrere insieme la strada delle diversità, di tutte le diversità, dovrebbe essere l'unica motivazione ad un associazionismo dei genitori laico, civile, adeguato ai nostri tempi difficili.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it». «Liberi tutti» torna tra quindici giorni: appuntamento al 14 agosto.

eccomi

IL MIO AMORE SPEZZATO

«Alla scuola media ho avuto una relazione con una compagna di classe. Una relazione vera e condivisa. Mi sembrava un amore "normale". Armida Laviano, 40 anni, romana, al lavoro presso una società di informatica, ci racconta la sua storia. «La diversità la percepivo soltanto quando le altre ragazze parlavano dei fidanzati. Allora tacevo. Tra me e me sapevo che, a differenza di loro, io avevo una fidanzata. Ma la censura e l'autocensura erano tali, che io e la mia amata compagna delle scuole medie, pur volendoci tanto bene, non ci siamo mai dette di essere fidanzate. Quello fu un amore spezzato. Quando i suoi genitori si sono accorti di quanto stava accadendo ci hanno separato. Da un giorno all'altro tutto cambiò. Le telefonai, mi rispose il padre e mi disse che non dovevo più cercarla. Il giorno dopo in classe lei cominciò a ignorarmi. Cadde il silenzio. Ed io provai una profonda disistima nei suoi confronti. Fu un dolore insopportabile. Non potevo parlare con nessuno. In famiglia avevo una situazione difficile, con i miei non avevo nessuna confidenza. E' stato un inferno». Capillari le conseguenze dell'amore spezzato. «Il trauma incise molto sulla mia diffidenza nei confronti del mondo. Mi innamora spesso delle mie amiche eterosessuali. Amori impossibili. La prima esperienza serena a 17 anni. Con una ragazza che, però, mi lasciò per andare con un uomo. Dopo questa storia c'è stato un lungo periodo in cui aspettavo di incontrare il Principe Azzurro, l'uomo, cioè, che avrebbe potuto orientarmi diversamente. Finché ho capito che la mia diversità non era ridicibile. Con gli uomini non raggiungevo lo stesso tipo di intensità provata con le donne. È stata determinante la relazione con una donna più grande di me di dieci anni. Era una relazione basata soprattutto sul rapporto fisico. Allora ebbi la piena consapevolezza di essere lesbica. E, da allora, ho iniziato a progettare la mia vita con le donne». «In famiglia, lo sanno i miei fratelli. Quando ero adolescente, uno di loro se ne accorse e mi offese. I miei non lo hanno saputo. Mi sono costruita una vita a parte. Convivo da anni. Al lavoro, per molto tempo ho cercato di tutelarmi. Oggi non più. Se qualcuno offende gay o lesbiche, mi spongo senza avere timori». «Ah, sì. Se con fare rispettoso mi chiedono se ho il fidanzato, io sorrido e dico: "il fidanzato no, ma la fidanzata sì"».

d.v.

martedì 31 luglio 2001

l'Unità | 25

Giorni di Storia

31 luglio 1943

31 luglio, sabato

A Milano, i partiti dell'opposizione stampano un manifesto in cui invitano gli operai a non proseguire l'interruzione di dieci minuti dal lavoro, che avevano continuato a praticare ogni giorno in segno dimostrativo dopo gli scioperi che si erano susseguiti tra il 26 e il 28 luglio. La lotta per raggiungere, «dopo i primi successi, le mete ancora lontane: la pace e la libertà», è indicata come ancora lunga e ardua. Un decreto di Badoglio impone alle organizzazioni sindacali, in via di riorganizzazione, di sottoporre ogni loro possibilità di azione alle disposizioni dei prefetti. Viene diffuso un opuscolo intitolato «Idee ricostruttive della Democrazia cristiana» nel quale sono tracciate le linee programmatiche per la costituzione di una nuova formazione politica dei cattolici. L'autore è Alcide De Gasperi, che firma con lo pseudonimo di Demofilo. Il testo inizia affermando: «Non è questo il momento di lanciare programmi di parte, il che sarebbe impari al carattere di quest'opera solenne che reclama l'unità di tutti gli italiani. Pensiamo tuttavia che queste idee ricostruttive, ispirate alla tradizione della Democrazia Cristiana, ma rivolte a una cerchia più ampia e più varia, debbono fermentare già ora nel travaglio dell'aspra vigilia, affinché nel tempo della ricostruzione possano diventare le idee-forza che animeranno la volontà libera del popolo italiano». Il documento pone come «premissa indispensabile» la riconquista della «libertà politica». «Il regime di violenza - scrive De Gasperi - ha investito così a fondo le stesse basi costitutive dello Stato da rendere necessaria la sua ricostruzione con nuove leggi fondamentali; al centro di ogni scelta dovranno essere posti i «diritti inviolabili della persona umana e di ogni libertà civile» e «la libertà politica sarà segno di distinzione del regime democratico; così come il rispetto del metodo della libertà sarà il segno di riconoscimento di tutti gli uomini veramente liberi».

La discesa in Italia dei reparti tedeschi

In serata, presso i comandi italiani, in merito all'afflusso di truppe tedesche attraverso il Brennero, in corso da giorni, si svolge un animato colloquio tra il capo di stato maggiore generale Ambrosio e il comandante delle forze tedesche in Italia, Albert Kesselring.

Kesselring - «Ho parlato col Maresciallo Badoglio in merito alla questione militare. Il Maresciallo però mi ha risposto che lui non ha a che vedere con la parte militare e che dovevo rivolgermi al generale Ambrosio. (...) Quando, dopo aver parlato a suo tempo col gen. Roatta, mi sono recato in volo dal Führer, avevo l'impressione che fosse assicurato l'afflusso delle divisioni germaniche 305 e 44' (...)».

Ambrosio - «Si tratta evidentemente di un equivoco. Roatta non può avere data questa assicurazione. Quando io ho saputo che queste divisioni dovevano venire ho detto che era meglio fermarle, perché non potevamo trasportarle. (...) Mi hanno detto che la 44' divisione dovrebbe muoversi domani. Io ho dato questo ordine: rimanga ferma ed attenda che vi siano disponibili i treni».

Kesselring - «Io al riguardo condivido l'opinione dell'OKW (Ndr: Oberkommando der Wehrmacht, il Comando supremo dell'esercito tedesco), che cioè in questo caso, come anche in altri casi analoghi, non è opportuno che un movimento sia sospeso per 10-12 giorni. Questo, si può dire, non è più uno scacchiere soltanto italiano, è diventato uno scacchiere dell'Asse!»

Ambrosio - «Lo è sempre stato. A proposito perché vengono ora occupati tutti i posti di blocco a sud del Brennero?»

Kesselring - «Non ero a conoscenza di questo fatto. (...) Ma ritengo che sia bene chiarire la situazione parlando chiaro. Il Führer, oltre a queste due divisioni, ne aveva messo a disposizione delle altre, e ciò per assicurare la possibilità di tenere il territorio italiano, compresa la Sicilia».

Ambrosio - «È una ragione di più per non ingombrare il paese, che è già pieno».

Kesselring - «Ritengo che le due divisioni, secondo quanto vorrà disporre il Comando supremo, potranno essere fatte affluire in zona di Livorno, per essere caricate e fatte quindi proseguire. Io ho migliaia di uomini dislocati nell'Italia meridionale, senza alcun collegamento col settentrione. Una base, un punto di appoggio in zona di Livorno sarebbe giustificata. Queste forze poi, secondo le possibilità, possono proseguire».

Ambrosio - «Non posso consentire ciò. Queste divisioni devono andare nell'Italia meridionale e quindi una loro sosta in quella zona non è giustificata. (LEI) ritiene che questa sia una necessità; io, (...) dico di no! Domattina faccio chiamare il Direttore dei Trasporti per vedere se si può ridurre questo periodo di 10 giorni a 5 o 6. Poi portiamo giù le vostre divisioni. Noi l'aiuto dobbiamo averlo laggiù e

Le forze antifasciste, tra notevoli difficoltà e dovendo fare sistematicamente i conti con le resistenze opposte dal governo Badoglio, proseguono nel loro processo di riorganizzazione.

Escono le proposte di Alcide De Gasperi per la ricostituzione di un partito di ispirazione cattolica, inserito in un contesto costituzionale radicalmente rinnovato che, dopo il lungo regime della violenza, trovi il suo centro nel pieno ripristino dei

valori di libertà e democrazia. Si intensificano la discesa di reparti della Wehrmacht attraverso il Brennero.

I comandi italiani sono in imbarazzo e in affanno nel cercare di limitare i movimenti delle truppe tedesche sul territorio italiano.

Sull'armistizio con l'Italia, Churchill è disposto a trattare con chiunque «sia in grado di consegnare la merce».

I tedeschi iniziano l'invasione

Le truppe arrivano via Brennero. Il generale Ambrosio: «Il paese è occupato»



il personaggio

Kesselring, l'uomo che mise le ali alla Germania nazista

Albert Kesselring (Marktstefl, 30 novembre 1885)

Dopo l'avvento di Hitler al potere e l'avvio dei piani di riarmo della Germania nazista, è tra gli artefici della costituzione della Luftwaffe, l'aeronautica militare tedesca. Nel 1935 diventa capo dell'ufficio amministrativo della Luftwaffe, nel 1936 è capo di stato maggiore dell'aeronautica.

Dal 1939 al 1941 comanda la prima e la seconda flotta aerea tedesche e da questa posizione coordina l'operazione Leone marino contro la Gran Bretagna (in cui le forze aeree sono protagoniste di quella che sarà ricordata come la Battaglia d'Inghilterra, che per mesi mette a ferro e fuoco Londra e le principali città d'oltremarina e si conclude con il successo dell'aviazione inglese) e l'ope-

razione Barbarossa contro l'Unione Sovietica. Nel 1941 assume il comando delle forze aeree tedesche nel Mediterraneo e poi dell'intero settore. Tra il 1943 e il 1944 comanda le truppe tedesche in Italia, contrastando l'avanzata delle truppe alleate verso Nord. Il 9 marzo 1945, quando ormai l'esito del conflitto è segnato, gli viene affidato l'intero fronte occidentale. Il 7 maggio si arrende agli Alleati. Il 10 febbraio del 1947 inizia a Venezia, di fronte a un tribunale inglese, il processo per le atrocità commesse nella repressione della guerra partigiana in Italia. Il 6 maggio la sentenza: condanna a morte per fucilazione. Il 4 luglio il riesame del caso commuta la pena in ergastolo. Il 23 ottobre del 1952 viene ammistiato. Muore a Bad Neuenahr il 16 luglio 1960.

non in altri posti! (...)».

Kesselring - «Bisogna considerare la situazione generale! Appunto giorni fa si era parlato con Roatta e si era detto che per aumentare la sicurezza sarebbe bene avere ancora forze in zona di Napoli ed in zona di Livorno».

Ambrosio - «Non m'importa di quanto ha parlato con Roatta. Prima doveva venire qui (...) Prima di decidere di portare in Italia tutto l'esercito tedesco bisogna parlarne a me. (...) È il modo che non mi va!».

Kesselring - «Con due sole divisioni laggiù il problema non è risolto: o bisogna cessare la guerra o portare altre divisioni».

Ambrosio - «Ma questa cosa sorge improvvisamente questa sera! (...) Si è sempre parlato di due divisioni; ora ne vengono fuori delle altre. Non discutiamone ora! (...) Vi prego di venire qui

con un prospetto completo delle disponibilità e se ne potrà parlare».

Kesselring - «In questi momenti non si possono prendere decisioni che abbiano un valore definitivo. Bisogna adeguare le decisioni alle necessità del momento».

Ambrosio - «Va bene. Ma venite qui con un prospetto completo! Invece voi mi parlate e di tanto in tanto mi tirate fuori una nuova divisione. Adesso tralasciamo le discussioni perché non si conclude niente. Intanto l'autorizzazione vale solo per le due divisioni 305 e 44'. Vi prego piuttosto di ritirare quelle occupazioni lungo la ferrovia. Stamane poi ho avuto delle lamentele da parte di Sua maestà, perché dei paracadutisti, senza alcun permesso, hanno occupato una tenuta reale. A Viterbo altri paracadutisti (ce ne sono migliaia) sparano, fanno l'ira di Dio. Voi siete il Comandante e come tale

ne rispondete. A proposito cosa sono tutti quei paracadutisti in zona di Viterbo?».

Kesselring - «Si tratta di 3 battaglioni paracadutisti destinati a completare gli organici della 3 div. Panzergrenadiere».

Ambrosio - «Deve essere altra roba (...) non deve essere al corrente».

Kesselring - «Assicuro nel modo più assoluto che si tratta di questi tre battaglioni, il cui movimento è stato regolarmente segnalato (...) come del resto avviene sempre».

Ambrosio - «Danno molto fastidio perché stanno facendo man bassa».

Kesselring - «Questo è un altro argomento. Vi sono grato per la segnalazione, perché così potrò provvedere. Per quanto riguarda la disciplina (...) da tutte le dichiarazioni nulla è emerso contro di noi. (...) Chiedo che la fiducia sia reciproca».

Ambrosio - «Non si tratta di fiducia. Siamo preoccupati perché il contegno delle truppe tedesche lascia desiderare e la popolazione si lamenta. Ad ogni modo, concludendo per questa sera, non voglio che questa divisione passi il Brennero».

Il pragmatismo di Churchill

Il rappresentante degli Stati Uniti presso la Santa Sede Tittmann scrive al segretario di Stato americano Cordell Hull: «I funzionari del Vaticano seguono attentamente tutte le dichiarazioni alleate relative alla resa dell'Italia e scrutano qualunque cosa possa implicare delle "condizioni". Tuttavia finora gli sforzi per interpretare in questa luce le varie dichiarazioni pubbliche fatte dagli Alleati, sembrerebbero aver provocato soltanto una maggior confusione. In alcuni ambienti è stato ripetuto il suggerimento che un sollecito sbarco di forze alleate nella Penisola, sarebbe desiderabile dal punto di vista della sicurezza italiana e che incontreremmo, se tentassimo di compierlo, poca resistenza».

Churchill scrive a Roosevelt: «Il mio criterio è che, liquidati Mussolini e il fascismo, io sono disposto a trattare con qualsiasi autorità italiana sia in grado di consegnare la merce. Non ho la minima paura, a questo scopo, d'aver l'aria di voler riconoscere Casa Savoia o Badoglio, sempre che costoro siano gli

uomini capaci di far fare agli italiani ciò che a noi serve per i nostri scopi di guerra: scopi che certamente verrebbero ostacolati dal caos, dalla bolscevizzazione del Paese, dalla guerra civile. Non abbiamo diritto di imporre fardelli eccessivi alle nostre truppe. Può anche darsi che dopo l'accettazione delle condizioni di armistizio tanto il Re quanto Badoglio sprofondino nell'avversione provocata dalla stessa resa; e possono essere scelti il Principe Ereditario e un nuovo Capo del Governo. Io sarei contrario a ogni dichiarazione di autodeterminazione, nel momento attuale, al di là di ciò che è implicito nei principi della Carta Atlantica (Ndr: il documento, siglato a Washington il 1° gennaio del 1942 da 26 nazioni in guerra contro Germania, Italia e Giappone, con il quale si impegnavano a collaborare fino alla definitiva sconfitta delle potenze dell'Asse). Sono d'accordo con voi che si debba andar molto cauti per non fare una gran confusione». Rivolgendosi a Anthony Eden, ministro degli esteri del suo governo, Churchill aggiunge: «Molte cose nella vita vengono risolte col sistema del two-stage; per esempio un uomo non è impedito di dire "vuoi sposarmi, carina?" perché non ha in tasca il contratto matrimoniale stilato dagli avvocati di famiglia. Personalmente ritengo che le condizioni che siamo ora in grado di offrire sono molto più suscettibili di essere capite da un rappresentante del Governo italiano, e pertanto suscettibili di immediata accettazione, della stesura legale dello Strumento di Resa, e faranno inoltre più bella figura se saranno pubblicate. Se riusciremo ad imporre condizioni di emergenza, questo significa che gli italiani saranno dati a noi mani e piedi legati. Non ci sarebbe nulla di improprio da parte nostra se in un periodo successivo chiedemmo loro di darci la spazzatrice e altre macchine di pulizia».

A cura di Alessandro Cherchi e Gian Luca Caporale

In alto, truppe tedesche arrivano nel Nord Italia, di lato Albert Kesselring



I fatti di Genova e il ruolo dei Ds

*La sinistra politica ha importanti compiti
E non serve confondersi con il movimento*

ANDREA RANIERI

Sono sotto gli occhi di tutti i disastri di Genova. Le scene da guerriglia urbana; l'incapacità della polizia a tenere sotto controllo la situazione; la morte assurda ed evitabile di Carlo Giuliani; la brutalità dell'incursione di sabato notte, e, per ultimo, i risultati, assai deludenti e vuoti di concretezza, del G8. Ma a Genova c'era dell'altro, c'era un movimento fatto di solidarietà e di speranza, su cui la sinistra, l'Ulivo, non possono fare a meno di interrogarsi, anche per evitare che le tragedie di Genova possano ripetersi. Le migliaia di persone diverse, colorate, pacifiche, forti delle proprie idee, che hanno manifestato a Genova nei giorni del G8, sono la manifestazione più lampante di come «la società degli individui» non sia solo rottura delle solidarietà, affermazione di sé contro gli altri, prevalere di logiche proprietarie e acquisitive, ma sia ricca di una grande tensione morale, della volontà di partecipare in prima persona alle grandi scelte che ci stanno davanti, in maniera più forte e pressante che al tempo delle forti identità collettive che ci lasciamo alle spalle. Allora le grandi narrazioni ideologiche, la ricerca di soggetti collettivi «centrali», la stessa visione finalistica della storia, gestivano e incanalavano la tensione morale e proiettavano nel futuro le grandi domande che oggi quei giovani si pongono e ci pongono: come ridurre qui ed oggi la miseria e la disuguaglianza? come si può vivere sicuri di fronte ad un mondo che amplifica i rischi economici, sociali, ambientali, in cui la stessa ricerca scientifica genera nuove insicurezze? come mantenere capacità di parola, di comunicazione e di relazione, in un mondo che standardizza i linguaggi e svuota il comunicare di contenuti? come, in definitiva, collegare la realizzazione di sé all'apertura agli altri, alla solidarietà con gli altri? Con l'orologio del presente e nello spazio del mondo globale; senza avere a disposizione un futuro

in cui proiettare la propria ansia, senza uno spazio circoscritto in cui rinchiudersi. Da questa tensione morale del qui ed ora, da questa interiorizzazione dei grandi conflitti epocali, nascono insieme la straordinaria creatività di questo movimento e i rischi, le degenerazioni, a cui è esposto. La sinistra riformatrice, deve interrogarsi su come è possibile dare un contributo affinché il movimento liberi la parte più creativa e costruttiva del proprio essere, e eviti le degenerazioni, sapendo che questo è essenziale soprattutto se vuole ridefinire e riprogettare se stessa. Avendo ben chiari alcuni punti fermi: 1) Un movimento di persone è, necessariamente, una rete, a cui ciascuno, solo o associato in gruppi di impegno sociale e civile, partecipa senza vincoli e senza riconoscimento di gerarchie. Un partito deve e può avere i suoi terminali nella rete, mantenere la comunicazione, non può pensare di esserne in quanto tale un nodo, tantomeno un nodo aspirante alla egemonia. È bene che stiano nella rete le associazioni democratiche, le persone e i gruppi della sinistra riformatrice impegnati attivamente nel mondo della solidarietà, capaci di parlare alla pari con gli altri nodi della rete, di influenzare il movimento perché disponibili ad essere influenzati essi stessi. Il partito riformatore deve essere in grado di fare diventare queste presenze un elemento decisivo del proprio modo di conoscere e interpretare la realtà; non può mai sovrapporsi ad esse. C'è un solo vincolo all'apertura: la

ferma indisponibilità del movimento ad ogni forma di violenza e di intolleranza, il rifiuto secco dell'ideologia che, in nome della violenza del potere, giustifica la violenza e l'illegalità delle «avanguardie». Chi rifiuta la delega ai potenti della terra, non può accettare che chiunque si autodeleghi a punire i colpevoli, a compiere azioni che mettono a rischio persone che non si sono mai espresse su questo, a distruggere cose, che prima di essere proprietà, sono frutto dell'intelligenza e del lavoro degli uomini. Non c'è popolo più mu-

to e passivo di quello scritto sui muri («Il potere al popolo») accanto a un negozio distrutto. Questo vale sempre; vale ancora di più se si ritiene che chi gestisce la forza pubblica sia inaffidabile e capace di provocazioni. La risposta alle provocazioni più forte è la totale delegittimazione al proprio interno di ogni forma di violenza e di intolleranza. 2) La sinistra politica, può avere un ruolo essenziale se si assume il compito di trasformare in iniziativa politica coerente, in una dimensione europea e internazionale, le aspirazioni di uguaglian-

za e di libertà che il movimento esprime, aprendo spazi economici e istituzionali all'agire creativo e propositivo del movimento. A Genova si sono promessi aiuti e stanziamenti per i poveri del mondo che continuano a essere ben al di sotto dello 0,7% del Prodotto Interno Lordo raccomandato dall'ONU e fatto proprio da tutti i paesi sviluppati. Non basterebbe ancora, ma sarebbe comunque ben di più, per quantità e qualità, delle elargizioni decise a Genova. Può essere questo l'asse di proposta dell'Ulivo per la prossima finanziaria, da perseguire in

accordo con la sinistra europea? Sapendo che per far questo non ci si potrà accontentare di slogan immaginifici, ma si dovrà lavorare su interessi materiali precisi, sulle stesse difficoltà storiche della sinistra a considerare paganti, in termini politici ed elettorali, gli investimenti in solidarietà, soprattutto verso i più lontani e diversi. 3) La sinistra politica, e l'Ulivo, possono essere decisivi per concretizzare questi impegni in «campagne» che per la loro evidenza e il loro valore di verità diano il senso della globalizzazione che si rifiuta, e del mondo che si vorrebbe. Due mi paiono le «campagne» più urgenti, anche in relazione a quanto è emerso dal G8: la lotta all'AIDS e l'istruzione. L'AIDS ha accompagnato in maniera tragica la globalizzazione senza regole e dettata dai puri meccanismi di mercato. È l'esempio più evidente dell'impossibilità, nel mondo globale, di essere sicuri senza impegnarsi a conquistare per tutti condizioni di sicurezza. La lotta all'AIDS può essere il segno più grande di un mondo che si ridà limiti e regole, che rifonda diritti universali, anche quando questi contrastano con le esigenze del profitto e la sacralità del libero mercato. Lo stesso per l'istruzione. Sono e saranno sempre più i livelli di sapere a segnare le disuguaglianze del mondo globale; l'ignoranza, l'analfabetismo, è la causa primaria della difficoltà dei poveri del mondo a prendere nelle mani il proprio destino, a essere protagonisti del proprio riscatto. L'Unicef (e Amartya Sen) ci hanno spiegato come l'istruzione, e in

particolare l'istruzione delle donne, sia la variabile che più di ogni altra - più del reddito pro-capite, più dell'apertura al libero mercato - spiega l'andamento della mortalità infantile come la crescita demografica nei paesi del Sud del Mondo. La maestra semi analfabeta del film cinese «Non uno di meno», quella che trasforma se stessa e il mondo che le sta attorno per recuperare alla scuola il più marginale dei suoi alunni, è da questo punto di vista l'immagine più importante e più realistica del conflitto in atto, e di cosa bisogna fare per vincerlo. Su queste «campagne» la politica può mettere a disposizione del movimento le sue capacità di proposta e di controllo perché i soldi siano stanziati, per verificare che vengano spesi, per assicurare che siano spesi per i fini per cui sono stati stanziati, per verificare i risultati, per aprire spazi alle istituzioni internazionali impegnate in questa direzione, per incentivare e proteggere i volontari di tutto il mondo. Questo, proprio questo, potrebbe essere il centro della politica estera dell'Ulivo. 4) Il mio partito, i Ds, stanno preparandosi a fare il Congresso. Per ridefinire le ragioni della sinistra nel nostro Paese. Lo stanno facendo in modo del tutto incomprensibile e insignificante e irritante di tutti sarebbe addirittura quello di dividersi, fra politici consumati, per stabilire chi è più movimentista e di sinistra. Sarebbe troppo chiedere che questo problema diventi il tema del Congresso? E per questo abbandonare le guerriglia interna, mettersi tutti in gioco, per progettare l'innovazione politica e culturale necessaria, per trovare le modalità congressuali utili a non ridurre tutto a una resa dei conti interna, che è la cosa che più di ogni altra rischia di allontanare il movimento da noi e noi dal movimento, con risultati che possono davvero essere, per tutti, devastanti.

Maramotti



segue dalla prima

Mio figlio bastonato

Ha vent'anni e malgrado la giovanissima età da sei anni presta attività di volontariato presso la Croce Rossa di Ancona sacrificando una parte non irrilevante del suo tempo libero e dando in tal modo il suo piccolo contributo nell'alleviare le sofferenze di tanti cittadini, forze dell'ordine comprese. L'avevo accompagnato alla stazione di Ancona il 18 pomeriggio sorridente e pieno di entusiasmo al pensiero di partecipare ad una manifestazione a favore dei diritti dei più poveri. Sono andato a riprenderlo al carcere di Pavia il 23. L'hanno rilasciato alle 18.30 dopo un'attesa svernante di parenti e amici dei fermati sotto un sole cocente nel piazzale antistante la casa circondariale. Alle lesioni descritte da Pisapia vanno aggiunti i segni pesanti dei calci e dei

manganelli su gran parte del corpo e il probabile dissestamento della mandibola. In una parola: l'hanno massacrato di botte. E come lui il giovane Ormezzano, figlio del noto giornalista sportivo, anch'egli chiaramente individuabile nell'articolo di Pisapia. Sono stati i carabinieri del battaglione Lombardia nella primissima carica di venerdì pomeriggio a compiere questi atti di eroismo contro giovani assolutamente inermi e privi di qualunque difesa che provenivano dallo Stadio Carlini. E ciò sia al momento del fermo che all'interno del cellulare. Proprio i carabinieri. E pensare che - ironia della sorte - mio figlio per parte di madre discende da una stirpe di pluridecorati sottufficiali dell'Arma. Lo accusano di tentate lesioni e di resistenza. Ma come avrebbe mai potuto visto che era stato colpito da un lacrimogeno - di cui porta i segni evidenti - e visto che era a terra semisvenuto, senza casco o altre protezioni e aveva di fronte dei veri e propri guerrieri in tenuta

da combattimento? La realtà è un'altra e per fortuna abbiamo prove documentali inoppugnabili su come si sono svolti i fatti. Mio figlio è un ragazzo mite e altruista, molto noto in città per il suo impegno nel sociale. Paradossalmente è proprio per questo che è stato catturato. A Pavia una guardia penitenziaria mi ha confidato: «Di quelli violenti non ne hanno arrestato mezzo, hanno preso i più fessi o quelli che hanno inciampato». Il metodo è semplice ed efficace nella sua perversione. Si lancia il lacrimogeno prima che inizino possibili atti di violenza, diciamo a scopo dissuasivo, tanto poi a compilare verbali di copertura si fa sempre in tempo. I lacrimogeni sono la rete in cui rimangono impigliati alcuni dimostranti: chi perché colpito, chi perché accecato e immobilizzato dai fumi, chi perché semplicemente cade e fatica a rialzarsi nella concitazione del momento. A quel punto come per la mattanza delle foche arrivano i randellatori. Questa è la tecnica che abbiamo letto più volte descritta e conferma-

tami anche da testimoni oculari. De Gennaro sostiene che la polizia è stata costretta alla repressione a causa della violenza dei manifestanti. Evidentemente nessuno contesta alle forze dell'ordine il diritto-dovere di intervenire anche con la forza per reprimere atti criminali. Ma nessuno - e questo De Gennaro lo dovrebbe sapere - ha il diritto in uno stato democratico di usare violenza gratuita su altri cittadini e direi tanto più se si tratta di pubblici ufficiali che godono proprio per questa loro qualifica di una posizione privilegiata nei confronti degli altri cittadini. L'uso della violenza gratuita e dei pestaggi da parte delle forze dell'ordine su cittadini inermi, feriti a terra o già ammanettati è un fatto di una gravità inaudita che non può essere coperto da nessuna generica solidarietà nei confronti delle forze dell'ordine. In quanto professore universitario non potrei aspettarci alcuna solidarietà dai miei colleghi o da chiunque altro se insultassi i miei studenti durante una prova d'esame e ciò

anche se essi fossero impreparati o tenessero addirittura un atteggiamento provocatorio da me ritenuto offensivo. Figuriamoci se le pestassi a sangue. E non mi si venga a raccontare che questi atti di deprezzazione sono stati compiuti sull'ondata di una reazione emotiva. Il ferimento e il successivo pestaggio di mio figlio sono avvenuti prima degli scontri che poi si sono accesi e culminati con l'uccisione di Carlo Giuliani. Non è dunque vero che le forze dell'ordine avrebbero perso la testa successivamente a quel tragico fatto, ma ben prima, e la vicenda di mio figlio e di altri sta lì a dimostrarlo. Dunque, a meno che non si voglia ammettere che il Battaglione Lombardia inclusa al suo interno dei veri e propri depravati, il modo feroce e vigliacco in cui è stato trattato mio figlio e altri primi fermati di venerdì mostra che la violenza su cittadini inermi era preordinata. Si voleva lo scontro. Si volevano i feriti e quant'altro, e ciò allo scopo secondo il mio modesto parere di ottenere due risultati: quello immed-

diato di alzare il livello della provocazione e della risposta e quello a più lungo termine di lanciare un messaggio inequivocabile all'opinione pubblica e alle forze politiche: le manifestazioni sono ormai solo una questione di ordine pubblico e chi vi partecipa lo fa a rischio della sua incolumità sia fisica che penale. I diritti civili e le forme più elementari di garanzia per i cittadini sono stati fatti a pezzi. In questo vi è una stridente contraddizione. Che fine hanno fatto i garantisti, e in particolare, quelli che aizzavano l'opinione pubblica contro i giudici assassini e che oggi siedono sui banchi di un governo che difende incondizionatamente questi metodi? Vi è infine un'altra considerazione che va fatta in relazione al ruolo e ai compiti della sinistra in questo frangente. Come hanno recentemente sottolineato Maria Novella Oppo e Lidia Ravera questi ragazzi di Genova, parlo ovviamente della maggioranza pacifica. Li abbiamo lasciati soli. Soltanto a dirci cosa si fa una forza di polizia che in troppe

occasioni ha assunto - diciamo pure sorprendendoci - comportamenti di tipo cileniano e minoranza di delinquenti allo stato puro la cui azione non si è potuta o voluto contenere. Credo che i Ds - questo ormai strano ed incomprensibile partito - si siano assunti una grave responsabilità politica in questo frangente, incapaci come sono stati di prendere una posizione di una qualche dignità. Si è passati dal né aderire, né sabotare al rovescio della politica berlingueriana: né di lotta, né di governo. E dunque che cosa, se è lecito saperlo? Non è dunque casuale che in tante manifestazioni pacifiche come quella che si è tenuta a Bologna non siano state esibite nei cortei bandiere del partito - malgrado la massiccia presenza di militanti - allo scopo di evitare possibili disordini. Fra i tanti segnali allarmanti di questi giorni questo non è certamente secondario.

Enzo Pesciarelli
Preside della facoltà
di Economia dell'Università
di Ancona

cara unità...

Perché c'eravamo perché ci saremo

Firmato da Democratiche e Democratici di Sinistra di Milano, Napoli, L'Aquila, Pescara. Tiziana Baldini, Diego Belliazzi, Giovanni Cialone, Rita Clema, Michele Fina, Sergio Fiorini, Francesco Iritale, Gianni Luzzi, Pierfrancesco Majorino, Fabio Mangiafico, Roberto Modugno, Enrico Perilli, Fabio Ranieri «Lo scenario mondiale in cui ci prepariamo al Vertice dei G8 a Genova, è uno scenario pieno di profonde ingiustizie. Il 20% della popolazione mondiale - quella dei Paesi a capitalismo avanzato - consuma l'83% delle risorse planetarie; 11 milioni di bambini muoiono ogni anno per denutrizione e 1 miliardo e 300 milioni di persone hanno meno di un dollaro al giorno per vivere. E lo scenario invece che migliorare, peggiora continuamente.» Queste sono le parole contenute nel Patto di lavoro del Genoa Social Forum. Si tratta di frasi semplici, crude, che vanno dritti al cuore del

mondo in cui viviamo e di converso spiegano i motivi essenziali per cui a Genova, in occasione del G8, fosse giusto esserci. Esserci dunque impegnandosi in maniera chiara a sostegno della cancellazione del debito dei "Paesi del Terzo Mondo", della ridefinizione di regole che permettano la partecipazione dei popoli al governo planetario, della salvaguardia delle garanzie dei lavoratori che si misurano con il mercato globale, del ripristino del trattato di Kyoto, dell'introduzione della Tobin Tax. Per questo a Genova ci siamo stati. E abbiamo deciso di confermare la nostra partecipazione, nonostante le indicazioni provenienti dai vertici nazionali dei Ds alla manifestazione di sabato 21 a maggior ragione dopo i drammatici fatti di venerdì che hanno visto morire Carlo Giuliani. Lo abbiamo fatto rifiutando, e volendolo dimostrare, ogni forma di violenza, ritenendo gravi le responsabilità delle forze dell'ordine ed assolutamente inaccettabile il comportamento di tutti quei manifestanti che hanno deciso di schierarsi contro un movimento pacifico provocando disordini, devastando la città, mettendo a repentaglio vite umane. Crediamo che la risposta migliore a quanto è accaduto, nelle giornate del 21 e del 22 e nella tragica notte di sabato sia quella di far prevalere, come è avvenuto negli ultimi giorni, la partecipazione popolare, democratica e nonviolenta, respingendo qualsiasi tentativo di colpire un movimento che deve saper diventare ancora più ampio e plurale.

In altre parole crediamo che Genova debba essere solo una "tappa" di un cammino che senza ambiguità sappia rifiutare qualsiasi forma di mobilitazione violenta e che si intrecci, nel rispetto delle autonomie reciproche, con l'iniziativa della sinistra riformista e del movimento sindacale. Per adesioni: pierfrancesco.majorino@dsmilano.it

La nostra proposta per il Congresso Ds

Luciano Baldini
Segretario dei Ds VII Unione di Roma Con altri iscritti ai Ds abbiamo deciso di partecipare al prossimo congresso del nostro partito buttandoci in un'impresa disperata. Il dibattito pregressuale non ci piace, troppi personalismi, troppe faide, il referendum sul segretario ci piace ancora meno. Abbiamo deciso di presentare una mozione monotematica concentrando la nostra attenzione sul partito, sulla sua democrazia e sulla selezione della classe dirigente, perché riteniamo che questi siano i temi fondamentali per l'esistenza stessa di una forza di sinistra. Vogliamo un partito che nasca dalla struttura di base e le renda protagonista. Le grandi questioni programmatiche sono importantissime, ma senza gambe, e io aggiungo, senza cuore non si va da nessuna parte. Potete scriverci a dsacongresso@quipo.it

Gli animali non sono oggetti

Vittorio Vagelli Spett.le Democratici di Sinistra, abbiamo saputo che alla festa dell'Unità di Firenze avete ospitato 2 stand di altrettanti negozi di animali, che mettono in mostra e in vendita gli animali come fossero oggetti. Dato che avete ospitato anche lo stand della LAV, crediamo che i diritti degli animali vi stiano un minimo a cuore, e quindi vogliamo farvi notare la poca coerenza di questa scelta. Gli animali non sono oggetti, non vanno messi in mostra e venduti, vanno ospitati nelle nostre case solo per risolvere il problema del randagismo (e quindi solo cani e gatti), non per nostro piacere personale o per "voglia di esotismo". Vi chiediamo, per il futuro, di non dare più spazio a chi sfrutta gli animali.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

martedì 31 luglio 2001

commenti

l'Unità 27

Dpief: miracoli da propaganda

Segue dalla prima

È difficile definire in declino un Paese in cui in metà del territorio prevalgono situazioni di pieno impiego, e nel resto di esso l'occupazione, dopo molti anni, è tornata a crescere robustamente. Ma tant'è.

2) Per confermare l'assunto del "declino" si crea artificiosamente un quadro macroeconomico tendenziale dell'economia italiana in cui si ipotizza (pag. 35), senza alcuna spiegazione, una crescita del PIL nettamente inferiore a quella che, in coerenza con le previsioni degli organismi internazionali e degli istituti di ricerca italiani, lo stesso documento prevede (pag. 20) per l'area euro (2,2; 2,2; 2,1; 2,1; 2,1 nel periodo 2002-2006 rispetto a 2,6; 2,8; 2,9; 3,0; 3,0). Ma non contenti di ciò si compiono ulteriori manipolazioni. Dato che il quadro internazionale non è modificabile, ed è ipotizzato in ripresa, le esportazioni italiane crescono inevitabilmente a tassi elevati nel periodo considerato (6,4; 6,8; 6,9; 7,0; 7,0). Per compensare la maggiore crescita derivante da questo contesto favorevole si costringono le importazioni a crescere a tassi stravaganti (6,7; 6,9; 7,2; 7,3; 7,3) nonostante la bassa (e costante) dinamica del prodotto: secondo il DPEF la propensione alle importazioni crescerebbe nel periodo di oltre 10 punti, in netta controtendenza rispetto agli andamenti recenti e al buon senso! Ne deriva una ulteriore riduzione della dinamica del PIL (che si aggiunge alla precedente sottostima) compresa tra 0,1 e 0,4 per cento tra il 2002 ed il 2006. Tutto ciò si riflette ovvia-

mente sulla finanza pubblica in termini di minori entrate: la sola forzatura sulle importazioni determina infatti una compressione artificiale delle entrate valutabile in 14.500 md nel 2006.

3) Date queste premesse si capisce facilmente perché il quadro della finanza pubblica a legislazione vigente mostri indebitamenti elevati per tutto il periodo e l'impossibilità di raggiungere il pareggio persino nel 2006. Ma non basta: la relativa tabella (pag.39) è anch'essa falsificata in almeno 2 punti. Le spese in conto capitale che sono ipotizzate in crescita, nonostante che, a legislazione vigente, esse dovrebbero invece ridursi (come ha notato la Corte dei Conti), e l'andamento delle entrate che ignora gli effetti dell'art. 83 dell'ultima legge finanziaria (commi 6 e 7) che prevede l'obbligo delle Regioni di aumentare le proprie imposte in caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno, e poteri sostitutivi al Governo in caso di inadempimento. Ciò significa che nell'ipotesi di un "buco" provocato dalla spesa regionale (sanitaria) esso potrebbe verificarsi esclusivamente nel 2001, perché, a legislazione vigente dovrebbe scomparire nel 2002 grazie a un (lieve) aumento della pressione fiscale che invece la tabella indica come costante.

4) Veniamo ora al problema del "buco" del 2001. Anche in questo caso sono evidenti forzature e falsificazioni. Infatti rispetto ai dati della relazione trimestrale vi sono alcu-

I criteri di fondo sono la delegittimazione del centro sinistra e l'annuncio di una svolta

VINCENZO VISCO

ne poste di spesa: interessi passivi, consumi collettivi e spese in conto capitale inspiegabilmente aumentate e non di poco. Per quanto riguarda invece le entrate lo stesso DPEF riconosce (tav. 2.1, pag. 28) che l'andamento del gettito è superiore alle previsioni, nonostante gli innumerevoli allarmismi. Per avere crite-

ri di riferimento esterni quanto più possibile obiettivi si possono assumere i dati che esprimono il "consensus" degli istituti di ricerca indipendenti (ISAE, CER, Prometeia) vale a dire la media dei valori da essi previsti per queste poste. I dati (in migliaia di md.) sono i seguenti: interessi passivi: 148,3 invece di

153,4; consumi collettivi 425,1 invece di 430; spese per investimenti: 86,2 invece di 91,7. Si tratta di ben 14.900 md di sovrastima che ragionevolmente andrebbero sottratti alla valutazione del DPEF. A questi vanno aggiunti 2000 md di imposte su plusvalenze da sottrazioni IRI e un dividendo straor-

dinario ETI di 1.600 md già incassati e non contabilizzati nel DPEF che riducono l'indebitamento di altri 3.600 md. Infine si deve tener conto che le vendite degli immobili sono contabilizzate per soli 1000 md mentre è certo che entro l'anno possono essere realizzati almeno altri 2.500 md in più; e che 1000 md ulteriori di cui non si tiene conto derivano dal taglio della spesa dei ministeri decisa dal nuovo Governo. Sottraendo queste somme all'indebitamento di 45.500 md previsto DPEF si ottiene una stima finale di 23.500 md, inferiore all'1% del PIL e quindi coerente con l'obiettivo del patto di stabilità (1%). A voler essere pessimisti, soprattutto in relazione all'andamento della spesa regionale, si può quindi concludere che l'indebitamento del 2001 risulterà alla fine compreso tra l'1% e l'1,2%, con buona pace delle assurde e indecenti polemiche su "buco" ed eredità negativa. In proposito attendiamo rilassati le previsioni del FMI. Analogo discorso può farsi per il problema del rapporto tra indebitamento e fabbisogno cui il documento dedica alcune faticate paginette che scoprono ovviamente l'acqua calda. Si accetta ingenuamente la tesi della Banca d'Italia che ha voluto -incomprensibilmente- rischiare la sua reputazione tecnica sostenendo tesi di dubbio fondamento, e che in realtà ha predisposto per il nuovo Governo un "trappolone" micidiale in cui esso è immediatamente caduto.

5) Il quadro programmatico, del

DPEF, crescita intorno al 3% per l'intero periodo, è assolutamente credibile nel contesto dato, salvo che per il 2002 anno nel quale la crescita risulterà presumibilmente compresa tra il 2,4 ed il 2,7 (invece del 3,1%). Questi tassi di crescita peraltro, sono pressoché identici a quelli già contenuti nel DPEF dello scorso anno e quindi difficilmente attribuibili alle virtù taumaturgiche della Tremonti bis. Al contrario, proprio questa legge può determinare un impatto negativo sulla crescita al Sud, fondamentale per il conseguimento degli obiettivi indicati dal momento che le imprese che investono nel mezzogiorno possono oggi beneficiare del credito di imposta automatico per gli investimenti, della Visco, e della DIT. Domani avranno solo il credito di imposta: in altre parole il Governo sta aumentando il costo del capitale, soprattutto al Sud.

Infine le famose spese per le infrastrutture sono stabilite ad un livello inferiore alla metà di quanto previsto dai DPEF precedenti: 50.000 md nel quinquennio, cui dovrebbero aggiungersi altrettanti derivanti da project financing (cifra impossibile da realizzare). Nel solo 2001 invece le spese per infrastrutture saranno pari a 16.000 md. La politica di sviluppo è quindi affidata alla sola legge Tremonti e al mutamento di aspettative derivante dall'arrivo del Governo della destra. È difficile capire se l'ingenuità prevalga sulla protervia, o viceversa. Quel che è certo è che la riduzione dell'indebitamento proseguirà nel 2001, mentre decisamente a rischio risultano i conti prevedibili per il 2002.

la foto del giorno



Dakota. Un bimbo di quattro anni con il modellino di un popolare giocatore di baseball

Non è sicuramente facile il dibattito che si è aperto in vari luoghi della sinistra, partiti, associazioni, singole persone, ma è importante che lo si faccia, essenziale direi, se vogliamo capire meglio cosa ci è accaduto e come possiamo fare per riprenderci.

Ogni forza politica ha di che discutere, perché la sconfitta, al di là di qualsiasi atteggiamento consolatorio, ci mette davanti due dati indiscutibili: il governo Berlusconi si è insediato con idee e programmi precisi, che ridefiniscono una idea di sviluppo, di stato sociale, di scuola, di sanità, e che chiamano in campo un blocco sociale, economico e di poteri finanziari per nulla improvvisati; i partiti di sinistra che fanno riferimento all'Ulivo, ma anche Rifondazione Comunista, il mondo associativo di sinistra, le singole persone che si sentono impegnate nella ricostruzione di una sinistra più forte sono ad un bivio, tutti, perché è chiarissimo che nessuno può pensare di restare com'è adesso. Nessuno di costoro può pensare che questa di ora - così sfilacciata, con profilo e progetti incerti, con fughe in avanti o inquietanti subalterità, sia l'unica sinistra possibile. Anche perché se non facciamo più forte e radicata la sinistra, se non valorizziamo le varie culture politiche che la compongono mancherà sempre una delle condizioni essenziali perché l'Ulivo possa tornare a vincere!

Una delle nostre maggiori debolezze è stata la mancanza di una visione del mondo e dei conflitti sociali e ambientali in atto, di una opinione su questi conflitti: Nord/Sud; governo mondiale del commercio/interessi delle grandi multinazionali; crescita dei consumi energetici/necessità di diminuire

le emissioni per combattere l'effetto serra e i cambiamenti climatici; crescente concentrazione della ricchezza in pochissime mani/contemporanea crescita della povertà in estesi emisferi; sofisticate tutele di nuovi diritti e nuove libertà/scomparsa delle minime regole di rispetto degli esseri umani a molte latitudini e dentro il mondo dei lavori. Eppure non mancavano la Rete e la TV ad informarci di tutto ciò! È per questo che della mondializzazione non abbiamo saputo vedere le crescenti ingiustizie, le brutali esclusioni e marginalizzazioni, le moderne schiavitù, ma solo le opportunità: che questo sia stato lo sguardo del sistema di imprese multinazionali o delle grandi società finanziarie che sono i pilastri dell'attuale tipo di capitalismo è ovvio... ma che sia stata la sinistra a non vedere, a non parlare chiaro, a non porsi il problema di cambiare di segno a quei processi per superare quelle ingiustizie è il segno grave di una rinuncia, di un serio problema di identità, di rappresentanza sociale, di cultura politica.

È sembrato, come ci dicono le Associazioni che hanno dato vita alle iniziative di Genova e come ci avevano fatto osservare diversi capi di Stato dell'Africa, che anche per noi questo fosse il migliore dei mondi possibili. E invece questo mondo e questo pianeta sono migliori solo per chi è ricco, per chi dispone della possibilità di consumare energia, per chi ha acqua (che ormai ha un valore inestimabile), per chi ha diritti e opportunità: c'è nel mondo una gigantesca questione di redistribuzione di reddito e di risorse e di conseguenza una enorme domanda di giustizia sociale. Se la sinistra italiana ed europea non parte da qui non si capirà mai cosa vorrà

Un deficit di democrazia grande come il Mondo

FULVIA BANDOLI *

essere in questo secolo nuovo e neppure qual sia il campo di forze alle quali vuole rivolgersi: e sono tantissimi e non marginali, direi che sono la maggioranza dei cittadini del mondo e tanta parte anche di questo nostro Paese. La seconda debolezza riguarda la qualità dei processi riformatori che abbiamo messo in moto: già è grave dire che abbiamo peccato, come afferma qualcuno, di riformismo dall'alto, perché significa che non c'è stata umiltà nel cercare alleanze sociali solide, nel costruire il consenso attorno a ciò che andavamo proponendo e questo per la sinistra è grave! Ma a me pare

che anche i terreni scelti siano indicativi di ciò che più ci premeva risolvere: una puntigliosa insistenza sulle riforme istituzionali (anche se i risultati sono stati modestissimi), sulle privatizzazioni, sugli sgravi alle imprese, sulla necessità di estendere la flessibilità del lavoro (già molto flessibile), una scarsissima attenzione invece ai temi della qualità sociale e ambientale dello sviluppo, grande e principale differenza tra la cultura liberista e una cultura democratica e di sinistra. E si torna appunto all'ambiente... che non è tema specialistico degli esperti di ecologia ma diviene anno dopo anno

questione centrale per tutti i Governi del Mondo, un insieme di grandi contraddizioni che si impongono con sempre più forza e che una visione economicista dello sviluppo e della crescita non può tematizzare e che il liberismo neppure vede.

Gli ambientalisti sono tanti e diversi, molti di più di quanti si ritrovino nel partito Verde. Io e molti altri che in questi anni hanno contribuito a costruire un più significativo profilo ambientalista nei D.S. sentiamo oggi l'esigenza di esplicitare una necessità urgente per la sinistra italiana. Ho partecipato in queste settimane alla costru-

zione di momenti di incontro e ritengo utilissimo un coordinamento nazionale di tutti gli ambientalisti dell'Ulivo, e nel momento in cui una parte di ambientalisti si colloca chiaramente nella Margherita - una forza politica che riorganizza il centro democratico e che si richiama, come nei giorni scorsi ha fatto del tutto legittimamente Rutelli, al pensiero e alla tradizione di Don Sturzo e De Gasperi e alla dottrina sociale della chiesa - sento urgente il bisogno che si aggregi e si organizzi anche l'ambientalismo di sinistra, fondato su autorevoli percorsi personali e collettivi e sui riferimenti che prima ho richiamato e che sono essenziali al rinnovamento politico e culturale della sinistra italiana.

Non penso ad operazioni fittizie o di ceto politico per anettere qualcuno a questa o a quella forza politica, propongo che si apra una riflessione tra tutti quegli ambientalisti che si sentono e si vogliono collocare a sinistra. Una riflessione che trovi anche momenti autonomi di aggregazione tra persone che sono dentro o fuori dai partiti di sinistra ma che si riconoscono tra loro in quanto mettono al centro i temi della qualità dello sviluppo e della giustizia sociale, del lavoro e della sua qualità, dei diritti e della libertà: temi che le grandi contraddizioni ambientali ridefiniscono e che si declinano poi nelle singole politiche settoriali e nazionali dei vari Paesi. Noi ambientalisti democratici di sinistra, che da anni - da Laura Conti in avanti - ci ritroviamo ad essere ambientalisti dentro la sinistra siamo disponibili ad aprire questo confronto con tutti coloro che sentono la stessa nostra esigenza.

Per me è evidente, e non da oggi, che

non è bastato organizzarsi in una Autonomia Tematica, anche forte, dentro i D.S. È stata una scelta utilissima ma dopo cinque anni dobbiamo riesaminarla perché non è stata sufficiente a valorizzare e a far maturare una diffusa cultura ambientalista nei D.S. Serve anche qualcosa d'altro... una vera e propria area politica di ambientalisti di sinistra che si costruisca anche con chi ha fatto altri percorsi politici, che si apra a coloro che ancora non riescono a scegliere un partito politico ma sono pronti ad impegnarsi nella ridefinizione del profilo, dei programmi, delle forme che dovrebbero avere una più ampia, forte e federata sinistra plurale. Parlo di ambientalisti di sinistra (o di sinistra ecologista) perché sarebbe tempo di riconoscere che, politicamente, quella dell'ambientalismo è una delle culture politiche più feconde, capace di leggere le strutturali interdipendenze che potrebbero portarci vicini a ipotesi di sviluppo sostenibile, pronta ad innovare le analisi sullo sviluppo e sulla crescita: dunque uno degli apporti fondamentali per un reale rinnovamento della sinistra italiana ed europea.

P.S. Dietro il G8 di Genova ci sono per la sinistra alcuni deficit enormi: il primo attiene appunto la qualità dello sviluppo mondiale, il secondo è un deficit di democrazia grande come il Mondo, il terzo riguarda la redistribuzione delle risorse e dunque la giustizia sociale. Non è forse legittimo chiedersi come mai la sinistra europea ed italiana arrivino così in ritardo quando giustizia sociale, qualità e democrazia dovrebbero essere parole iscritte da sempre e per sempre nella nostra identità?

*Responsabile Ambiente DS

segue dalla prima

La lunga chiusura estiva di Urbani

«Con tutta cautela e senza urgenze drastiche», premette con felpata educazione il neoministro, per non spaventare l'ambiente, anche produttivo, del cinema; ma aggiunge: «Ritengo profondamente sbagliato che sia lo Stato a decidere quali film siano "buoni" e quali "cattivi"». Fuor di metafora, quali film siano di «interesse culturale nazionale», quindi finanziabili fino al 70% del costo totale col cosiddetto Fondo di garanzia (una percentuale che arriva fino al 90%, ma su scala ridotta, per le opere prime), e quali no. Quarantasette righe tipografiche su un'intervista che occupa metà pagina, ma tali da giustificare - per molti versi a ragione - il titolo sull'argomento. Replica ieri mattina dell'ex ministro Giovanna Melandri, e titolo conseguente: «Riformare la legge si, ma guai a smantellarla, sarebbe un delitto».

Il bello è che hanno ragione in tanti. I "liberisti" quando criticano l'attuale sistema di finanziamento pubblico al cinema d'autore, ritenendolo una forma di «assi-

stenza» a fondo pressoché perduto, che ha premiato spesso i soliti noti strapazzando eccessivamente i gusti del pubblico. Gli "statalisti" quando invitano a non fare demagogia in materia, ricordando che in Francia, Germania o Inghilterra le sovvenzioni sono altrettanto composte, anzi di più, e che comunque nell'attuale assetto di mercato il cinema di qualità e di poesia morirebbe senza il contributo ministeriale. Distingue il "liberista": e allora come la mettiamo con *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino, *Le fate ignoranti* di Ferzan Ozpetek, *La stanza del figlio* di Nanni Moretti, e prima *Pane e tulipani* di Silvio Soldini, *Radiofreccia* di Ligabue? In effetti, tutti film buoni e di successo che si sono potuti fare, anche laddove avevano ricevuto il sigillo ministeriale, senza ricorrere al corpo fondo di oltre 100 di miliardi attribuito ogni anno dal governo alla commissione: la quale delibera sulla base del copione e dei requisiti generali del progetto. Oppone lo "statalista": siamo proprio certi che, senza il sostanzioso aiuto statale, sarebbero nati film importanti (apprezzati ai festival e non disegnati dal pubblico) come *La baia* di Marco Bellocchio, *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, *Garage Olimpo* di Marco Bechis, *Il mestiere delle armi* di Ermanno Olmi, *Fuori dal mondo* di Giuseppe Piccioni?

Avrete capito che il discorso - se non si vuol essere faciloni - poco si presta a facili scorciatoie o a tirate umorali. Vero, però, che la legge, così com'è, mostra troppe rughe. Eccessivamente alta, e quindi deresponsabilizzante per il produttore, è la quota di contributo statale

che la pur operosa commissione (nata col governo di centrosinistra e prorogata con qualche ritocco alla vigilia delle elezioni) può elargire: esistono film che hanno ricevuto 5, 6, anche 7 miliardi, e tra i registi beneficiari non ci sono solo "i soliti di sinistra". A quei livelli di finanziamento, se si sbaglia sono guai. E dunque appare ragionevole la proposta al Parlamento, firmata dall'Anica e da altre associazioni di categoria alla vigilia del 13 maggio, di ridurre al 50% del budget totale la copertura pubblica, con una condizione in più: contestualmente il produttore dovrà dimostrare di essersi procurato il restante 50%. In alternativa si può pensare, sul modello australiano, a un'ipotesi diversa: 40% pubblico a fondo perduto (per evitare una certa ipocrisia che presiede alle forme burocratiche della restituzione) sempre a patto che il privato sfoderi il restante 60%.

In ogni caso - il ministro Urbani dovrebbe sapere che accade in tutta Europa (in Francia con l'Avance sur Recettes, in Inghilterra con il Film Council - a una commissione formata da uomini e donne bisognerà pur sempre affidarsi: che la rotazione sia più veloce, che la composizione più varia, però non si scappa, pena un ulteriore esercizio demagogico in stile "finanziario le imprese". Quali? Poi c'è Ennio Flaiano, che rimava satirico: «Rifuto il cinema d'arte / che suscita tante discussioni / Esteti e filosofi cultuoni / non confondiamo le carte». Ma stenterai a considerarlo un programma politico.

Michele Anselmi

DIRETTORE RESPONSABILE		Furio Colombo
CONDIRETTORE		Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI		Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO		Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicconte
ART DIRECTOR		Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO		Mara Scanavino
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariafina Marcucci		
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461 - fax 06 69646217/9 ■ 20123 Milano, Via Torino 48 tel. 02 879021 - fax 02 87902225 - 02 87902242		
Stampatore: Saba s.r.l. Via Caracciolo 26 - Milano Fiac. Imp. Sies s.p.a. Via Sarti 67 - Paderno Dugnano (MI) Saroni s.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Roma) DISTRIBUZIONE: AG Marco Via Feltrina, 27 - 20126 Milano		
CONCESSIONARI DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.509951 - Fax 02.5099541 AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.509951 - Fax 02.5099541 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa 10138 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.581.188 • LIIGURIA: Più Spazi 19131 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.396652 - Fax 010.396537 • VENETO FRIULI TREVINTINO A.A. e MANTOVA: Ad Et Publinter 30121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6212189 - Fax 049.620986 31100 Udine Via Ermete di Calabritto, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Publinter 40139 Bologna Via D'Azeglio, 9 - Tel. 051.2967055 - Fax 051.2967209 • MARCHE e TOSCANA: Pima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Ammirato, 8 Tel. 0549.98181 - Fax 0549.929994 50130 Firenze Via Don G. Marconi, 48 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578635 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Piem. 00198 Roma Via Sakara, 236 - Tel. 06.8102151 - Fax 06.8102159 00171 Napoli Via del Mille, 85 scdella a piano 2 Int. B Tel. 081.4187711 - Fax 081.4282066 09100 Cagliari Viale Trieste, 404/404 - Tel. 070.608811 - Fax 070.675895		

La tiratura dell'Unità del 30 luglio è stata di 137.443 copie

QUANDO LA CITTA' SI SVUOTA: NON SPEGNETE LA LUCE DELLA SOLIDARIETA' !



Renzi Comunicazione

Si ringrazia l'Editore per lo spazio gentilmente offerto.

Quando la città si svuota perché tutti partono in vacanza, calano i consumi, diminuisce il traffico. Ma c'è una cosa di cui invece aumenta il bisogno : il sangue. Perché le emergenze non vanno mai in vacanza. Se sei un donatore di sangue ricordati che in questo periodo la tua donazione è ancora più necessaria. La luce dell'Avis, quella della solidarietà, è sempre accesa, anche in agosto.

Campagna a cura dell'Avis Lombardia

AVIS
il dono più prezioso